VITA
DEL
BEATO BELTRANDO
PATRIARCA D' AQUILEJA

[Francesco Florio Primicerio]

SECONDA EDIZIONE

ACCRESCIUTA DALL' AUTORE

CON UN

DISCORSO PRELIMINARE

D' ILLUSTRAZIONE

Sull' antica Storia del celebre Patriarcato, e del Friuli.

BASSANO, MDCCXCI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

LETTERA DEDICATORIA

Premessa alla prima Edizione Veneta dell'anno 1759.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS.

SIGNOR CARDINALE

DANIELLO PATRIARCA DELFINO

ARCIVESCOVO DI UDINE

FRANCESCO FLORIO PRIMICERIO.

FRA le molte opere, che fin' ora sono uscite in pubblico sotto i gloriosi auspicj di VOSTRA EMINENZA, niuna certamente potè confidare di meritarsi il generoso di lei gradimento e i favori con più di ragione di questa, ch' io mi do il grande onore di presentarle. Imperciocchè o si riguardi l' autore, qual più di me ha avu-

ti, Eminentissimo Principe, argomenti maggiori della singolare vostra benignità? o si rifletta all'opera stessa, questa è la storia della vita, e del culto del Beato Beltrando, che voi non solamente fin d'allora, quando foste da Dio chiamato a reggere que' popoli, che un tempo già furono alla pastorale di lui vigilanza raccomandati, vi sceglieste per esemplare negli ufficj proprj d'un Pastore; ma ultimamente ancora e con vostro sommo e replicato studio, e con indefessa attenzione avete reso nella Chiesa tanto più luminoso, quanto per opera vostra la S. Sede ha più accresciuto ed ampliato il di lui culto. Per le quali cose non essendo a me d'uopo di raccogliere altri motivi, perchè sopra ogni altra vi riesca gradita l'offerta, ch'io vi fo; meglio fia che io qui a modo piuttosto di prefazione, che di dedicatoria vi esponga i nomi di quegli scrittori, che prima d'ora han

trattato lo stesso argomento, e insieme dica alcune cose intorno al modo, che ho tenuto, acciò dopo quelle di tanti altri non si renda inutile la mia fatica. Il primo storico di Beltrando è un anonimo, già suo famigliare. Questi ci serbò la notizia di molte azioni dell' illustre Patriarca; e descrive con somma accuratezza il pubblico religioso culto, che gli si rendeva nella Chiesa maggiore, in oggi Metropolitana, di Udine fin da' primi anni. Succede a questo scrittore la Cronaca del Friuli; dove secondo i diversi esemplari due diversi elogj si leggono, troppo succinti però, perchè di loro si possa farne grande uso. Nel secolo XVI. Udine ebbe fra' suoi cittadini tre storici di merito, cioè Giovanni Candido, Antonio Bellone, e Jacopo Valvasone di Maniago. Tutti e tre parlano di Beltrando. Il primo aggiunge poche notizie alla lettera del medesimo Patriarca al Decano d' A-

quileja; anzi a questa stessa per una soverchia delicatezza di quel secolo, mentre volle migliorarne lo stile, ei tolse quella nativa semplicità, in che era scritta. Il Bellone ricco delle spoglie di tutti, dirò così, gli archivj del Friuli, potea ricompensare la scarsezza del Candido. Ma che? Dopo aver premesso, che questo Patriarca per l' infelicità de' tempi non ebbe tranquillo il governo della sua Chiesa, passa di volo agli ultimi di lui anni; e senza scostarsi un sòl passo dall' autor della Cronaca, riferisce la funestissima guerra, in cui scoppiarono le civili fazioni d' allora. Maggior copia d' avvenimenti ritrovasi nella vita, che scrisse Jacopo Valvasone. Egli fu il primo a tesserne il filo secondo l' ordine de' tempi; e lo stesso metodo seguì Marcantonio Nicoletti Cividalese, il quale poco dopo il Valvasone si diè a stendere una nuova vita, che non so per qual motivo

restò imperfetta. Le storie poi di Gianfrancesco Palladio, e lo Specchio lucidissimo d'un gran Prencipe, e d'un vero Prelato di Santa Chiesa, *opera di Paolo Carlo Soardi, sono nelle mani di tutti.* E *perciò senza entrare in un minuto esame del merito di questi due scrittori, e molto meno de' loro difetti, (che altrui per avventura non sembrasse voler io sulle rovine de' medesimi innalzare il mio lavoro) miglior consiglio per me sarà, se io confessi il sommo vantaggio, che in questa mia opera ho tratto da'* Monumenti della Chiesa d'Aquileja *raccolti e illustrati dal Padre Bernardo Maria de' Rubeis, uomo quanto celebre nella letteraria Repubblica, altrettanto ben accetto a* VOSTRA EMINENZA, *che ha in pregio ed onore gli uomini di dottrina e di virtù. Egli mi è stato in questo non così facil sentiero una buona guida. Dietro il di lui esempio, e coll'ajuto d'altri inediti*

*documenti ho procurato di porre in miglior ordine le geste del Santo Prelato, e di scoprirne l'intime cagioni, e quale corrispondenza esse aveano col sistema degli affari più strepitosi di que' tempi. Ho ben però trattato questo punto con tale sobrietà e riguardo da non eccitare colla storia di quelle antiche turbolenze nuovi litigj. Gli antichi nostri usi, la disciplina, i sagri riti mi hanno somministrato una feconda materia per farvi le mie osservazioni; e ben lungi dal pentirmi dello studio, che ho impiegato intorno a tali cose, piuttosto mi lusingo, che l'*Eminenza Vostra *sia per approvarlo. Non può negarsi, che queste alquanto astruse ricerche non rendano la mia fatica, men popolare; essa però non diviene per questo meno instruttiva, nè, se mal non m' appongo, men utile a coltivare l' altrui pietà e divozione ovunque mi si apre libero il campo di ragionare delle virtù di*

Bel-

Beltrando, e delle azioni illustri, ch' ei fece a maggior gloria di Dio, e a vantaggio spirituale del suo gregge. La frugalità e temperanza, gli straordinarj digiuni, lo studio dell' orazione; le notturne vigilie, le Chiese di ricchi doni abbellite, lo zelo pel maggior onore de' nostri Santi Martiri e Protettori, la fondazione de' Monasteri, le giornaliere abbondanti limosine, le visite, i Sinodi, il ministero della divina parola; queste ed altre non intermesse azioni, che formano il carattere d' un vero Vescovo, vi si troveranno, siccome io spero, con diligenza e con chiarezza descritte. Nè sarà molto, se più d' uno nel leggerle venga riscontrando questi antichi esempj di religione, di carità, di pastorale sollecitudine con quelli che Dio si compiace di rinnovare a' nostri giorni, e sotto i nostri occhi. Intanto io mi rivolgo, Eminentissimo Principe, *a supplicarvi, perchè vi degnia-*

te di ricevere questa opera, qualunque ella siasi, sotto il vostro patrocinio, e di riguardare, come fate da tanto tempo, con paterna benevolenza il di lei autore, che pieno di venerazione vi bacia la sagra Porpora.

DI-

DISCORSO PRELIMINARE

ALLA VITA

DEL

BEATO BELTRANDO

PATRIARCA D' AQUILEJA.

Sono scaduti molti anni, dacchè il Cardinale Daniele Delfino di chiara memoria diedemi l'onorevole incarico di comporre la Vita del Beato Beltrando Patriarca d' Aquileja, che fu uno de' più illustri suoi Antecessori in quella Chiesa; alla cui soppressione il religiosissimo Porporato sopravvisse con molta gloria del suo nome, e con incredibil vantaggio della nuova Sede Metropolitana di Udine, eretta dal gran Pontefice Benedetto XIV. col consenso de' Prencipi insieme colla Metropolitana di Gorizia. Il cenno di Padre amorosissimo, ch' egli mi era da gran tempo, mi fece dar pronta mano all' opera, e mi diè forza di condurla a fine. Come io vi sia riuscito, nol so; ma di una sola cosa, udito che n' ebbi il giudizio di uomini saggi, alquanto mi compiacqui, d' aver cioè in un mare assai burrascoso schivati gli scogli, e il naufragio senza fare il menomo sagrifizio della più preziosa merce, che è la verità.

Uscì allora in Venezia da' torchi dell' Occhi la Vita del Beato, e presso che tutti gli esemplari furon qui e altrove dispensati in dono dal pio Cardinale: essendo questa in oggi diventata assai rara, si vorrebbe che io ne facessi la seconda edizione alquanto arricchita. A questo desiderio io oppongo la trista vecchiezza, che mal soffre la noja dell' ozio e del riposo, ma non somministra vigor bastante a tollerar la fatica. E come

poss'

poss'io andar in traccia di nuovi monumenti, che avrei forse raccolti nel giro di questi non pochi anni, se mi fosse caduto in mente che il meschino mio lavoro dovesse comparir di bel nuovo? Si lasci pertanto ad alcuno de' nostri la cura di accrescerlo, e migliorarlo, e premettasi alla Vita, se così parrà, questo Discorso, in cui mi ho proposto dar qualche idea dello stato, nel quale trovò Beltrando la nobilissima Chiesa, della quale era Vescovo, e Metropolitano, e Patriarca, e Signor temporale.

I. E per cominciare dalla Diocesi Aquilejese, chi non vede, che tardar non poteva a spargersi la bella luce della religione Cristiana sulle nostre contrade, se nell'età degli Apostoli e de' primi lor Successori (*a*) penetrò le più rimote e più barbare? La Città di Aquileja posta a' confini d'Italia vide sotto gli auspicj della Romana Chiesa spuntare i giorni felici, ne' quali il sangue de' Martiri fu come altrove la semente, che accrebbe il numero de' fedeli. I Vescovi, e il Clero nel quarto secolo colla distinta santità de' costumi, e col sapere allontanarono l'Ariana perfidia, che procurava impadronirsi della Cattedra fin d'allora grande abbastanza per isvegliar l'ambizione (*b*). Il solenne Concilio Aquilejese celebrato l'anno 381. fa chiaro cenno di più Diocesi già divise, e de' Santi Pastori, che le reggevano. Le carte poi, e gli Scrittori della mezzana e della bassa età, che prenderemo in esame, ci rappresentano l'ampiezza della Diocesi Aquilejese, divisa, come si è già accennato, a' nostri giorni fra i due Metropolitani di Gorizia e di Udine.

Abbracciava allora le Provincie del Friuli, della Carnia, del Cadore, un tratto della Marca Trivigiana, sebben posto dentro i confini d'altre Chiese Vescovili; essendo in que' tempi costume di assoggettar le Pievi e i Mo-

---

(*a*) S. Irenæus contra Hæreses &c. lib. 1. cap. 11. Justin. M. in Dialogo cum Triph.

(*b*) Sanctus Hieron. Epist. VII., & seq. Edit. Veronensis Tom. I. v. præsertim pag. 20. & Tom. IX. pag. 1405.

i Monisterj (*a*) a piacere de' fondatori: di che ne abbiamo due esempj (*b*) nella Badia di Sesto, e nella Pieve di Sacile, ch' erano già dipendenti dal Patriarca, ed ora dal nostro Arcivescovo. Altrove finalmente alcuni Castelli, in cui il Patriarca tenea giurisdizion temporale, (com' erano i Castelli di Meduna, d' Aviano, ed altri) furon compresi nella Diocesi, per antico uso piuttosto, che per titolo positivo.

II. Molto più ampia è quella parte, che ora forma la Diocesi Austriaca, della quale non è fuor di proposito il darne idea, perchè già soggetta al diritto diocesano de' Patriarchi, e fra questi del nostro Beato Beltrando. La Carintia di qua del Dravo fu conceduta da Carlo Magno al Patriarca Orso, e al Successore Massenzio; e l' altra parte ad Arnone Arcivescovo di Salisburgo; e così restò sopita la contesa fra i due Vescovi insorta fino a' tempi di San Paolino (*c*). Più tardi si smembrò la Carniola (*d*) coll' erezione della Pieve di Lubiana a Chiesa Vescovile per Bolla di Pio II. che la soggettò al Patriarca come Metropolitano; ma pochi anni dopo la sciolse da questo vincolo Paolo II. e la dichiarò dipendente dalla sola Sede Apostolica. Oltre le due mentovate Provincie avea il Patriarca nella Stiria una porzione del numeroso suo gregge. I Prepositi, gli Arcidiaconi, gli Abati vi esercitavano giurisdizione, ciascuno nel proprio distretto, come Prelati inferiori delle Chiese unite, o quai deputati dall' Ordinario Diocesano.

Il Monastero a noi più vicino era quello di Arnoldstein nella Carintia: l' origine non può esser più illustre, essendo un di que' molti, che riconoscono la fonda-

---

(*a*) Mabillon. Annal. Bened. ad ann. 772. Tom. II. num. XLIII.

(*b*) V. Append. II. ad S. Paulini Aquil. Opera curante Jo. Franc. Madrisso Orat. Utin. num. I. & XXVII. pag. 255. & 267.

(*c*) Hansiz. Germ. Sacra in Arnone num. XXXV. Tom. I. pag. 109.

(*d*) Wolphang. Lazius. Comment. Reip. Rom. lib. XII. cap. VI. Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1072. Ed. Ven. Conte Carli Opere Tom. XVI.

dazione da Sant' Ottone Vescovo di Bamberga: „ In
„ Patriarchatu Aquilejensi decimum quintum Cœnobium
„ in Castro Arnoldstein destructa munitione constru-
„ xit ". Così l'autore della Vita del Santo al lib. 1.
pag. XI. appresso il Gretsero (*a*): e nella *Consolatoria*, (*b*) fragli Abbati, a cui è addrizzata, si ha il nome di quello, che reggeva il sagro luogo; ed era *Ingramo d' Arnoldstein*. Questo pezzo si trova ancora inserito negli annali Benedettini dal gran Mabillone (*c*). Io vidi in assai tenera età venir qui in Udine l' Abbate di fresco eletto da' suoi Monaci a prender la solenne benedizione dall' immortale Patriarca Dionigi Delfino; e la cerimonia seguì nel Duomo con pompa straordinaria. Era questi propriamente un *de' Prelati inferiori*, come dimostrò contro le pretensioni della Curia Goriziana il Canonico Foramiti (*d*) molto versato nel diritto Pontificio, ch' era allora in uso. Al dì d' oggi Arnoldstein è qual era prima di Ottone, un Castello senz' Abate, e senza Monaci.

Nella Carintia vi era altresì (nè mi è nota la presente sua sorte) la Badia Cisterciese d' *Ossiach*; ed è questa la prima dell'altre, che Innocenzo II. conferma al Patriarca Pellegrino I. nella Bolla (*e*), di cui parleremo a suo luogo. Wolfango Lazio trovò in questo Monastero la storia de' combattimenti degli Apostoli, e la fece stampare in Basilea come un prezioso monumento. Ma la supposizione di questo scritto lo ha posto in discredito presso tutti.

Un Monastero del medesimo istituto in certo luogo detto *Victoriacum*, in lingua volgare *Vitring*. Non mi sovviene d' onde io ne abbia tratta la notizia, nè so dire qual ne sia oggi lo stato.

La

(*a*) Operum Tom. X. pag. 596.
(*b*) Ibid. cap. XXI. & XXX. pag. 601.
(*c*) Lib. LXXI. num. XII. Tom. IV. pag. 507.
(*d*) Andreæ Foramiti Canonici Theol. Colleg. Forojulien. Dissert. de Prælatis infer. num. 34. pag. 9.
(*e*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 62.

La Prepositura d'Eberndorf era pure in quella parte della Carintia, soggetta al Patriarca, come Ordinario Diocesano. Da un moderno Scrittore pretendesi unita al Collegio de' Gesuiti in Clagenfurt, dopo che que' Canonici abbracciata aveano l' Eresia verso la metà del Secolo sestodecimo; e lo stesso afferma il Busching nella sua nuova Geografia tradotta con molte giunte nella nostra lingua (*a*). Ma non fu questo nè il motivo, nè il tempo di tal cangiamento, che seguì come io son per esporre co' lumi presi dalle carte da me lette. Al Patriarca Francesco Barbaro fu permessa la visita Pastorale di tutte le Chiese Austriache l' anno 1592. essendo egli tuttavia Coadjutore di suo Zio Giovanni Grimani. Nella gran raccolta degli atti, che ci rappresenta la squallida faccia di quella porzione di Diocesi, non vi ha il menomo cenno della brutta apostasia di que' Canonici. Io trovo soltanto, che il religiosissimo Arciduca in una lettera scritta al Prelato si maraviglia e si duole, ch' egli si dimostri ritroso nel dar mano all' unione della Prepositura, da spedirsi in Roma a favore de' Gesuiti; nè il Principe allega altro motivo, per cui anche il Barbaro avesse a procurarla, fuorchè il vantaggio maggiore, che saria per derivar dall' impiego di quelle rendite a pro de' Religiosi di una Compagnia benemerita della Chiesa e dello Stato, che non dall' abuso, che ne facevano que' pochi, e oziosi Canonici. Non so come si mantennero questi ancora ne' primi anni del secolo susseguente; in cui per la morte del Preposito Sebastiano Kobelio (*b*) il Patriarca ordinò all' Abbate d' Arnoldstein di presiedere al Capitolo per la scelta del Successore. Questa cadde sopra un altro Kobelio Canonico di Gurch, dove si professava come in Eberndorf la regola di Sant' Agostino. Il nuovo Preposito fu confermato due anni dopo dal Patriarca. Ma allora fu appunto, che questa Cano-

nica

(*a*) Tom. XI. pag. 28.
(*b*) Collationes in Tabul. Archiep. Utin. ad annum 1602. pag. 24.

nica fondata l'anno 1146. dal Conte Acacio Giozelino, e dalla Consorte Cunegonda (*a*) ebbe il suo fine; e per opera dell' Arciduca Ferdinando, poi Imperadore II. di questo nome, il Pontefice Clemente VIII. (*b*) assegnò le rendite a' PP. Gesuiti di Clagenfurt, che vi tennero fino a' nostri giorni una fioritissima scuola. Così il tempo riforma e distrugge tutto; e lascia appena la memoria di que' corpi, che si credevano immortali.

Non fu diverso il destino del Monastero di Obtemburg, il di cui Abbate (*c*) avea il privilegio di usar la mitra. La Pieve di Lubiana, come di sopra abbiam detto, essendo eretta a Chiesa Vescovile, s' impiegarono i beni del Monastero per accrescer la mensa al nuovo Prelato. Ma con questa occasione piacemi render giustizia al nome del Patriarca Pertoldo, che sebbene gran Principe conobbe lo strettissimo obbligo de' Pastori dell' anime. La bella notizia si ha da una Bolla di Gregorio IX. al Vescovo di Emona, e all' Eletto di Trieste data in Viterbo a dì 4. di Aprile l' anno XI. del suo Pontificato (*d*). In questa premesso un elogio nobilissimo al pio zelo del Patriarca, atteso che più de' suoi proprj curasse i vantaggi dell' anime, le quali ei vedeva in grave pericolo a cagione della vasta Diocesi, che stendevasi a dieci e più diete verso l' Ungheria, discende il Pontefice ad esporre, che il Patriarca bramava, che si creasse una Chiesa Cattedrale nel Monastero dell' Ordine di San Benedetto, in Obtemburg, alla sua diocesana giurisdizione soggetto: ovvero che a quel Monastero si trasferisse la Vescovile di Pedena, desolata a segno, che appena vi risiedeva un Canonico, nè vi era speranza di riformarla. Loda il Papa, come si è detto, il pensiero di Pertoldo; ma pria di risolvere,

vo-

(*a*) Bolland. Acta SS. Junii Tom. V. pag. 525.

(*b*) Archiep. Salisburg. res in Lutheranismum gestæ auctore Cl. V. de Gasparis cap. XIX. Venet. 1779.

(*c*) Cod. ms. T. in Tabul. Utinen. Sæc. XIV. pag. 4.

(*d*) Ex tabula Vatic. olim educta a Justo Fontanini Archiep. Extat in Guarnesiana inter Monum. Aquil. Tom. XI. pag. 457.

volendo secondo il costume della Santa Sede informarsi di tutte le circostanze, scrive a' suddetti due Vescovi per averne le più distinte relazioni. Nulla fu allora conchiuso, e la Badia sopravvisse per due secoli, come si è detto.

In altro luogo della bassa Carniola chiamato Rudolphvvertm, o Novamista, fino agli ultimi tempi eravi una Collegiata composta di un Preposito, di un Decano, di quattro Canonici, e di tre Cappellani. In questo secolo ne ebbe il governo Monsignor Marotti Vescovo di Pedena; nè so dire, se a' Successori del dignissimo Prelato in quella povera Chiesa sia passata in retaggio la rendita di quel Collegio, sebbene il Clero compariva a ricevere gli Ordini in questa Città fino all' estinzione del Patriarcato.

Dagli antichi Signori della Carintia, che si diceano anche Duchi della Carniola, ebbero la sua origine altri Monasterj in questa provincia. Il Cisterciese di Landrast fu fondato dal Duca Bernardo l' anno 1248. Oltre il diploma del Principe pubblicato ne' monumenti (*a*), ve n' è un bellissimo di Pertoldo, che colla Patriarcale autorità conferma (*b*) le pie donazioni fatte a quel Monastero.

Il Patriarca Pagano della Torre nel 1331. (*c*) confermò un dono fatto da Ottone e Alberto Duchi d' Austria e Stiria a questo Monastero di Landerstrost; e innoltre gli unì una Chiesa di sua disposizione; dal cui documento si ha che il pio luogo era sui confini dell' Ungheria.

Ulrico figliuolo di Bernardo largamente dotò l'anno 1260. (*d*) la Certosa di Freinchintal, o sia *Vallis jucunda*, nè volle riserbare a sestesso, nè tampoco a' successori suoi l' Avvocazia, conoscendo per isperienza l' abuso, che facevasi di questo diritto. Lo stesso Ulrico

(*a*) De Rubeis cap. LXXIII. num. IV.
(*b*) Varia Aquil. Tom. XI. pag. 325. in Bibl. Guarneriana.
(*c*) Ex Docum. apud auctorem.
(*d*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXIII.

co approva il dono fatto a questa Certosa da Reimbotone di Hertemberg suo *Castellano*, con obbligo a' Monaci di riceverlo alla fratellanza e comunione delle preghiere, e di seppellirlo come uno de' suoi, quando venisse a morte, dentro gli stati di Ulrico, i quali stendevansi fino al Regno d' Ungheria, come si ha nel diploma da me veduto nella raccolta di Monsignor Fontanini.

Il Monastero di Sittich dell' Ordine di Cistello, il di cui Abbate avea sessione fra i Prelati nella dieta di Lubiana, ebbe fondatore il Patriarca Pellegrino I. l' anno 1133. (*a*)

In quella parte della Stiria, che apparteneva alla Diocesi Aquilejese, i miei spogli fanno menzione di una Certosa sotto il nome di *Seitz*. L' Ughelli riferisce, che fu visitata da Francesco Barbaro, e la chiama *Cœnobium Carthusianorum Dechudeniz* (*b*). Dal diploma del Marchese Ottachero, che la fondò l' anno MCLV. sotto il Patriarcale governo del primo Woldarico, diploma riferito da' Continuatori del Bollando (*c*), impariamo, che il luogo appellavasi *Gunivitz*, o sia la valle di San Giambattista, sotto la cui invocazione era la Chiesa dedicata a Dio; e che agli Ordinarj e a qualunque Vescovo fu tolta ogni podestà di cangiar mai l' instituto de' Religiosi.

Da questo saggio, che ho saputo formare assai imperfetto col soccorso delle poche tavole di una gran nave infranta dalla procella, può argomentarsi quanto fosse doviziosa di Prelature la Diocesi Patriarcale oltre i monti. Poche però erano le Parrocchie in quel tratto di collazione libera del Patriarca; ma i Signori gli presentavano il Sacerdote da loro nominato per la Canonica istituzione. Tra i molti esempj, che ho trovati ne' registri della Cancelleria, mi riuscì curiosa la presentazione fatta l'anno 1592. da un Canonico di Bamberga Vi-

---

(*a*) Anonym. Lerbien. apud Cl. de Rubeis cap. LX. num. I.
(*b*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 137. A. Ven. Edit.
(*c*) Acta SS. Junii Tom. V. pag. 526.

Vicedomino a nome del proprio Vescovo, al quale appartengono (*se pure al dì d' oggi non son cangiate le cose*) alquante Signorie nella Carintia. Il Santo Imperadore Enrico fondò, com' è assai noto, l' anno 1007. quel ricco Vescovado (*a*): su di che posson vedersi gli atti del Concilio di Francfort, e la Bolla di Giovanni Papa XVIII. oltre una lettera del nostro Patriarca Giovanni al Vescovo di Wirtsburg, nella quale insieme con tutti i Vescovi *Suæ Diœcesis*, cioè della sua Provincia, loda e conferma l' erezione della Chiesa Cattedrale di Bamberga, che dopo alcuni anni fu consagrata dal Patriarca stesso alla presenza del Santo Prencipe, e di trenta e più Vescovi (*b*). Il Vicedomino adunque di Bamberga con patenti segnate in Villaco accompagnando un Sacerdote, liberalmente dona a Giovanni Grimani quella dignità, di cui era meritevole, ma che non mai conseguì, intitolandolo (*c*) *Cardinale della Santa Romana Chiesa, del titolo di San Marco*. Io stesso ho veduto comparire a Udine non pochi nobilissimi Ecclesiastici di regia nomina, che approvati dal Patriarca Dionigi Delfino, e dal Cardinale Daniello, suo Nipote e Successore, han governato con somma lode le Pievi dell' Austriaco Dominio men lontane; poichè dell' altre lasciavasi la cura agli Arcidiaconi o nati, o scelti dal Diocesano, con impartir loro facoltà maggiori, di visitar Chiese, di gastigar Sacerdoti. Fra gli altri, ch' eran fregiati del titolo d' Arcidiacono, eravi l' Aquilejese (*d*), il quale avea il diritto di tener Sinodo, e di esercitare, come *Ordinario*, qualunque atto, soltanto che non si richiedesse la podestà dell' ordine Episcopale. Ma dicadde a poco a poco questa Dignità;

(*a*) Vita S. Henrici cap. XI. XII. XIV. apud Gretserum Tom. X. pag. 518. & seqq. & Concil. Coleti Tom. XI. pag. 1053. & seqq.

(*b*) V. Monum. E. A. cap. LIII. num. VIII.

(*c*) Ex Regestis in Tabul. Archiep. 1592. & 1599. pag. 32.

(*d*) V. Append. II. ad S. Paulini Aquil. curante Jo. Fr. Madrisio Orat. Utin. num. XX. & Van-Espen Jur. Eccl. Parte I. Tit. XII. cap. I.

tà; e negli ultimi secoli restò un puro nome, del quale nessuno de' nostri Canonici ha avuta vaghezza di fregiarsi a' miei giorni.

II. Non era men onorevole del diocesano il metropolitico diritto de' Patriarchi, sì per l' ampiezza della Provincia, e sì ancora per la nobiltà delle Chiese. Prima degli anni infausti dello Scisma, di cui avrem vasto campo di ragionare, gli Arcivescovi delle Gallie si appropiarono tre Vescovadi pria dipendenti dall' Aquilejese: della qual novità gli Scismatici ne fecero amara doglianza nella supplica all' Imperadore Maurizio. Altre Chiese da gran tempo rimasero estinte, o furono trasferite altrove in luoghi più sicuri dalle invasioni barbariche, ed alcune formarono l' emula Metropolitana di Grado. Farò menzione di una sola fra quelle, che più non sono. Giulio Carnico, distinto dal Foro Giulio, e detto *Castrum Julienſe* ebbe Vescovo proprio. Dall' antiche ceneri nacque la Collegiata di San Pietro di Carnia, retta da un Preposito e da otto Canonici, la maggior parte anche Parrochi delle Chiese di quel distretto. Siede il Preposito fra i Prelati nel General Parlamento; e teneva un tempo il *Placito*, che nell' età mezzana da' nostri e dagli stranieri (*a*) chiamavasi *Placitum Christianitatis*. Il Capitolo si è mantenuto sempre nel possesso di eleggere i suoi Canonici; e parecchie volte all' anno si raduna a far le funzioni nella Collegiata. Que' Signori, più che di rendite, son ricchi di virtù Pastorali; e il Canale di San Pietro è uno de' territorj meglio coltivati, che vi sieno in questa Diocesi.

Potrei qui al Vescovado di Giulio Carnico aggiungere quel di Marano, se vi fossero buone ragioni di credere, che quel luogo avesse nel VI. secolo il suo proprio Vescovo, come pretendeva il dottissimo Padre Don Gaspare Beretti (*b*) nella Tavola Corografica dell' età

(*a*) Ducange Gloſſ. Edit. Bened. V. Chriſtianitas Tom. I. pag. 325. & V. Placitum Tom. III. pag. 291.

(*b*) Rer. Ital. Tom. X. pag. CL. num. 77.

età di mezzo. Ma dall' ammettere Chiesa Episcopale in Marano, o sia *Mariano*, come quel luogo si chiama nelle più antiche carte del soppresso Capitolo d' Aquileja, mi rattengono le chiare prove addotte dal Padre Bernardo de Rubeis nella dissertazione dello Scisma, inserite poscia con nuove osservazioni ne' monumenti (*a*) da quel grand' uomo egregiamente illustrati. Ma che? Il Signor Commendatore Conte Carli, benchè in una sua opera uscita di fresco professi di non voler entrare in quest' esame (*b*), bramerebbe, com' egli scrive, che il Padre de Rubeis avesse osservata l' antica nota de' *Censi* compilata dal Cardinale Cencio Camerlengo, nella quale annoverandosi i Vescovadi soggetti al censo, si legge: *In Episcopatu de Capite Istriæ: in Episcopatu Maranensi: in Episcopatu Civitatis novæ*. „ Donde (ei prosiegue) due cose si apparano. La prima, che la Curia Romana riconosceva il Vescovado „ di Marano; e la seconda, che nel medesimo tempo „ esisteva anche quello di Cittanuova. " Al dignissimo letterato, che fa onore alla sua patria, e al nome Italiano, mi fo lecito opporre questi miei dubbj. Il libro di Cencio (*c*) fu composto negli ultimi anni del Secolo XII. e accresciuto nel susseguente senz' alcun ordine; cioè senza che veggasi assegnata la Metropoli, dalla quale i Vescovadi dipendono. In questa confusa raccolta, non una, ma ben tre volte ritrovasi il Vescovado di Marano: 1.° dopo la Chiesa di Genova (*d*), e dopo non so qual altra si fa un volo aerostatico a Perugia, e da Perugia a Camerino. Questo non è certamente il Marano del Friuli: 2.° con più accuratezza (*e*) l' autore delle Giunte così scrive: *In Corsica Episcopatus septem: Sanctæ Mariæ de Marano; Sancti Flo-*

(*a*) Cap. XXX. num. 1. & seqq.
(*b*) Opere Tom. XV. pag. 353. in Milano 1786.
(*c*) Muratori, Antiqui. Ital. Differt. LXIX. Tom. V. pag. 842. 843. &c.
(*d*) Ibidem pag. 862. 863.
(*e*) Ibidem pag. 900. D.

Florentii Nebolensis &c. Ma ciò non fa al nostro proposito: 3.° da un altro luogo (*a*) dove si registrano le Chiese dipendenti dal Metropolitano d'Aquileja, l'erudito Signor Conte ha preso motivo di ravvivare, se fia possibile, il nostro Marano fregiato coll'onor della mitra. Ma il passo facilmente scorgesi interpolato, e di niun conto. Le Chiese Vescovili, che allora appartenevano alla Provincia Aquilejese, non erano più che XVI. come lo dimostra la Bolla d'Innocenzo II. del MCXXXII. mentovata di sopra. Ciascuna di queste si annovera nel libro de' Censi (*b*) coll'ordine seguente: 1. Mantova: 2. Como: 3. Trento: 4. Verona: 5. Padova: 6. Vicenza: 7. Trivigi: 8. Concordia: 9. Ceneda: 10. Feltre: 11. Belluno: 12. Pola: 13. Parenzo: 14. Trieste: 15. Capodistria: (*Marano*) 16. Cittanuova. Come dunque può stare in questo ruolo la Chiesa di Marano, che verrebbe contro l'espressa testimonianza della Bolla Innocenziana a farne diciassette? Nè già può supporsi, che nel breve intervallo fra i due Pontefici Innocenzo II. e Celestino III., sotto il quale Cencio Camerlengo stese il suo lavoro, sorgesse a nuova vita la Chiesa di Marano. Questo luogo posto sul lido dell'Adriatico, e prima e dopo l'età, in cui fu compilato il libro de' *Censi*, era una semplice villa, detta *Villa di Mariano* nel diploma originale di Poppone Patriarca l'anno 1031., in cui si fa distinta menzione del dono fatto a' Canonici del Villaggio suddetto, e di altri poco discosti. Non crebbe sennon dopo molti anni di titolo; e le confermazioni, che il Capitolo andava impetrando da Pontefici e Imperadori affine di mantenere il possedimento de' suoi beni, ne sono una prova evidentissima. Abbiamo la Bolla originale di Alessandro III. data in Anagni nel 1176. altra di Lucio III. in Verona del 1184. il Diploma di Federico Primo nel territorio Veneziano del 1177. In questa e in altre carte

(*a*) Ibidem pag. 873. A.
(*b*) Ibidem pag. 871. 872. 873.

te (*a*) son descritte le Ville Capitolari, e fra queste *Villa di Mariano*; e perciò svanisce l'autorità del libro de' *Censi*, su di cui il Conte Carli propone i suoi dubbj. Due monumenti del 1290. le danno un titolo men oscuro. Il Patriarca Raimondo della Torre, e il suo Capitolo vi conchiudono il cambio della *terra* di Marano colla Pieve di Santa Margherita di Gruagno, antico Castello Patriarcale. Così divenuta quella terra proprietà di Raimondo e de' Successori, fu poi munita dalla Repubblica Veneta, e chiamasi la (*b*) fortezza di *Marano*. La moderna Chiesa Parrocchiale è assai bella; e quegli abitanti ritraggono il vitto dalla pesca nelle vicine lagune, e in valli chiuse, che rendono l'aria men salubre a' forestieri.

Discendiamo, ch' egli è ormai tempo, ad annoverare le Chiese, che fino a' dì nostri (trattane quella di Mantova e la più moderna di Lubiana) formarono la Provincia Aquilejese, ripartite dal Pontefice Benedetto XIV. fralle due nuove Metropoli di Gorizia, e la nostra col saggio riflesso al dominio temporale, in cui sono situate. Mi sarà in questo argomento buona guida la Bolla, che ho sotto gli occhi in originale d' Innocenzo II. al Patriarca Pellegrino I. data in Piacenza l'anno 1133. secondo lo stile Pisano, e non già nel precedente, come sta scritto nell' Ughelli (*c*). Perchè sebbene i Padri di S. Mauro in un' opera utilissima (*d*) pretendono, che nelle Bolle del lodato Pontefice poco uso facciasi dello stile de' Pisani; egli è però fuor di dubbio, che la Cancelleria Romana l' adoperò in una Bolla segnata in Nonantola (*e*): in altra segnata in Bologna a favore del ce-

(*a*) Ex veteri Regesto pag. 4. 5. 6. 7. 8. 9. in Tabul. Can. Utin.

(*b*) Jo. Candidi Comm. Aquil. lib. VIII. pag. 32. & segg. Gio. Francesco Palladio delle Hist. del Friuli Parte II. lib. III. pag. 119. 120. lib. IV. pag. 160. 161.

(*c*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 64. Ven. Edit.

(*d*) L'art de vérifier les Dates pag. 289.

(*e*) Antiq. Ital. Tom. V. pag. 432. e Annali d' Italia Tom. VI. pag. 434.

celebre Pietro Abbate di Clugny (*a*): e in quelle due, delle quali fa menzione il Muratori, che osserva farvisi in queste uso dell' anno Pisano (*b*). Pellegrino era allora in Piacenza, dove il Papa legittimo tenne un Concilio, di cui si ha un breve cenno presso gli Scrittori di quel tempo. Il Cardinale d' Aragona (*c*) lo chiama il *Terzo*, e così scrive: „ Dopo la Pasqua di Risurrezio-„ ne il Papa venne a Piacenza, e in questa Città co' „ Vescovi di Lombardia, della Provincia di Ravenna, „ e della bassa Marca celebrò il *terzo* concilio ". *Terzo* lo chiama altresì presso il Baronio (*d*) un altro Scrittore ignoto al grande Annalista, e che forse sarà uscito nella Raccolta di Milano. Il *primo* Concilio, nel quale fu riconosciuta la Canonica Elezione d' Innocenzo, si radunò in Chiaramonte alla sua presenza (*e*); il *secondo* in Reims (*f*); e in conseguenza il Piacentino fu il *terzo*. In questa lodevolissima impresa di riunire la Chiesa, ebbero gran parte due Santi de' più illustri, in Reims San Norberto, e San Bernardo in Piacenza, nel quale, se non erro, scrive il Fleury, quella età vide rinascere lo zelo e i miracoli degli Apostoli.

Per tornare in sentiero da questa digressione diplomatica, la Bolla d' Innocenzo II. accenna XVI. Chiese Vescovili con quest' ordine: Pola, Trieste, Parenzo, Pedena, Emona, Concordia, Trivigi, Ceneda, Belluno, Feltre, Padova, Vicenza, Trento, Mantova, Verona, Como. Fra queste non si trova Giustinopoli, che stette lungo tempo senza Pastore suo proprio, amministrata dal vicino di Trieste. Quindi è, che nella Costituzione del buon Patriarca Wolrico II. nella quale ristabilisce fra i suoi Canonici la vita comune (*g*), Ber-

(*a*) V. Epist. Innoc. II. num. XXIV. Conc. Coleti Tom. XII. pag. 1428.

(*b*) Antiquit. Ital. Tom. VI. pag. 433.

(*c*) Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 445.

(*d*) Annal. ad ann. 1132. pag. 264.

(*e*) Baluz. Conc. Coleti T. XII. pag. 1446.

(*f*) Sirmond. ibid. pag. 1448.

(*g*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXIV. num. IV.

Bernardo Vescovo di Trieste s' intitola anche Giustinopolitano; e sulle istanze poi fatte dallo stesso Patriarca ad Alessandro III. questi ordinò (*a*) che Giustinopoli riavesse il suo Vescovo, purchè vi fossero assegnate rendite bastanti a sostenere la dignità, e a condizione di ciò tener in sospeso finchè il Vescovo di Trieste era fra' vivi. Pochi anni dopo venne il caso, reggendo la Chiesa Aquilejese Gottifredo. Questi confermò l' elezione di Aldigero a Vescovo di Giustinopoli (*b*), il quale, come s' impara da una pergamena inedita, era nostro Canonico, forestiero di nascita, e fregiato del grado di *Maestro*. Oltre il diritto di confermare i Vescovi eletti, d' intervenire al Concilio Provinciale (come si è spiegato nella vita del Beato Beltrando) dal Patriarca erano consagrati, e facean solenne promessa di visitar ciascun anno i *Limini* de' SS. MM. Ermagora e Fortunato, e di rendere alla Sede Metropolitana l' ubbidienza da' Canoni prescritta: di che ne fanno testimonianza, e gli Scismatici nella supplica a Maurizio (*c*), e la formola inserita nell' Appendice all' Opere di San Paolino dal Padre Madrisio (*d*), e le quattro più succinte, che si conservano autografe (*e*) in un Evangeliario del Secolo X. o de' primi anni del seguente.

I Vescovi di Giustinopoli e di Emona oltre che erano della Provincia, ebbero nella Chiesa Patriarcale un distinto e particolare titolo e rendita quai Canonici nati. L' Abbate Ughelli (*f*) pubblicò il Decreto Capitolare del 1260., in cui Asquino (di Varmo) Decano *cum Capitulo Aquilejensi, videlicet Venerabilibus Episcopis Bonacurtio Emoniensi, & Conrado Justanopolitano &c.* si astringono con giuramento a mantenere la riduzione de'

(*a*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 68. & 382. Venet. Edit.

(*b*) Ibidem, & Monumen. E. A. cap. LXV. n. IV.

(*c*) Baron. ad ann. 590. Tom. VIII. pag. 16.

(*d*) Append. I. num. VI. pag. 259.

(*e*) Ibidem editæ num. XI. pag. 262. & monum. E. A. cap. LV. num. IV. & cap. LVI. num. I.

(*f*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 93. 94. ex veteri Codice statutar. Capit. nunc in Tabul. Eccl. Utin.

de' Canonici al numero di XXIV. a tenore dell' indulto, che Gregorio di Monte Longo Patriarca avea impetrato da Alessandro IV. per la tenuità delle rendite. Bonacorso non fu il primo, che unisse la mitra coll' almuzia: trovandosi almen due più antichi di lui, Vescovi insieme e Canonici. Nel 1222. Leonardo Vescovo Emoniese e Canonico di Aquileja (*a*) accetta la Curia, e le torri con ogni giurisdizione in detta Città da Enrico Arcidiacono; e poscia a nome del Capitolo investisce il medesimo Enrico, ed Enrico di Villalta suoi Concanonici, con questa condizione però, che salendo eglino alla dignità Episcopale non potessero disporne a favore de' Laici. Di questo Leonardo Emoniese, il di cui nome non è nelle tavole dell' Ughelli, nè tampoco nelle giunte del Coleti, il nostro Necrologio registra la morte a dì *6.* di Novembre, ma senza la nota dell' anno. Accennasi però il lascito, che fece di una casa in Città a' *Fratelli*, *Fratribus*, cioè a' Concanonici. L' altro Vescovo di Emona e Canonico Aquilejese chiamato Canciano comparisce in una pergamena originale del 1228. che io trascrissi son più di cinquant' anni; nella quale a nome suo, e del Capitolo promette di mantenere un contratto con Bertoldo Signore di Tricano. Morì Canciano, come si ha dal suddetto Necrologio (*b*) l' anno 1240., e alla Chiesa lasciò in dono un Calice dorato in onore de' SS. MM. Cancio e Compagni. Il Vescovo di Giustinopoli e Canonico Bonacorso finì di vivere l' anno 1268. ed ei pure dimostrò la sua beneficenza verso i Concanonici (*c*). Di questo Prelato nell' Italia Sacra e nelle Giunte Coleti (*d*) non si avea veruna memoria dopo il 1266.

A queste due Chiese, i di cui Pastori erano ascritti al Metropolitano Capitolo ora estinto, si debbono aggiungere altre due, cioè di Concordia e di Trieste. Ciò

(*a*) Ex membrana in Tabul. Canon. Utin.
(*b*) Ad II. Kal. Junii pag. 26.
(*c*) Ad diem S. Lucæ Evangel. pag. 4.
(*d*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 3.

Ciò raccolgo da una carta citata di sopra del 1183. nella quale i Canonici un per uno (trattine i lontani, e Romolo maestro delle Scuole, poi Vescovo di Concordia, ch'era in prigione, perchè difensore, come son per dire, della buona causa) dichiarano d'aver acconsentito, che Gabriele Preposito amministrasse i beni Capitolari, ma senza poter usare della necessaria libertà per la minaccia ad altri di perder la vita, ad altri di sfregiarli in volto. La fiera indole di Gabriello ebbe in tal occasione l'ajuto di Federico suo Fratello, e di Leonardo di Tarcento suo congiunto di sangue. Egli non si curava punto di adempiere i doveri della Prepositura col porger soccorso a' poveri, e coll' accogliere i pellegrini; e maltrattava i coltivatori delle terre a tal segno, che si vedeano costretti ad abbandonarle. Ciò depongono con giuramento i Canonici; e conchiudono, che il restituirgli l'amministrazione era lo stesso che distruggere la vita comune ristabilita da Wolrico Patriarca e Legato della Santa Sede. Di questo documento mi è piaciuto dar qualche contezza distinta, perchè porge lume ad altri presso l' Ughelli, e presso il Padre de Rubeis (*a*): e altresì perchè fra' Canonici, che intervengono all' atto, vi è Natale Vicario del Vescovo di Concordia, e Domenico Vicario del Vescovo di Trieste. Allora pure il Patriarca, come Canonico, tenea Vicario un Bertoldo; e il Conte di Gorizia (Avvocato della Chiesa), tenea Vicario nel suo Canonicato un Giovanni. Chi fosse in quel tempo il Vicario dell' Imperatore, non si dice in questa bellissima pergamena; ma da altre si ha, che era un certo Sibotone. Anche in altre Cattedrali il Vescovo proprio avea una Prebenda Canonicale (*b*); e de' Canonici *Laici* parlano il Fagnano e il Tomasini (*c*). Alfonso Re d'Aragona e Conte di Provenza volle esser ascritto al Capitolo d' Avi-

(*a*) Monum. cap. LXIV. num. VI.
(*b*) V. Gallia Chrift. Tom. I. pag. 277. & alibi.
(*c*) In lib. I. Decret. & de Difciplina Parte I. lib. III. cap. LXIV.

Avignone. Erano e son tuttavia ascritti alla Chiesa d' Auch il Conte d'Armagnach, e quattro Baroni, che trovandosi al coro han parte nelle distribuzioni. Che più? Il Re di Francia non isdegna questo titolo d'onore nella Chiesa di Lione (*a*). Perciò non è da stupirsi, che oltre il Patriarca fosser Canonici della nobilissima Chiesa l'Imperadore, e il Conte, e dopo estinta la famiglia di Gorizia, l'Arciduca d'Austria.

Egli è soverchio parlare al dì d'oggi de' particolari privilegj del Patriarca sul Capitolo di Verona, e sulla Badia di Santa Maria in Organo. Il Vescovo riconosce tuttavia per suo Metropolitano il nuovo Arcivescovo Udinese, come fanno tutti gli altri, che reggon le Chiese già dipendenti dal Patriarca in questo felice Dominio. Ma il gran Pontefice Benedetto XIV. (*b*) saggiamente provvide alla buona disciplina coll' abolire gli antichi diritti e costumi per ciò, che spettava alla Patriarcale sul Capitolo e sulla detta Badia. Solo mi fo lecito protestare ingenuamente, che io non ebbi mai la malinconia di sostenere affatto sincero (*c*) il celebre documento di Ratoldo, o Rotaldo, e molto meno la pergamena incisa in rame da altri, senza ch'io il sapessi, aggiunta alla *Difesa de' Privilegj*. Così nemmeno fu mia intenzione nell' altra Operetta *Apologetica* dimostrar seriamente suppositizio il *Giudicato* del Vescovo Raterio (*d*), come han supposto i dottissimi Signori Fratelli Ballerini nella compiuta edizione delle di lui opere, dove fanno per altro al suo Avversario, ma sempre loro amico, troppo onore, dove parlano del *Saggio* da me pubblicato *della Vita* (*e*) di quel grand' uomo, degno di un Secolo migliore.

Deb-

(*a*) Gall. Christ. Tom. I. pag. 475. *96. 979.* Ibidem Tom. IV. pag. 315.

(*b*) Bulla Tom. IV. Const. IX. §. 15. pag. 34. & LXIX. §. IV. pag. 281.

(*c*) Lettera Apologetica num. V. pag. 36. & num. XIII. pag. 91. e segg.

(*d*) V. Lettera Apolog. num. II. pag. 16.

(*e*) De' Privilegj ec. Dissert. seconda in Roma *1754*.

Debbo dir qualche cosa della Chiesa Mantovana, che aggiungeva una preziosa gemma alla mitra de' nostri Patriarchi. Il Muratori a ragione si stupisce (*a*), che un' antica illustre Città abbia solamente ne' primi anni del Secolo IX. cominciato ad avere un Vescovo proprio: non trovandosi alcuno prima di Gregorio, consagrato da Leone III. il quale si trasferì a quella Città per riconoscere il nuovo miracolo del Sangue di Gesù Cristo Redentor nostro, pria di andar in Francia. Soggiunge il dotto Annalista, che nemmeno si sa chi la governasse come parte della sua Diocesi fino a quel tempo. Io son di parere, che Mantova col suo territorio dipendesse dal Vescovo di Verona; e il motivo per cui mi sembra ciò molto probabile, è il vedere, che il Pontefice assoggettò il nuovo Vescovado al Metropolitano Aquilejese (*b*): lo che non avrebbe prescritto, se Mantova era nel distretto di Milano o di Ravenna (*c*) Metropoli a lei più vicine. Si fa espressa menzione di questa dipendenza nella vita della Contessa Metilde scritta in versi da Donnizone Prete e Monaco di Canossa. Egli narra la contesa (*d*) insorta sulla sepoltura di Bonifacio Conte e Marchese fra le Chiese di Canossa e di Mantova. La prima delle due rivali sostiene d' esser più nobile, perchè soggetta al Romano Pontefice, laddove Mantova era soggetta al Patriarca. Riportiamo i bei versi, che ci dipingono la barbarie di quel Secolo, e forse più quella del Poeta.

„ Subiaceo tibi nil, quia nobilius mea sistit.
„ Nam mea Romana, tua constat Aquilegiana
„ Præsul nempe tuus Synodum placitatur ad hujus
„ Volens aut nolens facit imperium Patriarchæ.
„ Si renovas ipsum, Pater archos consecrat illum“.

Il rozzo Scrittore spiega come può i diritti Metropo-

(*a*) Annali d' Italia all' anno 800. Tom. IV. pag. 455.
(*b*) Ughelli Ital. Sacr. Tom. I. pag. 8.
(*c*) Pagi Crit. ad annum 804. num. II.
(*d*) Rer. Ital. Script. Tom. V. lib. I. cap. XVI. pag. 318. & seqq.

politici, e quello più chiaramente della consagrazione e dell' ubbidienza. In fatti il Patriarca Everardo successor di Poppone consagrò Marciano circa l'anno 1045. e il nuovo eletto scrisse di suo pugno (*a*) la seguente promessa. „ Polliceor atque promitto ego Martianus „ Sanctæ Mantuanæ Ecclesiæ futurus Episcopus spondeo „ me fidelem & obedientem esse Sanctæ Aquilegen. „ Ecclesiæ, & tibi domno Heverardo Patriarchæ, tuis- „ que successoribus secundum ordinem meum, salva fi- „ delitate Heinrici Regis: Sic me Deus adjuvet & hæc „ Sancta quatuor Evangelia ". Nella Gallia Cristiana con formolario presso a poco simile si dichiarano ubbidienti all'Arcivescovo di Arles il Vescovo di Oranges, e il Vescovo di Carpentras (*b*). Nelle carte del soppresso Capitolo trovai, son più anni, un minuto processo dell' elezione a Vescovo di Mantova fatta da que' Canonici di un loro Confratello Giovanni degli Ubaldi per la morte di Antonio pure degli Ubaldi accaduta addì 24. di Aprile 1417. Il Procuratore di Giovanni eletto venne in Aquileja cogli atti della seguita elezione a chiederne la conferma. Essendo allora vacante la Cattedra Patriarcale, atteso che Lodovico Duca di Tekh *postulato* avea bisogno d' Apostolica dispensa, il Capitolo Aquilejese diè commissione a Pietro Marcello Vescovo di Padova e a Giovanni di Como Abbate di Sant' Andrea di Mantova, che ne formassero accurato processo. E poichè dalli due delegati s' intese, che l'elezione era fatta a dovere, i Canonici della Metropolitana la confermarono addì 16. di Settembre, e aggiunsero due lettere, una diretta al magnifico e Potente Signore Gian Francesco di Gonzaga, Signor di Mantova e Vicario Imperiale; e l' altra a' Vescovi della Provincia, acciò si trovassero in Mantova la terza Domenica dell' Avvento per consagrar il Vescovo Eletto. Benchè altri Capitoli Metropolitani in occasione della propria Sede vacante abbian fatto lo stesso, come riferisce il Tomasi-

(*a*) Ex Evangeliario Aquil. Sæc. X. vel seq.
(*b*) Tom. I. pag. 770. & pag. 900.

sini, ciò non ebbe alcun effetto nel nostro caso; e Martino V. fu che confermò l' Elezione di Giovanni degli Uberti (*a*) in Costanza. Nè andò guari, che Niccolò V. sottrasse quella Chiesa dalla giurisdizione del Patriarca, e la soggettò immediatamente alla Santa Sede.

III. Stendendo, come si è veduto, i suoi diritti sopra una vasta Diocesi, e sopra un gran numero di Vescovi Provinciali, la Chiesa d' Aquileja chiamavasi da gran tempo Chiesa o Sede *Patriarcale*. Questo però non fu mai sennon un titolo semplice, e senza verun effetto, fuorchè solamente di assicurare dopo varie vicende al suo Prelato la preminenza sugli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, e di far sì, che la Chiesa fra quelle d' Occidente fosse considerata la prima dopo la Romana. Ma come, (si dirà) e quando nacque una pianta sì ricca di foglie, e scarsa di frutti? Come crebbe, e gittò le radici finchè dopo più secoli non vennero mani robuste a schiantarla? Sarebbe per avventura lo Scisma de' tre Capitoli, che le diede la prima luce, e che la nutrì, e la saggia economia de' Pontefici, a cui si debba l' onorevole e costante durazione? Dopo gli uomini dottissimi, che dietro la scorta del gran Padre degli annali della Chiesa così pensano, io con quella rispettosa libertà, che in simili argomenti è permessa, dirò ciò, che sento. Tutti i Critici migliori consentono, che il titolo di Patriarca fu in Occidente recato dalla nazione de' Goti, che lo sparsero nella Spagna, nella Gallia, nell' Africa, nell' Italia; e talvolta son così chiamati non pure i Metropolitani di Chiese ragguardevoli (*b*), ma altresì Vescovi di gran merito. Per quello spetta alla Chiesa, di cui si tratta, prendo le mosse da un frammento di donazione fatta da San Massimiano Vescovo di Ravenna alla Chiesa di Pola (*c*). In questa carta *Macedonio* Vescovo di Aquileja, Me-

(*a*) Ital. Sacr. Tom. I. pag. 859. & 869.
(*b*) Gallia Chrift. Tom. II. Bituric. pag. 17. 22. Tom. IV. Lugd. pag. 93. 115. 116.
(*c*) De Rubeis monum. Eccl. Aquil. cap. XXI. num. III.

Metropolitano di Pola onora il Ravennate suo Confratello col titolo di Patriarca: „ Macedonius Episcopus „ Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ rogatus de præsenti a „ domino fratre meo beatissimo viro Maximiano *Pa-* „ *triarcha* Sanctæ Ecclesiæ Ravennatis &c. testis sub- „ scripsi ". Dee supporsi perciò, che nella stessa carta, la qual è mancante, il nostro Macedonio comparisse fregiato di titolo eguale al Vescovo di Ravenna. Anzi di questo fatto ci assicura il Cancelliero di Pola nel suo rozzo transunto col dire, *che in questa antichissima Scrittura i suddetti Patriarchi per umiltà si chiamano Vescovi, e dagli altri son nominati col proprio titolo*. Ma se ben si riflette, il titolo non era il *proprio* nè dell' uno nè dell' altro; e il frammento nulla giova alla causa di chi sostiene viziosa l'origine del titolo rimasto al solo Metropolitano Aquilejese. E per tacere altre ragioni basti il sapere (*a*) che San Massimiano volò al Cielo un anno prima che si raunasse in Costantinopoli il quinto Concilio Ecumenico, in cui, siccom' è noto, i tre Capitoli furono proscritti. Poco gli sopravvisse Macedonio Aquilejese, e fu bensì un di que' molti Vescovi d' Occidente, che non si acquetarono al giudizio degli Orientali, approvato dopo molte vicende dal Papa Vigilio (*b*); ma non per questo fu Scismatico, nè il Capo di que' refrattarj, che si separarono dalla Santa Sede, sostenendo con ostinazione, che il Pontefice e i Padri di Costantinopoli col proscrivere i tre Capitoli recata avessero una ferita mortale al precedente Concilio di Calcedone. Vedasi la difesa, che del nome di Macedonio ci ha lasciata il Conte Francesco Beretta in un' opera pubblicata (*c*) dopo la preziosa sua morte.

Il primo a spiegar fra noi lo stendardo di ribellio- ne

(*a*) V. Bacchini ad Agnelli Pontif. inter R. S. Script. Tom. II. pag. 94.

(*b*) V. Petri de Marca ad Calc. Operis de Concord. Dissert. de Epistola Vigilii pag. 207.

(*c*) Dello Scisma de' tre Capitoli cap. II. pag. 22.

ne (*a*), e che lasciò questo infelice retaggio a' Successori, fu *Paolo* o *Paolino*, immediato successore di Macedonio, ma ciò non pertanto *Pontefice pio* creduto da Venanzio Fortunato (*b*): il di cui passo meritava qualche correzione nella nuova raccolta delle Opere di questo degno Scrittore. Vissero nello Scisma *Probino*, *Elia*, e *Severo*; alla cui morte accadde la divisione della Chiesa. Fu eletto in sua vece in Aquileja signoreggiata da' Longobardi *Giovanni Abbate* (forse del poco discosto Monastero di Belligna): *Candidiano* con auspicj migliori diede principio alla Chiesa di Grado, isola soggetta all' Imperio de' Greci. Se il titolo, di cui si tratta, ebbe allora il suo ignobile nascimento, se prese vigore e forza nel corso di molti anni; non basta a darne prova sicura il vocabolario di Paolo Diacono, che fu il primo a creare due Patriarchi (*c*), uno cioè in Aquileja, l' altro in Grado; nè basta l' autorità delle nostre Cronache, le quali sieguono ciecamente lo Storico de' Longobardi negli errori massicci, in cui è caduto per aver attinto a impure fonti, siccome han fatto vedere uomini dottissimi, ch' è soverchio qui riferire. Io pretendo, e parmi di pretender con buona ragione, che mi si alleghino monumenti sinceri di quell' età, nella quale si oscurò lo splendore di quella Chiesa di Aquileja, salita ad eguagliar quella di Milano. Ma di questo carattere non è già nè la pistola di Pelagio I. a Paolo Patriarca (*d*), nè tampoco l' altra del secondo Pelagio al Patriarca Elia fra gli atti del Concilio di Grado (*e*). Per iscoprire l' impostura della lettera a Paolo, basta leggere il bel titolo, che porta in fronte: „ Pelagius „ *universalis* Episcopus dilecto in Domino *filio* Sanctæ „ Aquilejensis Ecclesiæ Patriarchæ ". Vescovo universa-

(*a*) Baron. ad ann. 586. num. XXXI.
(*b*) Opera Tom. I. pag. 472. Romæ ann. 1786.
(*c*) Hist. Langob. lib. IV. cap. XXXIV. Rer. Italic. Tom. I. pag. 463. 464.
(*d*) Extat in Ital. Sacra Tom. V. pag. 642.
(*e*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XXVII. num. I. &c.

sale ardì chiamarsi Giovánni di Costantinopoli, giustamente ripreso (*a*) da San Gregorio Magno. Il nome di figlio non dierono mai i Papi al più infimo de' Vescovi loro *Fratelli*. Nè maggior conto vuol farsi della meschina lettera di Pelagio II. fabbricata per canonizzare la traslazione della Sede antica all' isola vicina. Questo zelante Pontefice molto si adoperò, ma senza frutto per ricondurre alla comunione gli ostinati Scismatici; e le bellissime lettere loro inviate (*b*) sono un chiaro argomento della sua carità, degna di un successore di San Pietro, e per valermi del bel detto di San Girolamo, *di un discepolo della Croce*.

In difetto di questo nome, *Patriarca*, che in vano si cerca negli scritti genuini di quel tempo, il dottissimo Padre Bernardo de Rubeis (*c*) chiama in ajuto la Supplica all'Imperadore Maurizio, nella quale i Vescovi Scismatici a *Severo* d' Aquileja loro capo danno il titolo di *Arcivescovo*. Questo nome (così pensa il grand' uomo) era proprio degli Esarchi in Oriente, e nelle Chiese Occidentali riserbato a' Metropolitani Vicarj della Sede Apostolica, dalla quale erano incaricati a vegliare fuori della sua Provincia, acciò fossero osservati i sagri Canoni nelle Provincie vicine, soggette a' semplici Metropolitani. Chiaro indizio egli è questo (siegue a riflettere il testè lodato Religioso) della maliziosa intenzione, per cui gli Scismatici si astennero dall' intitolare *Patriarca* il loro capo *Severo*: conciossiachè offeso certamente avrebbero il Greco Imperadore a cui ricorrevano invece di placarlo; e perciò fecer uso di un più modesto titolo, ma però acconcio a spiegare, quanto era duopo, la pretesa indipendenza dal Capo supremo della Chiesa, innanzi a cui dovea per imperiale comando esser condotto il pertinace Arcivescovo Aquilejese. Ma qual artificio può nascondersi in questo

(*a*) V. Benedict. Vit. lib. III. cap. III. Operum Tom. IV. & Baron. ad ann. 587. num. VII.

(*b*) Apud Baron. ad annum 587. Tom. VII. pag. 780. 782. &c.

(*c*) Monum. E. A. cap. XL. num. III.

sto nome, sicchè vedasi insieme e insieme no il più fastoso, se nella stessa maniera Arcivescovi si chiamano (a) i Metropolitani delle Gallie: *Archiepiscopi Galliarum*; contro de' quali i Vescovi Scismatici fanno querela come usurpatori di tre Chiese Episcopali, che appartenevano alla provincia d' Aquileja in quelle contrade? Non è del presente argomento il cercar gli autori di questa novità, accaduta prima dello Scisma. Da questo fatto però si comprende, che i Santi Vescovi Aquilejesi fino dagli antichi tempi propagarono il Cristianesimo fuori d' Italia, cioè nella Vindelicia e nel Norico; dove poscia i Bavari o *Bajoarj* nel sesto secolo stabilironsi (b) sotto un Duca dipendente dal Regno d' Austrasia, ch' era nelle Gallie; e con tale occasione col civile dominio si cangiò l' ecclesiastica polizia.

Il dir poi, che Arcivescovi non chiamavansi ancora se non gli Esarchi, e i Vicarj Apostolici, è un principio, che non ha base. E per illustrare un punto, che a me sembra tuttavia oscuro, mi convien fare un episodio alquanto lungo, ma non inutile a sciorre la ragione addotta dal Padre de Rubeis. Io trovo nella raccolta di lettere della Tragedia d' Ireneo (c) San Cirillo d' Alessandria, e Giovanni d' Antiochia *Arcivescovi*; e così non meno i due (d) Santi Pontefici Romani Celestino e Leone il grande. Ma generalmente nè i Patriarchi o Esarchi Orientali, nè i Vicarj del Papa nelle Gallie o altrove solevano aver altro titolo fuorchè quello di *Vescovi* (e). Lo stesso rito mantenevasi nelle *Diocesi* d' Alessandria, d' Antiochia, di Gerusalemme da' Me-

(a) Apud Baronium ad ann. 590. & Concil. Coleti Tom. V. pag. 1327.

(b) V. Chron. Vormatiense apud Ludewig Reliquiæ MSS. Tom. II. pag. 12. Lugd. Batav. & collectionem Legum Barbar. apud Cl. Canciani O. S. Tom. II. pag. 12. & pag. 358. Ansiz. Germ. Sacra Tom. II. pag. 81. Pagi ad ann. 556. num. XVI.

(c) Epist. 216. 217. Concil. Tom. IV. pag. 484.

(d) Ibidem pag. 798. 802. 830. 1133. 1774.

(e) Concil. Parif. II. Tom. VI. pag. 489. & Matisconen. II. ibidem pag. 680.

Metropolitani soggetti; ciascun de' quali avea la sua provincia divisa in Chiese Vescovili; e ciò nulla ostante si sottoscrivono *Vescovi* colla sola giunta alcune fiate di Città Metropoli (*a*). E' noto che San Leone fu acclamato nel Concilio Calcedonese *Patriarca dell' antica Roma* (*b*), cioè di tutto l' Occidente. E pochi anni prima usarono del medesimo stile scrivendogli (*c*) Teodosio il giovane, e Galla Placidia. Quest' onorevole titolo si fece poscia comune a' Prelati delle tre Chiese Orientali; e col favor della Corte si stese al Costantinopolitano, che assorbì gli Esarcati di Tracia, del Ponto, e dell' Asia.

Passiam' ora a vedere, se nel corso, e spezialmente verso il fine del sesto secolo (epoca del memoriale a Maurizio) fosse introdotta la pratica di onorare col titolo di *Arcivescovi* que' gran Prelati, che al grado e al diritto Metropolitico aggiungevano l' esercizio di alcune facoltà su di altre Chiese da loro disgiunte per commissione del Romano Pontefice; al quale però le cause più gravi e maggiori erano riserbate. L' Ansizio uomo assai dotto, preso com' ei dice (*d*) coraggio dal Pagi, sostiene per vera una Bolla di San Simmaco a Teodoro Laureacense, che ha l' iscrizione seguente: ,, Symmachus Sanctæ Sedis Dei Gratia Theodoro Laureacensis ,, Ecclesiæ Archiepiscopo ". Io non voglio servire alla mia causa con pregiudizio della verità. Nelle pistole de' Pontefici nobilmente illustrate dal Padre Coustant fino alla metà del secolo quinto (*e*), e in quelle di San Leone, e de' successori fino a Simmaco (*f*) non si legge un simile formolario. I Vescovi di Siviglia, di Arles, di Tes-

(*a*) Concil. Tom. IV. pag. 1440. Tom. V. pag. 249. 1172. 1173. Tom. VII. pag. 120. 121. 218. 219. 220.

(*b*) V. Petr. de Marca de Concord. lib. I. cap. V. num. IV.

(*c*) Operum S. Leonis cur. Ballerin. Tom. I. pag. 986.

(*d*) Germ. Sacra Tom. I. de Eccl. Laureacen. cap. I. num. I. pag. 7. & cap. XVI. num. II. pag. 88.

(*e*) Siric. Epist. IV. pag. 42. Innocent. XIII. pag. 815.

(*f*) S. Leonis Epist. VI. pag. 619. & XIV. pag. 681. Tom. I. Baler. Concil. Coleti Tom. V. pag. 56. 421. 424.

Tessalonica, e di altre insigni Metropoli sono *dilettissimi fratelli* nelle celebri lettere di San Siricio, di Sant' Innocenzo, del mentovato San Leone, d' Ilaro, di Simpliciano Pontefici Romani; benchè i Pastori, a' quali eran dirette, sostenessero le veci della Sede Apostolica nella Spagna, nelle Gallie, nell' Illirico. Ma non è questo il solo vizio, che discrediti la carta Laureacense. Qual è fra' Papi, che senza neppur dirsi Vescovo prenda il titolo, che abbiam riferito, *della Santa Sede per la Dio grazia?* Che se innoltre facciasi lo squitinio di ciò, che siegue, ciascun vedrà non poter la carta conciliarsi nè colla disciplina di quell' età, nè colle circostanze di quella Chiesa. Due sole cose io osservo intorno al Pallio. Questo si concedea da prima a' Vescovi, benchè non fossero nè Metropolitani, nè eletti Vicarj Apostolici. Siagrio d' Autun l' ottenne da San Gregorio (*a*) sulle istanze di Brunechilde Regina d' Austrasia, alla quale così rispose: „ Fratri & Coepiscopo no„ stro Syagrio pallium dirigere secundum postulationem „ vestram voluimus ". Ma pria di spedirlo, dietro l' esempio di Papa Vigilio (*b*), ne diè parte all' Imperadore: „ Propter quod & Serenissimi domini Imperatoris „ prona voluntas fuit, & concedi omnino desiderat ". Nel falso Diploma di Simmaco il Pallio è una prova del diritto Metropolitico. „ Sanctam Laureacensem Eccle„ siam provinciæ Pannoniorum fore Metropolim (*c*) ": in tempo che la più parte de' Vescovi Metropolitani erano senza l' ornamento del Pallio. Non vi si fa neppur cenno di alcun Principe, che ciò *desideri*; ma del solo Arcivescovo Teodoro, a cui per colmo d' altre assurde cose concedesi l' usarne secondo il costume della sua Chiesa: *quo uti debeas secundum morem Ecclesiæ tuæ*. Questa è una particolarità, che offende gli occhi di chi non è cieco: che non conviene a que' tempi, e molto me-

---

(*a*) Epist. lib. IX. Epist. XI. Tom. II. pag. 926. Ben. V. lib. I. Epist. XXVII. nota 5. pag. 518.
(*b*) Concil. Tom. V. Epist. VII. pag. 1311. &c.
(*c*) Ansiz. l. c. & Conc. Tom. V. pag. 440.

meno a una Chiesa bambina, la quale non potea vantare alcuna consuetudine. Merita lo stesso giudizio l' altra lettera attribuita allo stesso San Simmaco, come da lui diretta a Lorenzo *Arcivescovo* di Milano; la quale in oggi tiene il suo luogo fralle prose di Eunodio di Pavia (*a*). Dello stesso metallo sembrami la breve lettera di Giovanni III. a Edaldo *Arcivescovo* di Vienna (*b*). Indegna altresì della Pontifizia gravità si crede dagli autori della *Gallia Cristiana* (*c*) quella, che porta il nome di Giovanni, nella quale si duole dell' avvilimento della Chiesa Arelatese. I letterati di Roma potrebbero darci un' opera utilissima, qual sarebbe l' arte diplomatica delle Bolle de' Papi.

La menoma innovazione di titolo non si scorge dal Pontefice Simmaco fino al Magno Gregorio. Fratelli, e non più che *Vescovi* compariscono nelle pistole di Ormisda i Vicarj Apostolici (*d*), cui si prescrive serbar illesi i privilegj de' Metropolitani a tenore de' sagri Canoni. Dalle iscrizioni, premesse ad alcune lettere di San Gregorio, se pure vi è da farne caso, comincia a scoprirsi, che i Metropolitani talvolta eran distinti col titolo di *Arcivescovi*; ma nel tempo stesso vediamo, che non tenevano altro grado fuorchè il Metropolitico. Non è a mia notizia, se gli Arcivescovi (*e*) di Salona e di Cagliari fosser Vicarj in Dalmazia e in Sardegna. Ma bensì trovo, che i Metropolitani di Siviglia, di Arles, di Lione, di Tessalonica, fregiati certamente di ampla podestà, quai Vicarj della Santa Sede; ciò non pertanto collo stile antico (*f*) si chiamano Vescovi, come i Metropolitani d' Italia, dove non facea duopo di chi so-

(*a*) Galland. Bibl. PP. Tom. XI. pag. 16. Concil. Tom. V. pag. 423.

(*b*) Concil. Coleti Tom. VI. pag. 506.

(*c*) Tom. I. in Tab. Arelaten. num. XXXIX. pag. 550.

(*d*) Epist. XXIV. XXV. XXVI. Concil. Tom. V. pag. 603.

(*e*) Lib. I. Epist. XXVI. LXIV. LXXXIII. Lib. II. Epist. XLIX. & lib. III. Epist. VIII.

(*f*) Lib. I. Epist. XLIII. lib. XI. Epist. LIII. LXXIV. lib. XIII. Epist. V. &c.

sostenesse le veci della Sede Apostolica. Il detto finora dimostra abbastanza, che *Metropolitano*, e *Arcivescovo* eran voci sinonime; e che la seconda non era nel VI. secolo, nè frequente, nè consagrata a distinguere que' Prelati, a cui era da' Pontefici appoggiato l' onorevole uffizio di vegliare su diverse provincie.

Per uscir finalmente da questo labirinto ci aprono la via spedita due Scrittori Africani del secolo, di cui parliamo. Liberato Diacono di Cartagine descrive in compendio la Storia dell' Eresie di Nestorio e di Eutiche insorte nel Secolo precedente. E parlando del Concilio di Efeso, al quale era stato invitato Sant' Agostino, poco pria salito al Cielo a conseguir la corona degl' illustri combattimenti contro gli errori sparsi fin allora, aggiunge, che Capreolo *Arcivescovo* vi spedì un Diacono, e niuno de' Vescovi, non avendo potuto raunare il suo Concilio a cagione de' Vandali. Il messo Imperiale, che tenea commissione di condurre il gran Dottore d' Ippona „ audivit a Capreolo ipsius urbis Antistite „ Sanctum Augustinum ex hoc mundo migrasse ad „ Dominum ". E poco dopo: „ Capreolus *Archiepi-„ scopus* ... Diaconum suum misit Ephesum ad Conci-„ lium ". A Liberato si aggiunge Vittore Africano (*a*), che ci lasciò una Cronaca, dove non fa mai menzione di Reparato, che reggea la Chiesa Cartaginese, senza intitolarlo *Arcivescovo*. Potrà opporsi per avventura da quelli, a cui piace la spiegazione dal Padre de Rubeis proposta, che Liberato e Vittore si palesano fieri nemici del Concilio Quinto; e che perciò collo stesso mal animo, dal quale furono spinti gli Scismatici della Venezia, e dell' Istria, abbiano entrambi adoperato un titolo d' indipendenza dal Pontefice Romano, che stendea sull' Africa le ragioni Patriarcali. Ma un tal confronto non gioverebbe a nulla, conciossiachè gli Africani poteano spiegarsi con libertà, e non risparmiar quella voce di maggior pompa. E scrivendo amendue una Storia, non ebber quel fine, che dopo alcuni anni (come pre-

(*a*) Apud Galland. Bibl. Vet. Tom. XII. pag. 230. 231.

pretendesi) i Vescovi delle nostre contrade usando un termine alquanto men fastoso per non irritare il Greco Monarca. Mi spiegherò, se fa duopo, con più chiarezza. Liberato e Vittore nelle sue Opere non hanno altra mira, che di raccontare, come tornar può a difesa di un' ingiusta causa, i fatti di que' tempi, e di scagliarsi senza mistero contro quanti ebbero parte nella proscrizione de' tre Capitoli: senza mistero, dissi, cioè senza covar in seno alcuna idea simile a quella, che il dottissimo Padre de Rubeis attribuisce agli autori della supplica più volte mentovata a Maurizio; i quali „ minus elatum (*a*) *Archiepiscopi* nomen adhibent, independentiæ significandæ satis aptum, ne Græcum Imperatorem nimia tituli pompa offenderent ". E che tale non fosse la mira di Liberato, ne abbiamo una prova sicurissima da quel passo, dove (*b*) narra, che Donno d' Antiochia fautore de' Nestoriani avendo minacciata la deposizione a parecchi Sacerdoti e Diaconi accusatori d' Iba Edesseno, ritrovarono pronta difesa ne' loro *Arcivescovi*; e si ottenne dalla Corte Imperiale, che la causa fosse rimessa a tre Vescovi. „ Quidam „ eorum Archiepiscopi Domini præcepta contemnentes „ profecti ad comitatum sacros apices meruerunt ad „ Photium, Eusthatium & Uranium Episcopos, ut in „ Berito audirentur ". Non altri eran questi, dallo Storico intitolati *Arcivescovi*, se non Metropolitani dipendenti dalla Patriarcale Antiochena; che in una causa così giusta pigliarono la difesa di alcuni del loro Clero, zelanti sostenitori della divinità di Gesù Cristo empiamente negata da Iba Edesseno.

Lo Scrittore medesimo nel suo Breviario (*c*) riferisce, che avea di fresco ricevuta una versione del Concilio di Calcedone: A noi pure ne è pervenuta più d' una de' Canoni promulgati in quella solenne adunanza. E in una frall' altre il Canone XII. è tradotto in questa guisa:

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XI. num. III.
(*b*) Breviar. Cap. X. Bibl. PP. laud. Tom. XII. pag. 135.
(*c*) Cap. XII. apud Galland. l. c.

sa: (*a*) „ Quæcumque civitates jam per sacras litteras „ (per Imperiale privilegio) nomine Metropolitano fun- „ guntur, ipsæ solum honorem habeant; & *is qui huic* „ *præest Episcopus vocetur Archiepiscopus* “. Sieno pure, che il contento, l' ultime parole una giunta, poichè mancano nel testo originale, e in alcuni codici latini: ma nulla ci vieta credere, che siano un' antica glosa inserita dall' interprete o dal copista, a cui parve meglio spiegar il Canone secondo il vocabolario di quell' età, in cui vivea Liberato. Nelle versioni dal Greco, e in particolare in quella, che fece Rufino della storia di Eusebio (*b*), vi si trovan più esempj di simile arbitrio. Ed altri ancora hanno accomodato il testo alla consuetudine de' suoi tempi. I Sovrani d' Oriente divisero di mano in mano le antiche provincie civili, e così accresciuto che fu il numero delle Città Capitali, i Vescovi, che le reggevano, presero il titolo chi di una chi di altra Città Metropoli; e di questi un buon numero, siccome abbiam accennato di sopra, nel segnare il suo nome nel Concilio di Calcedone, e in quello sotto Gennadio pregiansi di tener la sua Sede in Città Metropoli. Da questo, che fu il primo passo, vennero ad appropiarsi il titolo di Metropolitani, come si ha da' monumenti del quinto Secolo, e del seguente, e in particolare dalla Sinodica (*c*) diretta al Santo Pontefice Ormisda. Essendovi dunque allora nell' Oriente non pochi Metropolitani, cominciarono con altro nome a chiamarsi *Arcivescovi*, com' erano i difensori de' Cherici nel Patriarcato d' Antiochia. E questo nuovo titolo invalse tanto più facilmente, poichè di esso non facevasi più alcun uso per onorare i Capi delle tre Patriarcali antiche Sedi in Oriente, nè della più mo-

(*a*) Baller. S. Leonis Opera Tom. III. codex Canonum, &c. cap. XXV. pag. 233. not. 49.

(*b*) V. Can. VI. Concil. Nicæni Hist. Eccl. lib. X. cap. V. Edit. Mantuan. 1429. & Operum Tom. I. pag. 225. Veron.

(*c*) Epist. X. Concil. Coleti Tom. V. pag. 185. & ibidem pag. 365. 385.

moderna di Costantinopoli, che sopra tutte s' innalzò nella nuova Roma.

Se io abbia seguita fin dalla sua origine la traccia di questo nome, scorrendo tutti i luoghi, per conchiudere, che verso il seicento l' uso di questo titolo *Arcivescovi* non era nuovo nelle Chiese comunque non fossero più che Metropolitane, io ne lascio ad altri il giudizio. Mi resta solo una prova, che non ammette replica, perchè tratta dal linguaggio volgare delle *Gallie*; i di cui Metropoliti nella supplica a Maurizio sono appellati *Arcivescovi*. Il Concilio Matisconese tenuto l' anno 581. prescrive (*a*) „ ut Archiepiscopi sine „ Pallio missas dicere non præsumant “. V' intervennero i Prelati di Lione, di Vienna, di Sens, di Besanzone, di Bourges, e dopo due anni si trovaron di nuovo raunati nella stessa Città con altri due Metropolitani di Roven, e di Bourdeaux (*b*). Egli è fuor d' ogni dubbio, che tutti non erano Vicarj della Santa Sede; e che questo impiego onorevolissimo da alcuni sostenuto non era il motivo, per cui dovessero secondo il prescritto de' Padri di questo Concilio portare il Pallio tutte le fiate, che celebravano i divini misterj. San Gregorio lo accordò a Giovanni di Ravenna, prescrivendogli la maniera di adoperarlo nelle sagre funzioni, benchè i Pontefici non tenessero Vicarj in Italia, come saggiamente facevano altrove (*c*). Il Pallio, di cui si parla nel suddetto Concilio Matisconese, era il Pallio Gallicano, e di questo eran tenuti usare qualunque volta celebravano tutti i Metropolitani o Arcivescovi delle Gallie: laddove chi avea ottenuto il Romano (come tuttavia si pratica) non potea usarne fuorchè nelle maggiori feste dell' anno. Ecco pertanto posto in chiaro, come il titolo di Arcivescovo era nel seicento reso comune, e proprio de' Metropolitani di Francia. Nè perciò

(*a*) Can. VI. Concil. Tom. VI. pag. *663*.
(*b*) Ibidem pag. *672*.
(*c*) De Marca, Concord. Sac. & Imper. lib. VI. cap. VII. num. II. & III.

ciò è da stupirsi, che gli Scismatici lo dieno a Severo, ch' era loro Metropolitano, e che lo dieno similmente a que' Metropolitani delle Gallie, i quali aveano sottratti dalla Chiesa Aquilejese alcuni Vescovi in quelle parti.

Il fin qui detto è più che bastante a sciogliere la nostra quistione, la quale non è già, se gli sgraziati Vescovi della Venezia e dell' Istria nodrissero mal talento contro il Capo della Chiesa, al cui tribunale dovea Severo comparire. Questo loro mal animo apertamente si scuopre dall' ardita protestazione, famigliare a tutti gli antichi e moderni refrattarj, di non voler sottomettersi al giudizio del Papa in una causa, nella quale egli era parte. ,, Ut ad illius juditium Metropolita noster ,, cogeretur occurrere, *cum quo causa ipsa esse digno-* ,, *scitur* (*a*). Di ciò, il ripeto, non si disputa, ma solamente, se il Metropolitano Severo, chiamato eziandio nella detta supplica *Archiepiscopus*, fosse onorato da' suoi col titolo di Patriarca; e dello stesso titolo sieno stati fregiati i successori di Severo per far pompa d' una piena indipendenza dalla cattedra di San Pietro. Nulla giova pertanto alla causa da me presa a impugnare, che l' Aquilejese Prelato sia detto non pure Metropolitano, ma eziandio Arcivescovo; posciachè gli stessi autori del libello supplice prendono le due voci come sinonime, e la seconda avea già acquistata la cittadinanza nelle Chiese delle Gallie. Sicchè io penso d' aver tutta la ragione di dire, che Severo fu bensì *Arcivescovo*, e tale creduto e chiamato da' suoi, ma non mai *Patriarca*: essendo cosa strana e incredibile, che i Romani Pontefici nelle molte lettere da loro scritte sullo spinoso affare, non facciano alcun rimprovero nè al Metropolitano Scismatico, nè a' Vescovi Provinciali di un titolo così nuovo, e incompetente, che nelle Chiese Occidentali non avea corso. Strana cosa, dissi, è cotesto silenzio. Ma il fatto si è che non ne fecero i Santi Pon-

(*a*) Apud Baron. ad annum 590.

Pontefici la menoma querela, perchè non l' udirono risuonare da queste parti.

La morte di *Severo* alla nostra Chiesa arrecò un gran cangiamento. *Giovanni* Abbate (come ho detto di sopra) fu scelto a succedergli nella Città d' Aquileja occupata da' Longobardi; e *Candidiano* gli fu contrapposto nell' Isola di Grado, sulla quale i Greci signoreggiavano; e dov' è probabile, che *Paolo*, *Probino*, ed *Elia* un dopo l' altro immediati Predecessori di *Severo* suddetto, abbian tenuto l' ordinario soggiorno per le sinistre circostanze de' tempi, e non già in vigore di canonica traslazione per autorità Pontificia: intorno a che non fa duopo gettar parole dopo che uomini grandi (*a*) han posta in discredito questa favola. Allora fu però, che cominciarono ad essere due Patriarchi: *duo Patriarchæ esse cœperunt*; così chiama Paolo Diacono i due nuovi eletti Giovanni e Candidiano (*b*); ma seguendo (il ripeto) la frase de' suoi tempi. Questo bel nome era sconosciuto a un altro Diacono scrittore della Vita di San Gregorio, presso cui i due suddetti non sono che *Metropolitani* (*c*). Anzi lo stesso Paolo nella storia de' Longobardi avea scritto di Pelagio II. (*d*) che il Pontefice zelantissimo „ *Heliæ Episcopo satis utilem epistolam scripsit*, cioè quella che uscita era dalla penna di San Gregorio suo successore. Nemmeno l' autore della vita di Papa Sergio avea inteso, che ne' confini d' Italia vi fossero due Patriarchi (*e*), ma bensì a questo saggio Pontefice ascrive il merito d' aver indotto co' paterni consigli, e con istruzioni caritatevoli l' *Arcivescovo di Aquileja*, *e i pochi suoi Vescovi* ad accettar il quinto concilio, al quale aveano fatta i loro maggiori così lunga ed ostinata guerra. E allora appunto di-

(*a*) De Rubeis monum. Eccl. Aquil. cap. XXVIII. &c.

(*b*) De gestis Longobard. lib. IV. cap. XXXIV. Rer. Ital. Script. Tom. I. pag. 464.

(*c*) Lib. IV. num. XXXVII. Operum Tom. IV. pag. 150.

(*d*) Lib. III. cap. XX. pag. 446.

(*e*) V. Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 150.

divenne comune alle due Chiese rivali il titolo di Arcivescovo; e amendue furono onorati del Pallio, cioè il Gradese da Onorio I. e l'altro da Gregorio II. sulle istanze del Re Liutprando. Nè l'uno però nè l'altro acquistò allora il titolo di Patriarca. Anzi il dotto raccoglitore de' monumenti (*a*) dell' estinta Chiesa lo giudica intruso in alcune Bolle aggiunte all' Ughelli, e inserite dal Venerabile Cardinale Baronio sulla fede di una Cronaca. Ed io facendomi più ardito son di parere, che più d'una si possa rimandare alla classe delle merci adulterine fabbricate a gara da' partigiani.

Finalmente dopo l'alto silenzio, che si tenne in tutto il corso dell' autocefalia, e anche dopo la felice riunione colla Chiesa Romana i Metropolitani dell' antica Sede uscirono dal carcere oscuro della desolata Città, dove stavano assai negletti, dacchè il Cattolico Candidiano si era impadronito dell' Isola vicina. Abbandonati innoltre da buona parte de' Vescovi Provinciali, nè trovandosi paghi del troppo angusto ricovero del Castello di Cormons, si trasferirono alla Città del Friuli, Colonia antica de' Romani, e divenuta sotto i Longobardi (*b*) capo della Provincia. Non ho in pronto sincera notizia, che ne dimostri l'uso fatto da Callisto del titolo di cui si tratta. Lo tacciono le iscrizioni in pietra (*c*) che non sono soggette a interpolazione. Il primo, che dalla sua Nazion Longobarda ne fu onorato, è *Sigualdo*; e la prova ne abbiamo dalla carta del Monastero di Sesto, i di cui fondatori lo raccomandano alla pastorale di lui sollecitudine colle parole seguenti: „ Tibi, (*d*) qui præsens Pontifex, & Deo dignus esse „ dignosceris Domine Siguald Patriarcha &c. "

Ma questa novità fu di lieve momento in paragone di quella, che grave di anni e vicino a morte il Venera-

(*a*) Cap. XXXVI. num. IV.
(*b*) Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. VI. cap. LI. Tom. I. R. Ital. pag. 507.
(*c*) V. Monum. cap. XXXVII. num. IV.
(*d*) Append. II. ad Opera S. Paulini num. I.

rabil Prelato vide nella sua patria. Il Re Carlo, che si meritò il nome di Grande, e che diè fine al Regno de' Longobardi, s' impadronì della Città del Friuli. Il successore di Sigualdo *San Paolino* si fece conoscere, come scrive il Muratori (*a*), *Prelato insigne non meno per la sua letteratura, che per la pietà*. I dotti Benedettini, che nella storia letteraria della Francia pubblicata in Parigi nel Tom. IV. pag. 284. scrivono che San Paolino nacque nell' Austrasia, e che passò poi in Italia, han preso un evidente abbaglio, confondendo l' Austrasia Francese coll' *Austria* d' Italia, della quale divenne sotto il regno de' Longobardi la Città capitale quella, ch' oggi si chiama Cividale del Friuli. Noi però non abbiamo alcuna memoria, in cui il degno Pastore abbiasi appropiato il nuovo titolo a imitazione di Sigualdo, che si sottoscrive *Dei gratia Patriarcha* nel Privilegio di Santa Giulia di Brescia. E che fosse veramente nuovo nella Chiesa d' Aquileja cotesto titolo, con franchezza lo afferma il Monaco di San Gallo, dove ragionando di Sigualdo (*b*) lo chiama Patriarca *per adattarsi alla consuetudine de' moderni*. „ Contigit autem ut in eodem tempore Episcopus Civitatis illius, „ aut, ut *modernorum* loquar consuetudine, Patriarcha „ occasui vitæ propinquaret “. Ma come potrete voi, mi si dirà, pretendere, che San Paolino siasi astenuto dal farne uso, se il rumore ne giunse al Papa Adriano, il quale si risentì, che i due Vescovi Paolino e Teodolfo dispregiassero un Privilegio, che avea conceduto all' Abbate, e a' Monaci di San Dionigi, e gli condannava, perchè si appropiavano (*c*) un nome (*nomen sibi assumentes*) per cui vantavansi in certo modo di aver una Cattedra simile a quella del Principe degli Apostoli, e del Pontefice Romano? Prima di prender la

(*a*) Annali d' Italia all' anno 781. Tom. IV. pag. 379.
(*b*) Lib. III. Parte III. apud Henricum Canis. Var. Lect. Edit. Basnage Tom. II. P. II. Amstelodami 1725.
(*c*) Mabillon. Annal. Bened. ad ann. 790. num. IV. Tom. II. pag. 265. Edit. Lucens.

la giusta difesa del Santo, io farò una breve osservazione, ed è questa: se il titolo, che Paolino appropiavasi, era quel di Patriarca, la origine del titolo non verrebbe dunque ad esser macchiata dallo Scisma de' tre Capitoli, ma rea di fasto mondano; e non potea contro nemmen cent'anni di legittimo possesso, cioè dal Pontificato di Sergio fino al tempo, in cui Adriano (*a*) salì alla prima Cattedra della Chiesa; nè poteva questo gran Papa ignorare un sì antico linguaggio invalso nella Venezia e nell'Istria sotto Macedonio, Paolino ed altri, come pretendono i sostenitori dell'opinione, che ho finora impugnata; fra quali spiacemi vedere, che il Padre de Rubeis (*b*) si faccia partigiano del Mabillone, dove scrive, che il Paolino tacciato di superbia dal Papa Adriano è l'Aquilejese. Mi spiace, dissi, e insieme stupisco, che l'uomo acutissimo non abbia fatto riflesso, che ciò ammettendo, si distrugge da' fondamenti il sistema, a cui ha procurato di accrescer vigore, venendo col frammento Mabilloniano a distruggersi l'antichità e l'origine del titolo vizioso di Scisma.

Per altro nel pezzo meschino e tronco dell'immortale Benedettino non può mai intendersi, che il rimprovero cada sul nostro Santo, assai lontano da ogni spirito di novità e d'ambizione, e che reggendo una Chiesa posta a' confini d'Italia non avea motivo di prendersi briga di una grazia fatta al Monastero di San Dionigi. Ben lungi dall'esser Paolino un di que' due Vescovi, Adriano conoscitore del vero merito gli diè il carico onorevolissimo di sostener le sue veci nel Concilio d'Aquisgrana (*c*); nel quale usò il semplice titolo di *Vescovo*, come rilevasi da una preziosa nota inserita negli Annali Ecclesiastici. Nè altro stile egli adoperò finchè visse. ,, Egli è un peccatore indegno, l'ultimo fra ,, tutti i servi del Signore, e Presule non per merito, ,, ma di nome della Sede di Aquileja vicina a' lidi E-

,, spe-

(*a*) Baron. ad ann. 772. num. II.
(*b*) Monum. E. A. cap. XL. num. V.
(*c*) Baron. ad ann. 789. num. VI.

„ sperj “. Così di se parla nel Sacrosillabo pubblicato (*a*) nel Concilio di Francfort l' anno 794. Nel Provinciale, che radunò l' anno seguente nella Città del Friuli, fa menzione (*b*) della Chiesa Aquilejese, come sua propria Sede e Metropoli, ma non comparisce fuorchè Servo del Signore: *Paulinus Christi & Domini Servus*. Il Proemio, che sta in fronte de' suoi libri contro Felice Urgelitano, ha la seguente iscrizione (*c*): „ Paolino sebben indegno servo de' servi del Signore, e „ custode (*valvicula*) della Santa Cattolica Chiesa d' „ Aquileja “. Dirò qui di volo che *Valvicula*, parola, che non si trova nel Glossario del Ducange accresciuto da' Monaci di San Mauro, significa, come ognun vede, l' *Æditūus* de' Latini, e il νεόκορος delle greche lapide e medaglie; e dal nostro Santo ripetesi nel *Dictatus* (*d*), che giacea sepolto, e che ora si legge nella gran Raccolta de' Concilj, per cui si renderà più chiaro e immortale il nome del Padre Mansi Arcivescovo di Lucca. Ecco l' umile aspetto, nel quale comparisce: „ Paulinus „ licet indignus Domini servus, *Valvicula* Sanctæ & „ Orthodoxæ Aquilejensis Ecclesiæ “. Ma benchè in sì angusti confini lo ritenesse l' umile sentimento, che avea di se; gli amici però, e gran Principi non lasciarono di onorarlo, come chiedeva il *moderno* costume. Alcuino nelle sue lettere, e in un tenero Poemetto (*e*) lo saluta Padre, Sacerdote, *Patriarca*. Il Re Carlo, poscia Imperadore nel Diploma segnato in Ratisbona l' anno 791. col quale concede alla Santa Congregazione de' Canonici alcune immunità, e il diritto di eleggersi il suo Pastore, (*f*) ciò fa, com' ei dice, mosso dalle preghiere del venerabil uomo Paolino Patriarca d' Aqui-

(*a*) V. S. Paulini Opera cur. Jo. Fran. Madrisio Orat. Utinen. pag. 2.

(*b*) Ibidem pag. 63.

(*c*) Ibidem pag. 191.

(*d*) Nova Collectio Concil. Tom. XIII. pag. 927.

(*e*) Opera a Cl. Frobenio collecta Ratisbonæ Tom. I. Epist. 24. 29. 36. 97.

(*f*) Apud Fran. Madris. ad S. Paulini Opera Append.

quileja, *Massenzio*, che dopo Orso governò la stessa Chiesa nell' operetta *del Battesimo e de' suoi riti* disseppolta a' nostri giorni dal Padre Don Bernardo Pez Benedettino (*a*), si astiene ei pure dal porvi in fronte il nuovo titolo: „ Maxentius exiguus Servorum Domini „ Servus Sanctæ Catholicæ Aquilejensis Ecclesiæ humi- „ lis Episcopus ". Così egli. Ma e l' immediato suo Predecessore Orso, e lo stesso Massenzio, e Teutimaro sono riconosciuti Patriarchi di Aquileja dalla stirpe de' Carolinghi ne' diplomi riferiti nelle nostre Storie, nell' Italia Sagra, e con maggior accuratezza ne' monumenti illustrati dal Padre de Rubeis.

Veduta la nascita del titolo troppo tarda, perchè abbia a derivarsi dal tempo dello Scisma, ci resta ad esaminar brevemente in qual occasione la Santa Sede sia condiscesa a permetterne il libero uso. Le contese delli Metropolitani di Aquileja e di Grado riguardo a' Vescovi Provinciali che risorsero dopo San Paolino, con varj colori ci vengon descritte dagli Scrittori delli due partiti; cosicchè ci lasciano in una oscurissima notte. Il peggio si è, che i monumenti son pieni zeppi di falsità, e parecchi non sanno ascondere l' impostura. Sorga un giorno quel felice ingegno, che tragga profitto da modesti dubbj, i quali ha sparsi in un' opera postuma (*b*) il Conte Francesco Beretta, del cui nome non mai mi sovviene senza tenerezza e gratitudine. Proseguendo io il più facile mio lavoro, veggo, che Giovanni VIII. con general nome di *Antistes* (*c*) chiama Pietro di Grado. In altra diretta ad *Aquilejensem* fa cenno delle querele giunte contro di lui alla Santa Sede per le gare frall' uno e l' altro; onde lo cita a comparire al Concilio, che tener divisava (e che tenne) in Ravenna con intenzione di por fine alle contese in quell'

(*a*) Thesaur. Anecdotor. Tom. III. Par. II. pag. 7. &c. Augustæ 1721. V. Observ. præv. pag. XIX.

(*b*) Storia dello Scisma. Venezia in 4.

(*c*) Epist. XVIII. XIX. Coleti Concil. Tom. XI. pag. 14. 15. 45.

quell' adunanza. Il nostro non comparve; ma dal privilegio conceduto allora a un Monastero si vedono dopo il Papa sottoscritti Arisperto *Arcivescovo* di Milano, Giovanni *Arcivescovo* di Ravenna, e in terzo luogo Pietro (creda chi vuole) *Patriarca della Santa Chiesa di Grado*. Maggior fondamento dee farsi d' altra lettera scritta dallo stesso Pontefice (*a*) „ Johanni Ravennati, Arisperto Mediolanensi, & Walperto Aquilejensi Archiepiscopis ". Così nulla vi ha finora di certo, ma piuttosto abbiam argomento di credere, che i Pontefici non ammettevano nel Metropolitano Aquilejese, nè prerogativa del nome, nè precedenza sugli altri due di Milano, e di Ravenna. Eccoci giunti al famoso Concilio Romano del 953. celebrato alla presenza di Ottone I. Concilio, che non pure dal Cardinal Baronio e dal Pagi (*b*), ma dall' Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca (*c*) e dal Muratori (*d*), per tacer d'altri, fu tenuto per illegittimo e nullo. A tutti è noto, che fu in quest' Adunanza deposto Giovanni XII. e in sua vece intruso Leone VIII. Da questo Antipapa, se a' nostri Scrittori prestiam fede, uscì la decantata Bolla a Rodoaldo *reverendissimo e beatissimo Patriarca della Santa Chiesa d' Aquileja;* e ciò che in essa vi ha di più singolare, o per dir meglio di stravagante, l' Antipapa vi rinnuova „ l' antico privilegio conceduto da San Pietro Principe degli Apostoli a Sant' Ermagora successore dell' Evangelista San Marco, abbruciato dalla barbarie de' Pagani ". Leone pertanto confermando l' antico privilegio, che non avea sotto gli occhi, decide, che fra le Chiese Italiche debba l' Aquilejese considerarsi la prima dopo la Romana. Da questa sola Carta si scorge quant' oltre un tempo giungesse l' ardita ignoranza degli impostori; e quanta fosse la buona fede di chi ha inserito nelle sue storie il falso diploma co-

(*a*) Concil. Tom. XI. pag. 306.
(*b*) Ad ann. 953. num. XXX. & critica num. II.
(*c*) De Concord. lib. I. cap. XI. num. VII.
(*d*) Annali d' Italia Tom. V. pag. 407.

come un giojello. Il Candido (*a*) tra questi professa d' averlo tratto dall' originale (*ex archetypo inserui*); che qualunque fosse al suo tempo, non si vede, nè fu veduto da alcuno de' vecchi miei confratelli. Anche il giovane Palladio lo riferisce (*b*), e volendo spiegare quai sieno i *Pagani*, che gettarono alle fiamme il privilegio di San Pietro, dice, che furono i Longobardi; ma il falsario, che inventò la Bolla di Leone, avrà facilmente trovato in molte carte questo nome di *Pagani*, per cui s' intendono gli Ungheri struggitori delle memorie, sulle quali appoggiavansi i diritti delle Chiese. Anche Ravenna ebbe un poco esperto campione della primazia, alla quale aspirava. Coniò questi una Bolla sotto il nome di Clemente II. la quale con sode ragioni si prova apocrifa dagli Scrittori Milanesi citati dal Muratori (*c*). Diasi un' occhiata a questo parto infelice (*d*); e si giudichi, se non è sorella della nostra. La primazia di Ravenna vien sostenuta dall' Ab. Cenni nelle giunte agli atti di un Concilio Lateranese, e fra i Prolegomeni premessi all' Opere di San Pier Grisologo vi è una lunga Dissertazione della Metropoli Ravennate, dove si procura di sostenere la Bolla Clementina (*e*). Io rispetto l' antichità indubitata delle due Metropolitane di Milano, e di Aquileja. Ma per tornare a Rodoaldo, egli non già in forza della Bolla Leonina, che è un puro sogno, ma siccom' è assai verisimile, ad istanza di Ottone, che fu presente a un Concilio di Ravenna l' anno 957. ebbe luogo sopra i due altri Arcivescovi (*f*); e in tal occasione Giovanni XIII. che vi presiedeva, riconobbe Patriarcale la nostra Chiesa; e in conseguenza di rango superiore alle due mentovate Metropoli. Ciò avreb-

---

(*a*) Comm. Aquil. lib. IV. pag. XVI.
(*b*) Dell' Ist. del Friuli Parte I. Lib. IV. pag. 16.
(*c*) Annali d' Ital. Tom. VI. pag. 144. e 408. V. Monum. E. A. cap. LVI. num. I.
(*d*) Spicileg. Eccl. Ravenn. Rer. Ital. Tom. I. Parte II. pag. 583.
(*e*) Amadesii Dissert. de Metropoli Ravennate pag. LXXV. &c. Augustæ Vindelic. 1758.
(*f*) Concil. Edit. Coleti Tom. XI. pag. 910.

avrebbe aperta la strada alla favorevol sentenza di un Concilio Romano, colla quale fu la Chiesa di Grado giudicata Patriarcale e Metropoli della Venezia (*a*). Ma di questa io non mi offro mallevadore; e ciò tanto meno perchè pretendesi uscita *col consentimento di Ottone*. Ma nel tempo stesso mi dichiaro poco o nulla persuaso della sincerità de' tanti ricorsi de' nostri, acciò Grado fosse ridotta alla meschina condizione di *Pieve* soggetta all' antica Madre. Si allegano, è vero, solenni giudizj della Santa Sede, di Concilj, di Sovrani (*b*); ma qual frutto ne venne dalle insigni vittorie? Quello, che vi ha di certo, è che i Patriarchi Aquilejesi di quella stagione posero ogni studio per dar nuova vita alla loro Chiesa, benchè posta in un orrido deserto. Abbiam veduto come San Paolino e Massenzio, benchè avessero degno soggiorno nella civile Metropoli, cioè nella Città del Friuli, ambivano, dirò così, di ritenere il titolo di Patriarchi della Cattolica Chiesa Aquilejese, coll' oggetto, siccome io vo congetturando, di sostenere e ricuperare le Chiese della Venezia e dell' Istria. Onorò San Paolino le *ceneri* della cara città con un Poemetto, i di cui primi versi ci furon serbati da Giorgio Cassandro (*c*). Ma non pago di ciò, si diè a coltivare la Santa Congregazione, già da noi accennata, e a procacciarle il regio favore di Carlo Magno (*d*). Uscito forse da questa scuola *Massenzio* si prese cura di accrescervi gli edifizj, e di ristabilire nell' onor primiero la Sede rimasta in desolazione dopo le incursioni delle genti straniere. Il magnanimo Imperadore protesse l' impresa col dono di alcune terre del regio fisco dentro e fuori della Città. La Basilica però dedicata a Dio,

---

(*a*) Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1108. & in Chron. Rer. Ital. Script. Tom. XII. pag. 209.

(*b*) Concil. Mantuan. Monum. E. A. cap. XLVII. num. I. Synod. Romana ibidem cap. LV. num. I. Bellon. Vitæ Patriarch. inter Script. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 11. 12. 23. 37. 39.

(*c*) V. S. Paulini Opera pag. 186.

(*d*) Ibid. Append. II. pag. 258.

Dio, in onore della Santa Madre di Dio sempre Vergine, dell' Apostolo San Pietro, e di San Marco era già in piedi (*a*): e a Massenzio restava il pensiero di aggiungervi alcuni *atrj e altre parti* a onore del luogo (*b*) per esercitarvi le sagre funzioni, e spezialmente il Battesimo, della cui bella fabbrica abbiam detto di sopra. L' anno MCLXXXI. pose fine a tutte le contese fra i due troppo vicini Patriarchi per opera di Alessandro III. col celebre accordato (*c*) fra Enrico di Grado, ch' era in Roma, e fra l' Aquilejese Wolrico II. dal quale furono inviati procuratori Giovanni Vescovo di Vicenza, e Romolo Canonico Scolastico, che poi governò lodevolmente la Chiesa di Concordia. Mi resta far un breve cenno del titolo di Patriarca adoperato da Domenico di Grado verso la metà del secolo XI. Al degno Prelato fu appoggiata dal Pontefice la concordia colle Chiese Orientali; e scrisse al Patriarca d' Antiochia, il quale nella risposta si dichiara poco persuaso del *titolo*, allegando questa ragione, cioè che i Patriarchi non sono più che cinque, come cinque e non più sono i sensi nel corpo umano. Il dottissimo Pier di Marca, a cui dobbiamo questa notizia, ch' era sepolta nella Biblioteca Reale (*d*), fa su di ciò anco bellissime osservazioni, benchè segua in parte i nostri Storici Friulani poco esatti.

IV. A compimento della mia Dissertazione Preliminare, vengo a dar qualche idea della Signoria temporale, alla cui difesa Beltrando ora le armi oppose, ora la desterità e la moderazione. In questa parte mi lusingo di porre in chiaro alcuni punti finora non ben intesi, o almeno poco illustrati da chi ha scritto del Patriarcale Dominio; e con questa occasione aggiungerò alcune notizie delle gesta, e de' costumi di que' tempi.

Prima di tutto per Signoria non s' intendono gli anti-

(*a*) V. Monumenta E. A. cap. XLI. num. IV.
(*b*) Ad S. Paulini Opera Append. II. num. VII. pag. 260.
(*c*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1129.
(*d*) De Primatibus cap. XX, XXI.

tichi beni spettanti al *comune* delle Chiese, de' quali si hanno testimonianze ne' primi secoli Cristiani (*a*). Nè tampoco vengono le Regalie *minori* da' Sovrani concedute nell' età di mezzo, sebben corredate da immunità (*b*), in di cui vigore non era permesso a' Giudici, o Messi imperiali ingerirsi nè sulle terre, nè sugli uomini liberi o servi della Chiesa Patriarcale. I Vescovi e gli Abati non divennero signori propriamente, sinchè non acquistarono in dono le Regalie *maggiori*, cioè il governo libero di Città, di Castelli, d' intere contrade, per l' addietro dipendenti dai Duchi, Marchesi e Conti, che lo tramandavano a' discendenti. Berengario mosso dalle preghiere di Grimoaldo Marchese di Verona (*c*) donò l' anno 921. al Patriarca *Federico* il Castello di Pozzuolo, ora feudo nobile della Città di Udine; mà il diploma ci fa giudicare, che il Prelato e la sua Chiesa non conseguirono fuorchè il privato dominio, e quelle utilità, che dal Castello e territorio circoscritto da un miglio dovean raccogliersi; nè vi si legge conceduta espressamente la libertà da' *tributi*, *parate*, *erbatici*, da' quali eran per l' ordinario dichiarate esenti le Chiese. Ciò non ostante, come se Federico fosse già divenuto un Principe ricco di stati, e di vassalli, Giovanni Candido (*d*) e Gian. Francesco Palladio (*e*) lodano il valor militare e la felice impresa di questo Patriarca, che oppostosi coll' esercito agli Ungheri, gli rispinse ed obbligò a ritirarsi dal Friuli. Ma con buona loro pace, una strana metamorfosi è questa, non una storica verità. *L' uom Saggio è migliore del forte*. La piacevolezza, e forse anche i doni furon l' armi, di cui si valse Federico, quanto più decenti al sagro carat-

---

(*a*) Euseb. Cæsar. H. E. lib. IX. cap. X. & lib. X. cap. V. Lactant. de mortibus Persecut. cap. XVIII. &c.

(*b*) V. Carlomanni Præceptum. Monum. E. A. cap. L. num. IV.

(*c*) Append. II. ad S. Paulin. num. IX. pag. 261.

(*d*) Comment. Aquil. lib. IV. pag. X.

(*e*) Dell' Istor. del Friuli Parte I. lib. VI. pag. 25.

rattere, altrettanto opportune contro uno sciame di barbari senza religione, divenuti più fieri e arditi da' buoni successi nella Pannonia. L' elogio, che un tempo era inciso sulla tomba del Prelato illustre nella Basilica, gli ascrive la gloria di aver posto argine alla rabbia degli Ungheri colla sua grande moderazione, e non già colla forza (*a*).

„ Hungrorum rabiem magno moderamine pressit,
„ Et dedit Hesperiam pacis habere bonum ".

Questa è la vera lezione di alcuni Codici delle *vite* de' Patriarchi, e non quella abbracciata dalli mentovati due Storici, presso i quali la pacifica e destra condotta si trasforma in questi versi.

„ Pannoniæ rabiem magna virtute repressit,
„ Et pacem afflictæ contulit Italiæ ".

La Pannonia era un' antica nazione, allora schiava degli Ungheri, nè avea forze, nè vaghezza di saccheggiare il bel paese, che il mar circonda e l' alpe. Non si dee confonder la mitezza e desterità col valor militare; ed è tutt' altro il placare un nimico *magno moderamine*, e il rispingerlo *magna virtute*. In terzo luogo mal si abbraccia tutta l' Italia sotto il nome dell' *Esperia*, che nella iscrizione sepolcrale ristringesi a una porzione d' Italia a noi vicina (*b*), e posta *sui lidi Esperj*; la di cui capitale fu un tempo Aquileja, detta perciò da Giustiniano τῶν τῆς ἑσπερίας μεγίστη πόλις (*c*), non ben resa dall' interprete, che spiega la parola ἑσπερίας per Occidente, *omnium sub Occidente urbium maxima*: nè tampoco intesa a dovere da un gran letterato, che giudicò appellarsi Aquileja semplicemente *grande*, quando è chiaro, che l' Imperadore la fa *massima fra tutte le Città dell' Esperia*. Ciò sia detto sulla bella e genuina iscrizione, ch' era sulla tomba di Federico. Co' veri co-

(*a*) Chron. Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 10.
(*b*) S. Paulini Sacrosyllab. Opera pag. 2. Jornandes Hist. de Geth. &c. inter Rer. Ital. Script. Tom. I. pag. 219. 220. &c.
(*c*) Novella XXIV. apud Nic. Madrisium Apologia d' Aquileja. In Udine 1721.

colori lo dipinse l'avvedutissimo Antonio Bellone (*a*), cioè di pacifica indole e di gentili maniere, colle quali gli riuscì di ammollire il feroce nemico, al cui impeto sarebbesi invano opposto colle armi. „ Vir humanissi-„ mus, mitissimique ingenii, quippe qui singulari hu-„ manitate & modestia didicisset monstra vel Scythica „ & captare, & in officio retinere, quæ armis alioquin „ coercere nunquam potuisset ". Colle quali parole a bello studio rifiuta il Candido suo amico e concittadino. Si può adunque la bell' azione di questo Patriarca aggiungere agl' illustri fatti di San Leone il Grande, di San Lupo di Troja in Francia, e al men conosciuto di San Geminiano di Modena (*b*); i quali in simil guisa domarono la fierezza di Attila e de' suoi Unni. Col nome poco da questi diverso di Ungri, o Ungheri la barbara nazione venne più fiate, come può vedersi negli Annali d' Italia, a riempirla di spavento, e desolarla cogl' incendj, colle rapine e uccisioni. Il Friuli non ne fu sempre libero; e del loro passaggio da questa ad altre parti ne resta la memoria in una strada, che da Aquileja stendevasi al fiume Livenza, e che in parecchie carte ha il nome di strada degli Ungheri: *Strata Hungarorum* (*c*). Allora fu che per iscemare i gran danni, che recavan costoro, i Vescovi e i Monasterj colla permissione de' Principi si dierono a munir le Città e i Castelli. E questo per avventura fu il motivo, che indusse il Re Berengario a far dono, come si è veduto, al Patriarca del Castello di Pozzuolo colla conferma di altri beni, che prima possedeva la Chiesa: i di cui monumenti (*d*) *igne, aut aliqua negligentia, aut Paganorum incursione perdita sunt.*

Di

(*a*) Vitæ Patriarch. inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 33.

(*b*) Antiquit. Ital. Dissert. I. Tom. I. pag. 12.

(*c*) V. Diploma Otton. Ital. Sacra Tom. V. pag. 46. Monum. E. A. cap. LII. num. VIII. cap. LIX. num. IV. Necrol. MS. ad XII. Kal. Aprilis in Tabul. Can. Utin. &c.

(*d*) Ad S. Paulin. Append. II. num. IX. & X.

Di *Leone*, che succedette a Federico, narrano i nostri Cronisti (*a*), che non temè di esporre e perder la vita per l' ecclesiastica libertà: col qual nome intendevasi allora la difesa de' beni. Ma all' uccisore Longobardo furon confiscati tutti quelli, che possedeva; e così la Chiesa, a cui Ottone Primo ne fece dono, migliorò la sua sorte. Il successore di Leone fù Orso, non già fin dall' anno 909. segnato nelle tavole dell' Ughelli (*b*), ma assai più tardi. Federico visse almeno fino al 921. Pretendesi, che Leone giungesse all' anno XIII. del pastorale suo governo, sicchè dee retrocedersi l' elezione di Orso; e in conseguenza svanisce la congettura del Muratori, il quale pensò, che *secondo i conti dell' Ughelli* (*c*) il Patriarca Orso *dovrebbe esser* quello, che insieme con due Duchi attaccata battaglia contro gli Ungheri *mercè di un buon cavallo*, *e degli sproni si ridusse in salvo*; *lasciando estinti sul campo i due Principi collegati*. I conti dell' Ughelli non reggono; e il Muratori grand' uomo si fa in questo luogo conoscer uomo. Federico, si ripeta a sua lode, non era guerriero, e molti anni prima del 921. (nel qual tempo si colloca dall' Annalista quell' infelice combattimento) placò senz' armi la fiera nazione, nè dee credersi, che nelle seguenti scorrerie cangiasse condotta coll' unirsi a due Duchi in una straniera provincia per attaccare que' barbari. L' elogio sepolcrale da noi esaminato è un testimonio superiore ad ogni eccezione; e giustifica appieno il suo costante carattere. Ma per tornar in sentiero, *Orso* ottenne dal Re Ugo, e dal figlio Lotario (*d*) la Natissa, picciol fiume, che cinge (*e*) in due

(*a*) Apud Cl. de Rubeis Monum. cap. LIII. num. I. II. VIII.

(*b*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 42. V. num. XLIV. XLV.

(*c*) Annali d' Italia ad ann. 921. Tom. V. pag. 290.

(*d*) Bellon. Vitæ Patr. inter R. It. Script. Tom. XVI. pag. 34.

(*e*) Jornandes de Geth. sive Goth. origine cap. XLV. Rer. Ital. Tom. I. pag. 212.

due o tre parti le mura d'Aquileja; e ridotta poi in canale più ricco d'acque prende il nome di *Anfora*. Questa bell' opera degli antichi Romani potea agevolare a' Patriarchi divenuti Signori del Canale, che tende verso Grado, la conquista della Città e dell' Isola. Ma il Patriarca Orso disapprovando saggiamente ciò, che tentato aveano di fresco alcuni de' suoi (*a*) *quidam de nostris*, promise al Doge Veneto di nulla intraprendere contro quel luogo soggetto alla Signoria della Repubblica, „ Promittens quod nullo tempore neque per se, „ neque per submissas personas intra vestra Civitate „ Gradensi armis pergere debeamus". Mediatore di questa pace fu Marino Patriarca di Grado, che si adoperò, così pregato da Orso, appresso il Doge suo Signore: d'onde può argomentarsi, che il Patriarca Aquilejese non avea prestato consenso a quelli, che tentarono ostilità contro gl' Isolani; e che ben lungi dal macchinar cose nuove su quella Chiesa, riguardavane il Pastore per suo fratello: *Deprecantes misimus nostrum fratrem Marinum Patriarcham, ut ipse ad suum Seniorem de hac re se intromitteret.*

2. La potenza de' nostri Patriarchi non solamente sotto i Re d'Italia, ma si accrebbe sotto gl' Imperadori Germanici. I beni di Rodoaldo uccisore di Leone, il Castello di Farra (presso la fortezza di Gradisca) nel Contado Friulano, Isola nell' Istria, il Castello *Intercisas* verso Cormons, e Corti, e Pievi, e altri Castelli di qua e oltre il Tagliamento sono annoverati ne' diplomi a favore di *Rodoaldo* e della sua Chiesa spediti dal primo e dal secondo Ottone (*b*). Questi *confermò* allo stesso Patriarca i cinque noti Castelli, uno de' quali è Udine la mia cara patria, che non vanta Romana antichità, e fidasi appena della congettura proposta nella *Verona illustrata* dal Marchese Maffei, e da altri, i quali ne derivano l'origine dall' *Iduno* di Tolomeo,

(*a*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 42. 43. Edit. Ven.
(*b*) Bellon. Vitæ Patr. Aquil. inter Script. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 34. 35.

meo, certamente voce Gallica (*a*), che significa un monte, su di cui s' innalza il nostro Castello.

Giovanni il quarto fra i Patriarchi di questo nome porgerebbe un bell' argomento al mio lavoro, se fosse in buone mani. Nel 951. Verona lo vide presiedere a un Concilio Provinciale (*b*), in cui rese giustizia a quel Vescovo contro i Cherici di Santa Maria antica e di Santa Eufemia, che negavano al suo Prelato i dovuti officj. In Ottone III. ebbe un generoso Monarca, che donò a Giovanni e alla Chiesa la metà del Castello di Salcano, posto sopra il borgo chiamato secondo il costume di que' tempi la Villa di Gorizia, ora Città nobilissima; e l' altra metà restò a Variento Duca del Friuli. Da laceri avanzi della pergamena originale, che mi riuscì trascrivere in Aquileja ne' miei anni migliori, e da un pezzo di Antonio Bellone si rileva in sostanza, che la carta di donazione fu segnata l' anno 1008. in Ravenna, dove si trattenne l' Imperatore tutta la Quaresima in penitenza (*c*) nel Monasterio di Classe. Il Duca Variento in Pavia fece doglianza della divisione del suo Ducato; ma poi si acquetò nel Placito solenne tenuto in Verona da Ottone Duca di quella Marca. Intervenne Giovanni l' anno 994. al giudizio pronunziato da Ottone in favor del Monistero di San Zaccaria in Venezia (*d*).

Era già fin dall' anno 1002. mancato di vita l' Imperatore compianto dagli Storici di quell' età. Sant' Enrico non gli fu soltanto successore nel regno, ma nell' affetto anco e nella estimazione verso il Patriarca. Il Vescovado di Bamberga fu una dell' imprese, che questo Principe ebbe più a cuore. Giovanni Papa XIX. pubblicò (*e*) la bolla, che fu a pieni voti ricevuta da XXXVI. Metropolitani e Vescovi del regno Germanico. Il Patriarca Gio-

---

(*a*) Gallia Chriſtiana Tom.... pag. 315. & alibi.
(*b*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LIII. num. I. &c.
(*c*) Annali d' Italia Tom. VI. pag. 4.
(*d*) Antichità Eſtensi Parte I. cap. XIV. pag. 128.
(*e*) S. Henrici Vita apud Gretserum Tom. X. pag. 510. 522.

Giovanni in una lettera al Vescovo di Wirtzburgo applaudì alla condiscendenza, ch' egli avea dimostrata nell' erezione, per cui veniva a smembrarsi una parte della Diocesi, riflettendo che da ciò coll' ajuto del Signore ne deriverebbe la salute degli schiavi confinanti ch' erano tuttavia infedeli. Ei si dichiara d' aver co' Padri di Francfort prestato il suo consenso con tutti i Vescovi della sua *Diocesi*, cioè della Provincia Aquilejese. Il gran Padre degli Annali Ecclesiastici (*a*) descrive la solenne funzione di Bamberga, la qual Chiesa fu consagrata da Giovanni coll' assistenza di XXX. Vescovi. Il sommo Pontefice Benedetto VIII. trovandosi in quella Città nella solennità di Pasqua (*b*) il Patriarca recitò la prima lezione del mattutino, la seconda l' Arcivescovo di Ravenna, e il Papa la terza. Da quest' ordine il Padre de Rubeis (*c*) congettura che Giovanni avesse in questa funzione l' ultimo luogo, e l' Arcivescovo di Ravenna il secondo. Ma all' incontro io son di parere che l' ultimo luogo fra i tre fosse quel di mezzo; e parmi aver veduti esempj simili in tal proposito. Ma lo dimostra abbastanza il titolo, che si dà a Giovanni di Patriarca, che sebben titolo nudo seco trasse la preferenza sopra l' Arcivescovo non pur di Ravenna, ma ancor di Milano.

Spetta alla storia della nostra Diocesi un altro Concilio Provinciale tenuto da Giovanni in Aquileja l' anno 1015. dove pubblicò il ricco dono a Maranto Preposito, e a' suoi Canonici di Santo Stefano in Cividale. Nel decreto si leggono le minacce più terribili contro i violatori. Era egli allora nel corso dell' anno XXXII. del suo pastorale governo; e ne visse altri sei. Della Congregazione di Santo Stefano avremo l' occasione di parlarne di nuovo.

Mi resta a dire che il Santo Re gli donò l' anno 1117.

(*a*) ad annum MXI. num. 7. Muratori Annali d' Italia Tom. V. pag. 36. 37.

(*b*) Vita cap. XIV.

(*c*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LIII.

1117. l' Abbazia di *Piro* (a) (nell' Istria); ed è una delle sei che oltre XVI. Vescovadi Innocenzo II. conferma al Patriarca Pellegrino, come si dirà a suo luogo.

3. Siam giunti al Patriarcato di *Poppone*. Egli in un solenne Placito, che tenne in Verona Corrado col figlio Arrigo, riportò sentenza favorevole (b) contro Adalperto e Adalberone Duca di Carintia e Marchese; il qual vedea di mal occhio spogliarsi a poco a poco nel Friuli annesso alla Marca Veronese di quelle ragioni, che appartenevano a' Governatori. E fu questo appunto, e il secolo precedente, in cui le ricchezze dierono (c) libero campo a' Prelati di acquistare un vero e proprio dominio. Il gran numero d' uomini liberi e servi proporzionato all' ampiezza delle terre esenti da' tributi, costrinse i Vescovi e gli Abbati al servigio militare, e a seguir colle sue truppe i Sovrani a guisa de' Conti e de' gran Vassalli, che spiegavano la propria bandiera. Il nostro Poppone, e non già l' Arcivescovo di Treveri dello stesso nome accompagnò l' anno 1022. Arrigo II. in Italia, e poi Corrado II. (d), indi fecer lo stesso co' Prencipi del suo tempo Woldarico I. Gotifredo, Pellegrino I. e Pertoldo. Di un Placito, che tenne in Verona l' Imperatore Arrigo, e del giudizio a favore del Monistero di San Leone (e) fa menzione il Muratori, ed io pure la fo perchè vi era presente il nostro Patriarca.

La storia di questo insigne Prelato per ciò, che più dappresso riguarda la Chiesa Aquilejese, e l' Isola di Grado, è assai intralciata. Io mi sono liberamente dichiarato di lasciar ad altri la fatica di vagliare i monumenti, che si vantano dall' una e dall' altra Chiesa. Ma non posso astenermi dal condannare la maldicenza di uno

---

(a) Ughelli in addendis Tom. X. Ven. Edit.
(b) Monum. Eccl. Aquil. cap. LIV. num. III.
(c) Denina Rivoluzioni d' Italia lib. IX. cap. XI.
(d) Annali d' Italia Tom. VI. pag. 68. & III. Bullar. Cassin. Tom. I. num. VI. Vitæ Patriarch. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 12. 13.
(e) Antichità Estensi Parte I. cap. XIV. pag. 131.

uno Scrittore (*a*), che fa morto Poppone *per gastigo di Dio di morte vergognosissima senza confessione, e senza viatico*. I nostri appoggiati alle insigni sue azioni, molte delle quali durano anche in oggi, ci han tramandata la memoria di lui al sommo onorevole; ed io perciò son per dilungarmi sulle sue gesta, colla speranza di porle più in chiaro, e di separare ciò, che è vero, dal falso e dubbioso. Giovanni Candido (*b*) così ne parla: „ Corrado gli donò il Ducato del Friuli, e la Marca „ d'Istria con amplissimi fondi, e con privilegio di „ coniar moneta d'oro, e d'argento. Perlochè volen„ do farsi conoscer degno del Principato rialzò la Cit„ tà ch'era stesa al suolo, e la cinse di mura ". Fin qui lo Storico. L'amor della verità, e non mai quel maligno piacere, che s'insinua facilmente allo scoprir qualche abbaglio preso da chi ha scritto prima di noi, mi obbliga a prender di nuovo in esame i commentarj del Candido. Alquanto più tardo, come si vedrà, è il dono fatto alla Chiesa del Ducato del Friuli, e della Marca dell'Istria. E in conseguenza cade anche l'erezione del Parlamento, come se fosse nato in quel tempo; e cade la scelta, che alcuni asseriscono fatta in quel tempo de' Nobili Ministerj nella Corte Patriarcale (*c*). Abbiamo, per dir qualche cosa del batter moneta, un diploma di Corrado, in cui si concede a Poppone l'autorità di batter *denari d'argento*; ma non si parla di monete d'oro. Questa pergamena, di cui ha fatto grande uso il Padre de Rubeis (*d*), da me veduta di fresco non è originale; ed è da stupirsi, che non si conservi alcun denaro *certo* prima di Wolchero, dopo il quale abbiam la serie non interrotta fino al principio del secolo XV. Per altro appena può dubitarsi

tarsi

(*a*) Apud Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1110. Edit. Ven.

(*b*) Comment. Aquil. lib. V. pag. XIX.

(*c*) Tentamen Comit. & Rer. Gorit. pag. 177. Viennæ Aust. 1759.

(*d*) Monum. E. A. & in duobus opusculis de Nummis Patr. Aquil. Venet.

tarsi della concessione fatta da Corrado a Poppone, che reggeva una sì nobile Chiesa, quando è certo, che altre inferiori, per esempio quella di Padova, ne fu onorata da Arrigo III. (*a*). Ma perchè andar in traccia di esempj, dirà taluno, se ciò in termini espressi il Candido e il Palladio Giuniore l' affermano coll' iscrizione seguente?

„ Post cineres, quod habet muros Aquileja, quod
„ ingens
„ Sit templum, turris celsa quod astra petit;
„ Quod dos ampla datur Corrado à Cæsare & ære
„ Sub Patriarchali cudere posse nota.
„ Debentur cuncta hæc illi, qui clauditur arca hac.
„ Poppo: Sacerdotes huic date thura, fuit ".

Qual, si dirà, testimonianza più chiara? Io però non la scorgo tale; e spero che gli uomini di buon discernimento siano per giudicare esser questo un lavoro di penna felice, che verseggiava poco prima del Candido; nè so persuadermi, che i nostri maggiori nel Secolo XI. avessero così amiche le Muse. Lo Storico suddetto per soverchia dilicatezza (vizio comune a' bell' ingegni di quella età) sdegnava lo stile de' secoli mezzani, e perciò non ardì trascrivere le antiche lapide, ch' erano sulla tomba di Gottopoldo, e di Wolrico II. temendo che i leggitori non restassero offesi *da que' versi limacciosi e tutt' altro fuorchè latini* (*b*). L' Epigrafe legittima di Poppone allor che scrivea l' antico Autor delle *Vite de' Patriarchi*, da tutti leggevasi in mezzo alla Chiesa, ed era la seguente (*c*):

„ Poppo Sacerdotum dux & decus Ecclesiarum
„ Gloria Romani spes simul Imperii
„ Constrictus vinclis humanæ mortalitatis
„ Ecce sub hac mole fit cinis ex homine.

In

(*a*) Muratori Diss. Ital. Tom. II. pag. 711. Annali d' Italia all' anno 1049.

(*b*) Lib. V. pag. XX.

(*c*) Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 14. Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. III. pag. 10.

In altri otto versi di simil tempra si lodano la dottrina, lo zelo e l'altre virtù pastorali, e si fa cenno de' ricchi doni fatti alla Chiesa. Sicchè è fuor di dubbio che il Candido usò una moneta meglio coniata, ma falsa; come se il pregio di questi monumenti fosse riposto nella purità dello stile. Il Bellone (*a*) meno scrupoloso riferisce i primi due versi. *Poppo Sacerdotum* &c. e con ciò ne addita quale a suo giudizio sia la genuina iscrizione.

Tace altresì il Notajo Udinese delle mura innalzate da Poppone per chiudere la sua nuova Città, ma noi di queste parleremo, appoggiati a buone congetture. Il gran Patriarca nel diploma riferito dall' Ughelli, e che presso il nostro Capitolo Metropolitano si conserva in originale con sigillo rotondo affisso alla pergamena in cera bianca, la descrive smantellata e distrutta da' *Pagani*. Lo pubblicò questo diploma l'anno 1031. a dì 17. di Luglio Indizione XIV. presiedendo alla Romana Chiesa Giovanni XIX. e regnando Corrado l'anno V. del suo Imperio. Vi si aggiunge la nota seguente: *Pontificatus autem ejus Dñi Popponis anno XII.* e non già XV. come si ha nell' Italia Sagra per isbaglio facile ad avvenire fra i numeri Romani. La consagrazione della Basilica fu celebrata con gran concorso di Prelati e di Signori, i cui nomi e titoli si leggono nel Diploma. Resero la funzione più solenne due Cardinali della Romana Chiesa. In un litigio, che però ebbe esito felice, fu posta in dubbio la sincerità della Carta, perchè vi si leggono sottoscritti: *Ego Johannes Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Episcopus. Ego Dodo pariter Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Episcopus*; i quali nella serie del Diploma divengono *Romani Pontifices*. Come ciò? Ma ogni difficoltà svanisce cogli esempj addotti dal non mai abbastanza lodato Padre (*b*) de Rubeis; a' quali si possono aggiungere altri quattro del medesimo secolo, e so-

(*a*) Vitæ Patriarch. inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 37. 38.
(*b*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LV. num. V.

e sono. Nel Concilio di Benevento 1059. si trovaron (*a*) presenti Umberto, Bonifacio e Giovanni *Cardinales Episcopi*. Nel 1071. Alessandro II. invitò alla dedicazione di Monte Cassino (*b*) l' Arcidiacono Ildebrando, poi celebre e Santo Pontefice, *& reliquos Romanos Episcopos & Cardinales*. Le Chiese di Francia da gran tempo (disgrazia comune anche alle Italiane) erano in balía di potenti usurpatori. Nel 1071. si venne alla riforma della Chiesa di Arles (*c*) col consiglio di un *Cardinale Romano*, cioè di Gerardo Vescovo di Ostia; il quale dopo due anni approvò la cessione di una Badia al Monasterio di Clugny; *auctoritate*, così nell' atto, *& permissione Gerardi Cardinalis Romani*, *& Episcopi Ostiensis*. Ma senz' allegare altri esempj, basta legger la storia di Liutprando inserita, come ognun sa, nella gran Raccolta del Muratori.

Accrescono gran peso alla carta, che abbiam per le mani, i nomi de' Vescovi Provinciali. Rotario di Trivigi, e Wolderico di Trento pochi anni prima si trovarono col suo Patriarca (*d*) a un Placito di Verona. Regizone di Feltre, ed Elmingero di Ceneda nel 1021. furon presenti alla sentenza proferita da Sant' Enrico (*e*) a favore del Monistero di San Zenone. Astolfo di Vicenza, Giovanni di Pola, Ruodberto di Concordia avean promesso a Poppone, alcuni anni prima, fedeltà ed ubbidienza (*f*) secondo il prescritto de' Canoni. Nel 1015. Azzone di Città nuova era intervenuto al Concilio Aquilejese, in cui il Patriarca Giovanni fece il ricco dono alla Canonica di Santo Stefano. L' Abbate Ughelli

(*a*) Chronicon Wulturnens. Rer. Ital. Tom. I. Parte II. pag. 515.

(*b*) Anonymi Cassin. Chron. Rer. Ital. Tom. V. pag. 77.

(*c*) Gallia Chriſtiana Tom. I. inſtrumento X. pag. 5. Ibidem inſtrum. XXXI. pag. 14. Vide Mabillon. Italia X. Febr. & exempla alia a Viro Clariss. allata.

(*d*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 1026. Monum. E. A. cap. LIX. num. III.

(*e*) Muratori Antichità Estensi Parte I. Cap. XIV. pag. 129.

(*f*) Append. II. ad Opera S. Paulini Aquil. num. XI. pag. 262.

li (*a*) pubblicò un bel diploma di Corrado, che conferma ad Ermanno Vescovo di Belluno un Castello ed altri beni nel Contado del Friuli. Quaranta e più anni sarebbe vissuto dopo la solenne consagrazione della nostra Basilica Adalgerio di Trieste, se non fosse, come spesso accade, corso errore in un monumento riferito da Monsignor Nardini (*b*). Da Pedena che può aspettarsi? Questo è il solo che non ha appoggio, fuorchè nel diploma del gran Patriarca. Il Vescovo di Brescia Woldarico era bensì accetto all' Imperatore Corrado, e forse amico di Poppone. Amplamente ne parla il Padre Gian Girolamo Gradenigo, Cherico Regolare (*c*), poi nostro Arcivescovo, la cui morte dopo tanto tempo non cessarono di piangere tutti i buoni.

Le sottoscrizioni del Patriarca, de' Cardinali e de' Vescovi son tutte della sola mano del Notajo Bertoldo; e a' loro nomi è premesso il segno della vivifica croce. Il gran maestro dell' arte diplomatica in più luoghi rilevò la stessa mano (*d*) sulle pergamene originali, com' è la nostra, molto simile al saggio di un diploma di Filippo Re di Francia del 1061. A giudizio del grand' uomo quattro ponno assegnarsene le ragioni: 1. *ex imperitia scribentis*: 2. *ex cæcitate*: 3. *ex affectata quadam prærogativa dignitatis*: 4. *ex usu & consuetudine*. Questo e non altro fu il motivo dell' uniformità del carattere. All' incontro l' imperizia fece sì che a' nomi di Walperto *Avvocato* e di altri laici non si premetta se non una cifra col formolario: *Signum manus*. Siegue nel diploma, di cui parliamo, il nome di Giovanni Vicedomino, e di Bertoldo suo Fratello: I Vicedomini delle Chiese da principio destinati dagli Avvocati eran Cherici, a' quali apparteneva l' economia de' beni della Chiesa. Il nostro Giovanni, e il Fratello eran forse lai-

ci,

(*a*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 159.

(*b*) Descript. Justinop. apud Ughelli Tom. V. pag. 577. Edit. Ven.

(*c*) Brixia Sacra num. I. pag. 157. & Dissert. Cap. III.

(*d*) Lib. II. cap. XXII. num. I. II. XII. Lib. VI. num. CCLIV. CLVI. &c.

ci, e Signori: quali erano Dietrico e Giovanni, de' quali si fa menzione in due bellissimi diplomi di Woldarico Primo (*a*). Forse di questo Giovanni si fa grata memoria nell' antico Necrologio scritto per ordine di tempo (*b*) *VIII. Kal. Octobr. Johannes Vicedominus obiit, qui duos mansos in Cormons Canonicis dedit.*

Per compire l' esame del diploma di Poppone dirò alcuna cosa delle Reliquie de' Santi, che ornarono la Basilica, e delle rendite che arricchirono i sagri Ministri. Il trasporto delle Sagre Reliquie (*c*) da Roma e da altri luoghi era allora in grande uso. Poppone avea gli anni addietro donato il corpo del Martire San Felice a Meinverco suo Cognato di sangue, Vescovo di Paderbona (*d*), e il medesimo nel diploma riferisce che avea radunate *plurimas Sanctorum reliquias* da altre Chiese, in particolare dalla Romana, e forse intende fra questi il Martire San Quirino, e San Marco Pontefice, de' quali parlasi in una lapida presso l' Ughelli, e il Canonico Bertoli (*e*). Son poi descritti i villaggi, che si donano a' cinquanta *Fratelli*, acciò servano a Dio Signore, pregando per la felicità del Regno e del Sacerdozio. Le pene terribili minacciate agli usurpatori de' beni, e che il volgo chiama *la maledizione di Poppone*, sono dello stile di que' tempi, e presso che le stesse adoperate da Giovanni Patriarca a difesa della Prepositura di Santo Stefano. Volentieri, ma forse troppo, mi son trattenuto su di questo diploma, che discuopre l' animo generoso del Patriarca, il quale fu altresì gran benefattore della Badia di Belligna, e del Monistero delle Nobili Benedettine fuori delle mura. Ed acciò possa viepiù meritarsi quel titolo, che gli Aquilejesi dierono a un

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LVIII. num. VII.
(*b*) In Tabul. Canon. Utinens.
(*c*) V. cap. II. Rer. Ital. Tom. V. pag. 350.
(*d*) Bolland. ad diem V. Justi Fontanini Vindic. Antiquit. Diplom. Lib. II. cap. XI. num. V. De Rubeis Monum. E. A. cap. LIV. num. V.
(*e*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 50. 51. Antichità di Aquileja pag. 371. 373.

a un antico Imperatore, cioè che Poppone fù (*a*) *Aquilejensium restitutor & conditor*, stimo bene chiamar in soccorso una soda congettura, colla quale viene a stabilirsi la comune opinione, ch' egli abbia cinta la Città di quelle mura, che resistono in parte alle ingiurie del tempo. Un breve cenno si fa nelle Cronache (*b*) della Canonica di Santo Stefano fondata dal Patriarca Gottopoldo. Il diploma è tuttavia sepolto, e leggendolo io nella mia gioventù, ed ora avendolo riletto di fresco, osservo che il bel terreno donato dal Patriarca si dice posto dentro *le mura della Città vecchia*. Quivi si alzano anche in oggi le fondamenta di una muraglia in linea retta da Ponente a Levante, ed altre maggiori ingombrate da siepi che stendevansi a mezzogiorno, fino alla nuova Città, meno ampia dell' antica. Dalla morte di Poppone fino alla fondazione di questa Canonica non corsero più che anni XXI. Deesi pertanto, se troppo non m' inganno, lasciar l' impresa a Poppone piuttosto che a' due successori; un de' quali Everardo governò il Patriarcato pochi anni, e l' altro, cioè Gottopoldo col suo diploma non ci lascia dubitare che non fosse già alzata la nuova Città, chiamata a' miei giorni, *la Città di Poppone*.

4. A oscurare il nome di un personaggio sì riguardevole per nascita, per dignità, e per le virtù dell' animo, onde aveasi conciliato l' amore di Sant' Enrico, che fin dal 1022. l' inviò per la via di Camerino con XV. mila combattenti contro i Greci (*c*), ch' egli poi scacciò dalla Puglia (*d*). Abbiam già veduto qual fosse la parzialità verso lui di Corrado. Ma ad oscurarne, dissi, il nome sorgono i racconti bugiardi, che il dipingono un uom traditore, inumano e sacrilego. Due fiate, se diam fede a chi non n' è degno, occupò l' Isola di Gra-

(*a*) Bertoli, Antichità num. CCCXI. pag. 284.

(*b*) Append. ad Monum. E. A. num. III. pag. 10.

(*c*) Annal. d' Italia Tom. VI. pag. 69. ex Leonis Ostiensis Chronico lib. II. cap. 3.

(*d*) Vita S. Henrici cap. XXII. apud Gretserum Tom. X. pag. 520.

Grado con una truppa di masnadieri, la spogliò di tesori, e di sagre Reliquie, e vi aggiunse i più gravi insulti alle sagre Vergini, e diè le Chiese in preda alle fiamme. Cotéste sceleratezze si trovan descritte in due Bolle (*a*), che portano il nome di Giovanni XIX. e di Benedetto IX. Nella prima Poppone è *Patriarcha Forojuliensis*; e nell'altra perde non solo il titolo della sua Chiesa, che gelosamente ritenea, ma quello altresì della sua dignità, e diviene *Forojuliensis Præsul*. Il Muratori senza discapito della verità poteva astenersi dal racconto di due invasioni di Grado; e in particolare della seconda ed ultima scena accaduta (dicesi) verso la fine del 1044., poichè due anni prima avea Poppone cessato di vivere, quando non voglia assomigliarsi a quell' Eroe del Romanzo, che *andava combattendo ed era morto*. Odasi tuttavia l'Annalista: „ Poppone portatosi con „ gente armata a Grado, diede il sacco a quanto vi e„ ra di buono, e appunto con barbarica crudeltà attac„ cò il fuoco alle Chiese, e alla Città, e ne fece un „ falò ". Se ciò è vero, la prima ad esser divorata dalle fiamme nemiche, fu la Chiesa di Sant' Eufemia Patriarcale di Grado, emola della Basilica Aquilejese, che Poppone avea alzata parecchi anni prima. Ma il fatto si è, che la Chiesa di Sant' Eufemia, ora chiamata *il Duomo di Grado*, e da me veduta più volte mi parve assai antica; e di questo sentimento è un ottimo conoscitore, il Padre Don Angelo Cortenovis Barnabita, da cui è giudicata quella stessa, che ristorò Elia assai noto nella storia dello Scisma. Vi si vede il pavimento nobilissimo di mosaico, sparso di molte iscrizioni, copiate sopra luogo dal Canonico Bertoli (*b*). Nella più insigne, che sta in mezzo dell'atrio, si dà a Elia l' onore d' averla abbellita.

„ Prisca en cesserunt magno novitatis honore
„ Præsulis Eliæ studio præstante beati.

Sor-

(*a*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 1023. 1144. Annali d' Italia Tom. VI. pag. 75. & 133.

(*b*) Antichità di Aquileja pag. 241. e segg.

Sorge vicina una fabbrica ottangolare, ch' esser dovea il Battisterio (*a*), benchè non vi resti alcun vestigio nè della vasca, nè de' gradini per la trina immersione, come tuttavia si veggono nel Battisterio di Aquileja, detto la (*b*) *Chiesa de' Pagani*. Non molto discosta sorge in Grado altra Chiesa, nel cui pavimento a mosaico si leggono altre iscrizioni simili a quelle del Duomo. Perciò ognun vede, che Poppone non si merita il titolo d' *incendiario*, nè l' elogio d' esser morto poco dopo *senza confessione e senza viatico* in pena della barbarica invasione. Questa, come si è detto, dal bugiardo Scrittore si assegna agli ultimi mesi del 1044., quando è certissimo per testimonianza di autori classici (*c*) allegati dal Padre de Rubeis, che l' anno 1042. fu l' ultimo della vita del Patriarca; e innoltre il chiarissimo Religioso osserva che son molto confuse le note cronologiche ne' monumenti di Grado. Io mi spedisco più liberamente con dire, che le due Bolle di Giovanni e di Benedetto, alle quali si appoggia la macchina, sono a ben esaminarle una solenne impostura. E a queste può aggiungersi la Pistola di San Leone IX. in cui si decide che il Patriarca di Grado sia il vero Metropolitano dell' Istria. L' Annalista d' Italia (*d*) a questa pure dà fede, benchè poc' anzi avesse lodato il Santo Pontefice, che fece bruciare più carte false. Queste non mancano nemmeno ne' nostri scrigni. *Scimus & hanc veniam petimusque damusque vicissim*. Riposino intanto fino al gran giorno le ceneri di Poppone; e tutti gli uomini amanti del vero coll' autore della sua Epigrafe sepolcrale così (*e*) preghino:

Agne Dei Domino, te rogo, parce meo.

Poppone ebbe successore *Eberardo* Canonico di Augu-

(*a*) Maffei Verona illust. cap. III. pag. 64. 65.
(*b*) Antichità di Aquileja pag. 397. e segg.
(*c*) Monum. E. A. cap. LV. num. VIII.
(*d*) Annali 1053. Tom. VI. pag. 163. & ad ann. MLI. pag. 136.
(*e*) Rer. Ital. Script. Tom. XVI.

gusta, che disputò di precedenza (*a*) co' Metropolitani di Milano, e di Ravenna. Gian Francesco Palladio nol vuole di nascita Bavara, ma Longobardo e di una chiara famiglia Udinese. *Credat Judæus Apella* (*b*). In calce all' Evangeliario del secolo X. si ha la promessa originale di Mariano Vescovo di Mantova fatta a Everardo (*c*), a cui giura fedeltà e ubbidienza, come fatto aveano a Poppone tre altri Vescovi della Provincia. Dopo il suo breve governo fu dalla Prepositura di Metz o di altra Chiesa promosso (*d*) *Gottopoldo* zio di Enrico III. fra i Re ed Imperatore II., al cui funerale fu presente col Papa Vittore III., avendo amendue poco prima in Goslar celebrata una gran festa in onore della Natività di Maria Vergine col concorso di presso che tutti i Principi d' Allemagna Ecclesiastici e Secolari. Nel dono, ch' ei fece di beni in Carnia alle sagre Vergini di Santa Maria in Valle, dopo la sua sottoscrizione aggiunge questa divota preghiera: *Ora pro famulo Sancta Maria tuo*. E collo stesso verso ei chiude l' iscrizione che si avea posta sul sepolcro, che leggevasi nella Basilica Patriarcale, e che si conserva nelle Cronache presso il Muratori e il Padre de Rubeis. L' opera più insigne del religiosissimo Gottopoldo da me si considera la fondazione di un Monastero di Canonici Regolari sotto il titolo di Santo Stefano poco lungi dalla Città d' Aquileja.

Il nobil diploma, che sta sepolto tuttavia, e che per buona sorte conservasi in una copia antica di quasi tre secoli, mette in bella veduta la fondazione. Correva l' anno 1162. ai due di Aprile, e l' anno XV. del suo *Pontificato*, quando il Signor Dio gl' inspirò di risarcire la *Basilica* di Santo Stefano distrutta da' *Pagani*, e in detto giorno la consagrò col riporvi molte sagre Reliquie, raccomandandola ad un Collegio di Canonici, qua-

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LVI. num. VI. Annal. d'Italia 1056. Tom. VI. pag. 155.

(*b*) Dell' Ist. del Friuli Parte I. Lib. II. pag. 150.

(*c*) App. II. ad Opera Sancti Paulini Aquil.

(*d*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LVI. num. IV. V.

quali eran tutti in que' tempi, e come da altre carte rilevasi, Canonici Regolari. La dote che assegnò fu un molino presso il fiume Rovedula, e quaranta campi, alcuni *dentro le mura dell' antica Città*, ed altri presso le abitazioni de' Canonici. Nel restante si fa cenno d' altre possessioni dentro alcuni fiumi, e l' *antico muro*, a cui si dà il nome di *Hostias*, che io non intendo.

5. Il Patriarca Pellegrino I. fu (*a*) che mostrossi molto benefico verso questa religiosa Comunità. Conciossiachè sendo a lui ricorso Artuito Preposito, ed avendogli esposte le doglianze contro gli Esattori dell' Avvocato *Meginardo*, che vessavano oltre modo i rustici del Monistero, i quali spogliati delle sue facoltà, o già lasciate aveano vuote le case, ovvero eran per farlo; il Patriarca a se chiamati l' Avvocato Meginardo ed Enrico suo figlio consorte dell' Avvocazia, gli ammonì a correggere gl' iniqui *Placitatori*, cioè i ministri, che nel Placito eran crudeli contro i debitori, vedendo che non si rimediava al gran danno, si convenne, che abolita l' Avvocazia colla cessione d' alcuni beni de' Canonici, questi rimanessero liberi col restante. Il decreto di Pellegrino fu segnato nella Città Australe del Friuli nella Cappella di San Paolino Patriarca in questa guisa

Peregrini Patriarchæ signum ☩ Geruvici Episcopi. Signum ✕. Woldarici Arcidiaconi.

Il Vescovo Gervico, o Wervico reggea la Chiesa di Concordia, e il di lui nome si trova nelle giunte all' Ughelli (*b*), dove ora è Gerardo, or Gervasio; ma ciò poco importa. Woldarico era certamente Arcidiacono della Patriarcale. Io ho veduto un indice di libri, che serbavansi in questa Canonica: alcuni de' quali Eugenio IV. richiese che gli fossero prestati nel tempo del Concilio Fiorentino (*c*). Le nostre Cronache gli donano libe-

---

(*a*) Ex authentico sæculi XIV. Edit. Mon. E. A. cap. LX. num. I. & Cap. LXII. num. II.

(*b*) Ital. Sacr. Tom. V.

(*c*) Append. ad Monum. III. pag. II.

beralmente il Ducato del Friuli, la Marca dell' Istria ed altri luoghi. Sono più caute venendo a *Ravangero* successor di Gottopoldo, di cui nulla dicono, *de quo nihil reperitur*. E solo assegnandogli il governo di anni IV. mesi IX. giorni XVIII. Egli è certo però che l' anno 1068. la Cattedra fu riempiuta da *Sigeardo* Cancelliere di Enrico IV.

6. Questi non corrispose a' buoni principj, ne' quali fu adoperato dal Santo Pontefice Gregorio VII., ma si scatenò contro di lui, ed ebbe un fine assai funesto (*a*). Ci vien questo descritto da due Tedeschi in maniera poco diversa. L' Annalista di Baviera così scrive: „ Sigeardo cadde in delirio nella Città di Ratisbona, e „ compì l' infelice vita; e per non morire senza compagni seco trasse altri cinquanta, ch' essi pure vergo„ gnosamente morirono di frenesia ". L' ovvio senso di questo passo ci fa supporre che l' ultimo giorno di Sigeardo sia stato in Ratisbona. Ma Bertoldo di Costanza dopo aver favellato della frenesia del Patriarca in Ratisbona, dalla quale fu sorpreso mentre veniva con truppe a favore d' Enrico IV. contro il Pontificio divieto, così prosiegue: *in ipso itinere repentina morte intercipitur; sicque domum non sine aliquibus suorum funeribus in corpore & anima mortuus reportatur domum*, cioè morto pel viaggio fu condotto alla Città d' Aquileja. L' antico Necrologio raccolto da un autore quasi contemporaneo ci addita il luogo preciso, dove stanno le sue ossa aspettando il terribile ultimo giorno colle parole seguenti: *Et jacet ante Sepulcrum*. Per ben intenderle fa duopo sapere che al sinistro lato, e non molto lungi dalla porta del sagro augusto Tempio vedesi un rozzo avello senza niuna iscrizione; ed è assai vicino ad una graziosa fabbrica di bianco marmo e di rotonda figura, che appoggiasi alla muraglia della Chiesa. Per darle lume si aggirano finestrelle intrecciate da colonne di marmo simile, e vi si entra per una porticella chiusa da una gran chiave. Si alza poi questa mole a piramimi-

(*a*) Monum. E. Aquil. cap. LV. num. V.

mide di legno colorito, e chiamasi anche a' nostri giorni il *Sepolcro*. Nella mia gioventù fralle memorie che ho raccolte del Rito Aquilejese, son quelle della Settimana Santa, in cui dentro la suddetta mole riponevansi la feria quinta la Santa Ostia e il Calice, nel vuoto di un' arca fatta a guisa d' altare, e suggellatone il coperchio si raccomandava a due Canonici Camerlinghi la fedele custodia. Io potea risparmiarne questa rozza descrizione, se il Canonico Bertoli l' avesse fatta nelle sue Antichità, e se fosse pubblicata la seconda parte, alla quale auguro, ma non prometto la luce a' miei giorni. Quanto ho detto però basta perchè s' intenda il motivo per cui dicasi che Sigeardo *giace avanti il Sepolcro*. Egli, se crediamo alle Cronache, ottenne il premio della sua ribellione (*a*) col Contado della Carniola, col Ducato del Friuli, e colla conferma del Marchesato d' Istria. Vi è tra le nostre carte un diploma del Re Enrico IV. segnato in Norimberga l'anno 1077., dove non si fa cenno fuorchè solamente del dono, che fa a Sigeardo della Marca della Carniola. Ma da me si giudica o supposto o interpolato, come son tutte le carte trascritte da Pietro Notajo del Friuli col segno di una mano. Che che siasi di ciò, Sigeardo si mostrò liberale al Monastero delle Benedettine d' Aquileja coll' investitura di tre villaggi, dove oltre le rendite la Badessa esercita giurisdizione temporale. Queste sagre Vergini ora stanno in Cividale tutto l' anno, laddove pochi anni addietro portavansi la state per fuggir la cattiva aria.

7. Chiudiamo l' orrida Scena. Il Muratori fissa la morte di questo Patriarca l' anno 1077. Gli fu sostituito *Enrico* Canonico d' Augusta, di cui pure si hanno infelici notizie (*b*) non avendo mantenuto il giuramento fatto in Roma, avendo poi aderito all' Antipapa. Più volte spergiuro e deposto, morì scomunicato in corpo e in anima, come allora dicevasi. Non lascio d' avvertire che

(*a*) Monum. E. A. cap. LVII. num. II.
(*b*) Monum. Cap. LVI. num. VI.

che il giuramento suddetto (*a*) è a mio giudizio una formola ad uso di tutti i Metropolitani, mentre ad Enrico non si dà se non il titolo d' *Arcivescovo*.

Federico II. Schiavo d' origine, cioè della Carniola, sulla quale stendevasi la Diocesi, ebbe la mala sorte di esser ucciso (*b*) da' sudditi: dalla qual circostanza si raccoglie ch' egli era di nobile schiatta. Ciò accadde l' anno 1085. nè perciò potè eseguire la pia intenzione del Conte Gazelino, fondatore del Monastero di Moggio, siccome poi fece il Patriarca Woldarico suo successore che lo accrebbe di molte rendite. Di questa Badia l' Arciprete di Gemona Giuseppe Bini avea raccolte in bell' ordine le carte originali, ora sepolte in una famiglia privata. Ridotta da gran tempo in Commenda ebbe suo Abbate San Carlo Borromeo, e a' nostri giorni il Cardinale Daniele Delfino, che vi fabbricò una bellissima Chiesa.

Chiamavasi questo fin da principio il Monasterio di San Gallo (*). Un più celebre e più antico dello stesso titolo (*c*) eravi nella Rezia o negli Svizzeri, dove ne' primi tempi fiorì l' osservanza, e la fedel sua compagna la coltura delle sagre lettere. Woldarico assai giovane da Enrico IV. suo cognato fu promosso all' Abbazia; ma avendo un rivale di nascita illustre e di fiorita età, si venne all' armi. *Woldarico Primo* del nome dopo l' uccisione del Patriarca Federico ottenne dal Cognato la nobilissima Chiesa Patriarcale, senza dimettere la Badia di San Gallo, che fu quattro volte saccheggiata dall' Abbate di Augia, colla di cui morte Woldarico eb-

(*a*) Baron. ad ann. 1079. num. XI.

(*b*) Morocutus ad Ughell. Tom. V. pag. 58. Ven. Edit.

(*) Di questa Badia vi sono copiose memorie nell' Appendice al Tomo terzo degli Annali Camaldolesi, e in particolare è osservabile l' ampiezza delle rendite sparse nel Friuli, e fuori. Il Patriarca Pellegrino primo conferma la prima donazione, e il Papa Lucio III. con bolla particolare distingue gli Ospitali, e Lasciti di Prencipi, e specialmente dell' Imperadore Federico.

(*c*) Mabillon. Ann. Benedict. lib. VIII. num. XXVII. & lib. XVI. num. XXXII.

ebbe dall' Imperatore il governo anche di questa Badia. Quanto son da compiangersi le vicende infelici de' Monisterj, ch' eran già luoghi di silenzio e divota solitudine, divenuti piazze d' armi e conquiste di uomini potenti e nemici della buona disciplina! Con ragione però vi fu allora un Santo Monaco, che scrisse un libro *de Casibus Monasterii Sancti Galli*.

6. Verrò toccando alcuni fatti del tempo, in cui il Primo Woldarico resse la Chiesa. I Principi allora e i privati arricchirono la mensa del Patriarca e del Capitolo. Giovanni di Rantolfo, che professa di vivere secondo la legge Romana, offre alla Basilica i suoi beni in Negrignano luogo dell' Istria. La carta è segnata l' anno 1096. nel Castello di Udine, uno de' cinque donati da Ottone II. al Patriarca Rodoaldo. Ne fa menzione Gotefredo Viterbrese, che il vide nel secolo susseguente (a) *bene inhabitatum*, cioè pieno di *abitatori*, i quali divennero una classe di nobili Feudatarj. Il Patriarca accompagnò l' Imperatore nel viaggio di Roma; ed ebbe l' incarico di custodire il Papa Pascale II. L' Imperatore si lasciò indurre a farlo prigione da uomini sceleratissimi, e raccomandò che fosse custodito colla dovuta riverenza (b). Ma l' impiego, che Woldarico accettò, fu altamente disapprovato da Corrado Arcivescovo di Salisburgo; e a tutti i buoni sembrar dovette più odioso, che non fu quello di Poppone, a cui fu dato in guardia (c) Eriberto Arcivescovo di Milano.

Ne' Monumenti vi è pure una bella carta da me comunicata al dottissimo illustratore, cioè un dono di Woldarico al Monasterio di Belligna, che merita una storia particolare. Questo Monistero avea soggetta al suo governo la Chiesa di San Giovanni del Timavo, ricca di sagre Reliquie, annoverate in un' antica iscrizione. Belligna discosta da Aquileja circa due miglia verso mezzodì era coltivata da' Benedettini. Io ho vedu-

(a) Tom. XVII. Rer. Ital. Parte XVII. pag. 376.
(b) Gotefridus &c. Parte XVII. pag. 456.
(c) Arnulphi med. Hist. Rer. Ital. Script. Tom. IV. pag. 17.

duta in piedi la gran Chiesa divisa in tre navi da molte colonne di fino marmo; le quali, demolito il sagro Tempio in questi ultimi anni, furono trasportate da un privato nella sua casa di campagna. Per tralasciare le altre particolarità, il solo nome di Belligna dimostra, che ivi era il culto di *Beleno*, illustrato nobilmente dal Vescovo di Adria, e co' lumi da lui presi nella bell' opera dell' Abbate Banier, avendovi anche il Canonico Bertoli aggiunte alcune lapidi (*a*): ma ciò, che nella carta sovraccennata vi ha di particolare, è la sottoscrizione: *Ego Wodolricus jam in senectute positus manu mea subscripsi*. Manca la nota dell' anno, ma presso a poco ei resse la Chiesa XXXII. anni. L' antico Necrologio, che lo fa morto a dì 13. Dicembre, fa menzione distinta de' lasciti generosi al Capitolo, al Sepolcro de' SS. Martiri Ermagora e Fortunato, e all' Altare di San Gallo.

Ebbe egli Avvocato della Chiesa Enrico Duca di Carintia suo Fratello. Era questa una dignità (*b*) sostenuta da famiglie potenti, alle quali era assegnata una larga mercede per la difesa de' beni, che faceano colle armi, e coll' offrire il duello nelle cause dubbiose: coll' andar del tempo divennero i nemici più fieri, che avessero i Clienti. Saggiamente perciò, come abbiam riferito nella prima parte di questo Discorso, Wolrico Duca della Carniola fondatore di una Chiesa non volle nè a sestesso, nè a' successori suoi riserbarne l' Avvocazia per l' abuso che vedea farsi di questo diritto. Accanto la porta maggiore della Basilica (*c*) evvi una pietra, su di cui oltre le figure guaste dagli anni è incisa una lunga iscrizione, e nell' archivio serbavasi una copia in perga-

---

(*a*) Dissert. de Beleno pag. 255. Romæ 1700. La Mithologie &c. Tom. V. pag. 56. Antichità d' Aquileja pag. 53. 55. 57. 58. &c.

(*b*) Mabillon. Annal. Ben. Lib. XIII. num. XXIX. pag. 358. Rer. Italic. Script. Tom. V. pag. 441. nota 6. 11. pag. 505. nota 17.

(*c*) Bertoli Antichità d' Aquileja pag. 374. 375.

gamena, che vien riferita ne' Monumenti (*a*). Si asserisce da più Scrittori, che il Duca Enrico si spogliò dell' Avvocazia, e pare che tra questi sieno Monsignor Fontanini e il Padre de Rubeis; ma tutt' altro era l' Avvocazia, ed altra cosa era il Placito. A questo Placito (non già sulle terre del Patriarca) ma semplicemente su quelle del Capitolo fece solenne rinunzia il Duca. „ Notum est, *così egli*, qualiter ego Henricus Dux totum Placitum Advocatiæ Canonicis hujus Ecclesiæ „ Sanctæ Mariæ, & Fratribus his dederim ": e ciò con obbligo al Preposito di dare a' Canonici nella festa d' Ognissanti un buon convito, e di pascere cento poveri. L' antico Necrologio gli fa questo encomio: „ II. „ Nonas Decembris Henricus Dux II. Advocatus obiit, „ qui placitum Advocatiæ, & quidquid spectat ad jus „ Advocatiæ in omnibus bonis Canonicorum Aquilegensis Ecclesiæ eisdem Canonicis dedit ". L' anno poi in cui finì di vivere secondo l' Ansizio fu il 1130. Il Mabillone sovra citato c' insegna che i grandi Avvocati tenevano uno e più *Sottoavvocati*. Trovandosi perciò appresso i nostri maggiori un Rodolfo e un Marguardo insigni benefattori del Capitolo (*b*), *Avvocati* senza il nome di *Duchi* o di *Conti* furono certamente da Enrico e dal fratello Engelberto impiegati ne' Placiti, ed erano a parte delle utilità. I Conti di Gorizia venuti dappoi tennero un altro piano con grande accortezza; poichè assegnavano il Placito in alcuni villaggi alle nobili famiglie feudatarie del Patriarca; le quali per lo più aderivano alla fazione del Conte sempre nemico della Chiesa.

8. *Gerardo* successore di Woldarico, se crediamo alla Cronaca, nacque in Premariaco, nel territorio di Cividale. Io ne dubito, perchè quel villaggio non dava nobiltà richiesta da un costante uso ne' Prelati della nobilis-

(*a*) Cap. LVIII. num. X.

(*b*) Vetus Necrol. ad XIX. Kal. Martii & XII. Kal. Jan. in Tabul. Eccl. Utin.

bilissima Chiesa. Comunque ciò siasi, nella carta segnata in Santo Stefano l' an. 1132. concede a' Canonici il *Placito Sinodale*, e tutti gli altri diritti spettanti a quella Pieve. Il Placito Sinodale era diverso e distinto dal Diocesano; ed era molto simile al Placito *Christianitatis*, che tenevasi dal Capitolo Aquilejese, e tuttora si tiene dal nostro di Udine in que' luoghi, dove ha giurisdizione temporale. Il Patriarca Gerardo con solenne giudizio fu deposto in Ravenna, e seco lui il Patriarca di Grado, come fautori dell' Antipapa Clemente III. e del Re Enrico IV. Egli è fuor di dubbio per una pergamena originale da me trascritta ne' miei buoni anni, che nel 1129. (*a*) non vi era alcun Patriarca, *nullo Patriarcha Aquil. existente*. E perciò si vede che Gerardo non meritavasi l' elogio dell' autore della Cronaca; cioè che *plenus bonis operibus migravit ad Christum*.

9. *Pellegrino I.* de' Duchi di Carintia parea che dovesse lavare l' immondezza d' una Chiesa un tempo così pura. Trattando della metropoli Aquilejese nella seconda parte di questo discorso, ho spiegata la Bolla, ch' egli ottenne dal Pontefice Innocenzo II. ma poi divenuto Vescovo Cortigiano, l' abbandonò e aderì all' Antipapa Anacleto II. La Cronaca di Montecassino (*b*) lo nomina fra quelli, che seguivano l' Imperatore Lotario, e riferisce la sentenza, che pronunziò contro l' Abbate di quel celebre Monastero. Lasciando altri Scrittori, fra questi Ottone di Frisinga e Roderico, seguiremo il gran padre degli Annali (*c*) Ecclesiastici, che avea sotto gli occhi, e ci comunicò gli atti fin allora inediti di Alessandro III. La prima comparsa di Pellegrino indegna di un gran Prelato, e di un Principe, fu nel Conciliabolo di Pavia raunato da Federico I. A questa sinagoga non volle, nè dovea comparire Alessandro, non altro potendo aspettarsi da que' Vescovi fuorchè la con-

(*a*) Monum. cap. XLIX. num. VI.
(*b*) Lib. IV. cap. XIX. & cap. CIX. Rer. Ital. Tom. IV. pag. 593. 172.
(*c*) Ad ann. 1160.

conferma della spuria elezione di Ottaviano. Il primo nome fra' Prelati è quello di cui si parla: „ Ego Peregrinus Patriarcha cum meis Suffraganeis consensi, & „ subscripsi ". Vero è che insieme co' Vescovi di Bamberga e di Passavia vi consente (*a*): *Salva imposterum Catholica censura propter memoratas Imperii necessitates*. Ma siccome ben riflette il venerabile Annalista, felice quella *necessità*, dalla quale si considerarono costretti i due metropolitani di Salisburgo e di Treveri ad allontanarsene senza temer punto la collera del Monarca. Il Santo Arcivescovo Salisburgese (*b*) Eberardo venendo in Italia fu ricevuto dal Patriarca con gran magnificenza; e accompagnatolo di là da Trivigi, diede ordine a' Vescovi Provinciali di provvedere al suo viaggio e ritorno. Ma giunto a Vicenza, e infermatosi gravemente ritornò alla sua Chiesa. I buoni consigli, che avrà dati l'insigne Ospite a Pellegrino, a nulla giovarono; poichè l'anno seguente 1161. nel secondo Conciliabolo (*c*) tenuto in Lodi, dove fu confermata l'elezione di Ottaviano, ei pure vi prestò il suo consentimento. Finalmente l'anno seguente 1163. nel mese di Novembre lo stesso Patriarca, l'Imperatore, l'Antipapa, e l'Abbate di Clugny (*d*) trasferirono il Corpo di San Bassiano (celebre Vescovo a' tempi di Sant' Ambrogio) da Lodi Città distrutta alla nuova. Dopo questo fatto non ci resta fuorchè il suo nome scolpito nella Basilica su di una gran lapida col titolo della dignità, e con uno stemma (*e*) forse della famiglia. Molt' onorevole, e saria da bramarsi che fosse forse vero, quanto si legge nel nostro Necrologio, dove facendo menzio-

(*a*) Ex Epist. ad Baronium num. 37. & apud Radevisum lib. II. cap. XXXII. Rer. Ital. Tom. VI. pag. 853.

(*b*) Ansiz. Germ. Sacr. Tom. II. pag. 258. num. XVI.

(*c*) Baron. ad h. a. num. XVI. Radevis. Frising. Lib. II. cap. 72. Rer. Ital. Tom. VI. pag. 853.

(*d*) Ottonis Morenæ Hist. Rer. Ital. Tom. VI. pag. 1121. & Ottonis de Santo Blasio cap. XVIII. &c.

(*e*) Bertoli Antichità pag. 76.

zione del dono a' *Fratelli* della Villa di San Lorenzo lo colloca nella beata eternità: IV. Idus (Augusti) *Hic Patriarcha pius Cœlum petiit Peregrinus*. Al Padre de Rubeis (*a*) piacque seguire due Scrittori Tedeschi, che notano la morte di Pellegrino, e l'ordinazione di Wolrico l'anno 1161. ma essendo certissimo che quegli si trovò in Lodi nel 1163. per testimonianza di due Scrittori Italiani, perciò gli stranieri debbono in ciò abbandonarsi.

10. Entro di buona voglia a ragionar del successore; e ciascuno potrà avvedersi della mia attenzione in raccogliere i fatti di *Wolrico II.* Uditane l'elezione seco lui si congratulò Sant' Everardo (*b*), e nel tempo stesso gli diede que' paterni consigli, che in quel tenebroso secolo eran più necessarj a un Pastore. La risposta, che n'ebbe, fu qual esser dovea, umile e modesta. Gli si raccomanda, acciò preghi Dio Signore, che lo arricchisca dello spirito di consiglio e di fortezza, onde sia per derivarne quel vantaggio alla Chiesa, che si attendeva dal suo ministero. Nè pago di ciò il Santo Arcivescovo, vedendo che il Pontefice ritardava a confermare l'eletto, lo animò colle più liete speranze, che dovean concepirsi, benchè Wolrico a Sua Santità ricorresse, come Nicodemo a Gesù in tempo di notte per timor de' Giudei, e perciò consigliandolo a tener segreta l'ubbidienza del Patriarca eletto, che ricorreva per la conferma. I bei fiori, com' ei li chiama, divennero in breve tempo abbondantissimi frutti. Una delle prime sue Pontificali funzioni è verisimile che sia quella del Sabbato Santo; nella qual festa si oppose con vigore Apostolico al Clero e al popolo che volevano udire nella benedizione del Cereo il nome dell' Antipapa; e non trovandosi neppur uno fra' sagri Ministri, che osasse pubblicare col canto il Papa legittimo, Wolrico scese dal Coro nella Sagrestia, e con amarissime lagrime stava aspettando la morte, essendo il popolo sdegnato e stan-

(*a*) Monum. cap. LXII. num. III.
(*b*) Ansiz. Germ. Sacr. Tom. II. pag. 269. 270.

e stanco della tardanza. Quand' ecco Dio gli mandò un Canonico Diacono, che si offrì benedire il Cereo, come fece pregando a chiara voce per Alessandro Pontefice: lo che udito da' circostanti la più parte pieni di rabbia uscirono dalla Chiesa. Giustamente perciò uno Scrittore di que' tempi (*a*) dà il merito a Wolrico di aver fin da principio ricondotta la greggia all' ovile a costo di gran fatica e a risico della vita, perciocchè *in toto Patriarchatu vix Catholicum reperit*.

Un fatto sì bello scredita intieramente gli Storici non contemporanei, che tacciano il buon Patriarca d' aver seguita la fazione scismatica. Nella Cronaca Dandolo (*b*) egli è scomunicato da Alessandro III. *Schismaticus denunciatus*. Ma questa è una favola aggiunta, come si dirà, alla Storia del Doge, che non abbiamo sincera. Oltre che l' Antipapa Ottaviano era morto in Lucca (*c*) nel 1164. e secondo il detto del Muratori morto impenitente era comparso al Tribunale di Dio; all' incontro il Patriarca Wolrico fin dall' anno precedente avea ottenuto la conferma della sua promozione dal Papa Alessandro, che lo ebbe sempre fedele. L' Ughelli (*d*) accresce il Romanzo in questa guisa; Wolrico non solamente fu scomunicato, ma si mantenne sotto la protezione del Barbarossa fino alla pace seguita in Venezia. Non era sì gran fatica prendere in mano gli Annali del gran Baronio, ne' quali all' anno 1166. num. XII. un corrispondente del Pontefice lo informa che nel congresso di Erbipoli *Patriarcha Aquilejensis non adfuit*, *neque aliquis suffraganeorum suorum*, imitando la religiosa condotta delli due Metropolitani di Salisburgo, e di Treveri. Poteva altresì l' Ughelli sfuggire il grave suo sbaglio, se avesse fatto riflesso alla Bolla da lui riferita di Alessandro III. colla quale si confermano al Capitolo

(*a*) Apud Ansiz. Germ. Sacra Tom. II. pag. 283.
(*b*) Lib. I. cap. XV. Parte VII. Rer. Ital. Script. Tom. XII.
(*c*) Baron. ad h. ann. num. XXV. & Rer. Ital. Script. Tom. VI. pag. 1123. Annali d' Italia ad h. a.
(*d*) Italia Sacra Tom. V. in Wolrico.

lo Patriarcale tutte le comunità, luoghi e beni, ch' ei possedeva; ed essendo questa segnata nel 1166. diviene una prova convincente, che i Canonici allora non erano Scismatici, e che il loro Prelato non avea bisogno di attender la compagnia dell' Imperatore per esser disciolto dalla scomunica. Si aggiungono le carte, nelle quali Wolrico prima del 1177. prende il titolo di Legato Apostolico, pubblicate ne' *Monumenti*, ed altre inedite, ch' io serbo ne' miei spogli. Di una sola farò particolar menzione segnata in Venezia nel 1171. colla quale conferma i beni alla Canonica Regolare di Santo Stefano, fondata, come si è detto, da Gottopoldo suo Precessore. A questa sottoscrivono dopo Wolrico l' Arcivescovo di Salisburgo Alberto, che non aderiva allo Scisma, e perciò fu sempre odioso all' Imperatore (*a*), Gerardo celebre Vescovo di Padova assai caro al Papa Alessandro, che l' esorta a star costante contro gli Scismatici (*b*): molto meno può dubitarsi di Ottone di Belluno, (*c*) dove infierì l' Imperatore. Ci mancano le notizie precise di Odorico di Trivigi, e di Sigifredo di Ceneda, che sono altri due Vescovi sottoscritti al Diploma del Patriarca. Ma chi può dubitare che non abborrissero l' empia fazione?

Per veder anche più di quello siavi il bisogno, la comparsa tutt' altro che di reo fatta dal nobilissimo e religioso Wolrico II. in Venezia nel 1177. prenderemo per guida Romualdo Arcivescovo di Salerno, uno degl' inviati dal Re di Sicilia al congresso. Questo celebre Storico (*d*) descrivendo il felice avvenimento, che diè fine all' infausto Scisma dell' Imperatore Federico, annovera tra i Prelati *il Patriarca d' Aquileja co' suoi suffraganei*, che dietro il Doge Ziani portaronsi al Monistero di San Niccolò del Lido a levare il Papa Alessandro. La nobile comitiva si

(*a*) Germ. Sacra Tom. II. pag. 599. & seqq.
(*b*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 444. Edit. Ven.
(*c*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 151.
(*d*) Rer. Ital. Script. Tom. VII. pag. 218.

si prostrò a piè del Papa, e condottolo alla Chiesa di San Marco, lo trattenne quindici giorni nel Palazzo del Patriarca di Grado. Il Papa si ritirò a Ferrara per dar tempo a' maneggi colle Città Lombarde nemiche del Barbarossa. Questi per altro con carte sigillate e con suo giuramento (*a*) avea promessa ubbidienza al Pontefice; e bramava solamente che il Concilio si tenesse in Ravenna. Il nostro Wolrico intesa la buona disposizione del Monarca non mostrava difficoltà intorno alla scelta del luogo; ma ammonito da' Rettori di Lombardia e della Marca Trivigiana ciò non esser decente all' *Apostolica Maestà* ch'ei rappresentava come Legato, facilmente si arrese, e fu di concerto fissata la Città di Venezia. Ritornò allora il Papa al Monastero di San Niccolò; e tosto ch' ebbe inteso esservi giunto anche l' Imperatore, gl' inviò alcuni Cardinali, che lo prosciolsero dalle censure. Questo Monarca si portò allora al Monastero, dove fu accolto da Alessandro con tenerezza paterna, e cadutogli colle braccia sul collo, e alzatolo da terra il baciò. Non era egli adunque d' indole altiera, nè animato dallo spirito di vendetta, quale cel dipinge il Misson nel suo viaggio d' Italia (*b*), che presta fede alla famosa pittura del Papa, che preme col piede l' Imperatore prostrato. A questa pittura, dice il Misson, non si oppongono fuorchè *leggieri sospetti e frivole congetture*. Ma il viaggiatore s' inganna a partito. Abbiamo l' espressa testimonianza dello Storico nobilissimo di Salerno (*c*), che ci dipinge il carattere mansueto del Pontefice in questi termini: „ Quem (Fe-
„ dericum) Alexander Papa cum lacrymis benigne e-
„ levans recepit in osculo, & benedixit ". Pensate ora se nel dì seguente videsi nella Basilica di San Marco la brutta scena. Il Papa vi cantò la gran Messa, e predicò; ma avvedutosi che l' Imperatore l' avea ascoltato con gran

(*a*) Monum. E. A. cap. LXIV. num. I. &c.

(*b*) Apud Struvium Hist. Germ. Periodo VII. nota XIX. XXXIII. annot. XXXI.

(*c*) Rer. Ital. Tom. V. pag. 231.

gran divozione, fece *per Patriarcham Aquilejæ in lingua Theutonica evidenter exponi* l'Omelia da se recitata nel latino idioma, col quale i laici non avevano in que' tempi dimestichezza. Il Muratori (*a*) fa un giusto elogio a' Nobili Veneti e al Doge, che in questa occasione si adoperarono con tanta prudenza, e con regie spese per la concordia, e per l'estinzione del lungo Scisma; e aggiunge che la Repubblica non ha bisogno di farsi onore col meschino soccorso di favole.

Veduto finora l'attaccamento di Wolrico al Capo legittimo della Chiesa, vediamo un poco se fu uomo di guerra. Dalla Cronaca Veneta si ha (*b*), che mentre tentava di occupar l'Isola di Grado fu vinto dalle Galee della Repubblica, e fatto prigione con molti Nobili Friulani. Non paghi di ciò i vincitori si dierono a inseguire i fuggitivi, che dopo la sconfitta navale si erano ricovrati ne' loro Castelli; e poichè gli ebbero demoliti, condussero prigioni i Feudatarj. Il Doge allora trionfante condusse a Venezia il Patriarca con *seicento* suoi Nobili; ma in breve riebbero il Prelato e tutti i suoi la libertà. E Wolrico promise spedir tutti gli anni nel Mercoledì ultimo di Carnovale un pingue Toro, e dodici gran pani. Così la Cronaca suddetta. Il nostro Gian Francesco Palladio confonde ogni cosa. Wolvrado (*c*) Padre del Patriarca è Conte di Gorizia. L'Imperatore è cognato del Patriarca, quando è certo (*d*) che la prima sua moglie fu Adelaide di Wriburch, e l'altra Beatrice de' Conti di Borgogna. Che poi l'uno e l'altro de' pretesi Cognati abbian tenuta la stessa condotta nelle dispute del Sacerdozio e dell'Impero, il Palladio s'inganna; ma nell'errore ha de' compagni. Nuova affatto è un'altra circostanza nel suo racconto; cioè che

(*a*) Annali d'Italia Tom. VII. pag. 27. 28.

(*b*) Danduli Cap. XV. parte VII. num. IX. & XI. Rer. Ital. Tom. XII.

(*c*) Dell'Ist. del Friuli Parte I. pag. 174. 181. 182.

(*d*) Ottonis Morenæ Chronicon cap. X. Rer. Ital. Tom. VI. pag. 869. & seqq.

che Wolrico non fu rotto in battaglia navale; ma che avendo già occupata l' Isola di Grado, fu colto all' improvviso da' Veneti, e condotto prigione con dodici Canonici, ed altri suoi nobili. Così per altro il fatto si narra dal Candido nel V. Libro de' Commentarj. E per dir tutto il Canonico Bertoli fa la nota seguente all' iscrizione di Wolrico, che riferiremo: „ Federico avendo mossa guerra a' Veneziani, anche il Patriarca con gran seguito de' suoi Feudatarj si mosse lor contro nel 1162., ma fu da' medesimi fatto prigione con dodici Canonici, e con molti Feudatarj Friulani ". Io non sono di que' Critici troppo severi, che per la diversità dagli Scrittori tenuta a narrare un fatto, lo rigettano intieramente. Dirò bensì che alcune circostanze mi pajono molto strane e false. 1. Federico non mosse guerra a' Veneziani; e Wolrico non fu in questa nè in altra occasione suo alleato. 2. Che ciò accadesse nel 1162. è uno sbaglio, poichè allora vivea Pellegrino. 3. Nella Provincia del Friuli non erano allora, come non sono al dì d'oggi, *seicento* Nobili Feudatarj. 4. Qual verisimiglianza che dopo la battaglia navale i Veneti si trattenessero a scorrere il Friuli, e a demolire i Castelli, e a condur prigioni i Feudatarj fuggiti dalla battaglia navale? 5. Tralascio una comica rappresentazione di pranzo, che vi si legge: E conchiudo che trovandosi per testimonianza di un (*a*) gran letterato e successore del Dandolo nella dignità Ducale, più e più esemplari della Cronaca presso i Patrizj Veneti ed altri, col farne il confronto potrebbero forse le merci straniere e adulterine separarsi da quelle, che sono legittime. Merita ancora d' esser letto un passo che ha il Muratori nella Prefazione alla Cronaca.

11. La nascita nobilissima di questo Prelato si conosce da' Genitori, che furono Wolvrado Conte di Treven, ed Emna Contessa non so di qual famiglia. Vennero amendue ad abitare col figlio; e il Padre donò alla Chie-

---

(*a*) Foscarini Letteratura Veneta Cronache pag. 130.

Chiesa la sua Signoria. Pretendesi (*a*) che Pellegrino dopo aver ereditata la Contea di Treven ne facesse dono a Wolvrado. Ma i passi degli Scrittori allegati dal Padre de Rubeis son guasti a maggior segno, e la Contea di Treven non era nuova in quella Casa della Carintia. Eccone una prova evidente. La Contessa Wilibirch nel 1164. fa ella pure nella Chiesa maggiore di Aquileja la cessione di quel Castello, ed esprimendosi, ch'era de' suoi, *erat suorum*, e in compenso de' proprj diritti riceve alcuni beni allodiali (*b*). Di questa chiarissima Principessa fanno grata rimembranza i Canonici nel suo Necrologio come siegue: *II. Idus (Junii) Wilibirch Comitissa obiit, quæ septem mansos fratribus dedit*. Ed alla Madre felice di così buon figlio si fa quest' elogio: *XII. Kal. (Decembris) Emma mater Dñi Wolrici Patriarchæ obiit in Domino, quæ villam de Rospano Fratribus dedit*. Dopo alcuni anni la Contea di Treven fu occupata da' Feudatarj di Ermanno Duca di Carintia; e il Patriarca disponevasi a ricuperarla, come patrimonio della Chiesa (*c*). Ma non fu duopo venire all' armi, essendosi adoperato per la restituzione il Duca Ermanno amico e vassallo del Patriarca.

Un altro Personaggio venne ad accrescere con un bel dono lo splendor della mitra. Questi fu Woldarico già Marchese di Toscana, che di consenso della moglie Marchesa Diemota (*d*) sull' altare della Beatissima Vergine Maria nella Basilica d'Aquileja, e nelle mani di Wolrico Patriarca e Legato della Sede Apostolica fece puro e pieno dono del Castello di Attems, e della Villa posta sotto il Castello con ogni loro diritto co' servi dell' uno e dell' altro luogo, non che di altri più villaggi dipendenti da quella Signoria. Nello stesso atto vi è la donazione de' Ministeriali, che si chiamano *Dienesmanni*. Molti di quelli, ch' eran presenti, giurarono sopra l'

(*a*) Monum. E. A. cap. LXIX. num. I.
(*b*) Tom... Biblioth. Sancti Danielis.
(*c*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LIX. pag. 64.
(*d*) Ibidem cap. LV. num. IV.

l'altare fedeltà al Patriarca; e testimonj furono il Conte Wolvrado di Treven, il Conte Euvico di Lactramund suo genero, ed altri ragguardevoli Ecclesiastici e Laici. Tralascio per brevità il possesso che prese Wolrico del Castello; e piuttosto discendo a ragionare di una delle sue più lodevoli imprese.

Questa fu il ristabilire, che fece l'anno 1181. la vita comune fra i suoi Canonici. Egli ciò eseguì (*a*) coll' autorità del Pontefice, colla sua propria, e con quella di Legato Apostolico. Nella Costituzione si assegnano il vitto e vestito, e si ristringe l'arbitrio soverchio, che il Preposito si arrogava: vi prestarono il suo *consiglio* Bernardo Vescovo delle due Chiese allora unite di Trieste e di Capodistria, Giovanni Vescovo di Concordia, e i due Abbati di Sesto e di Belligna, oltre il consenso che vi prestarono i Canonici. Pochi anni prima l'antedetto Vescovo Giovanni ne avea dato l'esempio, e senza dubbio è quel degno Prelato, a cui si dà la gloria, com'io dissi, d'essere (*b*) il fedel *cooperatore* di Wolrico, cioè il consigliere e la guida.

Siamo all'oscuro del motivo, che lo trattenne dal comparire al Concilio Generale celebrato nel 1179. da Alessandro III. in Roma; al quale non intervennero se non quattro soli Vescovi di sì vasta provincia (*c*). Così neppure si trovò in Roma l'anno seguente alla transazione, che diè fine alla contesa fralle Chiese d'Aquileja e di Grado. Enrico Patriarca di questa (*d*) era presente; e a nome di Wolrico sottoscrissero Giovanni Vescovo di Vicenza, e Romolo Scolastico, poi Vescovo di Concordia. Questi essendo tuttavia Canonico ottenne dal Patriarca che si celebrasse con solennità maggiore la Festa di Santa Maria Maddalena; e il bellissimo

(*a*) Monum. E. A. cap. LIV. num. IV.

(*b*) Ansiz. Germ. Sacræ Tom. II. in Sancto Eberardo num. XIV. & XLVI. pag. 250. &c.

(*c*) Concil. Tom. X. I. II. Edit. pag. 415. Edit. Nicolai Coleti.

(*d*) Ughelli Tom. V. in Gradensibus.

mo decreto segnato in Padova a dì 3. d'Aprile 1181. si trova inserito ne' *Documenti*. L'anno seguente fu l'ultimo del Patriarca illustre per ogni titolo. Fu sepolto nella Basilica, dove leggesi l'iscrizione in quattro versi rappresentata con somma diligenza dal Canonico Bertoli (*a*). Io non la considero di pregio per l'eleganza, ma nemmeno *saxum illiteratum*, qual si chiama dal Candido e dall'Ughelli, che non eran poi un Bembo, nè un Sadoleto. A me piace sopra tutto il secondo verso: *Scismatis illisam fluctibus Ecclesiam Rexit*. Il raccoglitore del Necrologio dopo aver descritto il primo verso (*b*): *Alter Wolericus jacet hic Patriarcha benignus*, aggiunge il dono che fece a' Canonici del Villaggio di Muzzana, che ha un ampio distretto, e in conseguenza rendite considerabili. E se prestiam fede alle Croniche (*c*), egli avea steso il dominio sulla Marca dell'Istria, su i Ducati della Carniola, e del Friuli, su molti luoghi oltre la Livenza e la Piave, e fin sul Castello di Monselice, che dal Muratori si pretende in que' tempi di ragione de' Marchesi d'Este. Degli altri luoghi si parlerà a suo tempo con più fondamento. Wolrico pieno di meriti passò a miglior vita l'anno 1182. come raccogliesi da un diploma del successore, che appartiene al 1192. *Pontificatus dñi Gotifredi nono*.

Un documento, che trascrissi a gran fatica, son già cinquant'anni, recherà, come spero, maggior lume alle cose dette finora. Nel 1183. Liutprando Decano della Patriarcale, e seco lui XXV. Canonici raffermano la solenne promessa, che fatta aveano di mantenere e difendere dinanzi al Papa lo stato della Chiesa contro Gabriele Preposito, il quale negletto il *privilegio* della vita comune istituita dal Patriarca Wolrico II. col consenso Capitolare, e confermata dal Sommo Pontefice Lucio (II.) aveasi usurpata l'amministrazione

(*a*) Antichità d'Aquileja pag. 377.
(*b*) XI. Non. Aprilis.
(*c*) App. III. ad Monum. E. A. num. III. pag. II. & Rer. Ital. Script. Tom. V. pag. 64.

ne de' beni, e la riteneva con gravi minacce, colle quali avea indotti i Canonici ad accordargliela, unito al suo fratello Federico, ed a Leonardo di Tarcento suo congiunto. Il Decano, ch'era andato a chiedere il Pallio per Gottofredo, ne sentì un vivo spiacere al suo ritorno, ed ammonì il Preposito a diportarsi nell' uffizio da buon capo di famiglia, soccorrendo a' poveri e a' pellegrini, ma con niun profitto; raccogliendosi dalle testimonianze di altri Canonici, che Gabriele non volea far limosine, e che i Coloni spogliati da esazioni esorbitanti eran disposti ad abbandonar le terre, se non avessero sperato di uscir dalle cose inumane. I Canonici più o meno confessano di aver prestato il consenso senza libertà per timore d'esser mutilati nel volto, e alfine d'esser uccisi. Fra questi Romolo Scolastico ebbe a soffrir la prigione.

E' osservabile in questa carta la troppo buona fede del Patriarca Gottofredo nel consiglio, che diede ad alcuni Canonici di affidare al Preposito l'amministrazione de' loro beni. Un di questi conosciuto il suo errore, in pien Capitolo domandò perdono al Decano, e assoggettossi alla penitenza, che ei dichiara voler adempire.

Compariscono nella stessa carta i nomi de' Vicarj, e sono Bertoldo Vicario del Patriarca, Domenico Vicario di Wernardo Vescovo di Trieste, Natale Vicario del Vescovo di Concordia, e Giovanni Vicario del Conte. Vi manca il Vicario dell'Imperatore, che dopo non molti anni era un Sibokone. Il Vicario del Vescovo di Concordia risiedeva in Aquileja destinato dal suo Prelato, ch'era Giovanni, perchè questi era Canonico. Certamente Romolo suo successore (*a*) ritenea col Vescovato anche il grado e le rendite di Canonico Scolastico, facendo che un suo Vicario servisse alla Patriarcale. Facea lo stesso Wernardo o Bernardo Vescovo di Trieste, non già col titolo di questa Chiesa, ma perchè avea in go-

(*a*) Ex notis apud Auctorem.

governo la povera Cattedrale di Giustinopoli (*a*); ristabilita che fu, il Vescovo ritenne molto tempo il titolo di Canonico Ordinario Aquilejese insieme col Vescovo di Emona, siccome costa dal decreto Capitolare del 1260. Il Decano Asquino (di Varmo), Buonacorso di Emona e Canciano di Giustinopoli, e gli altri suoi confratelli promettono a tenor di un Breve di Alessandro IV. di sempre mantenere, e non accrescer mai il numero de' Canonici oltre i XXIV., numero che fu religiosamente osservato, posciachè i tre Vicarj dell' Imperatore, del Patriarca, e del Conte chiamato poi Vicario Arciducale, non eran Canonici, ed erano esclusi dalle adunanze Capitolari, com' erano i Vicarj nel 1183. non facendo questi alcuna doglianza d' aver sofferta la menoma ingiuria nell' acconsentire alle pretensioni del Preposito; ma solamente attestando, che i Canonici le avean sofferte. Ma nel 1733. scoppiò la scintilla, che si dilatò in un grande incendio per opera del Vicario Imperiale, che prese il titolo, e gli altri diritti Capitolari, e fu creato Amministratore come l'antico Preposito. Non si ebbe, come può credersi, un giorno di pace, finchè per questo e per altri motivi fu soppressa ed estinta la Chiesa, alla quale io son ora il solo che sopravviva.

Gotifredo Abbate di Sesto imitò il suo Predecessore, che avea conceduti molti privilegj alla Città e alla Pieve di Cividale. In un suo decreto (*b*) concede a Sacile la libertà, sicchè possano i Cittadini disporre de' proprj beni, soltanto che non sieno feudali. La Pieve di Sacile divisa ora in più Parrocchie fu assoggettata (*c*) a' Patriarchi, benchè posta fralle Diocesi di Concordia e di Ceneda. Fu, dissi, assoggettata da Enrico Duca di nazione Allemanna. Sarebbe fors'egli quell' Enrico, la cui

(*a*) Addit. ad Ughell. Tom. V. pag. 382. Ven. Edit. 1720.
(*b*) Ex Regesto 1190. die 3. exeunte Januario.
(*c*) V. Append. II. ad S. Paulin. Aquil. num. XXIII. pag. 268.

cui morte piange il nostro San Paolino (*a*) con un Ritmo così ben illustrato dal Padre de Rubeis? Gotifredo, di cui si parla, nel 1184. con suo diploma segnato in Aquileja avanti la Chiesa maggiore, alla presenza di cinque Vescovi Provinciali conferma i diritti delle Monache Benedettine presso quella Città alla presenza della Badessa e delle sue Religiose, conferma, dissi, le decime dell'Isola (luogo nell'Istria), a tenore di quanto aveano giudicato Pellegrino Arcidiacono, e Wolrico di Prampero. A una investitura di Federico (*b*) al Marchese Obizo d'Este si trovò Gotifredo; e nel 1190. fu da lui consegrata la Chiesa di Santa Maria delle carceri nella Diocesi di Padova.

Pellegrino poc'anzi mentovato, Arcidiacono d'Aquileja e Preposito di Cividale, fu il *secondo* Patriarca di questo nome. Egli ottenne da Arrigo VI. che si annullassero le investiture (*c*) concedute da Gotifredo nel tempo della sua infermità, e si meritò gli elogj del gran Papa Innocenzo III. per l'avvedutezza, che avea usata negli affari dell'Impero; e contro i Trivigiani si conciliò l'appoggio della Repubblica Veneta, dalla quale fu creato Cittadino. Monsignor d'Ancira trascrisse di suo pugno (*d*) l'investitura del Castello di San Daniele a Mattiussio, e a Driussio *Abitatori* del luogo, coll'imporre sulla destra spalla d'amendue il cappuccio della sua propria clamide. Le seguenti note cronologiche sono scorrette. *Actum in eadem Ecclesia Aquilejensi anno Domini MCCIV. decima Indictione IV. Idus Julii, Pontificatus nostri XII.* Deve porsi la VII. Indizione, e al più correa l'anno XI. di Pellegrino, se Gotifredo non sopravvisse al 1193. nel qual anno (*e*) fu conchiusa a di lui nome la pace co' Trivigiani in un congresso tenuto in Mantova. Il Necrologio fa memoria della morte di Pel-

(*a*) Dissert. Var. Erudit. cap. XXIX. pag. 340. Ven. 1762.
(*b*) Antichità Estensi Parte I. cap. VI. e cap. XXVI.
(*c*) Monum. E. A. cap. LVII. num. I.
(*d*) Varia MSS. Tom. VI. pag. 221. in Bibl. Guarner.
(*e*) Monum. E. A. cap. LXV. num. XI.

Pellegrino II. sotto il dì 5. Maggio; e descrive il generoso lascito, che fece alla Patriarcale di cinquecento marche di danari: queste si computano tuttora L. 9 : 6, 8 sicchè sono 480. Scudi Romani. Vi aggiunse il suo anello d' oro fregiato di rubini, e dieci altre marche per fare una Tavola d' oro, e una coppa parimente d' oro per farvi un Calice lasciato in dono alla Chiesa. Di questi doni del generoso Patriarca non vi è alcun vestigio nella Basilica. All' incontro in Cividale, dove avea posseduta la ricca Prepositura, nell' Altar maggiore di quel Duomo, che può gareggiare co' più bei Tempj d' Italia, vi è una Tavola d' argento, o sia *Palla* divisa in piccioli nicchj, ne' quali son le Immagini de' Santi col loro nome, degna di essere pubblicata. Dal Canonico Basilio Zancarolo (*a*) ho appreso, che appunto fu opera di Pellegrino: *Ara in medio argenteis laminis pretiosa; Pellegrini Patriarchæ Monumentum*. Dell' Aquilejese più ricca non ho alcuna traccia; ma dovunque siasi, il Necrologio ci dà un bell' argomento della generosa pietà del donatore.

Prima di passar oltre, penso di fare una digressione sovra alcuni punti, per cui mi sembrano assai pregevoli le nostre Pergamene, che hanno sfuggito il naufragio. 1. Distinta è la bellezza degli Originali dal Secolo X. fino al XIV. Da un diploma Patriarcale oltre il sigillo del Prelato pendea quel del Capitolo affatto simile. 2. Oltre la data dell' anno e dell' Indizione, vi è alcune volte l' Epoca del Pastorale governo, come per esempio di Giovanni, di Poppone, di Gotifredo, del secondo Pellegrino. 3. La Corte Patriarcale era assai splendida, non essendovi alcuna carta senza testimonj di personaggi di rango, e in particolare di Vescovi della Provincia, i di cui nomi eran sepolti senza l' ajuto de' *Monumenti*. 4. Ciò che mi ha più sorpreso, è il vedere che gli

(*a*) Zancaroli Antiquitatum Civitatis Fori-Julii-Lib. I. pag. 87.

gli atti di maggior importanza segnavansi nella Basilica Aquilejese. Chi dovea aspettarsi che la nobilissima donazione di Giovanni Patriarca a Santo Stefano di Cividale (*a*) fosse pubblicata *in sanctissima & laudabili Synodo Aquilejæ congregata*, coll'intervento di VIII. Vescovi? Non avea duopo Poppone di cercar altra Chiesa, perchè la sua Basilica era l'oggetto degli amplissimi doni al Capitolo. Nemmen giova al mio proposito il diploma, col quale Pellegrino I. conferma la rinunzia del Conte Engelberto al Monistero di Belligna, ch' era poco discosto. Fa bensì a proposito la donazione del Castello d' Attems molto lontano, che seguì nella Città d' Aquileja dinanzi all' Altare della Beatissima Vergine; e poco addietro si è veduto che Pellegrino II. nella stessa Chiesa investì i due Fratelli del Castello di San Daniele. Anzi la manomissione de' servi per lo più faceasi nella Basilica. Compariva un uomo di *masnada* col Procuratore di un Nobile Feudatario; e accolto da un Canonico della Chiesa era condotto in Coro all' Altar Maggiore, e dopo averlo girato intorno tre volte, diveniva libero dalla primiera servitù, ed uomo della Chiesa. Una qualche somiglianza si trova nelle celebri Leggi di Costantino il Grande, che rese meno scabrosa la manomissione dei servi, come si trova nelle Storie della Chiesa, e nel Codice Teodosiano. A taluno eziandio si aggiungeva l'obbligo di comparire in Aquileja nella Solennità dell' Assunzione coll'offerta di un Cereo.

Pellegrino II. ebbe un degno Successore. Questi fu *Wolchero* (*b*) che avea prima governata la Chiesa di Passavia. Eletto che fu l'anno 1195., fu il Sabbato ordinato Sacerdote, e Vescovo la Domenica. Il suo Successore in Passavia fu Poppone Preposito d' Aquileja, ma visse brevissimo tempo. Wolchero ebbe i natali dalla nobile famiglia di Leubrescrirchen; e senza verun fondamento si nota a piè di pagina di una mia Opera stampa-

---

(*a*) Monum. E. A. cap. LIII. num. VIII.

(*b*) Ansizio Germ. Sacra Tom. I. pag. 306. & 312.

pata in Roma l'anno 1755. (*a*) che fosse Fratello della Beata Giuliana di Collalto. Ma questo non è il solo arbitrio, che si prese chi ebbe la commissione del Cardinale Delfino di pubblicare le mie Opere Rateriane. Wolchero con altri Principi ed Ecclesiastici fece il viaggio di Terra Santa in quel secolo, in cui erano in uso le Crociate. Conchiusa ch'ebbe la pace co' barbari per cinque anni tornò a reggere la sua Chiesa; e fu due volte in Roma, e vi andò per purgarsi col Papa Innocenzo III. nella celebre contesa tra Filippo e Ottone. Questa ebbe fine per l'assassinio commesso da un ribaldo nella persona di Filippo (*b*); cosicchè il suo competitore restò solo, e chiamossi Ottone IV. *Postulato* Wolchero da' Canonici e da' Vassalli e Ministeriali della Patriarcale, fu ammesso da Innocenzo III. che gli spedì la Bolla pubblicata ne' *Monumenti*. In questa raccolta (*c*) vi è altresì una lettera amichevole da me tratta dalla pergamena originale; dove l'Imperatore rende un minuto conto al Patriarca delle sue imprese, e gli partecipa le nozze che avea celebrate con Beatrice figlia di Filippo già suo Emolo. Poco dopo lo spedì in Italia per riconoscere i diritti Imperiali, e disporre le Città alla sua venuta: nel qual affare Innocenzo III. gli porse grande ajuto presso (*d*) i Lombardi e i Toscani. Abbiamo un diploma, col quale Ottone conferma i beni della Chiesa e de' Canonici d' Aquileja.

Fra le bell'opre di Wolchero mi riuscì di trovare fuor di luogo registrata la fondazione (accresciuta dal Successore Pertoldo) di un Ospitale in *Camarcio*, che può supporsi il Campo Marzo dell'antica Città in tempo de' Romani. Questo pio luogo tuttavia si mantiene, ridotto a Commenda di Malta: in que' tempi n'ebbero

il

(*a*) Nuova Apologia pag. 189.

(*b*) Ansiz. Germ. Sacr. Tom. I. pag. 237. & seq.

(*c*) Cap. LXVII. num. IV.

(*d*) Annali d'Italia Tom. VII. pag. 133. & Innoc. III. Epist. Tom. II. lib. XII. Epist. LXXVIII. pag. 278. Edit. Baluzii.

il governo Cherici e Laici coll' obbligo di riparare la strada, che conduce ad Aquileja, e di tenerla sgombra dagli assassini, che spogliavano i passeggieri, senza perdonar talvolta alla vita. Questa allora sì incolta e mal-sicura era la via *Gemina* munita e ristorata dalla porta fino al ponte, non già dall' Imperatore Diocleziano, come pensava il Canonico Bertoli, ma bensì dall' Imperatore Adriano coll' impiegarvi i giovani Soldati, che avea scelti nella Città d' *Italica* sua Patria nelle Spagne. Di ciò ne fa sicura testimonianza l' iscrizione ch' era nella Chiesa de' Benedettini, trascritta (*a*) fedelmente dal dignissimo mio Concanonico, ma con somma felicità spiegata dal Padre Don Basilio Asquini Barnabita Udinese (*b*). Mancano nella suddetta Lapida tre righe, dove leggevasi il nome di Adriano, che fu cancellato in odio di quel Principe crudelissimo, come fatto avrebbero altre Città, se non avesse interposto le sue preghiere Antonino Pio, suo Figlio adottivo e Successore. In confermazione di quanto ha scoperto il Padre Asquini, un dottissimo suo confratello il Padre Don Angelo Cortenovis supplisce alla scalpellatura delle tre righe con una lapida (*c*) presso il Muratori.

Imp. Cæs.
-- Divi Trajani Part.
-- F. Divi Nervæ N.
-- Trajanus Adrianus
Invictus Augustus

Che il ponte fino a cui stendevasi la *via Gemina* fosse sopra il fiume Lisonzo, raccogliesi da Giornande (*d*) e dalla Miscella (*e*), dove parlando della venuta di Teodorico in Italia contro Odoacre, ci narrano ch' egli trattenne *ad Pontem Sontii* le sue truppe stanche pria d' innoltrarsi contro il nemico.

Per

(*a*) Antichità d' Aquileja.
(*b*) Ragguaglio istorico di Monfalcone Lib. I. pag. 9.
(*c*) Novus Thesaurus Tom. I. Classe IV. pag. CCXXXIII. num. II.
(*d*) Rer. Ital. Script. Tom. I. Cap. LVIII. pag. 219.
(*e*) Ibidem pag. 1000.

Per ritornare a Wolchero, io congetturo che stesse buon amico di Ottone fino alla morte di questo Principe accaduta nel 1218. benchè questi avesse un emolo formidabile il Re Federico II.; e appunto ei fu testimonio all' investitura che diè Ottone della Marca d' Ancona ad Azzone VI. (*a*) l'anno 1210. Gli altri avvenimenti di questo Prelato ponno vedersi descritti ne' *Monumenti*. A me resta far cenno del grand' elogio, che fa alla di lui santità l' Autore della Cronaca Patriarcale, e de' miracoli, ch' ei dice accaduti al Sepolcro dopo la sua morte. Il Necrologio ne fa la seguente memoria: „ Decimo Kal. (Februarii) anno MCCXVIII. „ *Sanctæ Memoriæ* (Questa è una giunta) *Dñus Wolcherus Patriarcha obiit: pro quo statuit Capitulum* „ *singulis annis dividi unam marcham cum oblatione* „ *sine vino, ut singulis annis fiat ejus anniversarium.* „ *Qui dedit Fratribus villam de Merlana* “.

Il Successore fu *Pertoldo* Arcivescovo di Colocza in Ungheria eletto da una parte di Canonici, avendo l'altra eletto Wolrico loro confratello. Onorio III. decise a favor di Pertoldo, ch' era della casa di *Merania*. Serberò la brevità possibile nel riferire gli illustri Personaggi della Famiglia, e mi sembran degne di tenere il primo luogo le due Sante, cioè Sant' Eduige Duchessa di Polonia, che abbandonate le pompe secolaresche, si ritirò in un suo chiostro dell' Ordine Cisterciese; e Santa Elisabetta figlia, come si dirà, del Re d' Ungheria, che perduto il buon marito Langravio di Turingia vestì l' umil divisa di San Francesco. Approvata che fu da Gregorio IX. la santità; il Patriarca suo Fratello (*b*) aggiunse un lascito al Capitolo per solennizzarne la Festa. Due Sorelle di Pertoldo furon Regine, cioè Geltrude moglie di Andrea Re d' Ungheria, e Madre di Sant' Elisabetta, di cui si è parlato poc' anzi: l'altra fu Agnese, moglie infelice di Filippo Augusto Re di Fran-

(*a*) Antichità Estensi Parte I. cap. XXXIX. pag. 393.
(*b*) Necrolog. Aquil. X. Kal. Junii.

Francia. La sorte di questa Principessa è descritta (*a*) minutamente dal Padre Daniel e dall' Abate Velly. Un Fratello del Patriarca di nome Ecberto era Vescovo di Bamberga, e Ottone capo della Famiglia, Duca di Merania donò al fratello Pertoldo ed alla sua Chiesa i Contadi della Carniola e dell' Istria: dono, che fatto più volte da altri Prencipi non avea sortito alcuno effetto, attesi i titoli particolari di questa gran casa.

Il Muratori non potea senza gran pena leggere il racconto della discordia fra Gregorio IX., e Federico II. che non ebbero mai vera pace fra loro. E appunto nel 1239. il Pontefice indirizzò al Patriarca un Breve assai risentito dolendosi che si fosse portato in Ungheria affine di sedurne il Re, e staccarlo dalla Chiesa Romana. Discende a intimargli in particolare che si opponga a' Cittadini di Pola, e a tutti i Sudditi della sua Chiesa, acciò non dieno passaggio a chicchessia nella Puglia, col minacciarlo di scomunica, e di procedere contro di lui per altre colpe gravissime, delle quali era giunto il romore alla Sede Appostolica. Avea egli in fatti motivo di lagnarsi, atteso che furono buoni amici in tempo che Gregorio (quand'era Cardinale Ugolino) si trovò spesso con lui in Italia. Mi basta far cenno in prova di ciò che udita la preziosa morte seguita in Bologna di San Domenico, vi si portarono amendue (*b*), e il Cardinale cantò la Messa, e fece tutte le cerimonie della Sepoltura. Ma gli uomini sono incostanti dove trattasi del loro interesse. Uno Storico di que' tempi riferisce (*c*) che nel 1230. Federico II. venne a Roma per conciliarsi col Papa, e fra' Prelati del se-

(*a*) Hist. de France Tom. III. pag. 75. e segg. nouvelle édit. 1722. Velly Hist. de France Philippe II. pag. 375. e segg. à Paris 1772.

(*b*) Il Padre Touron La vie &c. lib. III. Chapitre XI. Paris pag. 558.

(*c*) Richardi de Sancto Germano Chronicon, Rer. Ital. Script. Tom. VI. pag. 1018.

seguito annovera il nostro Patriarca. Ritornato che fu questo Principe dalla Puglia insieme col nostro e con altri Prelati, giurò al Legato del Papa nella Chiesa maggiore di San Germano di soddisfare alla Santa Sede in tutti que' capi, per cui era scomunicato (*a*), e poco dopo fu assoluto *con tutti i suoi*. Pertoldo fin dal 1223. era venuto in Aquileja, dove giunse Arrigo figlio di Federico, col quale tornò in Puglia. Il giovane mal corrispose all' affetto del genitore, e si unì co' Milanesi, non però a suggestione del Papa, benchè ciò affermano alcuni Scrittori. Ma l' indegnità del fatto e la saviezza del Pontefice abbastanza ci possono persuadere la falsità di tal diceria. Son queste le precise parole del Muratori (*b*), che merita d' esser letto anche ne' due anni seguenti, e d' esser considerato uno Scrittore, dirò così, partigiano e difensore de' Papi, dove non si tratta degli Estensi di cui era suddito, e che certamente non merita le ferite sanguinose del Fontanini e del Cenni. Tal è il parer mio appoggiato al giudizio del dottissimo Pontefice Benedetto XIV. che spiegò in una lettera al Cardinal Tamburini d' averlo compreso fra gli Scrittori, che avevano molti *errori*, non per altra ragione, che per gli affari temporali della Chiesa Romana; colla qual dichiarazione il buon Modenese, ch' era afflittissimo, si consolò. Si legge in fatti come discredita negli Annali lo Storico Liutprando ripieno di laidezze e di maldicenze; come difende il buon nome d' alcuni Pontefici contro il sentimento dello stesso Ven. Cardinal Baronio, a cui erano ignote le memorie più autentiche; e come loda in ispezie lo zelo di Gregorio VII. per la purità dell' ecclesiastica disciplina. E vedasi ancora la conchiusione de' suoi Annali (*c*) contro il Cenni Giornalista di Roma. (*d*) Della sua piena riverenza alla Santa Sede n'

(*a*) Ibidem pag. 1023.
(*b*) Annali d' Italia Tom. VII. ann. 1234. pag. 221.
(*c*) Tom. XII. pag. 461.
(*d*) Muratori Antiquit. Ital. medii Ævi Dissert. LVIII. Tom. V. pag. 9.

n'abbiamo una luminosa prova, dove il grand'uomo ragionando delle Sagre Reliquie dichiara, ch'egli fin dal 1730. avea preteso che il corpo del Santo Dottore della Chiesa Agostino era tuttavia ascoso; ma che poi nel comporre le suddette Dissertazioni conobbe che era uscita la contraria definizione del Vescovo di Pavia, e confermata dalla S. mem. di Benedetto XIII. Sicchè era lo stesso, come se il Muratori avesse detto col Santo Dottore: *Roma rescripta venerunt, causa finita est*. Un altro bell'esempio ci ha lasciato il celebre Modenese del suo pieno rispetto alla Santa Sede con una lettera inserita nelle sue Opere varie (*a*). Poichè avendo rilevato, che nella prima Edizione del suo trattato *de ingeniorum moderatione* s'era fatta in uno, e più luoghi una giunta, come s'egli aderisse all'opinione Gallicana, cercò tutte le maniere di spiegarne la sua disapprovazione, e il suo dispiacere, e il desiderio, che la notizia *del rispetto da se dovuto, e professato alla Santa Sede nostra sempre Venerabil Madre, e Maestra non si ristringesse a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo*. Che può dirsi di più?

Da questo Episodio torniamo a Pertoldo, che oltre aver accresciuto l'Ospitale di *Camarzio* vide a' suoi tempi aprirsi un altro picciolo Ospitale dirimpetto alla Chiesa ottangolare assai antica di Ognissanti, e la Chiesa ed Ospitale di San Lazaro per gli lebbrosi. Queste fabbriche mi vien detto che sieno ora demolite, e che sia pur demolita la porta della Città di Poppone, la Chiesa di Santo Stefano, delle Monache Benedettine, di San Giovanni di Piazza, e di Belligna. Questo secolo XIII. ci dà un bell'esempio della carità del Patriarca Pertoldo e di Enrico Vescovo di Bamberga, che sopirono una contesa (*b*) frà loro insorta su di una Cappella presso Villaco; rinunziando amendue al Giuspatronato della Chiesa e facendo libero dono de' beni a un vicino Ospitale, col ritener però che fece il Patriarca come

(*a*) Tom. X. in Arezzo 1770. pag. 10.

(*b*) Ex antiquo transumpto in notis Eusebii de Romagnano pag. 18. & 19.

me Ordinario il diritto spirituale sopra la Chiesa. D' un altro bell'esempio dello zelo Pastorale di questo Patriarca si è fatta menzione nel descriver l'ampiezza della Diocesi: e ciò ancora spense la collera del Pontefice Gregorio IX. che dopo sei anni in un Breve diretto a' Vescovi di Cittanuova e di Trieste, gli fa un amplissimo encomio, cioè ch'ei preferiva a' suoi temporali vantaggi il profitto delle anime.

Il sopraddetto Annalista d' Italia all'anno 1078. ingenuamente confessa che non avea potuto fino allora scoprire qual titolo avesse la Chiesa Romana sulla Marca di Fermo, o sia Camerino, e di Ancona, e sul Ducato di Spoleti. Io da gran tempo arrischiai le mie congetture, e son queste. Il Papa Vittore II. era in grande stima presso Arrigo III. Re di Germania e II. fra gli Imperatori di tal nome. Di ciò ne abbiamo la prova in quelle parole di San Pier Damiani riferite dall' Annalista all' anno 1057, dove introduce Gesù Cristo a parlare in questa guisa al Pontefice: *Ego te quasi Patrem Imperatoris esse constitui ... Ego claves totius universalis Ecclesiæ meæ tuis manibus tradidi .... & si pauca sunt ista, etiam Monarchias tibi tradidi*. E' facile in questo passo discoprire ed emendare l'errore di quella parola, *Monarchias*, e legger *Marchias*: correzione, che fa l'Annalista all'anno 1001. di un luogo dello stesso Damiani, il quale dice che Ugone „ obtinuit utramque *Monarchiam*, & quam Tyrenum vi„ delicet, & quam mare Adriaticum alluit “. Uno sbaglio simile ha eretto in Monarchia il nostro Friuli; poichè nell'Opuscolo della fondazione del Monistero di Nonantola si dice che il Santo Duca Anselmo (a) avea governata la nostra *Monarchia*. Rischiarato così il passo di San Pier Damiani, dee credersi che favelli della Marca di Fermo, e del Ducato di Spoleti. Nè dee recar maraviglia, se ne' torbidi tempi, in cui si ruppe la concordia fra il Sacerdozio, e l' Imperio, ne veggiamo investito un Guarnieri ed altri poi; mentre nel 1012.

(a) Rer. Ital. Script. Tom. I. Parte II. &c.

1012. Pasquale II. si dolse con Arrigo IV. che non avea potuto *riavere* fra gli altri stati della Romana Chiesa il Ducato di Fermo, e la Marca di Spoleti, e la Marca di Fermo; che fu chiamata Anconitana. Ciò mi fa credere che le due Signorie fossero contenziose, e che sotto Onorio III. e Federico II. si trovasse il partito d'investirne Azzone VII. Estense a nome del Papa e del Monarca. Meritano di essere riferite le parole di Onorio in una sua lettera (*a*), e sono le seguenti: ,, Præterea licet Marchiam Anconitanam ad manus ,, suas Ecclesia Romana pro majori parte teneret, ni- ,, hilominus tamen prædictus Imperator eam nobis o- ,, mnia quietans, & refutationem faciens, prout in i- ,, psius litteris plenius continetur, præcepit omnibus ,, de Marchia, ut Nobis tanquam Domino suo de ce- ,, tero responderent. Cumque nos postmodum dilecto ,, filio Nobili Viro Azzoni Marchioni Estensi eam in ,, feudum duxerimus concedendam, præsente Imperato- ,, re investientes eumdem per Vexillum. Vos præno- ,, minatum Pandulfum Subdiaconum & Notarium no-

sic

,, strum, & Imperatoris Venerabilem Fratrem no- ,, strum Patriarcham Aquilejensem illuc curavimus de- ,, stinare, ut eum in possessione Marchiæ inducentes ,, ei facerent de omnibus rationibus suis integre respon- ,, deri ". Ognun vede che invece d'*Imperatoris* dee leggersi, *Imperator*. Il Suddiacono e Notajo del Papa ha il primo luogo, e il Patriarca il secondo. E con ciò viene a spiegarsi il titolo che prende il Marchese Azzone VII. in una carta del 1228. (*b*), cioè, *Nos Azzo Dei & Apostolica & Imperiali gratia Anconitanus & Estensis Marchio*. Le gesta di Pertoldo sono illustrate ne' *Monumenti* dal Capo LXIX. fino al LXXIV. ne' quali non sovviemmi si faccia menzione del viaggio per impedire una grande irruzione de' Tartari Comani (*c*). Cer-

(*a*) Antiquitat. Italicarum Disser. V. Tom. I. pag. 175.
(*b*) Antiquit. Ital. Dissert. VI. pag. 335.
(*c*) Georgii Trai Annal. Tom. I. Parte III. lib. III. pag. 388. Vindobonæ 1761.

Certa cosa è che questo Prelato ampliò la Città di Udine, siccome attesta il Candido, benchè sbagli nell'attribuirgli l'istituzione di un Custode e di otto Canonici nella Chiesa (ora Metropolitana) di San Wolrico. In Udine altresì egli accolse l'Imperatore, che tennevi un solenne congresso l' anno 1233., e pubblicò un diploma, steso, come dicesi, *in Forojulii apud Videnatum*, che è certamente Udine, e non Cividale, sebbene anche in questa nobile antica Città si trovò in tal occasione.

Non prima di questo secolo ebbe origine il Parlamento, composto di tre membri, cioè di Prelati, di Feudatarj, e di Comunità. I Feudatarj erano divisi allora in tre classi, cioè *Liberi*, *Ministeriali*, *e Abitatori*. Un' idea alquanto confusa ne diede Antonio Bellone nell' Operetta *de Feudis* (*a*). Delle due prime classi fa menzione Innocenzo III. nella Bolla a Wolchero Patriarca postulato, come si disse a suo luogo, da' *Canonici*, *assentientibus Nobilibus*, *&* *Ministerialibus*.) I Nobili poco dopo son chiamati *Vassalli*, e sotto questo nome s'intendono i *Liberi e Franchi*. L'altra classe de' Ministeriali, nome assai noto ne' libri de' Feudi, esercitava nella corte Patriarcale onorevoli ufficj. La terza degli *Abitatori* era composta da quelle famiglie, che tenevano in guardia i Castelli e luoghi, dove il Patriarca avea Palazzo; un de' quali era in Udine; e lor obbligo era custodirli, chiuderli al nemico, ed aprirli al suo Principe, e agli aderenti (*b*). Questo argomento è nobilmente illustrato dal Dottore Daniel Fabrizio Avvocato Fiscale. Durarono lungo tempo queste classi distinte di Feudatarj; ma ora ne formano una sola di Nobili Castellani. All' assemblea del general Parlamento forse cominciarono sotto Pertoldo ad aver sessione e voto le Comunità della Patria; ma fuor di dubbio l'ebbero sotto

Gre-

(*a*) Apud Murator. Antiqu. Italic. Tom. I. pag. *639*.
(*b*) Ex Cod. Ms. Tabul. Can. Utinen. I. pag. *97*. & alibi.

Gregorio di Montelrago (*a*). Formano queste il terzo membro, o sia il terzo stato, come chiamasi in Francia dove Lodovico il Grosso le formò, siccome narra nella sua storia l' Abbate Velly (*b*). Le Comunità erano allora il sostegno del Principe, e la fonte delle rendite, che raccoglievansi dalle Mute, e Gastaldie, calcolate da Odorico Susanna Cancelliere di Marguardo Patriarca (*c*). I Signori all'incontro erano sovente fra loro in guerra; e ciò che è peggio, si dierono a coltivare oltre quella de' Conti di Gorizia l' alleanza degli stranieri. Un funesto esempio di ribellione ne diedero l' anno 1219. un buon numero de' più illustri Feudatarj (*d*) assoggettandosi a' Trivigiani, e cedendo al Podestà e ai Consoli le loro Castella cogli uomini liberi e servi, promettendo solennemente di concorrere a pro del Comune in tempo di guerra. Gl' iniqui passi furon conchiusi nella Curia maggiore della Città di Trivigi; e ciò che a mio giudizio merita più osservazione, egli è, che i Signori Friulani al numero di dieci professarono rassegnare i Castelli *cum Vexillis*. Ciò, il ripeto, mi sembra strano; poichè trovo bensì che i Patriarchi, a' quali appartenevano i regali diritti (*e*) sopra la maggior parte delle Chiese Vescovili della Provincia, aveano in costume d' investire il nuovo Prelato col Vessillo, e con due Vessilli il Bellunese per l' unione di quella (*f*) Chiesa con Feltre, che durò lungo tempo. Oltre i Vescovi erano investiti col Vessillo gli Abati. A Guidone di Moggio il Patriarca Niccolò pone il Vessillo *Syndonis rubeæ* nella sinistra mano, e nella destra la spada, in segno, come di-

(*a*) Ex Actis apud Nob. Dominum Thomam fil. Caroli Fabricii viri eruditissimi.

(*b*) Hist. de France Louis VI. ann. 1197. Tom. III. pag. 90. Journal des Savans Ostolr. 1756. pag. 645.

(*c*) Ex Cod. Vaticano Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 71.

(*d*) Monum. E. A. cap. LIX. num. V.

(*e*) Friderici I. diploma in Ital. Sacr. Tom. I.

(*f*) Codex T. in Tabulario Metrop. Utinens. pag. 136. 216. 220. 226. & Gubertin. ad ann. 1352. 21. Maii.

dicesi in un documento del 1354. *del Principato*, *e Dominio temporale*. Trovo altresì che i Conti di Gorizia arricchiti di Feudi considerabili come Avvocati della Chiesa, così pure i Conti di Porzia, e di Prata l'an. 1187, e nel 1124. furono investiti col Vessillo, e Gonfalone: maniera appunto singolare d'investire i Feudatarj, ch'erano insigniti col titolo di *Conti*; di che facil sarebbemi l'addurre altre prove; e bastando a soprabbondanza quella che abbiamo nel Parlamento di Guelfo Sesto presso l'Annalista d'Italia (*a*). All'incontro *per annulum* riceve l'investitura il Nobile e potente Signore del Castello di Duino (*b*), che avea l'Avvocazia del Monistero di Belligna, e ad Artuico di Castello, sebben della classe de' *Liberi*, fu posto sulla spalla un Cappuccio *cum quodam Capucio*, come in questi giorni ho appreso (*c*) da un documento di Raimondo Torriano nella bella Storia del Signor Verci. Non so dunque capire quai Vessilli portassero gli altri Feudatarj Collegati co' Trivigiani. Il Cardinal Ugone Vescovo di Ostia e di Velletri Legato in Italia annullò una lega cotanto ingiuriosa al Principe legittimo; e la sentenza che io serbo presso di me fu pubblicata l'anno 1221. il dì ultimo di Settembre in Trivigi. Il partito, che prese il Patriarca di collegarsi co' Padovani, la buona amistà che strinse colla Signoria di Venezia, l'autorità della Santa Sede, un celebre Diploma di Federico II. inserito ne' Monumenti del Padre de Rubeis, l'aderenze co' Sovrani suoi congiunti, dei doni de' quali (*d*) fu liberale verso i Prelati e Sudditi, fecero ch'ei tramandasse a'Successori illeso il patrimonio della Chiesa, e a' più tardi posteri la gloria del suo nome. L'antico nostro Necrologio nota la sua morte a dì 23. Maggio l'anno 1251. XXXIII. del suo Patriarcato. Fu sepolto poco lungi dalla por-

(*a*) Murat. Tom. VI. pag. 543. an. 1160.
(*b*) Ex MSS. Codicibus & Notis Canon. Utinen. &c.
(*c*) Della Marca Trivigiana Tom. III. Docum. CCLVI.
(*d*) Monum. cap. LXXII. num. IV. & Append. ibidem num. IV. pag. 11.

porta maggiore della Basilica, e lo copriva una volta un marmo bellissimo e di straordinaria grossezza di verde antico. Ma l'anno 1733. mi toccò veder levata questa ricca pietra con ordine (come professava un Gentiluomo, che ciò eseguì) della Corte di Vienna. Io vidi in tal occasione le ossa del chiarissimo Prelato, e la stola lunga e stretta di argento e di color verde assai ben conservata. La tomba fu allora coperta con una tavola, e dopo alcuni mesi con marmo rosso di Verona: il prezioso Monumento si dice da lui ordinato (*a*) fin da quando nel primo suo ingresso alla Chiesa inciampò, e proferì le parole del Salmista: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*.

Senza serbare alcun ordine riferirò in questa giunta alcune particolarità che mi erano sfuggite. Veggendo Pertoldo che la Città d' Aquileja per l'aria infetta sempre più si spopolava, nel 1231. con atto solenne accordò agli abitatori la facoltà di donare e disporre in testamento i beni e le possessioni, che aveano a censo. Per lo stesso motivo del Clima nel 1242. Gregorio di Montelongo allora notajo del Papa, e suo Legato in Italia, procurò di porvi rimedio, scorgendo la Città abbandonata dai Canonici e Clero, e da' coltivatori di quel fertilissimo terreno. Colla stessa occasione Gerardo Vescovo di Cittanuova e Vicario del Patriarca pubblicò una circolare in cui procurava soccorsi, allettando la pietà de' fedeli colle indulgenze, che allora era il costume di concedere a' benefattori di Chiese e di ponti su i fiumi. Ma una delle pie fondazioni di Pertoldo (*b*) fu quella, con cui eresse nella sua Chiesa sei *Prebendarj*, due Sacerdoti, due Diaconi, e due Suddiaconi, acciò nell' ore distinte ciascun giorno celebrassero l'uffizio Divino e la Messa nel Coro ad onore di Dio, e della Beatissima sua Madre Maria Vergine; come pure per la salute eterna del donatore. Discende alla più minuta rubrica su

(*a*) Append. ad Monum. num. IV. pag. 12.

(*b*) Ex autographo Tabul. Canon. Metropol. Utinens. ann. 1224.

su i giorni più o men solenni, ed obbliga i Prebendarj a residenza, dalla quale non potevano allontanarsi senza licenza espressa del Decano. In quella parte poi del Diploma, dove loro assegna la dote, si dichiara d'averlo fatto col consiglio e consenso de' suoi Canonici, e de' Prelati, Vassalli e Ministeriali, permettendo a questi Vassalli e Ministeriali il donare a' Prebendarj parte del suo Feudo fino alla quantità di un maso, e la stessa libertà si permette a ciascuno, che abbia proprj beni. E conchiudesi colle maledizioni solite contro gli usurpatori. Da gran tempo il Coro Aquilejese era senza i Prebendarj; ma si crede che colle rendite siansi erette XII. Mansionarie, le quali son ora nella Metropolitana di Udine.

Stimo bene di ritoccare il fatto de' Trivigiani del 1219. nel quale sebbene Pertoldo riuscì col far disciogliere gl' iniqui patti de' suoi Feudatarj, con tutto ciò dappoi gli riuscì di opporre ai possenti nemici due Città di Padova e di Brescia coll' ascriversi alla loro Cittadinanza. L' atto da lui conchiuso col Comune di Padova si legge presso il Muratori (*a*) e segnato nel 1221. a dì XI. di Settembre: dove il Patriarca v' innalzerà tre Palazzi, e presterà ajuto con cinquanta soldati in caso di guerra, contro chiunque, a riserva del Papa e del Re: spiegandosi che ciò farà noto al Santo Padre, e che i suoi Canonici tutti vi aggiungeranno il proprio consenso. Fra' testimonj vi furono due Vescovi, cioè Giordano Vescovo di Padova, e Filippo Vescovo delle due Chiese di Feltre e Belluno.

Parecchi anni dopo, cioè nel 1260. a dì 4. di Febbrajo Algerio Vescovo di Feltre e Belluno fu ricevuto Cittadino Padovano (*b*), e promise di assistere colle sue forze contro tutti, *excepto Domino Papa*, *Domino Imperatore*, *& Domino Patriarcha*.

Nel 1249. lo stesso Patriarca con una carta segnata in

(*a*) Antiquit. Ital. Dissert. XLVII. Tom. IV. pag. 180.
(*b*) Ibidem pag. 181.

in Udine nelle sue stanze, e munita del proprio sigillo, conchiuse una lega (*a*) col Marchese d'Este, col Conte San Bonifazio, colle Città di Brescia, di Mantova e di Ferrara: lega che non avesse a disciogliersi senza il consenso del Patriarca. All'atto fu presente Corrado (Canonico d'Aquileja) Vescovo di Giustinopoli, celebre per le fondazioni nella sua Diocesi (*b*), come può rilevarsi nelle giunte all'Ughelli.

A que' mali, a cui Pertoldo avea procurato di apporre efficace rimedio, altri maggiori sopravvennero, che verrò additando quanto più posso brevemente. *Gregorio di Montelongo* non fu tra noi, quale negli anni addietro (*c*) capo di Guelfi, l'arbitro della pace e della guerra in Lombardia, e in Romagna. Wolrico Duca di Carintia avea occupati molti Castelli, che poi restituì, come vedremo. Ma i più terribili avversarj gli furono i Conti di Gorizia, arricchiti, come parmi d'aver detto, in Friuli di molte giurisdizioni, in mercede dell'Avvocazia. Questi si accrebbero un gran partito concedendo a' vassalli della Chiesa non pochi di questi beni; onde non è da stupirsi che fra i due Prencipi sempre vi fossero amarezze e ostilità. Si veniva a' patti, ma duravano breve tempo. Gregorio dopo qualche lieto avvenimento, per cui s' impadronì di Cormons (*d*), che promise di restituire a suo tempo, di commissione d' Alberto Vescovo di Ceneda, Vicedomino del Patriarca, Gregorio, dissi, sperimentò lo sdegno del Conte Alberto (*e*), che sorpresolo in letto allo spuntar dell' aurora in Villanuova non lungi dalla Badia di Rosazzo, così scalzo lo condusse sopra un vile giumento a Go-

(*a*) Antiquit. Ital. Dissert. XLIX. Tom. IV. pag. 467.
(*b*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 384.
(*c*) Rer. Ital. Script. Annal. Genuens. Tom. VI. pag. 483. Rolandini Chron. Lib. VI. cap. I. Tom. VIII. pag. 239. 240. 210. Chron. parvum Ferrar. ibidem pag. 484. Monachi Patav. Chron. lib. I. ibidem pag. 6. 88. 685. & Lib. II. pag. 607. Annal. Mediol. Tom. XVI. pag. 647. 650.
(*d*) Cod. T. pag. 128.
(*e*) Bellon. Vitæ Patriarch. Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 46.

Gorizia. Scossi dalla grave ingiuria il Doge di Venezia, l' Arcivescovo di Salisburgo, e Ottocaro Re di Boemia si adoperarono con buon successo a liberarlo. Questo Re avea una ragione particolare d' interessarvisi, riconoscendo dalla Chiesa Patriarcale il Feudo *Ethan*, (a) cioè di *Coppiere*. Fra poco si aggiungerà l' estratto di una carta degna di venir alla luce, che ci fa conoscere il bel carattere di Raimondo della Torre bramoso di veder riparato senza questioni il torto recato al suo Predecessore. Ora si farà cenno di que' diritti, che il Montelongo esercitò sulla nobil provincia dell' Istria. Fin da principio del Secolo XI. i Patriarchi possedevano alcuni luoghi in virtù di pie donazioni. La Contea e Marca dal Re Enrico IV. a Sigeardo, e da Ottone IV. a Wolchero furon donate; ma ciò, come si è già detto, non fu di alcun pro fino alla cessione fattane dal fratello Ottone al Patriarca Pertoldo. Allora fu che gli statuti delle Città e Terre dell' Istria doveano esser confermati dal Patriarca, e così pure i Podestà eletti dal Comune. In Giustinopoli risiedeva un Gastaldo preso dall' ordine di que' Cittadini; ed amministrava la giustizia dal medesimo tribunale, su di cui la rese il Patriarca Montelongo l' anno 1262. Ei pure, e Pertoldo, e Lodovico della Torre, e forse altri presero negli atti pubblici il titolo di Marchesi dell' Istria, e lo comunicarono a un Feudatario del Friuli, che esercitava autorità diversa e maggiore di quella, ch' era propria de' Gastaldi.

Due altre opere segnalarono il governo di Gregorio di Montelongo. La Prepositura assai ricca di Santo Stefano in Cividale fu da lui estinta e soppressa, e riposta l' illustre ed antica Collegiata sul piede, in cui oggi si trova; la qual benefica sustituzione fu poi confermata ed avvalorata dal B. Patriarca Beltrando, come vedremo a suo luogo.

Que-

(a) Monumen. E. A. cap. LXXI. num. III. & IV. per errore è stampato *etiam*.

Questi Canonici, ne' quali ereditaria è la dottrina, han saputo mantenere illesi con enormi spese tutti i diritti, e quello spezialmente di scegliersi i Canonici e il Decano, che n'è il capo, e di visitare i Parrochi e le Chiese, che in gran numero son dipendenti. Io qui soltanto mi ristringo a parlar di que' capi che l' insigne Collegiata ha adottato dalla Madre. Da un Codice di Processioni del Capitolo Aquilejese ho appreso che nel giorno della Purificazione di Maria Vergine (com' è noto osservarsi tuttora nell' insigne Collegiata) si recitavano *nomina Patriarcharum*. In quello stesso giorno un Canonico di Cividale con elmo e spada canta il Santo Vangelo. Nella Basilica d' Aquileja ho veduto molti anni un Canonico Diacono in Dalmatica venire in Coro la notte del Santo Natale, e cantar l' Omelia sul Vangelo: *exiit edictum a Cæsare Augusto*, tenendo in vece dell' elmo la berretta a croce in capo, e vibrando a tutti i lati una spada molto grande, che stringea nella destra. Il Muratori (*a*) narra che l' Imperatore Federico III. giunse a Roma la notte della vigilia del Natale, e che portatosi a dirittura nella Vaticana, dove Paolo II. avea già cominciato l' Uffizio, fu da lui ricevuto co' soliti onori, ed assistì alla pia funzione. Il dotto Scrittore non dice quanto basta a ciò, che fa a mio proposito. Il Rainaldo (*b*) nel trascriver gli atti originali, benchè riferisca che Federico in quella santa notte arrivò troppo tardi, soggiunge che il Papa pria che spuntasse l' aurora volle replicare il Mattutino; e che l' Imperatore, presa dal Papa una spada, e vestito con camice, stola bianca e pluviale cantò con bella grazia il Vangelo della settima lezione, e tre volte vibrò il brando, che è quell' appunto, la quale io udiva cantare nella Basilica Patriarcale, e con simile rito si canta nella nostra Metropolitana. Qui mi giova ripetere quan-

(*a*) Annali d'Italia al 1468. Tom. IX. pag. 501.

(*b*) Annales Eccl. ad h. a. Tom. XX. Lucæ 1753. Frider. III. Ital. Tom. I. par. II.

quanto ho descritto nella vita del Beato Beltrando (*a*), che nell' assedio di Gorizia celebrò la notte del Natale l' uffizio non solamente vestito de' sagri abiti, ma ancora dell'armi militari, assistendogli l' Abbate di Moggio, coperto egli altresì dell' una e dell'altra armatura.

La Chiesa di Udine ebbe ella pure il suo accrescimento. Nel Concilio di Lione Pertoldo avea ottenuta da Innocenzo IV. la facoltà di trasferire da Sant' Odorico del Tagliamento que' Canonici; ma ciò non ebbe effetto se non al tempo del Beato Beltrando. Gregorio per far cosa grata agli Udinesi trasferì l' antica Pieve del Castello alla Chiesa pochi anni prima eretta da Pertoldo nel piano *in mezzo della terra*, e l' intitolò di Sant' Odorico. In questa eranvi otto Canonici, e cominciò a chiamarsi di Santa Maria Maggiore; ed è quella appunto, che dopo l' estinzione del Patriarcato è la Metropolitana di Udine.

Sorpasso i grandi avvenimenti, che seguirono dopo la morte del Montelongo nel 1269. per discendere al suo successore *Raimondo della Torre*, che fu il primo de' quattro Patriarchi dell' illustre potente famiglia. A questo Prelato, come può vedersi in una mia Operetta (*b*), toccò vederne la dicadenza in Milano, e in altre Città della Lombardia, dove prevalse il partito Visconti. Dalla Sede Vescovile di Como traslatato alla Patriarcale si meritò Raimondo somma lode colla vigilanza Pastorale; di cui ne fanno chiara fede il Concilio Provinciale, molte Costituzioni da me lette sopra la buona disciplina de' suoi Canonici, il pensiero di fissare a quei di Udine una casa comune (*c*), e gli statuti per lo miglior governo della loro Chiesa, perchè si osservasse quanto avea prescritto *all' altre Chiese Collegiate*: dalla qual espressione parmi di raccogliere che fosse Collegiata,

(*a*) Cap. VII. pag. 89.

(*b*) Commentario sul Deposito di Gastone.

(*c*) Madris. Append. II. ad Op. S. Paulin. Aquil. num. XIX. & XX.

ta, benchè senza Decano: ma io non voglio piatire col grand' uomo, che ha pensato e scritto diversamente.

Le altre imprese (*a*) di Raimondo diano luogo a quelle del Principato, che sono men ovvie. Nell' Agosto del 1274. si tennero due congressi (*b*), uno nel Castello di Udine in *Camera*, e l' altro in Cividale nella *Curia*. Nel primo comparvero tre inviati di Ottocaro Re di Boemia a proporre alcuni capi; in un de' quali pretendea mantenere e ricuperare alcuni suoi diritti. Ne deposero in iscritto la nota distinta; e il giorno seguente udito il parere de' suoi Consiglieri il Patriarca diè la risposta in un foglio a capo per capo. Premette ch' egli desidera coltivar la buona amistà con un Principe sì potente, sull' esempio del suo Antecessore; ma che questa non poteva esser d' alcuna fermezza, se il Re non restituiva i luoghi occupati alla Chiesa nella Carintia, nella Marca, e nel Friuli. Alla domanda particolare degli inviati, che il Re avesse a ritenere in sua proprietà Pordenone co' villaggi e abitanti di quel distretto, acquistati con dinaro del Duca Leopoldo, e pacificamente posseduti dal Duca Federico. (In questo Principe soprannominato il Bellicoso s' estinse la stirpe de' Duchi d' Austria di Babembergh, alla cui eredità pretese di succedere Ottocaro, spogliatone poi da Rodolfo d' Auspurch.) A questa dimanda, dissi, Raimondo rispose che non ha alcuna idea di contendergli ciò che era in sua proprietà, e piuttosto vorrebbe coll' ajuto de' suoi *Nobili e Ministeriali* prenderne la difesa. Ma all' incontro chiedendo il Re l' investitura del Castello e Città di Windisgratz dono fatto alla Chiesa dal Patriarca Pertoldo, nè giammai conceduto in feudo, Raimondo professa che non può disporne: Esser vero bensì che Wolrico Duca di Carintia lo tenne in sua balia per un tempo; ma poi ravvedutosi di questo e di altri danni recati alla Chiesa, le diè in compenso alcuni suoi diritti nel

(*a*) V. Chronic. in Append. ad Monum. num. III. pag. 12. Candidum, Pallad. Juniorem &c.

(*b*) Ex notis Waleeri in Tabular. Notariorum Utinen.

nel Friuli e nell' Istria, e innoltre il Castello di Lubiana, del quale così il Duca, come suo Fratello furono investiti dal Patriarca Gregorio. Aggiunge che Wolrico ebbe soltanto a vita il Castello e Foro di Vindisgratz, e il Fratello Filippo quel di Lubiana; ma essendo morto il Duca senza prole, nè potendo il Fratello lasciarne perchè stretto da sagri ordini, oltre la solenne rinunzia fattane dal Re alla Chiesa, che ne era già in possesso, non dovea questi maravigliarsi, nè tampoco tenersi offeso, se il Patriarca non aderiva alle premure di sua Regia Altezza, conoscendo per altro di ragione che dei Feudi nella Stiria, e altrove posseduti da Leopoldo e da Federico d' Austria, de' quali avea poi avuta l' investitura il suo Genitore, ei fosse pure investito a titolo di Feudo, cui era annesso l' uffizio di *Coppiere*. Accetta innoltre l' offerta di tenere un colloquio col Re, lasciandogli la scelta del luogo e del tempo, e dichiarando, che non potea condiscendergli con maggior pienezza, sì per l' onor suo, e sì ancora pel giuramento prestato al Vescovo di Lodi, o sia al Sommo Pontefice, di non soffrir alcun pregiudizio alla sua Chiesa; e perciò trovarsi costretto a chieder la restituzione de' luoghi, il risarcimento de' danni, come n' era stato ammonito con lettere del Santo Padre, e col mezzo del Vescovo d' Olmitz; e ciò tanto più perchè il Re dopo la morte del Montelongo avea preso impegno di reggere e difender a sue spese la terra del Friuli, e di deporne il carico tosto che la Sede fosse riempiuta. Che se il Re non volea piegarsi alle addotte ragioni, non era intenzione del Patriarca di opporsi colle armi, nemmen se venisse colla sua soldatesca a invadere altri luoghi della Chiesa; ma lasciando in balia del regio potere i suoi Stati, ricorrerà al Papa per lo riparo che giudicherà, non avendo fatto prima d' ora verun ricorso per la fiducia di conseguire dalla pietà regia il dovuto compenso, che gli si dovea per gli danni recati da' suoi ministri. Chiude Raimondo la risposta col dolersi del Re, che avea stretta una forte alleanza col Conte di Gorizia senza riflettere al proprio carattere di Vassallo. Ciò non pertanto in grazia di sua Altezza promette di rice-

ver a braccia aperte il Conte ravveduto, e di usar seco lui que' mezzi, che non sieno nè di sommo rigore, nè di troppa indulgenza, affinchè il sacrilegio commesso verso la persona del Patriarca Montelongo non restasse impunito. Niuna precisa risposta si trova che desse Raimondo alla regia interposizione, perchè non si recasse molestia al Preposito di Verden Vicedomino nel Friuli in tempo della Sede vacante: e così nemmen si parla della restituzione del Castello di Artegna, della Chiusa, e della Muta, che il Re pretendea ritenersi fino al pieno risarcimento delle spese fatte allora nella difesa del Friuli. Nulla, dissi, risponde il Patriarca, perchè il Re, come si è detto, avea promesso difendere a sue spese il Friuli fino alla creazione del suo Pastore e Principe. Recano gran lume alla carta del Notajo Valtero, sulla quale ci siam trattenuti, le memorie raccolte, e ben digerite dal Padre de Rubeis (*a*), e singolarmente le annotazioni a piè di pagina aggiunte dallo Struvio (*b*). Il Re di Boemia pregno di così alte pretensioni aspirò alla prima dignità dell'Impero; ma ebbe lo spiacere di vedervi salito Rodolfo d' Ausburgh; al quale dovette assoggettarsi. Violata la fede restò ucciso in una battaglia quattro anni dopo.

L' altro documento di Valtero narra il congresso tenuto pochi giorni dopo in Cividale da Raimondo e da Alberto Conte di Gorizia alla presenza di Prelati e di Ecclesiastici di grado, e di Feudatarj del Patriarca e del Conte. Si leggono dal Notajo volgarizzati i Preliminari dell'accomodamento. I. Il Conte prometta con giuramento di adempire i comandi e precetti di Raimondo, e a nome suo proprio, e a nome ancora de' suoi Vassalli e Ministeriali, fautori, fedeli, e amici, ch'erano stati complici e in servigio del Conte a danno del Montelongo. II. Il Conte offra que' Mallevadori,

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXVI.

(*b*) Periodo VIII. P. IX. XI. XIII. pag. 595. & *610*. Lipsiæ 1750.

ri, che sarà per accettare il Patriarca; e questi condiscenda alla scelta di tre soggetti, uno per parte, e il terzo da scegliersi dai due: al cui consiglio debba il Patriarca attenersi senz' aggiungere altro comando o gastigo. III. A titolo di garantia sarà consegnato al Patriarca il Castello di Carsperch da custodirsi a spese del Conte, a cui sarà restituito. IV. Il Patriarca eleggerà arbitro Gotifredo suo Nipote Podestà di Padova: il Conte eleggerà Ulrico di Tavvres; e amendue eleggeranno Gerardo da Camino, con facoltà di comporre tutte le controversie, e di conchiuder una pace durevole. V. Mallevadori per due mille marche offrirà il Conte que' Franchi (o sia Liberi) che potrà aver nel Friuli, e in loro mancanza Ministeriali. Il Patriarca per egual somma obbligherà i suoi Franchi, e Ministeriali. Si darà innoltre agli Arbitri qualunque facoltà di versare sulla sentenza di Wolrico Duca di Carintia contro il Conte, e sopra tutto ciò, che accadde dopo la prigionia di Gregorio.

Concertati in questa guisa i Preliminari, Raimondo nomina un per uno i Feudatarj del Conte, che dovean prestare il giuramento, protestando però che se per avventura alcun fosse anche Ministeriale della sua Chiesa ciò non avesse a recarle il menomo pregiudizio. E in fatti senza che io annoveri i nomi Tedeschi, certamente eran Feudatarj del Patriarca, Ugone di Duino, Jacopo e Utucio, e Francesco di Ragogna, Feudo ora posseduto da' Conti di Porzia. Fatto ciò il Conte Alberto giura sopra i Santi Evangelj di mantener quanto di sopra; e i suoi Feudatarj similmente giurarono di prestar ajuto al Patriarca, se il Conte non serbava i patti. Indi passa Raimondo a nominar suo arbitro il Nobile Gotifredo della Torre. Da Alberto si nomina il Nobile Ulrico di Tavvres; e da questi due il Nobile Gerardo da Camino, che non essendo presente dovea al suo arrivo giurare, come fecero gli altri due, che si trovarono all' Assemblea. A cauzione delle 2000. marche si obbligarono i Nobili Wezeletto di Prata e Gabriele suo Fratello, Artico di Porzia, Federico e Detalmo di Caporiaco, Detalmo ed Enrico di Villalta, e

Francesco di Fontanabuona coll' assoggettare i loro beni per la metà delle marche, col consenso di Folcherio Vescovo di Concordia ivi presente in quanto alcun di loro fosse Vassallo o Feudatario di quella Chiesa. Per le altre 1000 marche si dichiarano mallevadori coll'assenso del Conte Ugone di Duino, ed altri XIX., i cui nomi tralascio, non avendo io notizia se non della famiglia di Heberstain, che ha la carica ereditaria di gran Ciamberlano e di gran Dapifero nella Carintia. Per conto del Patriarca si costituirono debitori di 1000 marche i Nobili Artico di Castello, Federico di Caporiaco, Artico di Porzia, Wezeletto di Prata, Detalmo di Villalta, e Francesco di Fontanabuona, assicurando il Conte sopra tutti i suoi beni proprj e Feudali; e per le altre 1000. i Nobili Gualtier Pertoldo di Spilimbergo, Asquino e Federico di Varmo, Enrico e Glizoio fratelli di Mels, Giovanni di Zuccula, Niccolò di Budrio, e Tommaso di Cucagna. Ciò fatto il Patriarca e il Conte rimettono all' arbitrio dei tre le sentenze seguite dopo la cattura di Gregorio, protestando di nuovo il Patriarca esser suo desiderio che gli Arbitri non si attengano al rigore, e spiegandosi ancora, che se Gerardo di Camino rifiutasse di assumer il carico, i due avranno libertà di sceglierne un altro, e di prorogare, come loro parrà meglio, il termine prefisso di giorni dieci.

Nel dì seguente comparve dinanzi al Patriarca il Signor di Ragogna, e a nome del Conte di Gorizia gli diede i nomi di quelli, che danneggiarono la Chiesa nel fatto del Montelongo. Non sapeva allora il Conte sovvenirsi di tutti, ma il farebbe per non violare il suo giuramento. Confessava però in primo luogo d' aver coll' ajuto de' Giustinopolitani e dell' Isola espugnato e distrutto il Castel verde ed altri in quella provincia. Che il suo Fratello Conte Mainardo era seco allor che Gregorio fu preso: nella qual occasione seguiron que' danni, che soglion farsi da' nemici: che il suddetto suo Fratello andò coll' esercito a Udine, e bruciò e rapì senza poter dire il quanto: che espugnò il Foro nuovo di Monfalcone con danno assai grave di rapine e d' incen-

cendj: che il Conte Federico di Ortemburch venne in servigio del Conte contro Gregorio allorchè questi condusse la sua gente sotto Gorizia, ma senza danno della Chiesa. Si fa cenno di altre famiglie Feudatarie del Patriarca, le quali avean seguita la fazione del Conte; ma ritornate queste in grazia di Raimondo, credeasi il Conte in obbligo di risarcire per loro conto le ingiurie, atteso che erano a suo servigio quando accadde al Montelongo la brutta sorpresa.

Comparve dopo due giorni Gerardo da Camino, e giurò di dare a Raimondo fra otto giorni un consiglio utile, omesso il rigore, come il Patriarca avea proposto. Fin qui l'altra carta, che ho tratta da Voltero Notajo. A darne contezza dell'esito viene opportunamente il Cronista Giuliano (*a*) da Cividale; da cui si ha che Raimondo avendo comandato al Conte che gli desse il Castello di Cormons (ne' Preliminari è *Carsperch*) questi bruscamente uscì dalla Città, e restaron nemici come prima. Tuttavia nel Febbrajo dell'anno seguente si composero in qualche capo colla mediazione de' Cittadini di Capodistria. Di altre azioni di questo ragguardevole Patriarca fa cenno Antonio Bellone (*b*) sulla fede di Monumenti, che avea letti; e da' quali raccolse che il Prelato era assai amico della pace; e conchiude il suo elogio con dire, ch'è degno da paragonarsi a qualunque de' suoi Antecessori per la grandezza d'animo, e per la liberalità verso gli Udinesi, al di cui Comune donò i tributi su' capi di Commerzio. Il nostro Necrologio poi nota la sua morte agli 8. di Giugno nell'anno XXIII. del suo governo; e che spese del suo in sette Campane lire Venete 792. 13. 2. oltre il metallo delle vecchie.

Il Successore *Pietro Gera* fornito di spiriti generosi, ma carico d'anni non ebbe a soffrir molti disastri. Evvi fra gli miei spogli una minuta dichiarazione di Enri-

(*a*) Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. VIII. pag. 21. 22.
(*b*) Vitæ Patriarcharum.

rico Conte di Gorizia de' patti da osservarsi nell' interregno, in cui dovea esercitare l' uffizio di Capitano fino alla venuta del nuovo Patriarca; ma le *larghe promesse* non di rado hanno un attender corto. In questo tempo (*a*), cioè nel 1315. comparve alla presenza di testimonj Guillelmo Decano della Patriarcale qual Procuratore e Nunzio di Rodolfo Vescovo di Trieste; visitò secondo il costume l' altare, e i corpi de' Ss. Ermagora e Fortunato, e l' Altar maggiore della Beatissima Vergine Maria, a tenor del giuramento prestato dal Vescovo suddetto. Nel Concilio Provinciale che nel 1282. tenne il Patriarca Raimondo (*b*) fu prescritto che tutti i Vescovi Provinciali, com' erano astretti da giuramento, dovessero visitare la Chiesa; siccome fece col mezzo del suo Procuratore l' anno 1296. il Vescovo di Padova, la di cui nascita descrive il suo confratello Dominicano (*c*). A Pietro succedette *Ottobono* assai sfortunato. Dopo qualche or lieta or sinistra avventura si vide costretto a crear Capitano il suddetto Conte Enrico, e ad assegnargli tutte le rendite a riserva d' una tenue porzione (*d*). Fu sciolto, egli è vero, in breve il patto ignominioso; ma non furono molto onorevoli que' che segnò in un prato verso il Torrente *Torre*. Di un congresso numeroso in San Vito di Carintia parla nella sua bella Germania Sagra l' Ansizio (*e*), dove fu mediatore tra il Patriarca e il Conte, com' io penso, Corrado Arcivescovo di Salisburgo presente al congresso: a di cui favore si era prima adoperato Raimondo per commissione del Pontefice Niccolò III. E in prova di ciò può addursi una Lettera scritta a Raimondo Patriarca dall' Arcivescovo Corrado (*f*), colla quale con-

(*a*) Ex Document. Metrop. Eccl.

(*b*) Monum. cap. LXXIX. pag. 791.

(*c*) Monum. cap. LXXVIII. num. 2.

(*d*) Julian. Chronic. l. c. pag. 22. & Comitis Coronini Chronic. Goritiense pag. 248. ad 262.

(*e*) Tom. II. ad ann. 1308. pag. 425. 445.

(*f*) Varior. Just. Fontan. in Bibl. Guarner. Tom. XV. pag. 313.

conferma durante la sua vita il trattato d'amicizia e di lega contro chiunque offenderà la Chiesa d' Aquileja, spezialmente contro Alberto e Mainardo.

Merita d'esser letto anche Albertino Mussato, Scrittore nobilissimo di que' tempi; e non sarà discaro udirne le precise parole: „ Post hos dies (*a*) Henricus „ Goritiæ Comes Ottobono Aquilejensi Patriarchæ, qui „ cum Trivisanis & Paduanis confœderaverat, bellum „ intulit.. Bulgam ascendens ad præcludendum amnem, „ qui Civitatem Utini ambit, ut facilius oppugnanda „ pateret, superstitit ". Ma essendo mancato al Patriarca il soccorso delle due Città collegate per l'orrido inverno, che impedì la marcia delle truppe, prosiegue il Mussato a riferir le dure condizioni della pace, e compiange in questa guisa la sorte di Ottobono. „ Proh „ pudor! tanti fastigii Antistes ex Sanctæ Aquilejensis „ Ecclesiæ patrimonio viri unius ejusdem Ecclesiæ fi- „ delis ac Vassalli factus inquilinus & hospes, &c. " Dal passo allegato si viene a intendere quanto allora si stendesse sotto l'antico Castello la terra di Udine circondata da un ramo della Torre. Le alte e grosse mura e le Torri, che in più luoghi chiudono il primo recinto, son prova bastante che non era di sì facile riuscita l'impresa del Conte di Gorizia, e che fin da' primi anni del Secolo XIV. Udine potea meritarsi il titolo di *Città*. Città pure la chiama Gubertino di Novate (*b*), il quale ci annovera ancora i Nobili *Abitatori* del Castello; e sono i Manini, i Savorgnani, i Signori di Toppo, i Pavona. Già si è veduto che Pertoldo avea accresciuto e migliorato il sistema del suo Comune col dividerlo in due membri, cioè negli Abitatori Nobili del Castello, e nella Plebe, che facea il suo traffico nel mercato. Anche Raimondo l'accrebbe non poco.

(*a*) De Gest. Italicor. lib. III. Rubric. IV. Rer. Ital. Script. Tom. X. pag. 596.

(*b*) Ex Regesto in Tab. Collegii Notar. Utinen. ad ann. 1335. pag. 171.

co. Il Muratori ed altri han pubblicato il sigillo, nella cui iscrizione si chiama Città, ed è questa: *Est Aquilejensis fides hæc Urbs Utinensis*. In certo Catalogo (*a*) composto da un Cividalese si trova *Utina Urbs novissima Patriæ Fori Julii*. E *Cividatum Urbs Forojuliensis antiquissima*, *& post Aquilejam Metropolis Patriæ Fori Julii*. Il Marchese Maffei la fa *divenuta Città ne' bassi tempi*. Non è dunque *novissima*. Io son di pensiero che potesse restar sepolto qual era, il catalogo suddetto senza verun pregiudizio delle Friulane antichità. Nel 1309. Il Patriarca Ottobono era fuori della Patria, malcontento de' sudditi. Federico Duca d'Austria e di Stiria con lettera amichevole l'incoraggì a ritornare, ed esortò i Nobili e i Cittadini ad accoglierlo, ed assistergli colla dovuta fedeltà. De' Concilj che celebrò in Aquileja e in Udine e di altri fatti scrive colla solita accuratezza il Padre de Rubeis (*b*).

A Ottobono, che morì nel contado di Piacenza l'anno 1315. fu dal Papa surrogato *Gastone della Torre* nipote di Raimondo; ma non giunse a governare lo Stato e la Chiesa; soffocato ed oppresso in Firenze dal destriero, che rizzatosi in piedi cadde sopra di lui. Ho illustrato il suo deposito con un Commentario, inserito dal Signor Proposto Gori nella raccolta della Società Colombaria.

Mi resta parlare del Predecessore di Beltrando, cioè di *Pagano*, che fu il terzo Patriarca *Torriano*, non entrando nella mia serie *Lodovico*, perchè venne alcuni anni dopo a veder molti tristi e pochi dì sereni. Celebre è il nome di Pagano nella storia del Mussato per quanto oprò a vantaggio di Padova, dov' era Vescovo, e partigiano de' Guelfi. Il Friuli era in tumulto per le malnate fazioni. Nel parlamento che tenne in Udine, fu imposto a' Prelati, a' Castellani, e alle Comunità il numero de' soldati, che doveano unirsi per la difesa della

(*a*) Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. VII. pag. 19.
(*b*) Monum. cap. LXXXIII.

la Patria. Procurò anche di rendere il suo partito più forte stringendosi co' Signori di Camino, e con Alberto della Scala. Tralascio altre sue gesta per far uso di una carta, che giova ad illustrare la nostra civile storia. Non so qual contesa feudale (*a*) fosse allora insorta fra il Vescovo di Trieste, e fra alcuni di que' Cittadini. Questi dalla decisione del Prelato appellarono a Pagano, e ne ebbero giudizio favorevole. Ma avendo il Vescovo fatto ricorso al Papa Giovanni XXII., il Patriarca gli rende conto in una lunga lettera di ciò ch' era seguito. Rappresenta in primo luogo al Santo Padre, che avendo giusta lo stile della Patria fatto citare il Vescovo sulle istanze de' Triestini era comparso il suo Vicario; e benchè munito di procura, e presente alla nuova discussione dell' affare, con *ostinazione* ricusò di allegar la menoma cosa a favore del suo Prelato.
„ Perciò rinnovate (soggiunge Pagano) le istanze da-
„ gli avversarj fui costretto a procedere, e chiamati
„ *i Pari della Curia* chiesi loro *Quid juris?* Ed eglino
„ pronunciarono secondo il costume quella sentenza,
„ che si dà contro i contumaci, ma con mio dispiace-
„ re perchè avrei bramato, salva la giustizia, di soste-
„ nere il mio Confratello “.

Questa sentenza era uscita nel Dicembre del 1329. nel Palazzo Patriarcale di Udine, dove parecchi giorni dopo un Procuratore del Vescovo di Trieste lasciò in iscritto l' atto d' appellazione al Sommo Pontefice. Quindi si giudicò spediente da Pagano d' informare la Santa Sede di alcune consuetudini della Patria: fra le quali una eravi che nelle cause temporali appellavasi al Patriarca e al Parlamento: nè veruna appellazione fatta altrimenti si riceve. Oltre che dopo la sentenza non si ammette l' appellazione, se non pronta e senza intervallo di tempo; e quella del Vescovo fu dopo dieci e più giorni. „ Queste consuetudini (soggiunge) so-

„ no,

(*a*) Ex notis Eusebii de Romagnano pag. 51. in Tabular. Notarior. Utinens.

„ no, Beatissimo Padre, sì antiche, e in così pien vigore „ che son divenute leggi; nè so veder come possano „ abolirsi “. Dice in fine di non capir la ragione, per cui il Vescovo abbia appellato dal Patriarca, e non piuttosto dai Pari della Curia, non essendo uffizio del Patriarca se non chiedere ai Pari nelle cause feudali, com' è la presente, qual sia il prescritto delle leggi, nè avendo egli proferita parola, sicchè debba esser considerato qual giudice: *nihil protuli quod sententiam sapiat*. „ Ciò „ nulla ostante comandi V. S. e sempre mi troverà „ pronto a darle tutte le prove della mia ubbidienza “. La lettera è segnata in Aquileja a dì 5. Gennajo l' anno 1330. L' ultima notizia, che io trovo de' *Pari* è una Ducale di Francesco Foscari in calce dell' antiche Costituzioni della Patria *(a)* al Luogotenente Marco Dandolo pubblicate nel 1429.

Non mi dà l' animo far parole dello stato infelice di questo Patriarca per lo difetto di soddisfare alle *Procurazioni*, a cui era a que' tempi soggetto il Prelato e il suo Clero. In una sua lettera del 1328. ei si lagna che chiamato in Lombardia vi stette lungo tempo con grave dispendio. E sorpassando altri fatti chiudo il mio lavoro con due Monumenti, che ho trovati nel registro originale di Gabriello Notajo. Il primo è segnato in Udine sotto li 18. Dicembre l' anno 1331., in cui dopo aver descritto, che il Patriarca Pagano giaceva infermo in una stanza de' Castello e Palazzo Patriarcale, soggiungesi che la notte seguente finì di vivere, *& eadem die de nocte migravit ad Dominum*. Nell' altra carta abbiamo, che dopo due giorni comparve in Castello Gerardo di Federico milite di Cucagna, e introdotto nella stanza dai nipoti del Patriarca defunto, si fece consegnare i due sigilli d' argento, il grande e il picciolo, e gli ruppe in molti pezzi. La famiglia de' Signori di Cucagna diramata ne' Partistagni, Zucchi, Freschi, Valvasoni, avea in feudo il ministero di *Came-*

(a) Constitutiones Venetiis per Bernardinum de Vitalibus &c.

merieri, e *Camerieri maggiori* (a). Con quest'onorevole titolo spezzò Gerardo i sigilli del Patriarca, siccome fa in Roma in simile occasione (che Dio per bene della sua Chiesa tenga lontana) il Cardinal Camerlengo. Vi erano, come ho accennato di sopra, altri Ministri nobilissimi, da non confondersi co' servili e plebei, annoverati in gran parte dal Bellone nel suo Libro de *Feudis*. Ma non avendo io in pronto ciò, che sarebbe necessario per darne piena contezza, lascio ad altri la cura di versare su questo argomento, ch'è de' più belli, ma insieme de' più oscuri nella storia civile del Friuli.

(a) Codex T. in Tabul. Can. Utin. pag. 178. & alibi.

VITA
DEL
BEATO BELTRANDO
PATRIARCA D'AQUILEJA.

INDICE

DE' CAPI.

VITA
DEL
BEATO BELTRANDO
PATRIARCA D'AQUILEJA.

I. BELTRANDO Patriarca d' Aquileja nacque in Francia dalla nobil Famiglia di San Genesio (*a*), così chiamata da un Castello poche leghe lontano da Cahors, Città capitale del Quercy, che è una delle provincie comprese nel governo di Guienna. Gli scrittori non ci additano il tempo preciso, in cui venne alla luce. Ma poichè è certo, che finì di vivere nel MCCCL. in età di novant' anni; ne viene in conseguenza, che la nascita di quest' uomo illustre debba fissarsi poco dopo la metà del tredicesimo secolo; siccome gli onorevoli impieghi, che sostenne già adulto, sono per mio avviso una prova sicura di quello studio, con cui si diede fin da' primi anni a coltivare l' ingegno, come conviene ad uomo nobile; e molto più ad esercitarsi nelle virtù cristiane, che ne sono il più bell' ornamento.

Nel MCCCXIV. avea conseguiti (*b*) i gradi di Licenziato nel Diritto civile e canonico nell' Università di To-

(*a*) Acta SS. Jun. Tom. I. Vita & Mirac. Cap. 1. num. 1. pag. 786.
(*b*) Baluz. Vitæ Papar. Aven. Tom. I. pag. 420. & 808.

Tolosa; dove anche lesse per un tempo in luogo di Guglielmo di Montledun Professore assai celebre. Ma gli si aprì in breve un più vasto campo di far uso della sua dottrina.

Dalla Cattedra passò al Tribunale, e dall' Accademia di Tolosa alla Corte Pontificia, che risiedeva in Avignone. Benchè Giovanni XXII. non abbia, come alcuni pretendono (a), eretto il Collegio degli Uditori del Sagro Palazzo, detti ora comunemente gli Uditori di Rota; ha però il merito d'avergli date nuove leggi: colle quali stabilì, che all' uffizio di Uditore (b) non dovessero prescegliersi se non uomini rinomati per scienza, sinceri e saggj nell' esporre il loro consiglio, tolleranti della fatica, adorni, com' egli s' esprime, d' un' avvenente modestia, mondi le mani, e puri di cuore. Un Papa, che richiedeva sì belle doti d' ingegno e di cuore ne' suoi Uditori, ei fu appunto quello, che ascrisse Beltrando al loro Collegio, e che lo ritenne in questo gravissimo impiego per lo spazio di XVII. anni, cioè quasi per tutto il corso del suo Pontificato.

Siamo affatto all' oscuro delle straordinarie incombenze, che gli furono appoggiate mentr' era Uditore. Un uomo saggio e dottissimo, qual era Beltrando, non poteva non essere chiamato a parte dal Pontefice ne' grandi affari, e nelle famose controversie di quel tempo.

Ma

(a) Natal. Alex. Hist. Eccl. sæc. XIV. cap. II. Art. III. num. V.

(b) Bullar. Tom. III. Parte III. Const. XLVI. pag. 105. Edit. noviss.

Ma che che siasi di ciò, ci resta appena luogo a dubitare, che non abbia avuta gran mano in una causa, che non gli era straniera, ma propria. Apparteneva allora (*a*) agli Uditori del Sagro Palazzo l'esame delle giuridiche informazioni, e di tutti gli atti, che si spedivano alla Sede Apostolica per comprovare la santità e i miracoli de' servi di Dio. In tempo che Beltrando esercitava l'uffizio di Uditore, fu canonizzato S. Tommaso d'Aquino; e perciò dee credersi, ch' egli abbia disposte le cose per la solenne dichiarazione, che seguì (*b*) a dì XVIII. di Luglio l'anno MCCCXXIII. Allora fu senza dubbio, ch' ei concepì un vivo sentimento di religiosa divozione verso questo gran lume della Chiesa; onde poi divenuto Patriarca introdusse, o per lo meno accrebbe il di lui culto, prescrivendo, che nella Basilica d'Aquileja si dovesse festeggiare il dì natalizio del Santo Dottore con uffizio di nove lezioni, e di doppio rito. Questa notizia si trova in un codice antico (*c*): dal quale si ha innoltre, che Beltrando avea congiunto lo studio della Teologia con quello de' Canoni, o sia dei *Decreti*; poichè in termini espressi gli si dà il titolo di *Dottore* così nell'una come nell'altra facoltà.

Non è neppur da tacersi il grado di Decano, ch' egli avea nella Cattedrale d'Angoleme; qual ei si chiama

(*a*) Benedicti XIV. P. M. de Serv. Dei Beatif. lib. 1. cap. XIV. num. 13. 14. Edit. Patav. pag. 176. &c.

(*b*) Bullar. Tom. cit. Constit. XXXV. pag. 186.

(*c*) Necrologium Aquilejense ad diem VII. Martii.

ma ne' patti nuziali (*a*) fra Giovanni Duca di Gravina figliuolo di Carlo II. Re delle due Sicilie, e Agnesa Contessa del Perigord. Il vederlo in questo atto fra i testimonj e mallevadori è una prova della nobiltà della sua nascita. Nelle note di Gubertino di Novate (*b*) vi è una procura, colla quale Gagliardo di Salhanhaco della Diocesi di Cahors, Abbate di Rosazzo destina i Nobili Uomini Arnaldo di San Genesio e Guglielmo suo figlio ad apprendere ed accettare l'eredità del Nobil Uomo Guglielmo di Salhanhaco suo Padre, e di Raimondo suo fratello. Questo Raimondo di Salhanhaco, e il suddetto Arnaldo di San Genesio (Nipote di Beltrando) vennero in Friuli col nuovo Patriarca (*c*), e aveano nella corte il posto di *Donzelli*; dal quale poi si passava all'onore della *milizia*. Quindi nasce probabile conghiettura che l'una e l'altra famiglia fossero congionte di parentela. La casa di Salhanhaco, detta ne' monumenti di Francia (*d*) di *Salhanac*, e di *Salignac* si trova compresa ne' ruoli militari del Perigord; e il nome di Beltrando, e così pure d'Arnaldo erano assai frequenti anche in questa famiglia di Salhanhaco.

La Chiesa d'Aquileja venne intanto a restar priva di Pastore colla morte di Pagano, che è il terzo nella serie

rie

(*a*) Baluz. Vitæ Papar. Avenion. Tom. II. num. LXV. pag. 429.

(*b*) IX. Jul. 1349. in Tabul. Utinen.

(*c*) Rodulphi Comitis Coronini Chronicon Goritiense ad ann. 1334. seu Tentamen Genealogico Chronologicum Comit. & Rer. Gorit. pag. 284. Edit. secund. Viennæ Austriæ 1759.

(*d*) Gall. Christ. in Tabul. Provinciæ Burdigalen.

rie de' Patriarchi Torriani. L'elezione del successore era riserbata alla Santa Sede; e le scabrose circostanze de' tempi richiedevano un personaggio di talenti straordinarj. I Friulani perciò spedirono al Papa due Ambasciadori, ambedue di nascita illustre, e che aveano a cuore il ben pubblico. Guido di Manzano Decano del Capitolo di Cividale, ed Ettore Savorgnano furono i due inviati (*a*); e con sommà lode eseguirono la commissione. Ciò non ostante Giovanni XXII. differì più d' un anno l'elezione; e Beltrando dal Poggetto Cardinale e Legato in Italia (*b*) raccomandò a Guglielmo Decano Aquilejese il governo della Sede vacante. Ma una sì lunga dilazione fu compensata dalla ricchezza del dono. Beltrando già maturo d'anni, e di meriti fu prescielto dal Papa; il quale fuor d'ogni dubbio si propose un fine tutto diverso da quelle mire di vile interesse, che un acerbo scrittore (*c*) ardisce attribuirgli nella distribuzione delle mitre più riguardevoli.

A' titoli di Beltrando alcuni (*d*) aggiungono quello di Legato di Bologna, confondendolo col Cardinale di simil nome, di cui poc'anzi si è fatta menzione. Il nostro Beltrando era, come si è detto, Decano d'Angoleme,

(*a*) De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXVII. num. II.

(*b*) Ven. Bertrandi Epist. ad Decan. Monum. cap. LXXXVIII. num. 2. & ex actis Gubertini ad ann. 1337. Bibl. Guarner. Tom. XXXIX.

(*c*) Giovanni Villani lib. XI. cap. XIX. Rer. Ital. Script. Tom. XIII. pag. 765.

(*d*) Chron. Tarvis. Ms. & Bonifac. lib. IX. pag. 352. noviss. Edit. Inscriptio apud Jo. Fr. Pallad. Parte I. lib. VIII. pag. 332.

leme, e Uditore del Palazzo Apostolico; nè con alcun altro titolo si chiama nel Breve (*a*), col quale gli fu dal Papa permesso di prendere l'amministrazione della Chiesa senza le Bolle della Cancelleria, coll'obbligo però di spedirle nel termine di tre mesi. Il Breve, di cui parliamo, è segnato a dì VIII. di Luglio del MCCCXXXIV. poco dopo la di lui promozione, che dicesi seguita *di fresco*. Prima di partir dalla Corte (*b*) ottenne altresì il privilegio di conferire tutte le Dignità e Benefizj ecclesiastici, ch'erano da gran tempo vacanti così nella Diocesi, come nella Provincia. Era egli adorno di quelle doti, che formano un dispensatore fedele; cioè d'una somma perizia de' Canoni, e d'una fortezza d'animo, per cui non si piegò mai alle voci della carne, e del sangue. Si dovea innoltre questa *ricompensa agl' illustri meriti di lui verso la Romana Chiesa*. E così appunto il Papa si espresse nel Breve di concessione; in cui Beltrando chiamasi tuttavia *eletto* d'Aquileja, o sia perchè non fosse consagrato, o perchè non avesse conseguito il Pallio, senza il quale i Metropolitani non prendono (*c*) il titolo d'Arcivescovo o di Patriarca.

Ma comunque ciò debba intendersi, non tardò lungo tempo a venir in Italia, per vegliare sopra il suo gregge. Giunto in Verona alla metà d'Ottobre, mantenne i Ca-

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXVIII. num. II.
(*b*) Die XIII. Sept. Ex Addend. ad Monum. Eccl. Aquil.
(*c*) Decretal. lib. I. Tit. VIII. cap. III.

i Canonici della Cattedrale nell'antico uso, che aveano di pigliarsi il palafreno (*a*), su cui entrava il Patriarca in quella Città. Tre giorni dopo era in Padova, e fu accolto con segni distinti di onore (*b*). Lo stesso fecero i Trivigiani (*c*). Che egli sia giunto in Aquileja dentro l'anno MCCCXXXIV. in cui fu eletto Patriarca, ne abbiamo la sicura testimonianza e dell'antico Scrittore della sua vita (*d*), e dell'Anonimo di Leoben (*e*), assai pratico delle cose nostre: avendo ambedue registrato il giorno preciso del suo arrivo, che fu il XXVIII. d'Ottobre, giorno dedicato alla memoria de' Santi Apostoli Simone e Giuda. Per la qual cosa convien dire, che gli Storici di Trivigi s'ingannano nel riferire il passaggio di Beltrando sotto li VI. di Gennajo dell'anno seguente, come se allora fosse venuto in Friuli a prender possesso del Patriarcato.

Potrebbe per avventura taluno sospettare, che l'epoca, dirò così, Trivigiana venisse a stabilirsi col mezzo d'una bella notizia presa da Codice antico; dove (*f*) leggesi, che a dì XVI. di Febbrajo l'anno MCCCXXXIV. secondo il Veneto stile, cioè 1335. gli *Oratori* dell'inclita Repubblica *offrirono lire dieci di Grossi alla Mes-*
sa

(*a*) Ughelli Ital. Sacra Tom. V. pag. 87. 88.
(*b*) Cortus. de Novit. Paduæ lib. V. cap. VIII. Rer. Italic. Script. Tom. XII. pag. 864.
(*c*) Chron. Ms. & Bonifac. l. c.
(*d*) Vita & Mirac. cap. I. num. 7. Boll. die VI. Jun. pag. 788.
(*e*) Chron. lib. V. inter Rer. Austriac. Script. Tom. I. pag. 936.
(*f*) In Addendis Mss. ad Monumenta Eccl. Aquil.

sa nuova del Patriarca Beltrando. Ma questa era una funzione, che solea differirsi, acciò riuscisse più solenne col pieno concorso non solamente de' vassalli, ma ancora de' Principi amici. Quindi è, che i Cortusi (*a*) segnano distintamente il tempo, in cui Niccolò successore di Beltrando giunse la prima volta in Friuli; e poi il giorno, in cui celebrò la *Messa solenne*. Lo stesso pur fece il Patriarca Marquardo, avendo celebrata anch' egli la *prima* sua Messa alcuni mesi dopo il suo arrivo (*b*); cosicchè ebbero tempo di comparirvi con ricche offerte molti Personaggi illustri, e i Messi de' Principi.

II. Grande fu il giubilo della provincia del Friuli alla prima comparsa di Beltrando; e in poco tempo tutti conobbero a prova, quanto giusto fosse il motivo della comune allegrezza. Uno Storico, di cui spesso ci serviremo, e che fu non solo contemporaneo del Patriarca, ma suo famigliare, ce lo rappresenta occupato per lo più in quegli ufficj, che sono proprj d'un Vescovo. Questi (*c*) a lui sembravano più d' ogni altro convenevoli al suo carattere, e insieme più accetti a Dio, e perciò da anteporsi alle cure terrene. Si mostrava indefesso nelle visite dell' ampia Diocesi; e solea farle senza imporre alle Chiese nemmeno quella discreta contribu-

(*a*) De Novit. Paduæ lib. X. cap. III. Rer. Ital. Tom. XII. pag. 933.

(*b*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XCVII. num. I.

(*c*) Vita & Miracula cap. I. num. 1. 2. 3. pag. 786. & seg.

buzione, che da' Canoni viene permessa. Egli ordinava colle proprie mani i Sacerdoti, e i Ministri inferiori dell'altare; e dell'uno e degli altri gradi l'autore citato ne conta un numero assai grande per que' tempi, ne' quali non vi era nè quella copia, che si vede al dì d'oggi, di buoni operarj nella vigna del Signore, nè forse quella turba d'oziosi, che trascurano la grazia ricevuta per l'imposizione delle mani. Anzi intorno a ciò Beltrando era così circospetto e geloso, che neppure nell'estrema vecchiezza, mentre diè commissione a Giovanni Vescovo di Cittanuova di visitare l'Arcidiaconato del Cadore (*a*), seppe indursi a dargli altra facoltà in ciò, che spetta all'Ordine, fuorchè quella di ascrivere al clero colla tonsura que' giovani, che dessero buoni argomenti di riuscita nelle scienze e nella pietà. Non era men grande la cura, che prendevasi de' penitenti. Ond'è, che alcuna volta ritrovandosi lontano dalla sua Chiesa verso il fine della Quaresima, viaggiava dì e notte per giunger in tempo di riconciliargli a Dio con quelle solenni cerimonie, che negli antichi nostri libri liturgici (*b*) sono descritte. Ne concorreva un gran numero da tutte le parti dell'ampia Diocesi; e perciò il buon Patriarca solea chiamare in parte della sua sollecitudine alcun uomo dotto e pio dell'Ordine de' Predicatori, il qual fosse pratico de' linguaggi stranieri, acciò secondo la qualità

(*a*) Ex notis Gubertini die 2. April. 1349.
(*b*) De Rubeis Dissert. de Sacr. Forojul. Ritibus cap. XXI. pag. 317.

lità e il grado delle infermità adoperasse il rimedio. Riguardò finalmente suo proprio uffizio quello di predicare la parola di Dio; colla quale pasceva il suo gregge, e le sagre Vergini, che ne sono la più illustre porzione. Anche ne' Sinodi ebbe in costume d' istruire il clero colla viva voce, e con paterne esortazioni, che sono talvolta più efficaci delle stesse leggi.

Questo carattere degno d' un uomo di Chiesa si scorge in altre azioni particolari, che verremo descrivendo coll' ordine de' tempi, senza però seguirlo con tutto il rigore. Toccò alla Città di Udine la buona sorte di cogliere le primizie del suo zelo: poichè appena giunto al governo della Chiesa vi accrebbe il culto di Dio coll' erezione d' una Collegiata nella Chiesa maggiore di questo, che da lui vien chiamato *luogo insigne* (*a*) per altri motivi, e principalmente perchè era divenuto da alcun tempo quasi l' ordinario soggiorno de' Patriarchi. Pertoldo, uno de' più illustri di lui antecessori, oltre l' aver (come pretendono) ridotto a miglior forma il governo civile degli Udinesi, tentò di abbellire anche l' ecclesiastica polizia. Vedendo egli troppo esposto alle incursioni de' nemici il Capitolo di Sant' Odorico del Tagliamento, concepì l' idea d' aprirgli un sicuro asilo nel Castello di Udine, che era ben munito; e ne ottenne da Innocenzo IV. la facoltà per mezzo d' un Breve speditogli dalla Città di Lione, dove questo Pontefice avea

ra-

(*a*) Append. II. ad Opera Sancti Paulini Aquil. num. XXIV. pag. 268. & Monum. Eccl. Aquil. cap. XC. num. 1.

radunato un Concilio Generale. Il Patriarca morì senza compiere il suo disegno. Gregorio di Montelongo suo successore per far cosa grata agli Udinesi (*a*) trasferì la Pieve del Castello nella Chiesa, che Pertoldo avea poco prima eretta nel piano sotto il titolo di Sant' Odorico (*b*); e divisava di stabilirvi alcuni Canonici. In fatti pochi anni dopo la morte di Gregorio (*c*) vi era un custode con VIII. Canonici in questa Chiesa, che a' tempi di Beltrando non più chiamavasi di Sant' Odorico, ma di Santa Maria Maggiore; ed è quella appunto, che di fresco è divenuta Metropolitana coll' estinzione del Patriarcato. Questa è la vera origine del Capitolo di Udine. Che se da una parte il Candido (*d*) fu meno accurato nel fissarne l'erezione sotto il Patriarca Pertoldo; non si può dall'altra porre in dubbio, che non sia più antica di Beltrando; nel di cui Diploma pubblicato a dì XXIII. di Dicembre l'anno MCCCXXXIV. cioè due mesi dopo il suo arrivo in Friuli, si fa chiara menzione de' Canonici e delle Prebende, che già vi erano: narrando anche l'antico Scrittore della sua vita, che Beltrando (*e*) ne *raddoppiò* il numero. Videsi allora cangiata in meglio la faccia di questa Chiesa. Francesco della Torre già Preposito di Sant' Odorico fu creato Decano-

---

(*a*) Append. II. ad Opera Sancti Paulini num. XVIII. pag. 265.

(*b*) Vitæ Patr. Aquil. inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 14.

(*c*) Append. II. num. XIX. & XX. pag. 266.

(*d*) Comment. Aquil. lib. V. pag. XXII.

(*e*) Vita & Mirac. cap. 1. num. 2. pag. 787.

no del nuovo Capitolo; al quale furono unite altre rendite per gli ufficj di un cantore, e di un sagrista, e per le giornaliere distribuzioni. Finalmente dopo aver in tal modo accresciuta di ministri e d'altri ornamenti la Chiesa di Udine, Beltrando la consagrò (*a*) sotto il nuovo titolo di Santa Maria Maggiore; col quale cominciava a chiamarsi per distinguerla dall'antica, detta ancora a' nostri giorni Santa Maria di Castello.

In questa Chiesa però, sebbene meno ampia di mole, ma più vicina al Palazzo Patriarcale, tenne a dì XXIX. di Maggio il suo primo Concilio (*b*), del quale non si è avuta sinora un'esatta notizia. La Provincia reggevasi colle costituzioni di Raimondo della Torre (*c*); e si può credere facilmente, che il corso d'un mezzo secolo ne avesse introdotta la noncuranza; e che i nuovi abusi richiedessero il riparo di nuove leggi; giovando queste almeno a togliere a' vizj il falso nome di consuetudine legittima, e di onesto costume. Così per esempio le spirituali agnazioni contratte nel Battesimo venivano a restringere più del dovere la libertà de' maritaggi; e dall' altra parte i Sacerdoti si rendevano troppo facili nel benedir le nozze prima di pubblicarle. In questo Concilio si provvide saggiamente all' uno e all' altro disordine; come altresì al fedele adempimento dell' ul-

(*a*) Ex notis Camerariorum Communis Utini ad diem XVI. Jun. 1335. in Tabul. Utin. Tom. XIV. pag. 14.

(*b*) Ex veteri exemplo apud V. Cl. Josephum Binium Archipresbyt. Glemonen.

(*c*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXIX.

ultime volontà, e alla maggior decenza da usarsi da' ministri del Santuario nell' esercitare i varj uffizj, a' quali son destinati. Ma sopra tutto il Pastore pietosissimo, che fu, come vedremo, un vero Padre de' poveri, si propose di svellere l' infame traffico degli usuraj, riprovato, non che dalla santa Legge di Dio, dalla stessa umana Filosofia, che gli paragona agli omicidi: tanto eran lontani i saggi dell' antichità dall' immaginarsi, che fosse per ridondarne vantaggio alla Repubblica. I Pontefici Romani, e i Vescovi si affaticarono per togliere un sì pernicioso abuso; e singolarmente nel terzo Concilio Lateranese, e nel secondo di Lione si vietò di ammettere i manifesti usuraj alla comunione dell' Altare, e di onorargli della sepoltura ecclesiastica. Non cessò tuttavia, dice un grand' uomo (*a*), nè per queste, nè per altre pene, a cui eran soggetti gli usuraj, la loro stirpe; ma ben anzi nel secolo XIV. si andava diramando per tutte le Città, e Castelli d' Italia. Per isbandirla pertanto, se fosse stato possibile, dalla Provincia, Beltrando inculcò sotto nuove rigorose pene l' osservanza de' Canoni. Ma perchè ne' casi particolari potea forse nascer quistione intorno alla pubblicità del delitto, e quindi prendersi occasione di ammollire a capriccio la giusta severità delle leggi, o di turbare con falso zelo la pace pubblica; aggiunge e dichiara, che manifesto usurajo dovea considerarsi o per l' evidenza del fatto, quali eran colo-

ro,

(*a*) Muratori Antiquit. Ital. Tom. I. Diss. XVI. pag. 892.

ro, che tenevan aperto banco; o per notorietà di diritto, che nasce o dalla sentenza del Giudice, o dalla confessione del reo in atti pubblici, o da altre prove legittime: fra le quali si ammette, concorrendovi la pubblica fama, il testimonio di due uomini non sospetti, e idonei a render testimonianza in giudizio. Vi è nel fine una minuta istruzione di ciò, che dovea osservarsi prima di ricevere gli usuraj sebbene ravveduti alla comunione. Le regole, che si prescrivono, sono adattate agli usi di quel secolo; ma sempre invariabile è lo spirito della Chiesa, che ricerca ne' penitenti una sincera e pronta risoluzione di rompere tutti i legami dell' ingiustizia.

L' esatta osservanza delle nuove costituzioni, e sì ancora di quelle, che il Patriarca Raimondo avea promulgate, fu commessa a' Vescovi; e ciascun di loro dovea prima comunicarle al suo clero senza il menomo indugio, e poi d' anno in anno ripeterne la pubblicazione ne' Sinodi. Reca non poca maraviglia il vedere, come da una provincia sì vasta, e ch' era divisa in XVIII. Diocesi, non sieno concorsi a questo Concilio, se non due Vescovi, cioè Guido di Concordia, e Natale di Cittanuova. Troviamo però registrati i nomi d' altri sette, che spedirono suoi procuratori, come pur fecero alcuni Capitoli cattedrali. Jacopo di Carrara (che fu poi Vicario di Beltrando) comparve qual procuratore del Capitolo di Trivigi, al quale era ascritto, e di Ubaldo Vescovo, di cui non aveasi, che io sappia, memoria veruna dopo il MCCCXXXIV. Nella Veneta edizione dell'

Ita-

Italia sagra (*a*) fu corretto uno sbaglio dell' Ughelli, che gli dà per successore Giovanni de Benedetti, e che riferisce la morte anche di questo nuovo Vescovo come accaduta nel medesimo anno. Ma il Concilio di Beltrando ci assicura che verso al fine di Maggio del MCCCXXXV. il Vescovo Ubaldo governava tuttavia la Chiesa di Trivigi. A lui poco prima avea il Patriarca spedito un Breve di Giovanni XXII. che ordinava (*b*) pubbliche preci, e una raccolta di limosine per lo passaggio oltra mare sotto il comando di Filippo Valesio Re di Francia. Il Papa radunò a questo fine un immenso tesoro; ma non era più tra vivi allorchè Beltrando spedì il di lui Breve, accompagnandolo con sua lettera, che è segnata coll' anno primo del Pontificato di Benedetto XII. Poco sopravvisse anche il mentovato Vescovo di Trivigi; e i Canonici vennero all' elezione del successore, che si chiamava Pietro Paolo. Beltrando in vigore del suo diritto metropolitico la riconobbe legittima, e consagrò il nuovo Prelato (*c*) nella Basilica Aquilejese, coll' assistenza de' due Vescovi di Concordia, e di Cittanuova, cioè di quelli appunto, che si trovaron presenti al Concilio. Gli atti di questa sagra adunanza ci scuoprono un altro errore dell' Ughelli (*d*), che prolunga la vita di Jacopo Vescovo di Mantova fino al MC-

(*a*) Tom. V. pag. 551. & annot. pag. 562.
(*b*) Ex Tabulario Eccl. Tarvisin.
(*c*) Epist. Bertrandi die 4. Martii 1336. in Addend. Mss. ad Monumenta Eccl. Aquil.
(*d*) Ital. Sacr. Tom. 1. pag. 868.

MCCCXXXVIII. in tempo che vediamo Lorenzo Abbate di Santa Maria di Fellonica esser intervenuto al Concilio di Udine tre anni prima come Vicario della Chiesa Mantovana *priva di Pastore*. Ma senza diffonderci in altre osservazioni di questa natura, che non riescono molto amene, sebben hanno la sua utilità, accenneremo di volo i nomi degli Abbati, che oltre i due Vescovi ed altri Ecclesiastici costituiti in dignità, accrebbero lo splendore dell' adunanza; e sono Lodovico di Sesto, Giovanni di Rosazzo, Giberto di Moggio, e Giovanni di Piro, Abbazia anch' essa, come l' altre, soggetta all' ordinaria giurisdizione del Patriarca (*a*), benchè posta dentro i confini della Diocesi di Trivigi. Ancora in quella di Parenzo vi era il Monastero di S. Pietro della Selva (*b*) dipendente dalla Sede Patriarcale, e l' elezione dell' Abbate in tutta la sua pienezza apparteneva a' Patriarchi, come apparisce da una Bolla del nostro Beltrando, che (*c*) diede il governo del Monastero suddetto a un Monaco di Pomposa.

III. Questi furono i primi saggi, che diede il nuovo Patriarca del suo zelo pastorale nel giro di pochi mesi. Ma benchè la cura delle cose sagre lo tenesse occupatissimo, non tralasciava però di vegliar nel tempo stesso anche al governo temporale dello stato. Prima di en-

---

(*a*) V. Innoc. II. Bullam ad Pelegrinum, Ital. Sac. Tom. V. pag. 62.

(*b*) Ex antiquo Codice Canonic. Utin. signato T. p. 2.

(*c*) Dat. in Civit. Austriæ 22. Febr. 1335. Aquil. Mss. Bibl. Guarner. Tom. XIII. pag. 255.

entrare in questo argomento, dirò senza curare i rimproveri de' bell' ingegni della nostra età, che siccome i Principi nel dimostrarsi liberali verso le Chiese credevano d' esercitare un atto di riconoscenza verso Dio; così l' ambizione o la cupidigia non ebbe alcuna parte nel consiglio di que' Santi Vescovi, che riguardandosi come custodi di un sagro deposito, seppero con invincibil costanza resistere agli usurpatori delle ragioni della Chiesa. Un di questi fu Beltrando, e forse non inferiore a verun altro. Ma poichè tutti, e più di ciascun altro i Pastori dell' anime debbon prendere per loro guida non solo la giustizia, ma ancora la mansuetudine; quindi è che fin da principio ei procurò con ogni studio di sagrificare alla buona amistà co' vicini, e al bene della pace, considerabili somme di danaro, e si piegò a oneste condizioni senza sostener a tutto rigore i proprj diritti (*a*). Ciò non pertanto più volte gli convenne valersi di mezzi più vigorosi; e per lo più gli adoperò con esito sì felice, che gli Storici non dubitarono di ascriverlo a una spezie di prodigio. Beltrando, così scrive l' antico autore della sua vita (*b*), al primo segno della battaglia solea piegar le ginocchia a terra, e col capo scoperto, e colle mani alzate stava implorando l' ajuto del Signor degli eserciti, sempre immobile finchè non udiva l' annunzio della vittoria. Poco diversamente

(*a*) V. Epist. Bertrandi ad Decan. Aquil. apud Boll. die VI. Jun. pag. 783. & Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXVIII.
(*b*) Vita & Mirac. cap. 1. num. 7. pag. 788.

te ne parla l'Anonimo di Leoben (*a*). „ Questo Patriar-
„ ca, ei dice, difendeva le ragioni della sua Chiesa non
„ tanto coll'armi terrene, come con quelle dello spiri-
„ to, cioè colle più fervorose preghiere, che a Dio
„ porgeva in tempo del conflitto, simile a Mosè, di
„ cui si legge ne' sagri libri, che tenendo le mani alza-
„ te al Cielo, ruppe gli Amaleciti, e fece trionfare il
„ popolo d'Israele ". Ambedue questi Scrittori alludono chiaramente alla felice spedizione contro Ricciardo di Camino, uomo di spiriti inquieti, e reso allora più coraggioso dall'alleanza cogli Scaligeri, che occupavano buona parte d'Italia. Radunò Beltrando nel Palazzo Patriarcale di Udine il General Parlamento, in cui (*b*) fra le altre opportune disposizioni, che si fecero contro i nemici, fu divisa tutta la Provincia in cinque distretti, e ciascun di questi fu raccomandato alla fede di un Capitano, e di due Consiglieri. Allettati dagli onori, e dalla speranza del premio tutti concorsero a gara a difender la patria. Non avendo io pensiero di trattenermi nel descrivere tutte le circostanze delle belliche imprese di Beltrando, mi servirò delle stesse parole, colle quali ei ne fa un cenno, come di cosa già nota, nella lettera a Guglielmo Decano d'Aquileja, che è un monumento di grande uso, massime per ben ordinare la serie delle di lui azioni. „ Ricciardo di Camino, co-
„ sì

(*a*) Chron. lib. V. ad ann. 1334. Rer. Austriæ. Tom. I. pag. 936.

(*b*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XC. num. II.

„ sì egli scrive (*a*), rinovò contro di me la guerra già
„ mossa contro la Chiesa in tempo che priva essen-
„ do del suo capo, voi esercitaste l' uffizio di con-
„ servadore. Conchiusa una tregua mi portai con gran
„ comitiva, e voi foste un di quelli, che mi seguiro-
„ no, a tener un abboccamento in Lubiana con Otto-
„ ne Duca d' Austria. Nel ritorno si ebbe notizia,
„ che Ricciardo era entrato nella patria del Friuli, e
„ che andava riempiendola d'incendj e di stragi. Non
„ mi parve che si dovesse in questa occasione perdo-
„ nare a fatica o dispendio. Raccolto l'esercito della
„ Chiesa mi portai a San Vito: stetti poi lungo tem-
„ po appresso San Daniele; spinsi alfine contro il ne-
„ mico le truppe, che si accamparono fuori di Sacile.
„ Non fa duopo, ch' io vi ridica il fine di questa sì
„ lunga guerra. Il Dio delle vendette compiacquesi di
„ concedere alla Chiesa una piena vittoria; e Ricciardo
„ suo persecutore e nemico, oppresso dal dolore della
„ sconfitta pochi giorni dopo morì senza lasciar prole
„ maschile, cosicchè la di lui eredità passò a mani stra-
„ niere ". In tal guisa il buon Patriarca rendeva a
Dio tutta la gloria delle sue imprese. Anche i Cortusi
Storici Padovani (*b*) riferiscono, che Ricciardo preso
dalla tristezza dopo aver invano chiesto soccorso agli
Scaligeri finì di vivere; e che colla di lui morte venne

a man-

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXVIII. num. 2.
(*b*) De Novitatibus Paduæ lib. V. cap. IX. Rer. Italic. Tom. XII. pag. 865.

a mancare la stirpe de' Caminesi, già Signori di Trivigi; soggiungendo però, che vi eran rimasti due discendenti da Biachino, un de' quali chiamavasi Ricciardo, Gerardo l'altro. Di questi parlano le Storie Trivigiane: e che fossero vassalli del Patriarca, si raccoglie da un atto ne' rogiti di Gubertino; col quale Beltrando concede (*a*) a Guecelo di Camino, che s' intitola Conte di Ceneda, l' investitura d' alcuni feudi dopo la morte di Gerardo suo Padre. Ma ciò sia detto così di passaggio.

Io mi lusingo di far cosa più grata ai leggitori, prendendo a esaminare il motivo, per cui il Patriarca, siccom' egli accenna, andò ad abboccarsi con Ottone Duca d' Austria, e benchè io non abbia in pronto se non semplici conghietture, questa ricerca però servirà a spargere un nuovo lume sopra altri fatti, ne' quali Beltrando ebbe gran parte. La Carintia, scrive uno de' nostri Storici (*b*), era allora in tumulto, perchè i Conti d' Ortemburgo occupavano alcune terre della Chiesa d' Aquileja; ma restò, dic' egli, sopita ogni contesa coll' abboccamento, che tennero in Lubiana il Duca d' Austria, e il Patriarca, che *per tale oggetto* colà si portò con gran comitiva. Troviamo in fatti, che nello stesso anno i Conti d' Ortemburgo (*c*) furono investiti dal Patriarca del Castello di Los coll' obbligo di servir per tre mesi con XX. elmi e X. balestrieri qualunque volta ne fos-

(*a*) Dat. Sacili ann. 1349. pag. 28.
(*b*) Gianfr. Palladio. Istor. del Friuli Parte I. lib. VIII. pag. 332.
(*c*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXXVIII. lit. Q.

fossero ricercati. Ma se troppo non m'inganno, l'affare, che mosse Beltrando a intraprender questo viaggio, era di molto maggior importanza. Il nome di Ottone Duca d'Austria è assai celebre nella Storia. Questo gran Principe era figliuolo d'Alberto I. Imperadore, e fratello di Federico eletto da una fazione Re de' Romani, mentre l'altra, di cui era capo Giovanni Re di Boemia, avea prescielto Lodovico Duca di Baviera; d'onde poi nacque la funesta lunga discordia fra il Sacerdozio, e l'Impero. Ottone dopo aver sostenuta con infelice esito l'elezione del fratello, vedendo lacerata l'Allemagna dalle guerre civili, e la Chiesa da un lagrimevole scisma, si congiunse con alcuni Principi, che nodrivano sentimenti di pace. Giovanni XXII. attribuì questo cangiamento a' raggiri politici del Re di Boemia; il quale però poco dopo si raffreddò col Bavaro, e divenne ancora aperto nemico del Duca d'Austria. Ambedue vagheggiavano una ricca eredità, cioè gli stati d'Enrico Duca di Carintia e Conte del Tirolo, che non avea altra prole fuorchè una figlia di nome Margherita (*a*). Ottone la chiedeva in isposa; ma Enrico la diede a Giovanni di Lucemburgo secondogenito del Re di Boemia, ch'era per così dire fanciullo. Si accese pertanto fra i Principi rivali una guerra sanguinosissima.

Ma

(*a*) I moderni scrittori d'Allemagna hanno scoperta un' altra figliuola d'Enrico chiamata Adelaide; ma questa sendo infermiccia non comparve sul gran teatro del mondo. V. Tentamen Genealogic. Com. Gorit. cap. V. num. XIV. & XV. pag. 165. edit. noviss.

Ma il Papa, che vedea malvolentieri il Duca d'Austria involto nella fazione del Bavaro (*a*), non cessava dall' esortarlo a seguire gl'illustri esempj de' suoi augusti religiosi Antenati. Scosso il Duca da queste voci, non solamente abbandona Lodovico, ma si lascia indurre a muovergli guerra. Bentosto però il suo zelo s' intiepidisce all'aspetto della pace vantaggiosa offertagli dal nemico. Ei l'accetta, e ripigliando il suo natural personaggio di mediatore, si adopera insieme con Alberto suo fratello per la riconciliazione del Bavaro e de' suoi aderenti col capo legittimo della Chiesa (*b*), ma senza frutto. La gloria di ridonar la pace alla Chiesa, e all' Impero sembrava che fosse riserbata a Benedetto XII. Salito egli appena sulla cattedra di San Pietro, se ne dimostrò più meritevole, prevenendo con apostolica mansuetudine e carità i Principi d' Allemagna. Un falso politico l'accusa (*c*) d'aver *palliato l' errore del Bavaro, mentre credeasi d' emendarlo*. Ma il Santo Pontefice avea miglior fondamento di credere, che la via della piacevolezza e del trattato non pregiudica alla buona causa, nè avvilisce la dignità. Indirizzò un Breve al Duca Ottone, pregandolo (*d*) a dar mano a questa sì lodevole impresa; e secondo il computo, che non è molto difficile, il Breve gli fu reso, mentre era in Carin-

(*a*) Raynald. Annal. Eccl. ad ann. 1331. num. 20. 21.
(*b*) Rebdorf. Chronicon inter Rer. Germanic. Script. curante Struvio Tom. 1. pag. 614.
(*c*) Benedicti XII. Vita II. apud Baluz. Tom. I. pag. 214.
(*d*) Raynald. Annal. Eccl. ad ann. 1335. num. I.

rintia, o nella vicina Carniola; dove si trasferì anche Beltrando per abboccarsi con lui. Era morto poco innanzi il Duca Enrico, Signore di queste due Provincie, e di quella del Tirolo; e le avea lasciate in balia de' pretendenti. Gian Enrico Conte di Gorizia (*a*) era il più stretto congiunto che avesse, anzi della stessa famiglia, ma i competitori eran più forti. Lo sposo di Margherita, sebbene immaturo d'anni e di consiglio, sostenuto però dal Marchese di Moravia suo fratello (che salito poi alla dignità Imperiale si chiamò Carlo IV.) s'impadronì (*b*) del Tirolo. A' Duchi d'Austria non mancavano (*c*) ragioni particolari sulla Carintia. Ne chiesero dunque l'investitura a Lodovico; il quale non ardì rifiutarla in quelle circostanze, in cui eragli troppo necessario il favore d'una famiglia così potente. Ottone munito del diploma imperiale appena comparve in Carintia, che i *Nobili*, e i *Cittadini*, cioè i Feudatarj, e i comuni gli prestarono il giuramento di fedeltà. Indi lasciando quella Provincia in governo a Volrico Conte di Pfannbergh Maresciallo dell'Austria, passò nella Carniola; e confermò nell'uffizio di Capitano quello stesso, ch'era prima, cioè Federico Libertino di Sonnek,

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXI. & LXXXV.
(*b*) Ibidem cap. LXXXVIII.
(*c*) Anonym. Leobien. Chron. lib. V. Rer. Austr. Tom. I. pag. 939. Thom. Ebendorferi Chron. Austriense Tom. II. pag. 791. 796. 804. & Rodulphi Comitis Coronini Chronicon Goritiense in Tentamine Genealogico &c. ad ann. 1335. pag. 287. secundæ edit. Vindobonen. 1759.

nek, famiglia celebre nelle storie de' tempi susseguenti sotto il nome di Conti di Cilla.

Quivi pertanto il Duca vide comparire alla sua corte l'illustre Patriarca, che non dovea starsene ozioso spettatore di un così grande cangiamento in quelle parti. Tutta la Carniola era compresa nella Diocesi d'Aquileja; poichè solamente cento e più anni dopo ne fu smembrata una porzione da Pio II. che eresse (*a*) un nuovo Vescovado in Lubiana. Lo stesso diritto esercitavano i Patriarchi in una gran parte della Carintia, che restò divisa fin da' tempi di Carlo Magno (*b*) fra i due Metropolitani d'Aquileja, e di Salisburgo. Vi sono molti atti, che dimostrano l'autorità, e la somma vigilanza di Beltrando su queste ed altre più rimote contrade. Vi accrebbe il numero delle Chiese, e de' sagri ministri: corresse le mancanze, e punì i delitti di coloro, che debbon servire agli altri di guida, e di esempio; e ristabilì la buona disciplina in alcuno di que' Monasterj. *Temeva* il Santo Prelato, e con ragione, *di rendersi colpevole dinanzi al Giudice supremo* (*c*), se avesse dissimulati i disordini; ma seppe temprare la severità colla dolcezza, e il rigor delle pene canoniche con una saggia economia.

Oltre la giurisdizione ecclesiastica apparteneva a' Patriarchi il dominio temporale di molti luoghi nelle due Pro-

(*a*) Ughelli Ital. Sacr. Tom. V. pag. 1072.
(*b*) Ibid. pag. 36. V. S. Paulini Vitam pag. XXXI. & Monum. cap. XLV. num. IV.
(*c*) Ex notis Gubertini ad diem 17. & 19. Oct. ann. 1341.

Provincie conquistate dal Duca d'Austria. Uno Storico Tedesco (*a*) fu troppo liberale verso la Chiesa d'Aquileja, e insieme poco esatto nel riferire, che Ermanno, e il Patriarca Pellegrino, figli ambedue (com'ei suppone) d'Enrico Duca di Carintia, diverso da quello, di cui abbiam favellato, lasciarono erede di questa Provincia Volrico figliuolo del Conte Volfardo; e che quindi Volrico ne fece alla Chiesa Patriarcale un amplissimo dono. Professa egli d'aver tratta questa notizia dalle storie più antiche; le quali in fatti ne parlano, ma con più accuratezza, e senza confondere una cosa coll'altra. „ Enrico Duca di Carintia, così scrive l'Anonimo di „ Leoben (*b*), finì di vivere circa il MCLXVII. e la- „ sciò Ermanno per successore. Verso lo stesso tempo „ morì Pellegrino Patriarca d'Aquileja, e in suo luogo „ fu eletto Volrico figlio del Conte Volfardo di Tre- „ ven nella Carintia; e Volrico fu quegli, che donò il „ Contado di Treven alla sua Chiesa ". Ma, siccome io dicea, molti altri luoghi appartenevano in quelle contrade al Patriarca. Il celebre Odorico Udinese ne stese una breve notizia pubblicata fra gli Scrittori delle cose Italiche (*c*), dove accenna l'altra sua opera, in cui avea posto in maggior lume lo stesso argomento.

E questa, se non erro, fu la cagione, per cui Beltran-

(*a*) Thom. Ebendorf. Chron. Rer. Austr. Tom. II. pag. 798.

(*b*) Chronic. lib. I. inter Script. Rer. Austr. Tom. 1. pag. 792. V. Rodulphi Comitis Coronini Tentamen &c. seu breve Chronicon ad an. 1161. pag. 186. edit. noviss. 1759.

(*c*) Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 72.

trando allora intraprese il viaggio di Lubiana. Se non fosse perito o sepolto il documento della *confederazione*, che strinse col Duca d'Austria, e di cui non ci resta se non un breve cenno presso un antico scrittore (*a*), si potrebbe con più chiarezza additarne il motivo, e scoprire l'utilità. Nel bujo, in cui siamo, ci somministra qualche lume ciò, che avvenne a' tempi del Patriarca Gregorio di Montelongo. Il Duca di Carintia (*b*) professò allora di ritenere come vassallo della Chiesa d'Aquileja alcuni luoghi, e in particolare il castello di Lubiana. Poi conchiuse col Patriarca un'alleanza, per cui doveano l' uno all' altro prestarsi vicendevole ajuto, e difesa. Poco diversi per avventura furono i patti, che Beltrando segnò col Duca d'Austria. Si videro in breve tempo concorrere alla corte del Patriarca molti di quelle parti per ottenere l'investitura de' loro feudi. Tra questi il Maresciallo dell'Austria, cioè quello stesso, a cui Ottone diede la Carintia in governo, ebbe da Beltrando (*c*) la *custodia* di Windisgratz; e così pure Federico di Sonnek Capitano della Carniola fu investito del Castello di Neydek (*d*) *in ricompensa de' servigj prestati al Patriarca*, *ed alla sua Chiesa*. Ecco un indizio non oscuro de' vantaggi, ch' ei riportò dal colloquio tenuto in Lubiana.

IV. Non è inverisimile, che in tal occasione cercato ab-

(*a*) Ex Cod. veteri Canon. Utinen. signato T. pag. 6.
(*b*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXV. num. I.
(*c*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXIX. num. V.
(*d*) Apud Gubertinum die 21. April. 1339.

abbia di promuovere il grande affare della riunione desiderata da tutti i buoni. Il Papa, come si è detto, sperava di conseguirla col mezzo del Duca d'Austria. Il Bavaro stesso inviò a questo fine più d'una volta suoi Ambasciadori a Benedetto; fra' quali si distinse Marquardo di Randek, che fu poi Patriarca d'Aquileja, allora Professore del diritto ecclesiastico in Augusta, e Canonico di Sant' Agostino (a). Ma quando tutti si lusingavano, che dovesse spuntare il giorno, da cui dipendeva il vero bene della Chiesa, e la tranquillità de' popoli; si frapposero tante difficoltà, che ne svanì anche la speranza. Continuando perciò le malnate fazioni, il Papa rivolse i suoi pensieri all'Italia, dove Mastino dalla Scala, partigiano di Lodovico, dopo aver dilatato con rapide conquiste il suo dominio sopra molte Città Lombarde e Toscane, aspirava al regio nome. Si opposero all'ambizioso disegno i Fiorentini, e trassero al loro partito la Repubblica di Venezia, già irritata contro lo Scaligero (b) per alcuni torti, che avea di fresco ricevuti. Il Papa offeso ei pure dal Signor di Verona, che aveasi usurpate alcune terre della Chiesa Romana, lodò la risoluzione presa da' Veneti, e da' Fiorentini di liberar l'Italia dalla servitù. Ma udendo nel tempo stesso, che non erano per anco sopite le contese

(a) Bened. XII. Vita III. apud Baluz. Tom. 1. pag. 222. Ptolem. Lucen. Hist. Eccl. lib. XXIV. cap. 43. inter Script. Rer. Ital. Tom. XI. pag. 1213. Raynald. ad ann. 1336. num. 18.

(b) Raynald. ad ann. 1336. num. 53. 54. Muratori Annali d'Italia Tom. VIII. pag. 206.

tese insorte nell' Istria fra la Repubblica, e il Patriarca Pagano della Torre; si valse della sua autorità presso Beltrando, e fortemente l'esortò non solo a dar mano a una composizione, ma ancora a congiunger le sue forze con quelle de' Collegati. Il Vescovo di Concordia (*a*) trattò, e conchiuse l'accomodamento. Le condizioni furono osservate finchè ei visse; e perciò solea inculcare a' suoi Vicegerenti dell' Istria (chiamati alcuna volta *Marchesi*) di mantener (*b*) buona amistà e pace co' Veneti. Nè altro oggetto ebbero i viaggi, ch' ei fece all' inclita Città di Venezia; dove alcuno de' suoi Antecessori (*c*) avea conseguito un privilegio, in di cui vigore i Patriarchi godevano il diritto della cittadinanza colla condizione di tenervi un Palazzo. Questa non fu mai, ch' io sappia, adempita. Ma Beltrando ritrovò, almeno il più delle volte, un ospizio assai degno del suo grado e della sua pietà nel Monastero di San Giorgio Maggiore, come apparisce da alcuni atti, che segnò in Venezia, e in particolare da un Diploma d' Indulgenza alla Chiesa de' Servi di Maria, pubblicato (*d*) da quel Chiarissimo Senatore, che ha illustrate le Chiese Venete. Sopiti adunque i tumulti dell' Istria, non è da porsi in dubbio, che non abbia con egual prontezza abbracciata la lega contro i Signori dalla Scala. Ciò non

oscu-

(*a*) Epist. Bertrandi ad Decan. num. 1. & 4. Monum. cap. LXXXVIII.
(*b*) Ex notis Gubertini, præsertim die 7. Maii 1349.
(*c*) Ex vet. Cod. Canon. Utinen. signato T.
(*d*) Flaminii Cornel. Eccl. Venet. Tom. II. pag. 77.

oscuramente si accenna nella storia de' Cortusi, dove narrano (*a*), che Mastino de' Rossi Generale de' Veneziani volle aspettare il rinforzo delle truppe Fiorentine, Tedesche, e *Friulane* prima di dar battaglia al nemico.

Fra queste turbolenze venne a morte il Vescovo di Verona. I Canonici per far cosa grata a Marsilio e ad Alberto Signori della Città, elessero l' Abbate di San Zenone, Bartolomeo dalla Scala loro congiunto (*b*). Apparteneva al Metropolitano esaminar l' elezione, e imporre le mani al nuovo Prelato. Ma i gravi pericoli, a cui sarebbesi esposto nel venire in Friuli per que' luoghi, dove il nome Scaligero era in odio (*c*), furono al saggio Patriarca un giusto motivo per dispensarlo dal comparire dinanzi a lui. Spedì pertanto col carattere di suo Commissario il Vescovo di Vicenza; che avendo riconosciuta legittima l' elezione di Bartolomeo, insieme con due altri Vescovi lo consagrò nella Chiesa di San Zenone. Mastino gli diede non oscuri argomenti di benevolenza. Ma pretendendo d' averlo scoperto reo d' una congiura, indegna d' uno stretto congiunto, e più indegna d' un Vescovo, senza curarsi di ricercar la verità, abbattutosi un giorno, mentre cavalcava per la Città, nello sgraziato Bartolomeo, sguainò la spada, e di propria mano l' uccise. Giunta al Papa la notizia del fat-

to

(*a*) De Novitatibus Paduæ lib. VI. Cap. II. Rer. Ital. Tom. XII. pag. 872.

(*b*) Ital. Sacra Tom. V. pag. 867.

(*c*) Chron. Veron. Rer. Ital. Tom. VIII. pag. 650. 651. & Cortus. de Novit. Paduæ lib. V. Cap. III. Tom. XII. pag. 873.

to sacrilego, comandò al Patriarca di prenderne giuridica informazione, e d'imporre a' colpevoli tutte le pene stabilite da' sagri Canoni, e specialmente dal Concilio di Vienna. Il Breve di Benedetto XII. (*a*) aggiunse un nuovo vigore all' autorità di Beltrando, più che stimolo al suo zelo. Egli avea presenti alla memoria le costituzioni provinciali, che (*b*) provedevano alla sicurezza degli unti del Signore, e al gastigo di simili delitti co' mezzi più forti, che allora fossero in uso. Ma nelle circostanze di questo tragico avvenimento fu opportuno l' ajuto, che gli prestò la Santa Sede. Egli impiegò, come attesta il continuatore degli Annali ecclesiastici, non poco tempo, e fatica nell' eseguire la scabrosa commissione; e gli Scaligeri impetrarono il perdono. La morte di Bartolomeo Vescovo di Verona accadde due anni dopo la sua elezione, cioè a dì XXVIII. d' Agosto del MCCCXXXVIII. Ma l'abbiamo qui riferita con quella libertà, che è permessa a uno Storico, purchè ne faccia un uso discreto, schivando cioè da una parte la confusione de' fatti, e procurando dall'altra di scemar la noja a' leggitori.

Conviene ora ripigliar il filo della storia, e riferir la contesa, che ebbe il Patriarca per un luogo de' più considerabili del suo dominio. Fin dal MCCLXXIII. il Patriarca Raimondo della Torre avea conceduto in feudo il Castello di Venzone a Mainardo Duca di Carintia con es-

(*a*) Raynald. ad ann. 1339. num. 67.
(*b*) Monumenta Eccl. Aquil. Cap. LXXIX. pag. 786.

espressa condizione, che dopo la morte di lui dovesse (*a*) ritornar alla Chiesa, ciò non ostante la signoria di Venzone insieme cogli altri stati di Mainardo passò in retaggio a Enrico suo figliuolo; e questi non lasciando, come si è detto, maschile discendenza, prima di chiudere i suoi giorni, ne dispose come di cosa sua propria (*b*) a favore di Gian Enrico Conte di Gorizia, suo pupillo, e nipote. In vigor di questa cessione Beatrice Duchessa di Baviera, madre del giovane Gian Enrico, teneva occupato il Castello. Il Patriarca, mentre ritornava dalla Carintia (*c*), vi si affacciò; ma gli fu negato il passo. Giunto per altra via in Friuli, s' *informa* de' titoli, co' quali il Conte possedea quel Castello. Le ragioni della Chiesa gli parvero troppo chiare perchè potesse dissimularle. Avea già ricuperato Sacile dalle mani di Beatrice collo sborso di quattrocento Marche (*d*). Le offrì, come può supporsi, anche in questa occasione qualche somma di danaro; ma finalmente fu astretto à valersi dell' armi. Ecco la maniera, con cui egli stesso parla di questo fatto. „ Non è spediente (*e*) ch' „ io vi descriva a parte a parte quanto ho sofferto per „ la ricupera di Venzone. La vittoria, che riportarono „ le armi della Chiesa colla prigionia di alcuni nobili „ del

---

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXVII. num. III. & Cap. LXXXVIII. lit. K, pag. 878.

(*b*) Ibidem Cap. LXXXV. num. IV.

(*c*) Anonym. Leobien. Chron. Lib. V. Rer. Austriacar. Tom. I. pag. 951.

(*d*) Epist. ad Decanum Aquil. num. I.

(*e*) Ibidem num. 2.

„ del Contado di Gorizia; l'espugnazione del Castello „ di Bragolino; il mio ingresso in Venzone, furono „ opera di Dio, e son cose tutte abbastanza a voi no- „ te". Io pure senza diffondermi sulle circostanze di questa impresa, mi ristringerò a fissarne il tempo, e a corregger lo sbaglio di quegli Scrittori, che la ritardano più del dovere. L'Anonimo di Leoben ne parla sotto il MCCCXXXVIII. e l'autore d'una Cronaca inedita di Trivigi (*a*) solamente nel MCCCXL. aggiungendo, che il Patriarca si vide chiuder in faccia le porte di Venzone nel ritorno, che faceva da un *parlamento avuto in Villaco con Alberto Duca d'Austria*. L'errore d'ambedue questi Scrittori spicca dagli atti di Gubertino (*b*); ne' quali si fa menzione di più d'uno di que' *nobili* del Contado di Gorizia, che rimasti (come scrive Beltrando) prigionieri di guerra, furono da lui rilasciati nel MCCCXXXVII. Uno di questi fu Volrico di Reysemberg, il quale a dì XXX. di Maggio vien posto in libertà coll'obbligo di ritornar nelle carceri al principio di Settembre, se intanto non fosse di nuovo cominciata la guerra fra il Patriarca, e il Contado di Gorizia; poichè in tal caso dovea comparire nel termine di otto giorni dopo le prime ostilità. E' osservabile, che la carta fu scritta *presso la porta di Venzone*. Così pure Giorgio di Duino rimasto prigione allorchè Beltrando espugnò il Castello di Bragolino, ottenne la libertà nel dì XVI.

(*a*) V. Opuscoli Scientifici &c. Tom. XLVIII. pag. 184.
(*b*) Bibl. Guarner. Tom. XLIV.

XVI. di Luglio, colla condizione di venir di nuovo nelle carceri, se la pace fra il Patriarca e il Contado di Gorizia non si fosse conchiusa. Furono suoi mallevadori Ettore e Federico di Savorgnano, e Gerardo di Cucagna tutti e tre *militi*, o sia Cavalieri, e oltre questi Brisaglia di Porzia, Federico di Moruzzo, Gianfrancesco di Castello, Gabriele di Prata, Guarniero e Simone di Cucagna, Federico di Mels, e Simone figlio d'Enrico Burgavio di Gorizia. Si può dunque senza pericolo di sbaglio riporre la conquista di Venzone sotto l'anno MCCCXXXVI. tanto maggiormente, che ci è noto, come nel dì XXV. di Settembre (*a*) arrivò agli Udinesi la lieta novella della vittoria, che aveano riportata le truppe del Patriarca presso il Castello di Bragolino. In questo tempo fu colto da morte immatura il Conte Gian Enrico; e perciò vediamo, che nel seguente anno molto si parlava di una pace tra il Patriarca, e il *Contado* di Gorizia, che fu ancora felicemente conchiusa.

V. Mentre Beltrando riposava dalle fatiche militari, potea occuparsi con maggior libertà nello spirituale governo che gli stava sempre a cuore. La Chiesa di Cividale, dove fioriva da gran tempo, come tuttavia fiorisce, un insigne Capitolo, colse i frutti della di lui vigilanza. „ La pace, così ei riflettea saggiamente (*b*), „ è la più ricca eredità, che un Vescovo possa lasciare „ al suo caro gregge. E perciò dee non solo togliere i

„ pre-

(*a*) Ex notis Camerarii Commun. Utin. Tom. XIV. pag. 55.
(*b*) Bertrandi decretum die 2. Febr. 1338. Monum. Cap. XC. num. III.

„ presenti disordini, ma provvedere a' pericoli anche lon-
„ tani, che potrebbero un giorno turbare lo stato tran-
„ quillo delle Chiese “. Questa fu la ragione, che lo mosse a sopprimervi per sempre la dignità di Preposito, resa non solo inutile, ma dannosa. Aveano, com' è assai noto, gli antichi Prepositi un ampio diritto d' amministrare le rendite capitolari, coll' obbligo però di fedelmente dispensarle a' Canonici, e agli altri ministri della Chiesa. L' abuso che fecero della loro autorità, svegliò molte querele, e litigj; cosicchè in alcuni luoghi si venne all' estremo di tutti i rimedj, cioè a toglier l' uffizio di Preposito, e ad abolirne anche il nome. Le due Chiese d' Aquileja, e di Cividale soffrirono un tempo il dispotismo, come tant' altre. Parve che la prima respirasse (*a*) mercè le saggie disposizioni del Patriarca Volrico II. al quale perciò nell' elogio inciso (*b*) sopra il suo sepolcro si dà la gloria d' aver resi *felici i fratelli*, cioè i buoni Canonici, che menavano vita comune. Ma dopo breve tempo (*c*) furono di bel nuovo tiranneggiati da un Preposito, Signore di gran nascita, ma di feroci costumi, che gli costrinse colla forza a cedergli l' amministrazione de' beni; e non ricuperarono la libertà se non verso il MCCIV. allorchè Poppone loro Preposito fu eletto (*d*) Vescovo di Passavia: dopo il qual tem-

---

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXIV. num. VI.
(*b*) Bertoli Antichità d' Aquileja num. DXLVII. pag. 377.
(*c*) Ex docum. inedito ann. 1183. in Tabul. Canon. Utin.
(*d*) Catalog. Laureacen. inter Script. Rer. Aust. Tom. I. pag. 17.

tempo la Prepositura Aquilejese restò sepolta nell' obblivione. Quella di Cividale si mantenne più vigorosa, forse perchè alcuni Patriarchi erano nel tempo stesso anche Prepositi (*a*). Ma introdottasi poi l' infedeltà nell' adempimento di que' doveri, che il grado richiedeva, si svegliarono bentosto le discordie; e il Clero, e i Cittadini (*b*) si divisero in fazioni scandalose. Gregorio di Montelongo per assicurare lo stato tranquillo d' una Città, ch' ei riguardò sempre con predilezione distinta, fece un decreto, in di cui vigore non dovea d' allora in poi la Chiesa di Cividale aver alcun Preposito. Ciò nulla ostante, non so come, si vide questa dignità risorgere dal sepolcro; e sebben molto scema dell' antico splendore, era tuttavia ambita da molti (*c*), e contendeva del primato col Decano, a cui aveano i Patriarchi (salva l' ordinaria loro autorità) affidato il governo di quella Chiesa. Beltrando ebbe al fine il merito di svellere dalla radice tutti i disordini. Mentre dunque l' anno MCCCXXXVIII. festeggiava in Aquileja la Purificazione di Maria Vergine, abolì per sempre, come si è detto, il nome e l' uffizio di Preposito nel Capitolo di Cividale; e dispose delle rendite a vantaggio dello stesso Capitolo, e in accrescimento del culto di Dio. Ne destinò una parte all' erezione di XII. Prebende per altrettanti scolari di buona indole, che doveano servire alla Chiesa, e intitolarsi i *Chierici di Maria*. Un' altra porzione

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXVI. num. VIII.
(*b*) Ibidem Cap. LXXIV. num. III. & Cap. XC. num. III.
(*c*) Juliani Chron. in Append. ad Monum. Eccl. Aquil. pag. 35.

zione fu assegnata per l'uffizio di Cantore, che mancava in una Chiesa sì nobile. Col restante si accrebbero le distribuzioni giornaliere, che per l'addietro non potevano somministrarsi a' Canonici per tutto il corso dell'anno. In questa maniera il buon Prelato, ripieno di quello spirito, da cui furono animati i Padri del Concilio di Trento, convertì in miglior uso, e in sollievo di molti una rendita di CCC. e più Fiorini d'oro, fino a quel giorno assorbita da un solo, che per lo più non vedea mai la faccia della Chiesa.

Non è questo però il solo vantaggio, che i Canonici di Cividale riconoscano dalla pietosa munificenza di Beltrando Patriarca. Avea egli il diritto di raccogliere la Decima sulle terre capitolari poste nella Provincia della Carnia; e così pure l'Avvocazia d'alcuni beni capitolari in Pozzuolo, Castello antico, di cui si ha menzione in un Diploma di Berengario. Beltrando rinunziò (*a*) all'una e all'altra ragione, facendone un dono al Decano, e a' Canonici, e ingiungendo loro l'obbligo di cantar tutti i giorni, compito il divino uffizio, un' antifona colla sua colletta in onore di Maria Vergine: la qual notizia non solo dimostra l'ardentissimo zelo, che egli avea di promuovere la divozione verso l'immacolata Madre di Dio; ma serve ancora ad illustrare in questa parte la storia de' nostri riti; potendo argomentarsi da questo decreto del religioso Patriarca, che non tutte le nostre Chiese avessero per anco abbracciato il co-

(*a*) Docum. ined. die 3. Febr. 1340.

costume di recitar quelle divote antifone in onor della Vergine, colle quali ora si chiude la salmodia del coro. E in fatti gli Interpreti de' Sagri Riti (*a*) non le trovano generalmente ammesse prima del XVI. secolo, benchè l'uso di cantarle si andasse propagando per opera de' Vescovi, e degli Ordini Monastici fin dal tempo, in cui Beltrando, come ora diceasi, l'introdusse, o almeno lo confermò. Il dono poi, che fece a' Canonici dell' *Avvocazia*, consisteva nella rinunzia al diritto, che aveano i Patriarchi di tener il Placito, d'esiger qualche contribuzione, e d'imporre straordinarj servigj agli uomini, che reggevano le terre del Capitolo nel distretto di Pozzuolo. Questo diritto sì in questa, come in molte altre carte del Friuli si chiàma col nome d'*Avvocazia*, perchè d'ordinario esso apparteneva a quelle famiglie potenti, che ne' secoli barbarici esercitavano l'uffizio di Avvocati delle Chiese: de' quali ora fa duopo premettere una leggiera notizia. Il loro impiego era adunque di proteggere e difender le Chiese, non già colla perizia delle leggi, o coll' eloquenza, ma coll' autorità, e col valor militare. I vantaggi, che ne ritraeva l'Avvocato, erano tanto maggiori, quanto più nobile e ricca era la Chiesa raccomandata alla di lui tutela. Oltre gli amplissimi feudi, co' quali il Vescovo ricompensava la di lui fedeltà, apparteneva allo stesso Avvocato tener il Placito, cioè decidere le liti degli uomini della Chie-

(*a*) Gavant. in Rubr. Brev. Rom. sect. V. Cap. XXII. & Merati ad h. I. Tom. II. pag. *166. 167.*

Chiesa; la quale frattanto dovea somministrargli il vitto, e divider seco lui le ammende imposte a' violatori delle leggi. Aveano pure gli Avvocati o la metà, o buona parte nella caccia, ne' tributi, e nel guadagno, che facea la Camera Vescovile nel coniar nuova moneta. In somma l' Avvocazia divenne col tempo una porzione di principato; e molti si resero cotanto odiosi e gravi, che per vendicare la libertà delle Chiese alcuni furon deposti dal grado. La Chiesa d' Aquileja ebbe anch' essa i suoi Avvocati (*a*). Verso il fine dell' undecimo secolo, o nel principio del seguente Voldarico Patriarca, se prestiamo fede al Muratori (*b*), costrinse i due Avvocati, che opprimevano la sua Chiesa, a *dimetter la carica*. Ma senza far torto alla memoria del grand' uomo, l' affare passò in tutt' altra maniera. Enrico Duca di Carintia non si spogliò dell' Avvocazia; ma in grazia del Patriarca suo Fratello fece una (*c*) piena e solenne rinunzia del Placito, e in conseguenza di que' vantaggi, ch' ei ritraeva come Avvocato dalle terre del Capitolo d' Aquileja. Questa cessione, ch' era in sostanza un magnifico e religioso dono, fu approvata da Burcardo, Personaggio nobilissimo, forse della stessa famiglia, che prese in quel giorno il nome e l' uffizio d' Avvocato. E quindi viene a confermarsi quanto abbiam detto

---

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LIV. num. III. Cap. LVI. num. VIII. & alibi.

(*b*) Antiquit. Ital. Dissert. LXIII. Tom. V. pag. 296.

(*c*) Bertoli Antichità d' Aquileja num. DXLIV. pag. 374. V. Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXIII. num. V. & LXVIII. num. V.

to di sopra intorno al *Placito* dell' Avvocazia, cioè che per l'ordinario appartenesse agli Avvocati; i quali poi bene spesso ne faceano generosa rinunzia alle Chiese, e talvolta ancora (*a*) vendevanlo a caro prezzo, o lo concedevano in feudo ad altre private famiglie. Questa riguardevole dignità fu da principio elettiva; ma poi divenne ereditaria coll' obbligo di render omaggio al Vescovo, e di prestare alla Chiesa que' servigj, che richiedeva il posto, e il dovere di buon vassallo.

Colla morte di Gian Enrico Conte di Gorizia sottentrarono nelle di lui ragioni, e particolarmente nel titolo dell' Avvocazia Aquilejese tre suoi Cugini Alberto, Mainardo, ed Enrico. Il primo di questi (*b*) a nome anche de' fratelli comparve a dì XXV. di Febbrajo l'anno MCCCXXXVIII. dinanzi il Patriarca, e fecegli instanza d' esser investito di tutti que' feudi, che per concessione de' di lui antecessori appartenevano alla sua famiglia. Beltrando gli pose nel dito un anello, e nella destra uno stendardo di color *bianco* e *rosso*, ch' era l' insegna (*c*) della Contea di Gorizia; ed Alberto prestò il giuramento di fedeltà, promettendo di opporsi a chiunque fosse mai per tentar cosa alcuna contro l' *onore*, o lo *stato* del Patriarca, e della Chiesa. Oltre ciò, qualun-

(*a*) De Rubeis Monum. Cap.LXX. num. III. Rodulphi Comitis Coronini Chronicon Goritiense ad ann. 1227. V. Tentamen Genealog. Chronolog. Edit. noviss. pag. 199. & alibi.

(*b*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXXIX. num. II.

(*c*) V. Rodulphi Comitis Coronini Tentamen Genealog. Chronol. Cap. I. num. IX. pag. 25. & 26. sec. Edit. Viennæ Austriæ 1759. ubi de inclyto Comitum Goritien. stemmate præclare disserit.

lunque volta o dal Patriarca, o dal suo Vicario, o da altri Giudici da lui destinati verrà ricercato del proprio sentimento, ei promette d'esporlo con lealtà e buona fede, e di adoperarsi con tutto il vigore, acciò la sentenza resti pienamente eseguita. Si obbliga in fine colla solita formola generale a far tutto quello che dee fare un buono e fedel vassallo verso il suo Signore. E poichè non avea offerta, come solea praticarsi, una distinta notizia de' suoi Feudi; il Patriarca gli ordinò di soddisfare a quest' obbligo nel termine di un mese. La funzione seguì in Aquileja nel Palazzo Patriarcale alla presenza dell' Abbate di Moggio, e di quello di Sesto, di Guglielmo Decano, e di quattro Canonici, e di molti vassalli del Patriarca, e del Conte.

Non è così facile assegnar il tempo, in cui venne in Aquileja, e poi in Udine un altro ragguardevole Personaggio, che fu poi Imperadore, cioè Carlo Marchese di Moravia, che avea in sua compagnia Bartolomeo Conte di Segna e di Veglia. Dalla lettera di Beltrando, che nel narrar le cose sue per lo più serba l'ordine de' tempi, si ha (*a*), che approdarono in Aquileja, dopo che la felice impresa di Venzone avea *restituita la pace* al Friuli. Nel MCCCXXXVI. il Conte di Segna (*b*) era in Aquileja: dove si portò Ettore di Savorgnano a dì XX. di Maggio per comunicargli le condizioni d'una pace conchiusa fra il Comune di Udine, e i Signori

(*a*) Epist. ad Decan. num. 3. apud Boll. pag. 783. Monum. Eccl. Aquil. pag. 874. & 878.
(*b*) Acta Camer. Communis Utini Tom. XIV. pag. 21. & 66

ri di Castello. Ma in quel tempo ardea più che mai la guerra fra il Patriarca, e il Contado di Gorizia. L' anno seguente fu tranquillo. Gli Udinesi verso la metà di Giugno fecero un decreto di onorare con un dono di confettura Bartolomeo Conte di Segna. Forse allora ei trovavasi di bel nuovo in Aquileja, oppure era venuto in Udine seguendo il Marchese. Quello che è certo, si è, che questo gran Principe fu accolto con dimostrazioni straordinarie di onore, e che possono per avventura sembrar un presagio di quella grandezza, a cui salì. Il Patriarca andò a riceverlo solennemente col clero e col popolo, e al suono delle campane lo condusse nel suo Palazzo; e quivi, e in Udine, e in altri luoghi lo trattenne per un mese; e l' accompagnò fino alla Contea del Tirolo, ch' ei governava a nome di Giovanni suo fratello, mancante per l' età di sperienza negli affari.

Il viaggio di Carlo in Friuli ebbe per oggetto un qualche accomodamento col Patriarca, o la conclusione di una lega simile a quella, che poco prima egli avea stabilita colla Signoria di Venezia. Il moderno Annalista d' Italia (*a*) scrive, ch' era divenuto Signore della Carintia. Io ne dubito grandemente. Questo era un titolo, che arrogavasi Giovanni suo fratello, come sposo di Margherita. Beltrando nella sua lettera citata più volte lo chiama semplicemente Conte del Tirolo. „ Venne „ poi (così egli scrive) il di lui fratello Giovanni Con„ te del Tirolo, mentre io era in Sacile, ed avea seco

„ il

(*a*) Muratori, Annali an. 1337. Tom VIII. pag. 209.

„ il Vescovo di Trento con una scorta di più di sette-
„ cento cavalli. Fu a tutti provveduto a mie spese con
„ abbondanza; e il Conte ebbe da me l'investitura de'
„ suoi feudi ". Di questa ce ne serbò un estratto (*a*)
Antonio Bellone, celebre Notajo Udinese: per mezzo
di cui si viene in cognizione d'alcune circostanze; cioè,
che Giovanni, a cui si dà il titolo di Duca di Carin-
tia, fu investito nel MCCCXXXVIII. di tutti que' feu-
di, ch'ei teneva dalla Chiesa d'Aquileja, come genero
del Duca Enrico, facendo però un' espressa rinunzia a
qualunque diritto, che potesse pretendere sulla terra di
Venzone, posseduta già da Mainardo a titolo di feudo,
il qual dovea spirare colla sua vita.

Abbiamo esaminato a suo luogo il tempo, in cui Bel-
trando ricuperò questa nobile Signoria, notando anche
lo sbaglio preso dall' Anonimo di Leoben. Questo scrit-
tore, per altro accuratissimo, forse ha confuso il trion-
fale ingresso del Patriarca in Venzone con una nuova
comparsa che vi fece appunto nel MCCCXXXVIII. in
cui si portò a consagrare la Chiesa maggiore. La fun-
zione fu splendida, essendo concorsi a far corona al Pa-
triarca (*b*) l'Arcivescovo di Nazaret, e otto Vescovi.
Tre appartengono alla Provincia Aquilejese, e sono Gui-
do di Concordia, Natale di Cittanuova, e Giovanni di
Parenzo; gli altri sono stranieri. La pittura, che rap-
presenta questo fatto sulle pareti della Chiesa, ha il vol-
to

(*a*) De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXXVIII. pag. 879.
(*b*) V. Cl. de Rubeis Dissert. de sacr. Forojul. Ritibus Cap. XXXI. num. V. pag. 410.

to di Beltrando circondato da raggi. Ma siccome poco si tardò a onorarlo con religioso culto dopo la morte; così questa mia osservazione non serve a scemare il pregio della memoria, che gli antichi Cittadini di Venzone eressero al Santo Patriarca: degna d'essere conservata da' loro discendenti con quella stessa gelosia, con cui serbano insieme colle sagre reliquie alcuni doni, ch' ei fece alla Chiesa, forse nell'atto di consagrarla.

VI. Un più bell' argomento della sua vigilanza e fedeltà nell'adempire tutti gli ufficj pastorali ci somministrano i Sinodi Diocesani. I Vescovi più illustri per santità e per dottrina han riconosciuto il vantaggio, che ne deriva alla Chiesa; e i sommi Pontefici, e i Concilj ne inculcano la frequenza, perchè si mantenga in fiore, o si ristabilisca la disciplina. Nella grand'opera, che non ha molto tempo è uscita su questo argomento (*a*), si vede, come nel secolo XIV. i Sinodi si doveano tener ciascun anno. Quindi è, che lo zelantissimo Patriarca ciò prescrisse nel primo Concilio Provinciale tenuto in Udine. Ma siccome quelli, che son posti in maggior dignità, debbono precedere agli altri col proprio esempio, così egli fu molto esatto (*b*) nell'osservar questa legge. Di tanti Sinodi però, che celebrò nel corso del suo governo, nulla ci resterebbe di ragionare, se per buona sorte non avessimo ritrovate le costituzioni del MCCCXXXVIII. Il celebre raccoglitore de'

(*a*) Benedicti XIV. P. M. De Synodo Diœc. lib. I. Cap. VI.
(*b*) Vita & Mirac. Cap. I. num. 4. pag. 787.

de' Monumenti (*a*) ne pubblicò una picciola parte, che fu tratta da un antico, ma imperfetto esemplare. Altri Codici, che ne contengono l' intiera raccolta, si sono scoperti, e uno fra gli altri (*b*) scritto in que' tempi: del quale farò uso in quella maniera, che più conviene al mio instituto, e che possa almeno in parte appagare il nobile genio di coloro, che non cercano nella storia una semplice e nuda sposizione de' fatti, ma ancora la notizia delle leggi, e de' costumi.

La raccolta, di cui parliamo, oltre le nuove costituzioni di Beltrando abbraccia anche quelle di Pertoldo, di Gregorio, e di Raimondo, i quali un dopo l' altro ressero la Chiesa d' Aquileja nel secolo XIII. Beltrando le approvò, credendole molto utili al fine, che si avea proposto di mantenere la purità della fede, il decoro della Chiesa ne' suoi ministri, il buon ordine nella Gerarchia, l' uniformità ne' sagri riti, e finalmente di svellere alcuni abusi, o almeno di rendergli men frequenti. Appartengono a' Sinodi del Patriarca Pertoldo alcune costituzioni contro gli Eretici, e particolarmente contro l' infame Setta de' Catari. Erano costoro un ramo dell' antica eresia de' Manichei; da' quali coll' empia dottrina avean presa la simulazione d' un' austera virtù. Ricoperti di questa mentita spoglia furtivamente insinuavansi nell' ovile di Gesù Cristo, e ne faceano crudelissimo strazio per tutte quasi le Provincie d' Italia.

Te-

(*a*) Cap. LXXXVIII. num. III. pag. 881.
(*b*) Codex vulgo *della catena* in Tabul. Canon. Utin. pag. 1.9.

Temendo il Patriarca le insidie di cotesti lupi giunti oramai a' confini del Friuli (*a*), saggiamente ordinò, che niun Chierico o Laico sotto spezie di pietà si arrogasse l'uffizio di predicare senza legittima missione, o sia senza averne ottenuta o dal Sommo Pontefice, o dal Patriarca la facoltà in iscritto, da riconoscersi prima di permettergli l'esercizio del ministero: dichiarando però non compresi in questa legge nè i Prelati (inferiori, quali erano i Prepositi, e gli Abbati) nè i Parrochi, a' quali appartiene il pascere quella porzione del gregge cristiano, che fu raccomandato alla loro cura; nè tampoco i religiosi degl' illustri due Ordini di San Domenico, e di San Francesco, che la divina Provvidenza avea poco prima suscitati alla difesa del sagro deposito della fede.

Si trovano di quando in quando ne' decreti di questa raccolta alcune *addizioni* col nome del Patriarca Gregorio: prova certissima, che il decreto, sul quale cade la giunta Gregoriana, appartiene a Pertoldo suo Predecessore. Eccone un esempio. „ Niun Suddiacono ammi„ nistrar possa l'Eucaristia (*addizione di Gregorio*) agl' „ infermi, se non allor che trovandosi alcuno vicino „ a morte, non vi fosse in pronto un Sacerdote ". Questa eccezione ha non so che di singolare, quando non abbia a supporsi per uno sbaglio del copista intruso il nome del *Suddiacono*; e quando il decreto non deb-

(*a*) Cl. Ricchinius O. P. Dissert. I. Cap. II. num. XI. ad Ven. Monetæ libros adversus Catharos Romæ 1747.

debba intendersi del Diacono, a cui non disdice, anzi talvolta viene commesso (*a*) così questo uffizio, come alcun altro, benchè di sua prima instituzione sia proprio del grado sacerdotale.

Le costituzioni aggiunte da Beltrando versano sopra varj capi di disciplina. Si ravvisa lo studio, ch'egli impiegò per abolir quelle macchie, che più oscurano l'oro del Santuario. Vieta a' Giudei l'estorcere usure esorbitanti, e a' Cristiani la soverchia dimestichezza con questa cieca nazione. Le Chiese erano un tempo il luogo delle civili adunanze, e vi si trattavano i pubblici affari. Ne' cemeterj per lo più si teneva il mercato, ed il Placito. Beltrando per impedire una tale profanazione, annulla gli atti, che in avvenire si facessero contro il divieto ne' sagri luoghi. Vi sono nel fine i casi riservati, e questi in due classi. La prima abbraccia que' casi, ne' quali il Sacerdote non poteva ingerirsi, se non avea ottenuta dal Patriarca una generale facoltà d'assolvere da' casi riservati; la qual forse era costume di concedere a' più maturi ed esperti nel ministero. Nell' altra classe sono riposti i delitti più gravi, e che non doveansi intendere compresi nella suddetta general facoltà. Con tutto ciò ei permise una volta (*b*) a Corrado Vescovo di Gurch nella Carintia, che qualunque volta ei passava per la Diocesi d'Aquileja, assolver po-

(*a*) Concil. Carthagin. IV. Can. XXXVIII. Tom. II. Concil. Ven. Edit. pag. 140. V. Natal. Alex. Theol. Dogm. & Moral. lib. II. de Euch. Cap. IV. Prop. 2.

(*b*) Ex notis Gubertini die XIX. Febr. 1339.

potesse i penitenti da tutti i casi riservati, eccettuando soltanto le usurpazioni de' beni ecclesiastici. Degno sopra tutto è della sua perizia ne' sagri Canoni l'avvertimento, ch'ei dà a' Confessori di rimettergli i casi ambigui e difficili, „ affinchè (dic'egli) se fia possibile „ restino da noi decisi: altrimenti gli trasmetteremo „ alla Sede Apostolica. Sappiano per altro (ei con„ chiude) che non hanno la menoma facoltà di can„ giare, o di ammollire le penitenze da noi ingiun„ te ". Il suo Antecessore Pertoldo avea detto la stessa cosa, vietando, che *non ardissero di concedere indulgenze a' pubblici penitenti*; poichè riguardo agli occulti delitti (*a*) fin da quel tempo l'imposizione della penitenza dipendeva dal prudente arbitrio de' Sacerdoti. Ci resta solo d'aggiungere, che il Sinodo fu celebrato nella Basilica Patriarcale a dì XIX. d'Ottobre; e che vi si trovò una gran moltitudine di *Prelati* (col qual nome s'intendono gli Abbati, i Prepositi, e gli Arcidiaconi della Diocesi) e così pure di Parrochi, e d'altri Ecclesiastici.

Nella stessa Basilica celebrò l' anno seguente MCCCXXXIX. il secondo Concilio Provinciale. Fu aperto nel giorno consagrato alla memoria dell'Evangelista San Marco, e durò due altri giorni. Ecco i nomi de' Vescovi, che furon presenti. Ildebrandino di Padova, Garzia di Feltre, e di Belluno, Benedetto di Co-

(*a*) Morin. De disciplina & administ. Pœnit. lib. X. Cap. XXV. & alibi.

Como, Guido di Concordia, Biagio di Vicenza, Natale di Cittanuova, Giovanni di Parenzo, Marco di Giustinopoli. Le Chiese di Feltre, e di Belluno erano allora unite; e perciò il Vescovo ricevea dal Patriarca l'investitura *con due vessilli* (a). Vi si trovarono ancora quattro Abbati, cioè Lodovico di Sesto, Odorico di Belligna, Bertoldo d'Arnolstain nella Carintia, e Ognibene di Santa Maria in Organo. Questo Abbate oltre l'obbligo particolare, che avea di comparire al Concilio, sostenne in questa occasione le veci della Chiesa di Verona, vacante per la morte di Bartolomeo della Scala. Era similmente priva di Pastore la Chiesa di Pedena; ma il Preposito di Pisino, che frattanto l'amministrava, intervenne a questa sagra adunanza, ed ebbe luogo fra gli altri Procuratori spediti da' Vescovi di Trento, di Trieste, di Pola, e di Ceneda. Guglielmo Decano d'Aquileja insieme col suo Capitolo approvò secondo l'antico costume (b) le costituzioni, che furono pubblicate.

Restarono queste lungo tempo sepolte in un codice del Capitolo di Udine; d'onde le trasse un buon conoscitore di simili monumenti, e illustrate con opportune annotazioni le fece inserire nella raccolta Labbeana, che a' nostri dì è uscita in Venezia (c), con giunte considerabili. E poichè seguendo il nostro stile siamo per dar un saggio di ciò, che contengono, convien premet-

(a) Ex notis 1298. in Tabul. Canonic. Utinen.
(b) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXIX. pag. 792.
(c) Tom. XV. pag. 533. & seq.

mettere, che le costituzioni pubblicate da Beltrando nel suo secondo Concilio sono propriamente, come le Diocesane, un corpo di leggi ecclesiastiche composto di molte parti. La prima (*a*) abbraccia le costituzioni provinciali di Raimondo della Torre, che Beltrando giudicò spediente di richiamare alla memoria; e sono quelle stesse, che quel Patriarca avea promulgate nel Concilio tenuto in Aquileja l' anno MCCLXXXII. i di cui atti intieri vennero in luce nella bell' opera (*b*), che sempre ci serve di guida. Vi è un lungo Capitolo, in cui si provvede alla sicurezza del Patriarca, de' Vescovi comprovinciali, degl' inferiori Prelati, de' Chierici in somma d' ogni grado; e al gastigo di quelli, che osassero stender la mano sacrilega sopra gli unti del Signore. La prigionia di Gregorio di Montelongo, e la morte di Alberto Vescovo di Concordia (*c*) diedero motivo al nuovo provvedimento; e la memoria di questi due fatti era troppo fresca, perchè sia duopo andar in traccia d' altri antichi esempj. Ma siamo costretti, benchè di mala voglia, toccar troppo leggiermente questa costituzione, alla quale Beltrando fece qualche cangiamento; per dire alcuna cosa dell' obbligo imposto a' Vescovi della Provincia di visitare tutti gli anni la Chiesa d' Aquileja, e ciò in vigore del giuramento, che aveano prestato nelle mani del Patriarca al tempo della loro

(*a*) Tom. XV. pag. 533. D. usque ad pag. 543.
(*b*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXXIX. num. I.
(*c*) Juliani Chronicon in Append. ad Monum. num. VIII. pag. 20. 21.

ro consagrazione. A questo passo il dotto Canonico, che ha il merito d'aver disotterrato il Concilio di Beltrando, è di parere (*a*), che non essendovi intorno a ciò alcuna legge comune, i Metropolitani cercassero di avvalorare colla religione del giuramento la consuetudine, che si era introdotta. Ma siccome per legge espressa i Vescovi eran tenuti a concorrere ciascun anno al Concilio Provinciale; così pare, che ne venga in conseguenza l'obbligo di visitar la Chiesa Metropolitana, dove per lo più i Concilj si radunavano. Vediamo pertanto, che nel Concilio Romano (*b*), sotto Zaccaria si prescrive „ a' Vescovi soggetti all'ordina-
„ zione della Sede Apostolica, cioè a quelli, che so-
„ no vicini, che debbano presentarsi tutti gli anni
„ negl'Idi di Maggio a' limini del Principe degli Apo-
„ stoli, a tenore di quanto aveano stabilito i Santi Pa-
„ dri, e i Concilj della Chiesa ". Qui si parla, come ognun vede, del diritto metropolitico, e de' Canoni, in di cui vigore dovea ogni anno radunarsi il Concilio Provinciale. Essendosi queste adunanze rese meno frequenti, è assai verisimile, che sia a poco a poco invalso il costume di separare una cosa dall'altra, cioè la promessa d'intervenire al Concilio da quella di visitare la Chiesa. E perciò vediamo (*c*), che Jacopo Savelli promette distintamente al Patriarca Raimondo di portar-

(*a*) In Annot. ad h. l. pag. 554.
(*b*) Canone IV. Tom. VIII. pag. 285.
(*c*) V. Append. II. ad Sancti Paulini Patr. Aquil. Opera num. XXI. pag. 266.

tarsi al Concilio qualunque volta verrà chiamato, soltanto che nol trattenga alcun impedimento canonico; e così pure di visitar tutti gli anni o per sestesso o per mezzo d'un nunzio i limini della Chiesa d'Aquileja, se dal Patriarca non verrà dispensato. Altre memorie straniere, che servono a porre in chiaro questo punto di ecclesiastica disciplina, furono raccolte da Lodovico Tommasini (*a*). Io qui ne aggiungerò una domestica di Rodolfo Vescovo di Trieste, che (*b*) nel MCCCXV. per mezzo d'un Procuratore *visitò secondo il costume i corpi de' Santi Martiri Ermagora e Fortunato, e l'altar maggiore della Basilica*. Nell'età susseguenti molte ragioni concorsero a ristringere l'autorità de' Metropolitani; e così venne ad abolirsi anche questa lodevole costumanza; della quale non vi resta, che io sappia, a' nostri dì nemmen un leggiero vestigio.

Dopo le costituzioni di Raimondo vengono quelle del Cardinale Latino Legato della Santa Sede; che facilmente (*c*) si distinguono dall'altre, e son divise in cinque capi. Questo Cardinale, chiamato dagli scrittori Latino Malabranca, o de' Brancaleoni, appartiene alla famiglia nobilissima de' Frangipani. Alcuni lo chiamano Orsini dalla madre, che era sorella di Niccolò III. Dall'ordine de' Predicatori, che professò, e in cui si distinse per dottrina e per santità di costumi, fu assunto

(*a*) Vetus & Nova Eccl. Disciplina Par. II. Lib. III. Cap. XLVI. num. III.

(*b*) Ex documento inedito in Tabul. Canon. Utin.

(*c*) Concil. Tom. XV. a pag. 540. B. ad pag. 543. B.

to dal zio alla dignità di Cardinale e di Decano del sagro Collegio. Questa promozione, che agli occhi del mondo parve (*a*) solo effetto di quella soverchia tenerezza, che dimostrava il Pontefice verso i suoi congiunti, fu poi riconosciuta un vero disegno di Dio, che volea servirsi d' un uomo fatto secondo il suo cuore, per ispargere la sua misericordia sopra alcune provincie d' Italia involte in estremo disordine, e desolate dalle fazioni. I Legati della Santa Sede eran soliti di radunare straordinarj Concilj, e di promulgarvi costituzioni da osservarsi in tutte le Diocesi, che si trovavano poste dentro i confini della Legazione (*b*). Lo stesso dir conviene, che abbia fatto anche il Cardinale Latino, benchè gli scrittori non ci diano una distinta notizia nè del tempo, nè del luogo, in cui pubblicò i suoi decreti. E' però cosa indubitata, che ciò seguì prima del MCCLXXXII. vedendosi citati nel Concilio di Raimondo. Sostenne la Legazione (*c*) della Romagna, della Marca, della Lombardia e della Toscana nel MCCLXXVIII. e nell' anno seguente. Dal primo capo delle sue costituzioni, che è contro gli usurpatori de' beni ecclesiastici, si viene a scoprire anche la Città, in cui radunò il Concilio, assegnandosi agli usurpatori (*d*) il termine d' un mese dalla pubblicazione del decreto riguardo alla Città di Bolo-

(*a*) Benevenuti Imolens. Comment. in Dantis Comœd. editum Antiq. Ital. Tom. V. pag. 1076.

(*b*) V. Concil. Collect. Tom. XIV. pag. 1107. & alibi passim.

(*c*) Muratori Annali d' Italia Tom. VII. pag. 424. Touron l' Istoria degli Uomini Illustri ec. Tom. III. pag. 168.

(*d*) Concil. Tom. XV. pag. 544. C.

logna, e al suo territorio, e un termine eguale per gli altri luoghi dopo che ne fosse ancora in questi seguita la pubblicazione. Rainaldo Arcivescovo di Ravenna nel Concilio IV. che tenne in Bologna l'anno MCCCXVII. fece (*a*) legger le costituzioni di *Fra Latino di buona memoria, già Legato della Sede Apostolica* in quelle parti. Ma Beltrando, se non erro, ha il merito d'averle preservate dall'obblivione.

La terza parte di questa raccolta è formata dalle costituzioni (*b*), che Beltrando pubblicò nel primo suo Concilio tenuto in Udine: sulle quali non fa duopo tener nuovo discorso. Dietro a queste vengono gli altri Capitoli, che (*c*) appartengono propriamente al secondo Concilio di cui parliamo. Vi ha un decreto, che proibisce a' Vescovi d'esigere la menoma cosa per l'amministrazione della Cresima, e ciò sotto le pene da' Canoni prescritte contro i Simoniaci. Un qualche abuso erasi forse introdotto per la troppa facilità d'ammetter i Vescovi stranieri all'esercizio delle funzioni pontificali. E perciò nel capo, che siegue, viene stabilito, che non si permettano in avvenire se non a' Vescovi d'Italia, o di Dalmazia, e a quelli, che saranno promossi dalla Santa Sede, esclusone qualunque altro, che non esibisca le testimoniali del proprio Metropolitano, e di cinque Vescovi, onde apparisca, ch'ei sia fregiato del carattere episcopale, ed abbia Clero e popolo Cristia-

(*a*) Concil. Ravenn. IV. Tom. XV. pag. 180.
(*b*) Ibidem a pag. 543. B. ad pag. 546. C.
(*c*) A pag. 546. C. ad pag. 549.

stiano. Una sì minuta circospezione era necessaria in que' tempi, in cui molti Vescovi Titolari (*a*) girando da un luogo all'altro avvilivano con una sordida mendicità il loro grado.

Può forse a taluno sembrar affatto nuova e contraria a' Canoni della Chiesa quella costituzione, che prescrive doversi tenere il Concilio Provinciale ogni due ànni (*b*). Il gran Pontefice Innocenzo III. (*c*) avea fortemente raccomandato a' Metropolitani l'annua celebrazione de' Concilj, così richiedendo il bisogno della Chiesa, e la dovuta osservanza a' Canoni antichi. Ciò nulla ostante la Santa Sede ben considerate le circostanze, e le difficoltà, che ne' tempi di mezzo si frapposero all'esecuzione di questa legge, può credersi, che a poco a poco siasi indotta a mitigarla. Ne abbiamo un indizio non oscuro nel Concilio Palentino, così chiamato, perchè il Cardinale speditovi dal Papa, Guglielmo Vescovo di Sabina lo radunò in Vagliadolid, Città allora compresa nella Diocesi di Palenza. Il Legato adunque (*d*) inculcò bensì l'esecuzione dell'antiche leggi intorno all'annua adunanza, che dovea tenersi in ciascuna Provincia, ascrivendo la maggior parte de' mali, ond'era afflitta la Chiesa, a' Metropolitani, e a' Vescovi, che l'aveano trascura-

---

(*a*) Concil. Ravenn. III. Rubrica IV. Tom. XV. pag. 122. Clementinarum lib. I. Tit. III. cap. V.

(*b*) Tom. XV. cit. pag. 549. V. notam 49. Anonymi Utinen. pag. 554.

(*c*) Concil. Lateran. IV. Canone VI. Collect. Conc. Tom. XIII. pag. 939.

(*d*) Concil. Palent. cap. I. Tom. XV. pag. 243. 244.

rate. Ma nel tempo stesso ei dichiara, che se il Metropolitano trascurerà di celebrare il Concilio almeno una volta *ogni due anni*, incorrer debba la sospensione dall' ingresso della Chiesa, e soggiacere a questo gastigo finchè non avrà adempito il proprio dovere. Questa costituzione si trova citata nel Concilio di Toledo del MCCCXXIV. (*a*) come una positiva *dispensa*; e perciò poco dopo si scorge introdotta in alcune Chiese di Spagna la pratica di tener i Concilj in capo a due anni (*b*). Quest' esempio rende almeno il decreto di Beltrando men singolare di quello sembra a prima vista. Abbiam piuttosto qualche motivo di stupirci, che sendo egli sopravvissuto più di dieci anni a questo Concilio, non ne abbia celebrato verun altro. Nè gioverebbe il sospettare, che ne fosse perita la memoria, perchè troppo è chiaro il testimonio, ch' ei rende a sestesso nella lettera al Decano; dove accenna (*c*) d' aver celebrati *due*, e non più Concilj provinciali; e ognun vede, ch' ei scrisse quella lettera negli ultimi anni di sua vita. L' antico storico (*d*) non ebbe notizia se non di questo, ch' ei tenne in Aquileja.

Il titolo particolare, per cui, come ho accennato, vi si trovò Ognibene Abbate di Santa Maria in Organo, apparisce dall' atto di giuramento, che l' Abbate medesimo

---

(*a*) Concil. Tolet. in Præfat. Tom. XV. pag. 275.
(*b*) Concil. Complut. Tom. XV. pag. 339. Tarracon. pag. 350. 403. 409.
(*c*) Monum. Eccl. Aquil. cap. LXXXVIII. num. 7.
(*d*) Vita & Mirac. cap. I. num. 4. pag. 787.

mo pochi mesi dopo (*a*) prestò nelle mani del Patriarca, da cui avea in quel punto ricevuta la solenne benedizione. La formola è poco diversa da quella, che giuravano i Vescovi Provinciali; ed è concepita in questi termini. ,, Io Fra Ognibene Abbate di Santa Maria ,, in Organo di Verona, dell' ordine di San Benedetto, ,, Monastero soggetto immediatamente alla Santa Chie- ,, sa d'Aquileja, sarò d'ora in poi fedele alla predetta ,, Santa Chiesa, e al mio Signore e Padre in Gesù Cri- ,, sto il Patriarca Beltrando, e a' legittimi di lui successo- ,, ri. Non entrerò giammai in parte delle trame di co- ,, loro, che volessero offendere la sagra persona del Pa- ,, triarca; nè svelerò a danno di lui o della sua Chiesa ,, que' trattati, ch'ei fosse per comunicarmi, pronto ben ,, anzi a difenderne i diritti contro chiunque siasi secon- ,, do le regole de' Santi Padri. Chiamato al Sinodo, e ,, al Concilio provinciale, vi concorrerò sempre che ,, non mi trattenga alcun canonico impedimento. Sa- ,, ranno da me accolti con quell' onore, che si convie- ,, ne, i Nunzj del Patriarca; e porgerò loro, quando ,, sia duopo, ogni assistenza, ed ajuto. Prometto final- ,, mente di visitar ciascun anno i corpi de' Santi Mar- ,, tiri Ermagora e Fortunato o in persona, o col mez- ,, zo d'altri a ciò destinati, se dal Patriarca non verrò ,, dispensato ". Fin qui il Formolario che dimostra la condizione di quel nobile Monastero nel secolo XIV. tal

era

(*a*) Die 27. Decembr. 1339. Ex membrana quæ extat in Tabular. Archiep. Utinen.

era ancora ne' tempi più rimoti, cioè (a) soggetto al *governo*, e alla *podestà* del Patriarca. E questa è la ragione, per cui gli Abbati doveano intervenire non solamente al Concilio provinciale, ma ancora al Sinodo diocesano, come sta espresso nella formola, che ho riferita.

VII. Diverse da queste furono le occupazioni di Beltrando ne' due anni seguenti. Egli stesso in buona parte le accenna in quel passo della lettera al Decano Guglielmo, ove dice, che *in progresso di tempo* (cioè dopo che il Conte del Tirolo era venuto a Sacile col Vescovo di Trento) il Conte di Gorizia (b) aggredì ostilmente Giorgio di Duino vassallo della Chiesa; col quale avendo poi fatta una tregua piombò con grand'esercito sulle terre patriarcali. Beltrando si accinse alla difesa; e giunti opportunamente in di lui soccorso i due fratelli di Lucemburgo, le genti Friulane colla soldatesca, che avean condotta i due Principi, si mossero contro il nemico. Tentarono per dieci giorni, ma senza frutto d'impadronirsi del Castello di Cormons. Nella vigilia di Natale si trasportò il campo a Gorizia; e sotto le mura di quel nobilissimo Castello, ordinaria residenza de' Conti, ora Metropoli ecclesiastica (c) e civile d'ampia estensione, il Patriarca celebrò solennemente le tre

---

(a) Ex Placito ann. 971. apud Murat. Antichità Estensi Parte I. cap. XVI. pag. 112.

(b) Epist. Bertrandi num. 3.

(c) Gorizia eretta in Arcivescovado l'anno 1751. alla soppressione del Patriarcato d'Aquileja rimase poi semplice Sede Vescovile nel 1788. essendosi trasportato a Laubach, o Lubiana il titolo e gli onori Metropolitici.

tre Messe, una cioè (com' ei narra) al primo canto del gallo, l' altra sullo spuntar dell' aurora, e la terza, come dee credersi, al tempo prescritto, essendo presenti i due Principi, i Conti d' Ortemburgo, ed altri nobili Personaggi in gran numero. Dopo due giorni l' esercito ritirossi da Gorizia, e piegò verso Latisana e Belgrado, Castelli assai noti sul Tagliamento. Riuscì inutile al pari delle altre anche questa impresa, e convenne abbandonarla nel giorno dopo l' Epifania. Ciò nulla di meno il Conte chiese tregua per un anno; e Beltrando l' accordò facilmente, stanco d' una guerra, in cui spendea tutti i giorni più di cinquecento Fiorini d' oro.

La nativa schiettezza di questo racconto gli concilia tutta la fede; e ci resta solo di far uso d' alcune memorie per fissare il tempo, in cui avvennero i fatti da Beltrando descritti, e per aggiungervi alcune circostanze, che gli pongono in miglior lume. Da' registri di Gubertino (*a*) si scuopre un motivo particolare, per cui Beltrando chiama suo vassallo quel Giorgio di Duino, che poco prima era rimasto prigioniero con altri *Nobili* del Contado di Gorizia. Agli antichi vincoli si aggiunse un nuovo patto, con cui da una parte i Signori di Duino promisero *fedeltà, e servigio* al Patriarca; e questi all' incontro si obbligò a difendere i loro beni, e a contribuire a' medesimi ogni anno mille lire di piccoli Veronesi; riserbandosi a far in modo, che questa convenzione venisse poi confermata dal Capitolo d' Aquileja, da' Pre-

(*a*) Die 22. Dec. 1337. Bibliot. Guarner. Tom. XXXIX.

Prelati, da' Nobili, e dalle Comunità; siccome la approvarono quelli ch'eran presenti, cioè Gilberto Abbate di Moggio, Gagliardo Abbate di Belligna, Ettore di Savorgnano, Bregogna di Spilimbergo, Gerardo di Cucagna, Filippo de' Portis *Militi*, Enrico, Ossalca e Francesco di Strasoldo, Niccolò e Gianfrancesco di Castello, Gabriele di Prata, Federico di Moruzzo, Francesco e Nicolussio di Villalta, Simone di Cucagna, Francesco di Manzano, Giovanni di Rivarota, Simone di Castellerio, Enrico di Carnia, Andreollo e Nicolussio Orbiti di Udine. Non dee per altro porsi in dubbio, siccome ho già accennato, che i Signori di Duino non fossero per l'addietro vassalli de' Patriarchi; poichè il Castello, da cui presero il nome, era (*a*) feudo della Chiesa. Ma Beltrando con nuovi patti si strinse questa potente famiglia, che seguiva per l'ordinario il partito de' Conti di Gorizia.

Verso questo tempo il Patriarca fu invitato a entrare in una confederazione di maggior importanza. Niccolò Decano d'Olmitz, e Cancelliero di Carlo di Lucemburgo, Marchese di Moravia era stato di fresco promosso all'insigne Vescovado di Trento (*b*), quando venne l'anno MCCCXXXVIII. a Sacile in compagnia del Conte del Tirolo. Ch'ei di nuovo tornasse ad abboccarsi col Patriarca, si raccoglie da un Breve di Benedetto XII. segnato coll'anno VI. del suo Pontificato che corrisponde

(*a*) Ex Cod. Canon. Utin. signato T. p. 14. V. Rodulphi Comitis Coronini Chronicon Goritiens. ad ann. 1334.
(*b*) Italia Sacra Tom. V. pag. 626.

de al MCCCXL. „ ci è giunto a notizia (*a*), scrive „ egli al Patriarca, come il Venerabile nostro Fratello „ Niccolò Vescovo di Trento abbia *di fresco* tenuto „ con voi un colloquio in coteste parti per indurvi a „ stringere una lega col Nobil Uomo Conte del Tiro- „ lo, figlio del Magnifico, ed Illustre Principe il Re di „ Boemia; e ciò coll' oggetto d' impedire il passaggio „ in Italia al Bavaro, che va meditando d' entrarvi col- „ le sue truppe. Ci è pur nota la vostra risposta, cioè „ di voler prendere consiglio da alcuni popoli d' Italia, „ e in particolare da' Fiorentini. In questa lega fa duo- „ po guardarsi, che per la malizia d' uomini scaltri, e „ bugiardi non sieno per tornare in danno della Chiesa „ quelle stesse disposizioni, che si credono le più van- „ taggiose. Abbiam voluto farvi questo cenno, ben si- „ curi che sarete per dirigervi in quest' affare con tutta „ la circospezione, raccomandandovi sopra tutto a tener „ chiuso l' ingresso in Italia al Bavaro, ed alla sua gen- „ te ". Non fu allora, ch' io sappia, conchiusa alcuna confederazione dalle Repubbliche, o da' Signori d' Italia contro Lodovico di Baviera; nè questi tentò d' eseguire l' idea, che gli viene attribuita. Ei frattanto meditava un' impresa più facile; e gli riuscì di venirne a capo, sebbene con mezzi irregolari ed ingiusti, che troncarono ogni lusinga di veder rifiorire la concordia fra la Santa Sede, e l' Impero.

Non potea egli non concepire somma gelosia della gran-

(*a*) Raynald. ad ann. 1340. num. *67*.

grandezza, a cui era salita la casa di Lucemburgo, e non isdegnarsi in vederla sempre intenta ad accrescergli il numero de' nemici. Per vendicarsi fomentò la cieca passione d'una donna; e con manifesto abuso dell' autorità imperiale osò ingerirsi ne' diritti del Sacerdozio. Margherita figliuola d' Enrico Duca di Carintia era, come si è detto, da più anni congiunta in matrimonio con Giovanni di Lucemburgo, che divenne in conseguenza Conte del Tirolo. Malcontenta dello sposo, allegava una, o fosse vera o supposta, ragione di sciogliere il maritaggio. La discordia domestica scoppiò in una guerra civile, o per dir meglio, in una cospirazione de' Nobili Tirolesi contro il Principe; che preso da' soldati, e poi messo in libertà fu costretto a ritirarsi. Lieto il Bavaro del successo, nel qual ebbe gran parte (*a*), offrì a Margherita Lodovico di Brandemburgo suo figlio. La sconsigliata Principessa l' accettò, e se crediamo alla maggior parte degli scrittori (*b*), contrasse nuove nozze con Lodovico senz' aver atteso il giudizio della Chiesa sopra l' invalidità delle prime. E a dir vero, s' ella avesse ottenuta, come alcuni pretendono, una sentenza favorevole del Vescovo di Frisinga, non facea di mestieri chiamare in soccorso quella strana formola di divorzio, con cui l' Imperadore dichiara i due contendenti, Giovanni, e Margherita sciolti da ogni obbligo, e liberi in modo, che

(*a*) Cortusior. Hist. de Novitatibus Paduæ lib. VIII. cap. VII. Rer. Ital. Tom. XII. pag. 907.

(*b*) Hainrici Rebdorf. Annal. ad ann. 1341. apud Struvium, Rer. German. Tom. I. pag. 619.

che ciascun possa disporre di se, e delle cose sue. Opponevasi ancora la stretta congiunzione di sangue fra' nuovi sposi, e un altro canonico impedimento, che secondo la disciplina di que' tempi nasceva dalle nozze di Margherita con Giovanni di Lucemburgo, benchè forse di niun valore. Ma i cattivi ministri, che stavano a' fianchi del Bavaro, lo trassero da questo impaccio troppo importuno alla di lui ambizione. Il misero Principe sedotto da' loro consigli, pubblicò un diploma in forma di dispensa, come se si trattasse d' una legge puramente civile; e pretendeva con ciò d' esercitare un atto proprio della sola podestà imperiale.

Prima che seguissero le infauste nozze, il buon Papa Benedetto con un Breve de' XXVIII. di Novembre, avvicinandosi al fine l' anno VII. del suo Pontificato (*a*), diede commissione al nostro Beltrando di rilevare, se Margherita (che nel Breve chiamasi Elisabetta, o per mero sbaglio, o perchè, siccome piacque supporre a Monsignor Fontanini nelle Vindicie degli antichi diplomi, portasse due nomi,) di rilevare, dissi, s' ella nodriva questo pensiero. Quando ciò fosse, il Patriarca dovea ammonirla seriamente ad astenersi da un' azione, con cui verrebbe a recar grave ingiuria a Dio, e alla Chiesa, a pregiudicare al suo onore, e ad esporsi a gravi pericoli. „ Che s' ella crede, soggiunge il Pontefice, „ d' aver giusti motivi di querelarsi del marito, vi commet-

(*a*) Ex Apographo Bibl. Guarnerianæ Tom. XV. p. 216. V. Raynald. ad ann. 1341. num. 24.

„ mettiamo d' assicurarla, che ci troverà prontissimi a
„ renderle una piena e spedita giustizia. Ma se all'in-
„ contro nulla curando la nostra ammonizione, e le co-
„ stituzioni canoniche, ella ardirà di contrarre un nuo-
„ vo matrimonio con Lodovico, o con qualunque al-
„ tro; sia vostra cura di procedere così contro gli au-
„ tori, come ancora contro i consiglieri d' un sì grave
„ misfatto a tenore di quanto prescrivono le leggi del-
„ la Chiesa ". Questo Breve ci addita non oscuramente il tempo, in cui i Tirolesi seguendo il capriccio di Margherita cospirarono contro Giovanni di Lucemburgo. Anche l' Anonimo di Leoben ciò riferisce all' anno MCCCXLI. Con maggior precisione narrano i Cortusj (a), che Giovanni si ritirò dal Tirolo nel mese d' Ottobre; e che nel Febbrajo dell' anno seguente Margherita celebrò le sue illegittime nozze col giovane Lodovico, soggiungendo, che a renderle più solenni vi concorsero molti Principi di Lamagna, e fra questi Lodovico il Bavaro, che *come Imperadore* confermò il matrimonio, e diede a' nuovi sposi l' investitura del Tirolo, e della Carintia.

Intanto Giovanni di Lucemburgo costretto a cedere alla tempesta si era ricoverato in Boemia presso il Re suo padre. Così almeno scrivono i Cortusj: laddove l' Anonimo di Leoben, ed un altro scrittore Tedesco (b) lo gui-

(a) De Novit. Paduæ lib. VIII. Cap. VII. V. lect. Codicis Ambrosiani nota 17. Tom. XIII. Rer. Ital. pag. 907. & Rodulphi Comitis Coronini Chronicon Goritiense ad h. a.

(b) Thomæ Ebendorf. Chron. inter Script. Rerum Austriac. Tom. II. pag. 807.

guidano dal Tirolo in Friuli. Non è però malagevole il conciliargli l'uno coll'altro, cioè col supporre, che lo sgraziato Principe dopo un breve soggiorno in Boemia passasse a Feltre, o a Belluno appresso il Marchese di Moravia suo fratello, che negli anni addietro avea tolte (a) queste due Città allo Scaligero. Perciò vediamo, che poco tempo dopo, cioè verso il fine dell'anno MCCCXLI. in cui, siccome or ora dimostreremo, fu intrapreso l'assedio di Gorizia, i due illustri fratelli volarono in Friuli a porgere soccorso al Patriarca. Il Breve del Papa sugli affari del Tirolo è assai verisimile lo trovasse imbarazzato in questa guerra. Giovanni (b) rappresentò a Beltrando l'ingiuria, che avea sofferta, ed era pronto a difendersi; ma nè allora, nè poi comparve la Principessa, contenta d'aver trovato un giudice più benigno.

L'Anonimo di Leoben (c), che fa distinta menzione della venuta de' due Principi, e dell'assedio di Gorizia, aggiunge una circostanza degna di esser qui riferita; ed è, che il Patriarca celebrò l'uffizio della notte di Natale coperto non solamente de' sagri abiti, ma ancora dell' *armi materiali, assistendogli Guiberto Abbate Benedettino di Moggio, vestito ei pure dell'una e dell'altra armatura*. Di questa cerimonia ne sono rimasti i vestigj nella

---

(a) Muratori Annal. d'Italia all'anno 1337. Tomo VIII. pag. 209.

(b) Thomæ Ebendorf. Chron. l. c.

(c) Chron. ad ann. 1340. inter Script. Rer. Austr. Tom. I. pag. 959.

nella Chiesa d'Aquileja (*a*) fino alla soppressione del Patriarcato. Nella stessa guisa furon veduti Carlo IV. in Basilea, Sigismondo in Costanza, e se non erro, Federico III. in Roma in abito di Diacono, e insieme con regie e militari insegne cantare il Vangelo *Exiit edictum a Cæsare Augusto*. I costumi della mezzana età sono ben sovente un oggetto della nostra critica poco discreta. Ma possiamo noi lusingarci, che i nostri, de' quali si vanta con fasto la *politezza*, non sieno per comparire molto diversi agli occhi della posterità?

Si è accennato poco fa, che l'assedio di Gorizia accadde nel fine dell'anno MCCCXLI. Di ciò ne abbiamo una prova irrefragabile nelle note di Gubertino, che (*b*) stese nel campo appresso Gorizia un atto del seguente tenore. „ Avendo i Nobili Uomini Bartolomeo „ di Spilimbergo, Corrado Bojani di Cividale d'Au„ stria, ambedue *Militi*, e così pure Federico di Mo„ ruzzo, Gianfrancesco di Castello, Ossalco di Strasol„ do, Francesco e Nicolussio di Villalta, Duringussio „ di Mels, Tuccio di Francesco di Tricano, Artico di „ Porzia, Manfredo di Prata, Odorico di Strasoldo, „ Squarra de la Fratina per sestessi e per altri sudditi „ della Chiesa d'Aquileja richiesto al Reverendo in Cri„ sto Padre e Signore Beltrando per la Dio grazia Pa„ triarca della Santa Sede Aquilejese lo stipendio loro „ do-

(*a*) V. Cl. de Rubeis Dissert. de Sacris For. Ritibus Cap. XVIII. num. III. pag. 295.

(*b*) Ex Addend. Mss. ad Monum. Eccl. Aquil. die 26. Dec. 1741. nec non ex Bibl. Guar. Tom. VIII.

„ dovuto secondo il costume e la consuetudine della detta Chiesa dal giorno, in cui passarono seco lui, e col suo esercito il Lisonzo, e stettero facendo l' assedio di Gorizia; il Patriarca udita la loro domanda si obbligò a contribuire a' medesimi a tenore dell' antiche ordinazioni de' suoi Antecessori tutto ciò, che loro dovea per tale motivo ". Da questa carta sembra dedursi non oscuramente, che i nobili vassalli del Patriarca fossero tenuti a servire senza stipendio nelle spedizioni più vicine, cioè, com' è verisimile, qualora l' esercito non usciva dalle terre della Chiesa. Queste occasioni eran frequenti, come frequenti erano le ostilità de' Principi posti a' confini del Dominio Patriarcale, e le domestiche private guerre fra gli stessi sudditi, un de' maggiori disordini del governo feudale. Di ciò ne abbiamo un esempio nell' atto pubblico d'una pace conchiusa (*a*) fra alcuni Cividalesi, ch' erano insieme in aperta discordia. Beltrando si adoperò per riconciliare un partito coll' altro; e si fece mallevadore per amendue, promettendo di assistere a quello de' due partiti, che avesse mantenuta la fede, contro gli altri, che l' avessero infranta. Capo d' una fazione era appunto Corrado Bojani, che con altri vassalli seguì il Patriarca nella guerra contro il Conte di Gorizia. Egli era molto accetto a Beltrando, che lo ricolmò d' insigni beneficj. Ecco un diploma a di lui favore preso dagli atti di Gubertino

(*a*) Ex notis Nicolai Civitaten. ad d. 23. Jul. 1339.

no (a). „ Beltrando per grazia di Dio Patriarca della
„ Santa Sede Aquilejese al nostro diletto *milite* Corra-
„ do Bojani della nostra Città d' Austria salute e la no-
„ stra grazia. Considerando il fedele e grato servigio,
„ che finora ci avete reso, e che da voi potrà rendersi
„ anche in avvenire, e avendo una piena fiducia nella
„ vostra saviezza, e fedeltà, abbiamo stabilito di con-
„ cedervi per grazia speziale la *Muta* (che è una spe-
„ zie di gabella) e l' *Avvocazia* della nostra Città d'
„ Austria, che appartengono a noi ed alla nostra Chie-
„ sa; e ciò per un anno, vale a dire dalla Festa di San
„ Giorgio del MCCCXL. fino al seguente: Comandan-
„ do a tutti e a ciascuno, a' quali s' aspetta, di presta-
„ re sì a voi, come a' ministri da voi destinati quella
„ ubbidienza, e quelle contribuzioni, che richiede il di-
„ ritto della Muta e dell' Avvocazia. Altrimenti Noi
„ confermeremo le ammende, che da voi o da altri in
„ vostro nome verranno secondo il costume o le leggi
„ imposte contro i ribelli; e faremo col divino ajuto
„ che le pene stesse vengano esattamente adempite sino
„ alla soddisfazione condegna. E in prova di ciò abbiam
„ comandato, che le presenti vi si spediscano munite
„ coll' impressione del nostro sigillo. Dato nella nostra
„ Patriarcale Città d' Austria a dì IV. d' Aprile l' anno
„ della Natività del Signore MCCCXXXIX. Indizione
„ VII. " In questo stesso anno a dì XX. di Decem-
bre

(a) Ex notis ad ann. 1339.

bre con altro diploma (*a*) aggiunse un nuovo fregio alla persona di Corrado, e a' di lui discendenti, concedendogli alcuni beni in feudo retto e legale coll' onorevole condizione di precedere a' Patriarchi nel primo loro ingresso in Cividale del Friuli portando una *grande spada Alemanna col fodero bianco* fino alle scale del Palazzo Patriarcale: dove poi giunti doveano presentarla al Patriarca in segno d' *onore* e *di dominio*.

VIII. In mezzo a' torbidi pensieri di guerra il religioso Pastore non mai dimentico del principale suo uffizio aprì in Udine ad alcune delle sue pecorelle un sicuro scampo dalla contagione del secolo. L' onorano qual suo fondatore le sagre Vergini di San Niccolò, benchè ora professino una regola diversa da quella, che Beltrando prescrisse nella prima erezione del Monastero. Scrivendo egli al Decano d' Aquileja, semplicemente narra d' avervi rinchiuse XX. Monache senza fare alcun cenno dell' instituto. Ma il diploma della fondazione (*b*) ci spiega, come furono destinate a vivere sotto la regola di Sant' Agostino, dovendo, come dicesi nel diploma stesso, vestir di bianco per esprimer la purità e la mondezza, e coprirsi d' un velo negro, simbolo della servitù, che erano per professare unicamente a Dio, coll' intiero abbandono d' ogni cura terrena. Quella, che dovea governarle, si chiama nell' originale col titolo di *Prio-*

ra,

(*a*) V. Cl. De Rubeis Annot. ad Cap. XX. Vitæ B. Benvenutæ pag. 80.
(*b*) Die VI. Nov. 1341. apud Bollandianos die VI. Jun. pag. 786.

ra, e non già con quello d' *Abbadessa*, intruso, non so come, nella copia, di cui si valsero i Bollandisti. Non così dobbiamo stupirci, che Giacomo Valvasone (*a*), seguito poi dal giovane Palladio, dal Soardi, dal Capodaglio, e forse da altri, dica, che le Monache di San Niccolò furono da principio ascritte all' ordine di San Domenico. Egli è notissimo, che questo gran Fondatore propose a' suoi la regola di Sant' Agostino, cioè quella stessa, ch' egli avea abbracciata fin da quando si dedicò a Dio nella Cattedrale di Osima, dove fioriva la canonica disciplina. La medesima regola fu prescritta alle Vergini, e all' altre donne, che seguir volevano il nuovo instituto; e perciò negli atti della solenne professione (*b*) promettono d' osservare *la regola di Sant' Agostino*. L' Anonimo di Leoben (*c*), che, siccome parmi di poter conghietturare, fu Domenicano, fa un grand' encomio a Beltrando per l' erezione di questo monastero, ch' ei mette *in un sobborgo della Città d' Udine*, perchè la contrada di Poscolle non era ancora cinta di mura. Il Valvasone non è men degno di fede, mentre soggiunge, che a' suoi tempi, cioè verso la metà del secolo XVI. le Monache di San Niccolò erano Benedettine. Anzi dee supporsi, che quest' Ordine siasi introdotto pochi anni (*d*) dopo la prima fondazione, e forse per opera di Beltrando. Nel secolo scaduto seguì un altro

(*a*) Vita Ms. del Beato Beltrando pag. 53.
(*b*) Annal. Ord. Prædicat. Tom. I. pag. 166. 167.
(*c*) Libr. V. inter Script. Rer. Austr. Tom. I. pag. 936.
(*d*) Vita & Mirac. Cap. I. num. 4. pag. 787.

tro cangiamento, avendovi il Patriarca Marco Gradenigo (*a*) dedotta una colonia dall'illustre Monastero di Santa Chiara di questa Città. Prima di passar oltre aggiungerò un' osservazione diplomatica; ed è, che dalla pergamena originale pendono due sigilli in cera, uno cioè del Patriarca, e l'altro del Capitolo Aquilejese, che fu chiamato a prestare il consenso all'erezione del Monastero, perchè oltre le rendite, che Beltrando gli assegnava del proprio, e oltre quelle, che aggiunse nel MCCCXLIII. (*b*) impiegò alcuni beni della mensa patriarcale. I due sigilli sono di mole e di figura eguale. Osservò il Muratori (*c*), che i Vescovi, gli Abbati, e gli Ecclesiastici usavano per lo più la figura ovale ne' loro sigilli: e che quelli all'opposto de' Principi, e de' secolari eran rotondi. Ma fra noi questa pratica non ebbe mai luogo; e costantemente i Patriarchi dal secolo XI. fino al XV. ritennero la figura circolare (*d*) non meno che i comuni delle Città e Terre del Friuli. Dissi, costantemente, benchè io dovessi eccettuare Gregorio di Montelongo, se pure in tutto il corso del suo governo adoperò quel sigillo, che si vede pendente da un diploma in favore della Badia di Rosazzo.

In difetto de' nostri monumenti siamo costretti a mendicare dagli stranieri non poche azioni del nostro re-

(*a*) Palladio Istor. del Friuli Parte II. lib. IX. pag. 309.
(*b*) Ex notis Camer. Comm. Utini Tom. XVI. pag. 86.
(*c*) Antiquit. Ital. Med. Ævi Tom.III. Dissert. XXXV. pag. 123.
(*d*) Bertoli Raccolta Ms. di Sigilli. V. le Antichità d'Aquileja pag. 422. ec.

religioso Patriarca. Una di queste ella è la solenne traslazione, ch' ei fece l' anno MCCCXLII. delle sante ossa d' Ilario e compagni, Martiri Aquilejesi. L' Anonimo di Leoben, a cui (*a*) siam debitori di questa preziosa memoria, null' altro aggiunge se non che le ripose con gran celebrità in un luogo più eminente della Basilica. Questa traslazione però non deve confondersi con quella, ch' ei divisava di fare de' Santi *Protettori* della sua Chiesa: a' quali avea destinata, come narra nella lettera al Decano, un' arca di marmo. Onorava egli con divozione distinta i Santi Ermagora e Fortunato; e il loro culto erasi molto accresciuto presso i nostri maggiori dopo che il Patriarca Poppone (*b*) avea consagrata a Dio la Chiesa in onore di Maria Vergine, e di questi due Campioni di Gesù Cristo. D' allora in poi i Principi, ed altri Personaggi illustri, spinti da quella fiducia e riverenza, che c' inspira la religione verso gli amici di Dio, concorsero a gara ad arricchire con ampj doni la Chiesa, in cui serbavasi il sagro loro deposito. Un diploma di Arrigo III. a Poppone, e due altri, che ottenne Sigeardo da Arrigo IV. fanno chiara testimonianza, che (*c*) nella Patriarcale d' Aquileja riposavano *le membra di Sant' Ermagora*; e che Dio lo facea *risplendere co' miracoli*. Nel MLXIV. Eduige, donna assai ragguardevole, e che s' intitola mo-

(*a*) Chron. lib. VI. Rerum Auftr. Tom. I. pag. 961.
(*b*) Ital. Sacr. Tom. V. pag. 51.
(*c*) Ital. Sac. Tom. V. pag. 55. 57. 58.

moglie d' Ermanno Conte, uomo *nobilissimo* (*a*), offrì sopra l' Altare de' Santi Martiri tutte le ragioni, che le appartenevano in un villaggio: venendo innoltre per mezzo di questa carta a scoprirsi più chiaramente il tempo, in cui reggeva la Chiesa di Concordia il Vescovo *Diduino* (*b*), che si vede sottoscritto alla pia donazione. Poco dopo Voldarico Patriarca fece un dono (*c*) per gli *luminari*, onore, che ne' primi secoli dalla privata religione de' fedeli, e poi dalla Chiesa fu renduto alla tomba de' Martiri. Fra le notizie de' tempi seguenti sceglierò quelle che mi sembrano più degne di ricordanza. Sotto il Patriarca Pellegrino Primo invocavansi i nomi de' Santi Ermagora e Fortunato nelle Litanie, o acclamazioni pubblicate in due opere diverse da un chiarissimo scrittore (*d*). Queste furono trascritte da un codice, che contiene le collette di tutto l' anno, e quella in particolare, che tuttora indirizziamo a Dio nel giorno, in cui si celebra il loro martirio. La solennità di questo giorno (*e*) si argomenta da una nota rituale scritta verso la metà del secolo XIII. Al qual tempo similmente appartiene un diploma di Pertoldo Patriarca (*f*) pubblicato *nel Capitolo d' Aquileja alla*

(*a*) Ex Apographo apud Canonic. Utinen. Collect. Actorum Veterum Tom. I. pag. 408.

(*b*) V. Ital. Sac. Tom. V. pag. 328.

(*c*) Ex veteri Necrologio apud Canon. Utin.

(*d*) Monum. Eccl. Aquil. Cap. LXII. num. III. de Ritibus cap. XXXI. num. I. pag. 399.

(*e*) V. Differt. citat. de Ritibus cap. XIII. num. III. pag. 252.

(*f*) Monum. cap. LXXII. num. I.

alla presenza de' Fratelli, nel giorno quinto dopo la festa de' Santi Martiri Ermagora e Fortunato. Lo stesso Pertoldo ordinò a' nuovi Prebendati della Chiesa d' Aquileja, che tutti i giorni recitassero nella Messa la colletta in loro onore (*a*); e nelle costituzioni sinodali (*b*) prescrisse, che *il giorno natalizio si dovesse festeggiare solennemente così dal Clero con Uffizio proprio, come ancora dal popolo; al quale perciò dovea intimarsi di cessare da qualunque opera*. Quest' obbligo fu poi steso a tutte le Diocesi della Provincia. Ecco le parole della costituzione pubblicata nel Concilio di Raimondo Patriarca. „ Desiderando noi (*c*), che i Martiri gloriosi di Cristo Ermagora e Fortunato sieno venerati dal „ gregge commesso alla nostra cura con quella divozione distinta che devesi a' Padri e Protettori della Chiesa d' Aquileja, affine di meritarci il favore de' medesimi presso Dio, comandiamo, che la loro Festa si „ celebri ogni anno solennemente non solo dal Clero, „ ma anche dal popolo, così in questa Città e Diocesi, come altresì in tutta la nostra Provincia: che „ innoltre si reciti al Mattutino e al Vespro de' giorni „ feriali la loro antifona colla orazione; e finalmente „ che in tutte le Chiese vi sia la leggenda del loro „ martirio “.

Beltrando, come si è dimostrato, adottò le costituzioni

(*a*) Ibid. cap. LXXI. num. I.
(*b*) Ex Cod. ms. apud Canon. Utin. Cap. XXVIII.
(*c*) Monum. cap. LXXIX. pag. 782.

zioni de' suoi Antecessori; e in conseguenza non può dubitarsi, che al suo tempo il dì natalizio de' Santi Martiri non fosse festivo e solenne. Così pure ei ritenne l'uso antico d'obbligare i Vescovi della Provincia, e gli Abbati, che dipendevano dalla Sede Patriarcale, a portarsi ciascun anno in Aquileja per visitar la Basilica, e venerarvi i *Corpi* de' due Santi: sul qual proposito agli esempj già addotti si può aggiunger quello di Guido Abbate di Moggio, che (*a*) ricevendo l'investitura de' beni e delle ragioni del suo Monastero, promette di fare lo stesso. Ma una prova più conveniente del religioso pensiero, che prendevasi di accrescere il loro culto, ci somministra il passo accennato della lettera a Guglielmo Decano, dove così scrive (*b*): „ Voi „ già sapete, che non abbiam fatto lavorare senza spe„ sa nè l'arca di marmo, nella quale *debbon riporsi i* „ *corpi de' nostri Protettori*, nè la croce, e il capo d' „ argento, nè la sommità del campanile della nostra „ Chiesa “. Il capo, di cui parla, rappresenta Sant' Ermagora col Pluviale, e colla Mitra adorni di smalto, e di pietre. L'arca era destinata ad accogliere le ossa di quelli, ch'ei chiama per eccellenza *i nostri Protettori*, o *Patroni*. Ora egli è chiaro, che non altri egli accenna con questo nome, se non i due Martiri; i quali e in altre memorie, e nella riferita costituzione di Raimondo sono chiamati collo stesso titolo. Ciò pure

(*a*) Ex notis Gubertini ad diem VIII. Nov. 1349.
(*b*) Apud Boll. pag. 786. & Mon. Eccl. Aquil. p. 876.

pure dimostrano le figure scolpite sull'arca; vedendosi, per tacer dell'altre, il battesimo delle quattro vergini da un lato, e in una parte del prospetto la liberazione d'un fanciullo energumeno: l'una e l'altra azioni proprie di Sant'Ermagora, di cui parlano le nostre leggende. Così egli avea divisato; ma la traslazione non seguì mai, e la divina provvidenza dispose, che in quest' arca medesima fosse trasferito il corpo di Beltrando poco dopo la sua morte, come riferiremo a suo luogo.

IX. Frattanto ei volgeva in mente un altro nobilissimo disegno, di cui ci ha serbata la memoria Marcantonio Nicoletti (*a*) uno de' migliori storici del Friuli. Poichè, dic'egli, coll'assenso del Concilio Provinciale, e di tutti i Vescovi, trattone quel solo di Padova, fu impetrato dal Papa Clemente di poter aprire uno studio generale nella Città del Friuli, il Patriarca spedì in Germania Paolino suo segretario con lettere onorevolissime all'Arcivescovo di Salisburgo, e a' Duchi d'Austria, acciò inviassero a questa parte la gioventù bramosa d'apprendere le buone arti, e le scienze. Fu scelta, soggiunge lo storico, questa Città, perchè nel Collegio numeroso de' Canonici eranvi allora cinque Dottori, com' ei gli chiama, *non indegni della professione*, cioè capaci d'insegnare il diritto, e ne' Monasterj della Città molti Padri di rara sufficienza; come pure fra' nobili vi era Giovanni Egidj, pria Cittadino d'Aquileja, che distinguevasi nella facoltà di Medici-

(*a*) Vita mſ. di Beltrando all'anno 1343. p. 9.

dicina. Un racconto così bene circonstanziato ha tutti i caratteri di verità. Conviene pertanto supporre, che la prima deliberazione di aprire uno studio in Cividale fosse presa nel secondo Concilio tenuto da Beltrando nel MCCCXXXIX. V' intervenne, come si è detto, Ildebrandino Vescovo di Padova, che avea buone ragioni di opporsi all' erezione d' un' Accademia in un luogo più vicino alla Germania. Riuscì a Beltrando, e a' Cittadini d' ottenere il privilegio, che in simili casi era costume d' impetrare dalla Santa Sede. Il Papa che l' accordò, fu senza dubbio Clemente VI. eletto nel MCCCXLII. Cosicchè attese tutte le circostanze il racconto non soffre alcuna difficoltà. Ma siccome con tutta la prevenzione, che dee aversi per un giudizioso scrittore, qual è il Nicoletti, era desiderabile di poter addurre qualche testimonianza più antica; così agli amatori della storia letteraria del Friuli riuscirà di non poco piacere la scoperta di alcuni atti (*a*), per cui viene a confermarsi la narrazione almeno in gran parte. Da questi apparisce, come il Consiglio della Città nel MCCCXLII. destinò suo procuratore Jacopo di Trivigi Canonico della Collegiata per implorare da Clemente VI. e dalla Santa Sede la grazia di erigervi uno studio generale. Il Canonico era allora lontano, e forse alla Corte d' Avignone. Un altro pubblico decreto dell' anno seguente ci spiega l' intenzione, che avea il Patriarca d' instituire lo studio, in cui doveansi spiegare le

(*a*) Ex Tabulario Civit. Forojul.

le decretali, o sia i decreti raccolti da Graziano, e le altre facoltà; e perciò si stabilisce di somministrare a' Professori un sussidio di cinquanta Fiorini d'oro. Finalmente radunatisi di nuovo i Cittadini nel MCCCXLIV. alla presenza di Beltrando promisero a Giovanni d'Aquileja (di cui parla il Nicoletti) di risarcirlo di qualunque spesa che fatta avea, o far dovesse per lo stesso oggetto. Ma le scienze non fioriscono se non in compagnia della pace. Niccolò successore di Beltrando coltivava la medesima idea, e ottenne da Carlo IV. suo fratello (*a*) un diploma in favore della nascente Accademia. Quale poi fosse la di lei sorte, lasciamo ad altri l'esaminarlo, bastando ciò, che si è detto, a dimostrare il nobile genio del Patriarca verso gli studj additatoci in poche parole anche dallo scrittore della sua vita (*b*), dove narra, ch'egli avea per costume di tener alla sua mensa uomini di dottrina. Ma il gusto per le lettere non è la più bella lode d'un Vescovo, se non protegge spezialmente coloro, che impiegano il dono dell'ingegno ricevuto da Dio in utilità della Chiesa. Adoperavansi allora, come fanno tuttavia, i figli di San Domenico nell'istruire i popoli dal pergamo, e nel dirigere le coscienze de' penitenti, e di qualunque altro ricorreva ad essi per avere il loro consiglio ne' casi dubbiosi. Pregiavasi il Patriarca d'aver nella sua vigna questi buoni operaj; ma nel visitare, che fece una volta il loro Monastero

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XCIII. num. II.
(*b*) Vita & Miracula cap. I. num. 6. pag. 788.

ro di Udine, venne ad accorgersi, che mancavano (*a*) di molti libri necessarj all' uno, e all' altro impiego. Provvide perciò con prontezza al bisogno, e in questa guisa apprestò a' Religiosi il modo più facile di adempir fedelmente gli obblighi della santa loro vocazione, e di rendersi sempre più meritevoli di quel parziale affetto, con cui gli riguardò in tutto il tempo del suo pastorale governo.

Vi ha chi pensa, che il Papa Clemente VI. appena salito sulla Cattedra Apostolica spedisse Beltrando alla Corte di Lodovico Re d' Ungheria. Questo nuovo Pontefice ereditò, per così dire, la stima verso il degno Prelato dal suo Predecessore; che oltre il già detto in più d' un luogo, poco prima di morire gli scrisse un Breve onorevolissimo (*b*), in cui loda la di lui costanza e sollecitudine nel promuovere la concordia fra i Principi Italiani; e insieme l' esorta a procedere con tutta la diligenza sopra il fatto di Margherita del Tirolo. Clemente VI. poco dopo (*c*) impiegò l' opera di Beltrando in questo medesimo affare; ma non si valse di lui presso il Re d' Ungheria se non per occasione della morte di Andrea Re di Napoli.

E affine di chiarirsene giova mirabilmente osservar l' ordine, che il Patriarca tiene (*d*) parlando d' alcuni fatti

(*a*) Ibid. num. 2. p. 787.

(*b*) Ex veteri exemplo Bibl. Guarnerianæ. Dat. VII. Idus Martii Pontific. anno VIII. vid. 1342.

(*c*) Anonym. Leobien. Chron. ad annum 1343. Tom. I. Rer. Auſtr.

(*d*) Epiſt. ad Decan. num. 4. & 5. Monum. pag. 875. & ſeq.

ti allora accaduti, e ne' quali egli ebbe gran parte. Ei premette l'assedio di Pinzano, che intraprese per punire la crudeltà di Manfredo Signore di quel Castello, che avea uccisi due zii, e un altro suo congiunto: *dopo il giro d'un anno* (com'ei soggiunge) i Conti di Gorizia gli mossero una nuova guerra, che durò tre mesi; durante la quale gli convenne per lo più tener in piedi due eserciti, uno verso Latisana, l'altro verso Manzano. Poi riferisce, come *nel susseguente anno* si portò per ordine del Papa appresso il Re d'Ungheria. Questo racconto, come ciascun vede, accenna tre fatti, che accaddero successivamente in tre anni. Che l'assedio di Pinzano sia seguito nel MCCCXLIV. lo abbiamo dalle nostre Cronache (*a*); e lo conferma Giacomo Valvasone, che avea sotto gli occhi altri monumenti, da' quali ha tratte varie circostanze di questa impresa. Dunque la nuova guerra col Conte di Gorizia appartiene al MCCCXLV. nel qual anno la citata Cronaca riferisce, che il Patriarca passò a Manzano ad abboccarsi col Conte, forse per tenervi un congresso di pace. E perciò ne viene in conseguenza, che il viaggio assai più lungo, ch' egl'intraprese per commissione avutane dal Papa Clemente VI. debba differirsi all'anno MCCCXLVI.

Non è men certo il motivo di questa sua legazione, benchè i nostri scrittori non ne facciano verun cenno. Colla morte di Roberto Re di Napoli venne a cadere lo scettro in Giovanna sua Nipote, che avea contratto mari-

(*a*) V. Append. ad Monum. Eccl. Aquil. pag. 36.

ritaggio con Andrea, Principe della sua stirpe, e fratello di Lodovico Re d'Ungheria. Soffrendo lo sposo con mal animo di non esser a parte della regia autorità, ottenne dal Papa (*a*) d'esser ei pure riconosciuto Sovrano. Ma prima che giungesse il Cardinale o il Vescovo destinato a coronarlo, fu barbaramente ucciso in Aversa, sul più bel fiore de' suoi anni, non senza grave infamia della Regina, consapevole, per dir poco (*b*), dell'infame congiura contro il marito. Al primo annunzio del sacrilego misfatto, il Re d'Ungheria risolse di calar in Italia, spinto dal giusto risentimento, e dalla speranza di un nuovo fioritissimo regno. Anche il Pontefice si commosse contro gli autori e i complici dell'assassinio, considerando innoltre il disprezzo, e l'offesa recatane alla Santa Sede. Ma ciò nulla ostante non potea veder di buon occhio la venuta in Italia d'un Principe così forte; e parve, che avesse troppo riguardo di non disgustar la Regina, nelle di cui terre (essendo ella Contessa di Provenza) avea allora la Corte di Roma un sicuro e gradito ricovero. Per isgombrare adunque dall'animo del Re d'Ungheria queste sospizioni, e per rimuoverlo dal pensiero d'impadronirsi colla forza d'un regno che era feudo della Chiesa, non seppe trovar partito migliore, che d'inviargli il Patriarca d'Aquileja, uomo venerabile per l'età, e pel grado, e la di cui fede e prudenza aveano i Sommi Pontefici già sperimentata

(*a*) Raynald. ad ann. 1346. num. 44.
(*b*) Muratori Annali d'Italia all'anno 1345. Tom. VIII. pag. 240.

tata in altri gravissimi affari. Di questa notizia siam debitori al continuatore degli Annali ecclesiastici (*a*), che cita il Breve scritto su tale proposito al nostro Beltrando. Questi sebbene ottuagenario, non ricusò di esporsi a' *disagj* e a' *pericoli* d'un lungo viaggio (*b*) per *monti scoscesi*, e per *obbliqui sentieri*, *in mezzo a nazioni crudeli e inumane*. Ciò e null'altro ei riferisce nella nota sua lettera. Ma dall'antico autore delle vite de' Patriarchi (*c*) sappiamo innoltre, ch'egli andò ad abboccarsi col Re, mentre questi era venuto con un poderoso esercito a Zara; e che partì dal campo prima che il Re si ritirasse, come poi fece, abbandonando gli Zarattini, i quali furono astretti dalla fame a sottomettersi al dominio della Repubblica Veneta. Gli altri scrittori di que' tempi (*d*) descrivono pienamente la venuta di Lodovico a Zara in soccorso de' ribelli. Una grande sconfitta, che gli diedero i Veneziani nel mese di Luglio, lo fece risolvere a tornarsene a Buda, e a procacciarsi contro nemici men forti e valorosi una fortuna migliore. La sua venuta in Italia, che seguì l'anno dopo, ci fa sospettare, che Beltrando l'abbia trovato inflessibile, e troppo prevenuto contro la Corte d'Avignone. Ma benchè non gli sia riuscito di persuaderlo a cessare dall'impresa, ei seppe tuttavia conciliarsi la benevolenza di questo Principe,

---

(*a*) Raynald. ad ann. 1346. num. 56.
(*b*) Epist. ad Decan. num. 5. Monum. pag. 876.
(*c*) Rer. Ital. Script. Tom. XVI. & Append. ad Monum. num. IV. pag. 13.
(*d*) Cortus. de novit. Paduæ lib. IX. cap. VI. Rer. Ital. Tom. XII. pag. 979. & seg.

cipe, che venendo per la via del Friuli, vi passò da amico, e dal Patriarca (*a*) fu ricevuto in Udine ed accolto *graziosamente*.

Una più stretta amicizia egli avea con Carlo di Lucemburgo, che nel MCCCXLVI. fu eletto Re de' Romani. Il Papa, che promosse il di lui innalzamento, lo stimolò a tentar la conquista del Tirolo. Fra gli altri luoghi ritolti al Bavaro nella storia de' Cortusj (*b*) si conta la provincia del Cadore: della quale il grato Principe ne fece dono (*c*) alla Chiesa d' Aquileja in ricompensa de' beneficj ricevuti in ogni tempo dal Patriarca Beltrando, e particolarmente del soccorso recatogli in questa occasione (*d*) *per comando del Papa*. Di tal fatto ei scrive al Decano come siegue: „ Credo (*e*) vi sieno „ ben noti i pericoli, a' quali ci siamo esposti col- „ la nostra gente, e i dispendj, che abbiamo sofferti „ nella ricupera del Cadore; e come il figliuolo del Ba- „ varo (Lodovico di Brandemburgo) benchè superiore „ di forze, fu sconfitto da' nostri. Allora avvenne per „ ammirabile disposizione di Dio, che ci cadessero nel- „ le mani alcune lettere indirizzate al figlio del Bava- „ ro, e al Conte di Gorizia contro di noi, o per dir „ meglio contro la Chiesa, e contro tutta la Patria“.

Non

(*a*) Gio. Villani lib. XII. cap. CV. Rer. Ital. Tom. XIII. pag. 984.

(*b*) De novit. Pad. lib. IX. cap. XI. pag. 923.

(*c*) Ex Addend. mss. ad Monum. Eccl. Aquil.

(*d*) Gio. Villani lib. XII. cap. LXXXIV. ann. 1347. Rer. Ital. Tom. XIII. pag. 965.

(*e*) Epist. num. 6. Monum. pag. 876.

Non a caso la conquista del Cadore vien chiamata da Beltrando col nome di *ricupera*, posciachè fino da' tempi antichi (*a*) il Patriarca vi tenea il suo *Gastaldo*, i suoi *Decani*, ed altri ministri per esigere le rendite spettanti alla Chiesa. Io trovo ancora, che in questa contrada (come in altre parti del patriarcale dominio) era in uso l'Arimannia (*b*), spezie di feudo, conceduta poi alla potente famiglia de' Signori di Camino (*c*).

X. Le lettere, di cui parla Beltrando, erano certamente uscite dalla penna de' nemici, che avea tra gli stessi suoi vassalli. Ma prima d'entrare in un così tristo argomento, ripiglieremo il filo delle sue azioni pastorali, che sono il primario oggetto delle nostre ricerche. Nel novero de' ministri, ch' ei chiamò in parte della sua sollecitudine, merita un luogo molto onorevole Guido Vescovo di Concordia; e torna in gran lode di Beltrando il vedere, che egli fornito com'era d'esimia dottrina, non isdegnasse di valersi dell'opera altrui, e di chieder consiglio da uomini saggi e fedeli. E per verità chi si lusinga di conoscer da sestesso il partito, che dee prendersi negli affari di rilievo, non ha per l'ordinario se non un'idea confusa e ristretta delle cose; e vede poi, ma troppo tardi, punita la sua leggierezza in quegli errori, che avrebbe sfuggiti, se con grande animo avesse richiesto, e seguito con docilità il parere altrui. Beltran-

(*a*) Ex Cod. Can. Utin. T. pag. CXI.
(*b*) Ex Cod. Canon. Utin. T. pag. 6. & 14.
(*c*) V. Antiquit. Ital. Med. Ævi Differt. XLVII. Tom. IV. pag. 169. & feqq.

trando tutto all' opposto onorò della sua famigliarità (*a*) gli uomini di senno, che accoppiavano alle doti dell' ingegno l' onestà de' costumi; e sopra tutto ebbe cura di scegliersi degni ministri per divider seco loro il peso delle varie incombenze, e la gloria di quelle azioni, che tendevano al maggior bene della Chiesa, e dello Stato. Un di questi fu, come io dicea, Guido de' Guisi Vescovo di Concordia, da non confondersi, come ha fatto più d' uno de' nostri scrittori, con Guido Baisio, che fu parimente Vescovo di Concordia, ma in tempo che Beltrando avea già compito il lungo corso della sua vita. Lo sbaglio però è molto degno di scusa per la somiglianza grande, che vi fu tra l' uno e l' altro. Furono ambedue (*b*) Reggiani di patria, e per dottrina chiarissimi; e ambedue ressero le medesime Chiese, con questo solo divario, che laddove Guido de' Guisi fu prima Vescovo di Modena, e poi di Concordia, l' altro all' opposto dalla Chiesa di Concordia fu trasferito a quella di Modena. Il più antico, che appartiene alla nostra storia, si conciliò fin da principio l' amore di Beltrando per la sua desterità negli affari politici. Intervenne a' due Concilj Provinciali; e per la molta perizia, che avea delle costituzioni canoniche, fu eletto Vicario Generale della Diocesi: nel qual uffizio s' impiegò finchè visse, senza punto abbandonare la cura del vicino suo gregge. Con questo carattere ei visitò l' anno MCCCXLI.

la

(*a*) Vita & Mirac. cap. II. num. 8. pag. 788.
(*b*) Ital. Sac. Tom. V. pag. 347. & 358.

la Chiesa, e il Capitolo d'Udine; al quale prescrisse alcune regole, che da Beltrando furono (a) pienamente approvate. Anzi tanta era l'opinione, che questi avea del Vescovo di Concordia, che nel MCCCXLVI. lo creò *Governatore* della stessa Chiesa, dandogli pieno arbitrio di far quanto ei credesse poter ridondare in di lei vantaggio. Nella nuova visita il Governatore aggiunse nuovi statuti, che nel Gennajo dell'anno susseguente furono letti alla presenza de' Canonici, essendo fra questi degno d'osservazione il nome di *Giannetto da Tolosa*, che da noi credesi l'autore finora sconosciuto della vita di Beltrando pubblicata da' Bollandisti. La maggior parte di questi decreti si aggira intorno alle sagre funzioni, e agli altri doveri de' Canonici. Un solo ne riferirò, ed è quello, in cui si commette di provvedere a' libri necessarj per uso del Coro e dell' Altare *essendo resi inutili gli antichi, perchè non erano conformi al rito della Curia Romana: del quale servivasi allora la Chiesa di Udine*. Un tal cangiamento, come si raccoglie dall' espressioni del decreto, fu introdotto poco prima; e forse Beltrando fu quegli che ridusse la Chiesa di Udine, fondata, per così dire, di nuovo, ad abbracciare il rito Romano. Quello per altro, che per l'addietro seguivasi dal Clero Udinese, e che ritennero lungo tempo l'altre Chiese del Friuli, non era sì particolare, e distinto, come alcuni han supposto; ma in sostanza era lo stesso, che il rito della Romana Chiesa, interpolato da alcune giun-

(a) Ex Cod. ms. Eccl. Utin. pag. 29. 32. & seq.

giunte, e da variazioni troppo leggiere, perchè bastassero a formare un rito diverso, quali sono per esempio l' Ambrogiano, e gli Orientali. Alle molte prove addotte da un celebre scrittore (*a*), che si ha presa la cura d' illustrarlo con un minuto esame de' codici, e con ricco apparato d' erudizione, ne aggiungo una sola, che è presa da' Sinodi di Beltrando, ove si proibisce a' Sacerdoti il dir nella Messa verun' altra Prefazione, fuorchè quelle dieci, che sono in uso ovunque si osserva il rito della Romana Chiesa. Anzi si dee riflettere, che questo è uno di que' decreti, che sono più antichi di Beltrando; e perciò vedesi chiaramente, che i Patriarchi procuravano di tener lontane le novità ne' sagri riti, e di rendere la Liturgia simile a quella della Chiesa madre e maestra di tutte l' altre. Questo stesso numero di Prefazioni fu prescritto da Guido della Torre Vescovo di Clermont (*b*) nel suo bellissimo Sinodo. Ma per tornar col discorso al Vescovo di Concordia, poco egli sopravvisse alla pubblicazione degli statuti, che diede alla nostra Chiesa. Fu sepolto nel coro de' Padri Minori Conventuali di Udine, ove si vede incisa la di lui immagine sulla gran lapida, che ricuopre le sue ossa, e intorno all' immagine leggesi un' inscrizione in sei versi, registrata da varj autori (*c*), e con più accuratezza dall' eru-

---

(*a*) De Rubeis Dissert. De Sacris Forojul. Ritibus. Venetiis 1754.

(*b*) Concil. Tom. XIV. pag. 391.

(*c*) Ital. Sac. Tom. V. p. 356. Palladio Istor. del Friuli Parte I. Lib. VIII. pag. 345. ec.

eruditissimo raccoglitore delle Antichità d' Aquileja (*a*). Il Necrologio de' suddetti Padri Conventuali riferisce la morte di Guido sotto li X. di Giugno: laddove quello di Concordia, e l' epigrafe sepolcrale la pongono nel dì precedente. Ciò non si osserva già per muovere una gran lite fra questi monumenti sopra il divario d' un giorno, ma solamente per addurre anche questo esempio oltre quelli, che si hanno altrove d' illustri Personaggi, la di cui morte vien registrata sotto quel giorno, in cui furono deposti nella tomba. Guido ebbe per successore Costantino della famiglia chiarissima di Savorgnano (*b*), eletto già da Beltrando Canonico d' Aquileja e Preposito di Santo Stefano presso le antiche mura di quella infelice Metropoli. Ma la morte immatura, che lo rapì nel primo anno del suo governo, troncò ogni speranza, che il Patriarca avea di lui concepita.

Non è inverisimile, ch' ei restasse vittima di quell' orrida peste, che allora infieriva in Italia, e in altre parti. Non vi ha storico di quel tempo, che non parli di sì gran flagello; e l' uomo più eloquente (così ei fosse più religioso) che abbia la nostra lingua, ce ne lasciò una descrizione vivissima. Il Friuli, e le contrade vicine non ne furono esenti; anzi, se crediamo alle nostre cronache (*c*), delle tre parti degli uomini due restarono prive di vita: nel qual computo convengono alcuni

(*a*) Bertoli num. DLVII. pag. 390.
(*b*) Italia Sacra Tom. V. pag. 356. Capodagli Udine Illustrata pag. 175.
(*c*) V. Append. ad Monum. num. X. pag. 43.

cuni storici stranieri (*a*), narrando la desolazione d'altre provincie. Disputavasi in quel tempo secondo i principj dell'antica scuola sulle cagioni naturali della maligna epidemia. Ciò non solo è permesso, ma degno anche di lode, massime a' nostri giorni, che si credono i bei giorni della Filosofia; la quale però non dee farci dimenticare, che siamo Cristiani, e che fa duopo riconoscere una più alta, ma non meno vera cagione di simili avvenimenti nel volere sapientissimo di Dio; e ricercare nell'opere di carità e di penitenza il rimedio più efficace a placare il suo sdegno. I Santi Vescovi ben persuasi di questa verità, in simili circostanze più che in ogni altra, si considerano come rei di tutti i delitti del popolo, e affliggono il proprio corpo con vigilie più lunghe, e con più severi digiuni.

Quanto fossero famigliari a Beltrando questi ed altri esercizj di pietà, ne abbiamo la testimonianza del suo antico storico; al quale non può negarsi la lode d'aver descritte le di lui azioni con semplicità, e con candore. Quello scarso riposo, ch'ei dava (*b*) al suo corpo, era interrotto dalle preghiere; avendo egli ritenuto il costume di levarsi nel silenzio della notte a lodare il Signore, e di recitarvi quella parte del divino uffizio, che a' nostri giorni si adempie in tal ora da quelli solamente, che professano la vita monastica secondo il primitivo in-

(*a*) Boezio di Rainaldo Poema delle cose dell'Aquila, Antiquit. Ital. Tom. V. pag. 640. V. Annali d'Italia Tom. VIII. pag. 255.

(*b*) Vita & Mirac. Cap. II. num. 8. pag. 788.

instituto. Accadea talvolta, che impiegasse le notti intiere in orazione colle nude ginocchia piegate sul pavimento della sua stanza (*a*): nel qual atto dipinto si vede in un'antichissima tavola. La settimana santa in particolare trovandosi in Aquileja, dopo aver congedata la famiglia, come se volesse prender un po' di riposo, portavasi a piè scalzi nella Basilica congiunta al palazzo per mezzo d'un portico, e vi pernottava in divote considerazioni sopra i misterj, de' quali si fa memoria più particolare in quel tempo. Alcuni Sacerdoti e famigliari avendolo sorpreso più d' una volta, lo scongiuravano ad avere pietà di se stesso, e insieme di tutti i suoi, la di cui felicità dipendeva dalla vita di un Padre, qual egli era più che Signore. Ma il buon Prelato rimproverandogli dolcemente, che non sapeano ciò si dicessero, impose a tutti un rigoroso silenzio.

Non era men religioso nel dedicare a Dio le primizie di ciascun giorno. Al primo raggio di luce accostavasi alla santa mensa (*b*); celebrata la Messa, ne ascoltava una o due; e impedito per qualche strano accidente dal celebrarla, non lasciava trapassar alcun giorno senz' assistere a' sagri misterj. Questo e non altro è il vero senso delle parole dell' antico scrittore della sua vita; dalle quali il Padre Janningo prese argomento di dubitare, che Beltrando oltre la Messa, che celebrava tutti i giorni secondo l' instituzione della Chiesa, avesse in co-

(*a*) Ibidem cap. I. num. 5. pag. 787.
(*b*) Cap. II. num. 8. pag. 788. V. Janningi not. *a* pag. 790.

costume di recitare le preci di una, o di due altre Messe. Intorno a questo punto di disciplina qui ci cade in acconcio di rammentare un decreto sinodale di Pertoldo Patriarca colla dichiarazione di Gregorio suo successore, concepito in questi termini. „ Niun Sacerdote (*a*) ardi-
„ sca di *cantar* due Messe *col Canone* in uno stesso gior-
„ no (giunta di Gregorio), se non nel Natale del Si-
„ gnore, fuori di queste due circostanze, cioè che alcun
„ muoja dopo cantata la prima Messa, o che soprag-
„ giunga un sublime personaggio, il quale ricerchi di
„ udir Messa; cosicchè però nemmeno in questi casi vi
„ sia chi ardisca di celebrare qualora avesse già fatta l'
„ abluzione ". Il *cantar* Messa in questo luogo, e così presso altri scrittori dell' età di mezzo significa anche la Messa privata. Per Messa *col Canone* s' intende la Messa intiera coll' offerta del pane e del vino, colla consagrazione di questi sagri doni, e colla comunione del Sacerdote; al quale sembra in conseguenza si lasci la libertà di recitarne più d' una di quelle, che si chiamavano *Messe secche*, e *digiune*.

Ma che che siasi di ciò, Beltrando quanto era più famelico del vero cibo delle nostre anime, tanto fu sempre men curante di nodrire il suo corpo. L' amore, che avea alla sobrietà, gli fece concepire un tale disgusto delle *prime bevande* (*b*), così chiamate, perchè prendevansi la mattina, che non solamente egli se n' astenne in

(*a*) Ex Cod. Can. Utinen. cap. 48. pag. 4.
(*b*) Vita & Mirac. cap. II. num. II. pag. 789.

in ogni tempo, ma non sapea nemmeno approvarne l'uso negli altri, e in particolare se questi eran Chierici; a'quali è più disdicevole il curar le delizie, e il lasciarsi rapire dagli usi del secolo. A'digiuni prescritti dalla Chiesa aggiungeva l'astinenza nell'Avvento del Signore, e la volontaria afflizione del suo corpo nella sesta feria e nel sabbato. Le vivande più semplici gli erano le più gradite; nè giammai sedeva a mensa, che prima non avesse colle proprie mani pasciuti in onore degli Apostoli dodici poveri (*a*) di que' medesimi cibi, che poco dopo doveano essergli imbanditi. Nemico del fasto e della mollezza, non avvicinavasi al fuoco, nè adoperava le pelli nel più crudo verno. Procurò anzi di correggere negli altri la vanità del vestire, pubblicando alcune leggi (*b*) *a vantaggio di tutta la Patria*. Questo fu almeno l'oggetto, ch'ei si propose, e così hanno sempre giudicato i buoni Principi, e così han tutti creduto fino a'nostri giorni; ne'quali lo spirito filosofico ha prodotta la bizzarra favola del lusso utile alla società civile. Ma senza il meschino soccorso del vizio questa sarebbe appieno beata, qualora si seguissero fedelmente i principj della carità cristiana, come facea il Santo Prelato col buon uso delle sue rendite. Considerandosi egli dispensiero della Provvidenza, e depositario del patrimonio de' poveri, non pensò (*c*) ad arricchire i congiunti, nè

(*a*) Vita & Mirac. cap. II. num. *6.* pag. 788.
(*b*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XC. num. V.
(*c*) Vita & Mirac. cap. I. num. *6.* & cap. II. num. II. pag. 787. 789.

nè a mandare i tesori della Chiesa alle contrade lontane; ma gli distribuì fra' bisognosi della provincia: due mila de' quali nodriva ciascun giorno nel tempo della carestia e della fame. Sopraggiunse questo nuovo flagello all'orrida peste del MCCCXLVIII. e durò due anni (*a*); nel corso de' quali ei seppe tesoreggiarsi un ricco tesoro nel Cielo. Furono a parte delle sue limosine i Sacerdoti e le Matrone. Ma sopra tutti le oneste donzelle trovarono in lui un Padre amorosissimo e provvido; e col sovvenimento, che n' ebbero, altre preser marito, altre seguendo il miglior consiglio, si consagrarono a Dio. In un' opera sì caritatevole e degna di un Vescovo egli impiegò più di XII. mila Fiorini d' oro, somma in que' tempi considerabile, e che attesa ancora la tenuità delle doti d' allora ci dà un' idea del gran numero delle donzelle, che furono da lui collocate secondo la propria vocazione.

Beltrando amò egualmente il decoro della casa di Dio, come ci fanno indubitata fede i doni preziosi, che fece alle Chiese d' Aquileja, di Gemona, di Venzone, e d' altri luoghi. Merita particolar menzione un Calice assai bello (*b*) e di gran valore, che donò alle Sagre Vergini (ora dette della Cella) presso le mura di Cividale del Friuli, in pegno del sincero affetto, con cui le riguardava per l' esimia loro santità. La Chiesa di Udine fu non solo accresciuta di rendite, e di sagre suppellettili;

(*a*) Chron. Tertium in Append. ad Monum. num. IV. pag. 13.
(*b*) Vita & Mirac. cap. I. num. 2. pag. 787.

tili; ma ancora di mole, avendo egli spese (*a*) quattrocento Marche nel fabbricarvi una Cappella, e nell' adornarla di pitture. Collo stesso zelo e carità stendeva la mano benefica alle famiglie de' Regolari, che colla dottrina, e coll' esempio della vita, o con altri ufficj proprj dell' instituto concorrevano seco lui alla santificazione, e talvolta ancora al vantaggio temporale del suo popolo. In prova di ciò addurremo la notizia, che si ricava da una lettera scritta agli Udinesi (*b*) da Ciotto degli Abbati, Fiorentino di nazione, e Priore in Venezia de' Canonici o Frati Spedalieri di Sant' Antonio di Vienna. Infierivano ne' secoli di mezzo due morbi gravissimi, (*c*) la lebbra, e il fuoco sacro. E siccome non vi era Città, almeno in Italia, dove non vi fosse la casa de' lebbrosi, per lo più col titolo di San Lazzaro, d' onde poi venne il nome di *Lazzaretto*; così molto si propagò la pia società di Sant' Antonio Abbate instituita verso il fine del XII. secolo in Vienna di Francia, e poi eretta da Onorio III. in Ordine Regolare, che avea l' obbligo di accogliere e di curare que' miserabili, ch' erano divorati dal fuoco sacro. Beltrando trovò già fondata una casa per gli lebbrosi presso la Città di Udine (*d*) in quel sito, dove sussiste tuttavia la Chiesa di San Lazzaro; nè per questo capo ebbe a prendersi altra

sol-

(*a*) Epist. ad Decanum num. 7.

(*b*) Extat in Tabul. Civitat. Utin.

(*c*) Muratori Antiq. Ital. Tom. I. Dissert. XVI. pag. 911. 912.

(*d*) Ex collect. Actorum Veter. in Bibl. Orator. Utinen. pag. 20.

sollecitudine, fuorchè quella di soccorrere benespesso a tal sorta d'infermi, applicando a loro vantaggio le ammende inposte a' violatori delle pubbliche leggi. Ma veduta all'incontro la mancanza che vi era d'uno spedale di Sant'Antonio di Vienna, pieno di zelo si accinse all'impresa di erigerlo; ma prevenuto dalla morte lasciò a' successori (*a*) la gloria di dargli pieno compimento.

XI. Non così fu di un Monastero di Celestini, ch'egli fondò in Udine, e del quale parleremo in questo luogo per la connessione dell'argomento, benchè ciò appartenga all'ultimo anno della sua vita. Riconosce questa Congregazione i suoi principj da Pietro di Morone, che salito poi al primo grado della Chiesa, prese il nome di Celestino V. e che bentosto l'abbandonò per ritirarsi nella prima solitudine, dove santamente morì. Il suo spirito si trasfuse ne' figli, e l'opinione della loro pietà indusse il buon Patriarca a ricevergli con onore nella Città di Udine. L'antico scrittore della vita di Beltrando (*b*) loda sommamente l'austerità e la divozione di questi solitarj. Ma un elogio più luminoso loro si tesse nel diploma (*c*) patriarcale, che ci spiega ancora altre circostanze, delle quali finora siamo stati all'oscuro. Stimo pertanto di far cosa grata a' leggitori col darne qui una fedele versione. „ Noi Beltrando per la „ grazia di Dio Patriarca della Santa Sede Aquilejese a

„ per-

(*a*) Ex collect. citata pag. 41. & 52.
(*b*) Vita & Mirac. cap. I. num. 4. pag. 787.
(*c*) Ex Veteri Apographo in Tabular. Can. Utin.

„ perpetua memoria. Se con sincero affetto noi prendia-
„ mo in protezione, e ricolmiamo de' nostri favori gli
„ uomini religiosi, che rendono un onore distinto al
„ nome di Dio; siamo ben certi di conseguire il possen-
„ te di lui ajuto in questa vita, e nell' altra il premio
„ d' un' eterna felicità; e confidiamo nel tempo stesso,
„ che la nostra Chiesa col gregge commesso alla nostra
„ sollecitudine vieppiù si conservi e fiorisca per le pre-
„ ghiere di uomini sì cari a Dio. Avendo perciò inte-
„ so, che i Frati dell' Ordine de' Celestini, la conversa-
„ zione de' quali può con verità chiamarsi più celeste
„ che terrena, si abbiano coll' assenso del loro superio-
„ re scelta qui in Udine una mansione per servir al Si-
„ gnore secondo la sagra loro regola già approvata dal-
„ la Chiesa; ed essendo nostro dovere, poichè Dio ci
„ ha collocati sebbene immeritevoli in questa sublime
„ dignità, di coltivare e proteggere gli uomini di tal
„ carattere; perciò a nome anco de' nostri successori, e
„ della Chiesa d'Aquileja concediamo liberalmente al re-
„ ligioso ed onesto Fra Omobuono Priore Provinciale
„ de' Celestini, e per mezzo di lui al suo Ordine la
„ Chiesa di San Gervasio posta dentro i confini della
„ Parrocchia di Santa Maria di Udine, e nel recinto
„ della Terra, aggiungendovi alcune piccole case cogli
„ orti contigui da noi acquistate col nostro proprio di-
„ naro, impartendo col tenor delle presenti, e colla no-
„ stra autorità ordinaria a' Frati del suddetto Ordine la
„ facoltà di alzarvi un Monastero, e di stabilirvi un
„ Convento di Frati del santo loro instituto, a maggior

„ lo-

„ lode e onore di Dio, della gloriosa di lui Madre
„ Maria Vergine, e de' Santi del Cielo, sotto il titolo
„ di San Girolamo esimio Dottore della Chiesa; con
„ piena fiducia, che questa fondazione sia per tornare
„ in molto vantaggio dell' anime, e in accrescimento
„ della pietà cristiana. Ella è innoltre nostra intenzio-
„ ne, e lo comandiamo espressamente con questo decre-
„ to, che i Frati col loro Monastero godano di tutte le
„ grazie, e immunità loro concedute dalla Sede Aposto-
„ lica, prescrivendo però, non mai per derogare a' loro
„ privilegj, ma perchè così richiedono giusti motivi di
„ religione e d' umile dipendenza, che due religiosi di
„ questo Monastero debbano visitar ciascun anno i li-
„ mini de' Santi Martiri Ermagora e Fortunato nostri
„ Protettori, e ricorrendo la solennità del Natale di Ge-
„ sù Cristo debbano offerire un cereo di due libbre sull'
„ altar maggiore della predetta Chiesa di Santa Maria
„ di Udine. Ma perchè può temersi, che col corso de-
„ gli anni venga loro recata qualche molestia da uomi-
„ ni malvagj, e poco curanti del servigio di Dio; quin-
„ di è che noi gli riceviamo sotto la protezione no-
„ stra, e della Chiesa d' Aquileja, pregando i nostri suc-
„ cessori per le viscere di misericordia, e per l' immen-
„ sa carità di Gesù Cristo a innaffiare colla provvida
„ loro munificenza quest' arboscello da noi piantato per
„ inspirazione divina; cosicchè ricevuto da Dio l' incre-
„ mento, e reso stabile e fermo sulle radici, possa di-
„ stendere i suoi rami doviziosi d' ogni virtù. Voglia-
„ mo per altro, e coll' assenso de' nostri diletti Figliuo-

„ li

„ li il Vicedecano e Canonici del Capitolo di Udine a
„ tal fine qui radunati, resta prescritto, che volendo
„ taluno eleggersi appresso i detti Religiosi la sepoltura,
„ il Capitolo non abbia in tal caso a conseguire se non
„ la metà de' funerali, che si celebrano nel dì della mor-
„ te, e nulla più; comandando in fine a Paolo Notajo
„ della nostra Curia, che in testimonianza e fede mag-
„ giore di quanto abbiamo stabilito, ne stenda lo stru-
„ mento, e lo pubblichi munito del nostro sigillo. Fat-
„ to nella Chiesa di San Gervasio l'anno MCCCXLIX.
„ della Natività del Signore, Indizione seconda, a dì
„ XXVIII. d'Ottobre, essendo presenti i venerabili e
„ sapienti Signori, Fra Gilberto Abbate del Monastero
„ di Moggio, Matteo Piovano di Lubiana, Diocesi d'
„ Aquileja, Jacopo del Canto, e Giovanni de' Montico-
„ li Dottori di Leggi, Gubertino di Novate Notajo, ed
„ altri testimonj". Durò in questo luogo l'instituto de'
Celestini fino al MCDLXXIX. Urbano VI. (*a*) avea
loro unita l'antica Badia di Belligna, Bonifazio IX. sciol-
se l'unione, e diè la Badia in Commenda a Giacobino del
Torso, poi Cardinale. Finalmente Niccolò V. unì la
detta Badia al Capitolo d'Aquileja. Così perirono i due
Monasterj; se non che in vece de' Celestini sottentrò in
quello di Udine la religione de' Servi di Maria (*b*), i
quali intieramente corrispondono alle sante intenzioni
del Patriarca Beltrando.

Agli

(*a*) Ex litteris Bonif. IX. & Nicolai V. in Tabul. Canonic. Utin.

(*b*) Palladio Ist. del Friuli Parte II. lib. I. pag. 59.

Agli argomenti del suo parzialissimo amore verso gli Udinesi, non so, se io debba aggiunger quello, che sarebbe il maggiore di tutti gli altri, cioè la risoluzione da lui presa di trasferire la Sede Patriarcale in questa Città. Vedendo egli (così narrano la cosa alcuni de' nostri storici) che gli Udinesi aveano sempre sostenute le ragioni della Chiesa, e che l'antica Metropoli era dicaduta a tal segno, che non potea sperarsi di vederla risorgere, divisò di fondare in Udine con auspicj migliori una nuova Aquileja, e di trasferirvi il Capitolo, le Reliquie, i sagri arredi, quanto in somma di pregevole era sfuggito alla fierezza de' barbari, e all'ingordigia del tempo. Per ottener dalla Santa Sede la facoltà di eseguire il vasto disegno, Beltrando adoperavasi in *Roma*, o piuttosto in Avignone; quand' ecco spinti alcuni da cieca passione, colla vita del Santo Patriarca troncarono il corso al maggior ingrandimento d'una Città, sempre rivolta a reprimere con tutto il vigore i loro attentati. Questo è in sostanza il racconto, onorevole bensì agli Udinesi, ma che io temo sia mancante di quella base, su di cui deve alzarsi l'edifizio della storia. Il primo di tutti, se non erro, fu il Candido, che ci lasciò un breve, ma chiaro cenno ne' suoi commentarj (*a*). Non può negarsi, che i motivi addotti dagli altri scrittori non concorrano a render la cosa assai verisimile. L'infelice condizione, a cui era ridotta l'antica Aquileja, si è da noi dimostrata in un particolare discor-

(*a*) Comm. Aquil. lib. VII. pag. XXX.

corso, che non può aver qui luogo per la soverchia lunghezza. A' tempi di Beltrando ebbe una nuova spinta al suo precipizio per l'orribile tremuoto, che nel MCCCXLVIII. anno d'infausta memoria, si fece sentire in molte parti d'Italia. Recò grave danno anche nel Friuli, e nella vicina Carintia (*a*); mà gravissimo fu quello, che ne sofferse la Basilica d'Aquileja; *la di cui gran mole fu svelta da' fondamenti*. L'autore contemporaneo (*b*), che riferisce il tristo caso, pare lo assegni a' due o tre primi mesi dell'anno; ma in una carta di que' tempi (*c*) si nota più precisamente, che la Chiesa cadde per lo tremuoto a dì XIX. d'Ottobre.

Sembrava perciò fosse giunto il tempo, in cui i Patriarchi doveano risolversi all'intiero abbandono d'Aquileja, e a trasferire la Sede in altro luogo. Ma se ciò non cadde in mente a Beltrando, non solo si concepì, ma si tentò pochi anni dopo. Una Bolla (*d*) d'Innocenzo VI. data in Avignone a dì XIV. di Marzo, correndo l'anno secondo del di lui Pontificato ci assicura, che Niccolò Patriarca, e tre Vescovi Provinciali, cioè Egidio di Vicenza, Pietro di Concordia, Giovanni di Cittanuova, e così pure il Decano co' Canonici d'Aquileja, gli Abbati e Monasterj, i Prelati e Ca-

(*a*) Villani lib. XII. cap. LXXII. Rer. Italic. Tom. XIII. pag. 1001.
(*b*) Fragmenta Histor. in Append. ad Monum. Eccles. Aquil. num. X. pag. 42. 43.
(*c*) Excerpta ex Antonio Civitatens. in Tabul. Canon. Utinen.
(*d*) Ex Autographo in Tabulario Civit. Utin.

Capitoli di varie Chiese, finalmente i Nobili stessi, e le Comunità di molti luoghi della Diocesi, tutti convennero nella massima di trapiantare in Udine la Sede d' Aquileja. Dal novero preciso di tutti gli ordini, da' quali era composta l' adunanza, si comprende senza difficoltà, che la risoluzione fu presa nel Parlamento del Friuli. L' affare pertanto fu proposto in Concistoro a nome del Patriarca, e degli altri, che abbiamo accennati, e le ragioni, che si allegarono, son quelle appunto, da cui si pretende fosse indotto Beltrando a formarne la prima idea, e a procurarne l' esecuzione.

Ch' erano trascorsi più secoli da che la Città d' Aquileja, fioritissima un tempo sì per l' amenità del sito, come per la ricchezza e moltitudine de' Cittadini (così avendo disposto l' arbitrio sovrano di tutte le terrene vicende, forse ancora per un giusto effetto della sua collera) respirava un'aria così maligna per le acque stagnanti nelle vicine paludi, e per lo fetore delle serpi, e d' altri immondi rettili, che appena vi erano rimaste cento case nell' ampio giro delle sue mura, giacendo sepolti fra triboli ed erbe velenose i miserabili avanzi degli antichi edifizj. Ridotti gli abitanti a un numero assai scarso soggiacere a gravi infermità; e dalla gonfiezza del ventre, e dal colore gialliccio, di cui son tinti, scorgersi tutta guasta e corrotta la massa del sangue. Avere da gran tempo il Patriarca, e i Canonici, e gli altri ministri della Chiesa a riserva d' alcuni pochi abbandonata quella residenza massime nell' estate. Qual oggetto più tristo, che il vedere una nobilissima

Chie-

Chiesa, a cui molti e da vicine e da rimote contrade eran soliti di concorrere ogni anno, spezialmente nella Festa de' Santi Ermagora e Fortunato, che in essa riposano con molte altre sagre Reliquie: il veder, dissi, una Chiesa sì illustre, e le sante ossa de' Martiri prive del dovuto onore, e per timor della morte scemato il divin culto, e intiepidita la pietà de' fedeli? Ma come se tutto ciò non bastasse, un orribile tremuoto circa sei anni addietro avea recato il colmo alla desolazione col rovesciar la Basilica. Non potersi concepire alcuna speranza di rialzarla; e quand'anche vi fosse, non essere spediente di porvi mano; ma piuttosto doversi pensare a trasferire altrove le Reliquie, e i preziosi arredi; che mal custoditi e mal difesi in una Città aperta e scarsa di popolo, potrebbero divenire un giorno preda de' nemici.

Dopo una sì tetra descrizione, si riferiscono nella Bolla i motivi allegati dal Patriarca per indurre il Pontefice a trasferire in Udine tutti i diritti, e privilegj, e il nome eziandio dell'antica Città. Che Udine era un luogo insigne, e popolato, cinto all'intorno di mura e di fosse; e chiudea nell'ampio suo giro un buon numero di Chiese, di spedali, di Monasterj, e di nobili abitazioni. Sorgea nel mezzo un Castello, dov'era il Palazzo, in cui da molto tempo risiedevano per lo più i Patriarchi colla curia, e co' famigliari. Il popolo Udinese fedele al suo Principe, non temea d'esporre le proprie sostanze e la vita per difendere le ragioni della Chiesa. Nel numero degli abitanti vi erano molti nobili e potenti Signori,

 e Giu-

e Giurisconsulti, e Medici, e Notaj. Vi fioriva la mercatura, e molte arti erano coltivate. Stavano aperte varie scuole a chi volea apprender le scienze; e in somma non mancava in Udine alcuna di quelle cose, che rendono insigne una Città. Era perciò essa ben degna di conseguir questo titolo, e di succedere in tutte le prerogative alla cadente Metropoli. Così allora fu rappresentato al Papa Innocenzo VI. Il maneggio non ebbe alcun effetto; ma ciò nulla ostante si può congbietturare, che l'idea non fosse nuova. Niccolò Patriarca onorava grandemente il nome del suo Predecessore; e pregiavasi di dar compimento a quelle imprese, che Beltrando avea divisate. Ma fia meglio sospendere ogni giudizio sopra un fatto, che per quanto sembri verisimile, non lascia d'essere incerto, e dubbioso.

XII. Solo dirò, che non già l'affetto di Beltrando verso gli Udinesi, ma il suo zelo per la giustizia, gli mosse quella fiera tempesta, nella quale finalmente restò sommerso. Fin dal MCCCXLV. fu posta in opera la menzogna per iscreditarlo appresso il Papa, come fautore de' Giudei; a' quali pretendevasi avesse fabbricata una Sinagoga in Cividale del Friuli. Ma dall'esame giuridico, che fu preso, e in particolare dalla testimonianza del Decano e de' Canonici di quell'insigne Capitolo (*a*) venne a scoprirsi che il Patriarca ben lungi dall'essersi ingerito nell'erezione della Sinagoga, l'avea fatta demolire, e ne avea donato il fondo a una socie-

tà

(*a*) Ex addend. Mss. ad Monum. Eccl. Aquil.

tà di *Flagellanti*. Per la qual cosa d'allora in poi vi era appena un Giudeo, che avesse domicilio in quella Città.

Fu questa una leggierissima accusa in confronto di quelle, che poco dopo sparsero contro di lui due inviati alla Corte d'Avignone. *Ma tale era*, dice uno Storico (a), *l'opinione dell'integrità ed innocenza di Beltrando, che le cose parevano abbominosamente versate piuttosto dall'empito della passione che dalla verità; e perciò acquistarono poca fede.* Sembra per verità molto strano, che la maldicenza giunger potesse fino a tacciarlo d'avarizia. Ciò fu per mio avviso, che lo costrinse a scrivere quella lettera al Decano d'Aquileja, che abbiamo citata più volte: in cui dimostra il buon uso, che avea fatto delle sue rendite. „ Vi risovvenga „ (ei dice) o mio Figlio, quali e quanti sieno stati i tra„ vagli, i pericoli, e i dispendj da me incontrati, non „ già per accumularmi un tesoro, nè per arricchire i „ Nipoti, e i congiunti; ma solamente per ricuperare „ e difendere le ragioni della mia Chiesa ". Questo monumento, come si è veduto, giova non poco a illustrar le di lui geste, e a ordinarne la serie, che presso i nostri scrittori è molto confusa.

Vedendo frattanto i nemici di Beltrando, che non potevano oscurare il di lui nome colle calunnie più atroci; cominciarono a tramargli occulte insidie per torlo di vita.

(a) Nicoletti, Vita manoscritta di Beltrando pagina 17.

ta. Mentre si ritrovava in uno de' palazzi patriarcali fu all' improvviso assalito da alcuni ch' erano rei di gravi delitti; e poco mancò non restasse vittima della loro fierezza. Fu perciò tenuta in Udine una piena adunanza (*a*), a cui presiedeva Jacopo del Canto Dottore di Legge, qual Giudice deputato dal Patriarca. Premessa la sposizione dell' attentato, e d' altre violenze, e udito il tenore delle pubbliche leggi, e delle pene già stabilite nel Parlamento contro gli autori di simili eccessi, il Giudice richiese coll' antica formola il parere de' circostanti, e coll' unanime loro consenso (essendo quattro soli discordi) fu giudicato, che i colpevoli doveano soggiacere alla pena del bando perpetuo, e alla confiscazione di tutti i beni così feudali come proprj; e che ciascun vassallo e suddito della Chiesa era obbligato a unirsi al Patriarca, e a far sì, che la sentenza avesse il pieno suo effetto. Tale da gran tempo era la forma de' *Giudizj*. La minor parte era quella, che spettava al Patriarca, o al suo Vicario. Ei richiedeva a' circostanti, o sia a' *Pari della Curia* qual fosse il loro sentimento sopra l' affare, di che trattavasi; e questi lo decidevano su due piedi, allegando per lo più l' antiche consuetudini del paese. Perciò negli atti solea dirsi, che la controversia restò decisa *col laudo e sentenza della Curia*. Il Conte di Gorizia, come abbiamo riferito a suo luogo, nel ricever l' investitura de' suoi feudi fra l' altre cose promise, che venendo ricercato dal Patriarca, o dal Vicario e Uf-

---

(*a*) Ex documento 13. Sept. 1348.

e Uffiziali, giudicherà lealmente, e secondo la propria coscienza; e che darà pronta mano acciò la sentenza sia appieno eseguita, qualora la parte soccombente non volesse ubbidire. E per tacer d' altre carte, che illustrano questo punto, basterà far cenno d' una bellissima lettera del Patriarca Pagano della Torre: nella quale (*a*) si giustifica presso Giovanni XXII. sopra la sentenza, che i *Pari della Curia*, trattandosi di causa feudale, aveano proferita contro Guglielmo Vescovo di Trieste. „ Questo è (dic' egli) un costume antichissimo, che presso „ di noi ha vigore di legge; nè io so vedere, come possa cangiarsi, non che si abbia a tentare di abolirlo".

Beltrando però fu tacciato d' innovazione in un punto così geloso; e uno de' nostri buoni Cronisti (*b*) riferisce, che si svegliò contro di lui la procella, perchè *giudicava i Nobili del Friuli col consiglio de' Signori di Savorgnano, e degli Udinesi*, cioè senza tenere una Curia legittima. Io non so qual fondamento abbiasi quest' accusa. Il giudizio, che fu pronunziato in Udine contro i malcontenti e perturbatori della pubblica quiete, non poteva essere più solenne. Oltre i Savorgnani e alcuni pochi Udinesi v' intervenne un gran numero di Nobili del Friuli, cioè Ermanno di Carnia, Guglielmino di Prata, Guarnerio e due Nicolussi di Villalta, Federico, Peglo, e Morando di Moruzzo, Gallo di Cividale, Enrico

(*a*) In Tabul. Collegii Notar. Utin. ex notis Eusebii de Romagnano ad ann. 1330. pag. 51.

(*b*) Chron. Tertium in Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. IV. pag. 13.

co di Strasoldo, Wicardo e Francesco di Colloredo, Coradella e Lisio di San Daniele, Tommaso di Tricano, Benedetto di Attemps, Federico e Mainardo di Fagagna, Giovanni ed Auzio di Ragogna, Nicolussio di Mels, Biachino di Soffumbergo, e Galeazzo di Caporiaco.

Questa sentenza però non servì che ad innasprire i malcontenti, e ad accrescere la loro fazione. Si elessero per loro capo il Conte Enrico di Gorizia, e strinsero (*a*) una lega con obbligo vicendevole di non muovere nè deporre le armi se non di comune consentimento. Niccolò Arcivescovo di Zara era Vicario del Patriarca (*b*). Si facea in que' tempi grande uso dell' ecclesiastiche censure; ma dall' altra parte ne era troppo frequente anche il disprezzo. I Collegati nulla temendo la verga del Pastore, nè la spada del Principe, raccolsero l'esercito, e s'impadronirono di varj Castelli. La Cronaca Patriarcale conta fra gli altri quello di Savorgnano; laddove ne' registri del Gubertino (*c*) si accenna, che il Conte di Gorizia fu costretto a ritirarsi con sua grave perdita, mentre stava sotto le mura per prenderlo. Allora fu, come io m'immagino, che i nostri portarono in Udine alcuni vessilli tolti al nemico, e gli appesero nella Chiesa maggiore, dove gli vedea lo Scrittore della Cronaca testè mentovata. In altre zuffe rimasero prigionieri molti Udinesi. La Città non soffrì altro danno, fuorchè la pe-

(*a*) Monum. cap. XII. num. II.
(*b*) Ex docum. 24. Nov. & 4. Dec. 1348. in Tabul. Canon. Utin.
(*c*) Die 24. Sept. 1349.

penuria d'acqua, avendo il nemico sviati i due rami della Torre, che la bagnano. Ma chi bramasse di saper tutte le vicende di questa guerra, può ricorrere alle storie del Friuli, o attender piuttosto, che alcuno coll'ajuto di nuovi documenti porga un nuovo lume a' fatti, che allora seguirono. Beltrando, com'era suo costume, si mostrò liberale verso di quelli, che diedergli non dubbie prove di valore e di fedeltà. Gemona avea fatta vigorosa resistenza all' esercito de' Collegati. Il Patriarca in premio di questa e d' altre lodevoli azioni di que' Cittadini, accrebbe il territorio, coll' assoggettare al loro governo (*a*) le Gastaldie di Buja, e d' Artegna. Benchè le rendite restassero, come per l'addietro, di ragione del fisco; ciò non pertanto il dono era vantaggioso e onorevole, perchè il Capitano col comune acquistava il diritto d'amministrare le rendite, e stendea la giurisdizione su quelle famiglie, che possedevano i beni feudali. Nel tempo stesso (*b*) anche la Gastaldia di Cavolano fu trasferita a Sacile. Se prestiam fede a qualche storico di Trivigi (*c*), *tanto fu il potere del Patriarca, che avvenga che avesse torto, vinse la lite* per lungo tempo agitata, come scrive l'autore, *in Roma e in molti altri luoghi* sopra l'occupazione da lui fatta del Castello di Cavolano, e de' villaggi dipendenti. La storia non dee trasfor-

---

(*a*) Ex docum. XXII. Nov. 1349. Bibl. Guarner. Tom. XIII. pag. 79.

(*b*) Ex Tabulario Sacilensi IX. Novembr. 1349.

(*c*) Cronica Trivigiana ms. composta per M. Bart. Zuccato all' anno 1347.

formarsi nè in un panegirico, nè in una apologia. Io osservo semplicemente, che la casa di Camino ebbe in feudo dagli antecessori (*a*) di Beltrando alcuni Castelli, e quello in particolare di Cavolano. Egli lo fece demolire, e trasportarne le pietre a Sacile, che cinse di mura.

Venne frattanto in Udine (*b*) Guido di Monteforte de' Conti di Bologna in Piccardia, Cardinale di Santa Cecilia e Legato Appostolico. Il Patriarca l'accolse con dimostrazioni di gioja, e con quella *riverenza*(*c*), con cui solea ricevere i personaggi di questo rango. Si ascrive la gloria al Legato d'avere conchiusa una tregua, che fra poco vedremo violata contro ogni buon diritto, e, come dee credersi, contro l'intenzione di Mainardo Conte di Gorizia, il quale avea promesso (*d*) d'osservarla con lealtà, e di far in modo, che fosse ancora osservata da Enrico ed Alberto suoi fratelli, e dagli aderenti e sudditi, così *Teutonici*, che *Latini*.

Siamo giunti all' ultimo anno della vita di Beltrando. Ei lo impiegò in continui viaggi, che dimostrano la robustezza (*e*) del suo temperamento, e la vivacità del suo spirito. Benchè nonagenario divisava di portarsi nell' Austria per alcuni affari della sua Chiesa, avendo a tal fine promesso (*f*) al Nobil Uomo Galvano di Maniago di

(*a*) Ex Codice T. apud Canon. Utinen. pag. 14.
(*b*) Ex docum. Eccl. Matricis Tricesimi ad ann. 1349.
(*c*) Vita & Mirac. cap. II. num. 10. pag. 789.
(*d*) Ex litteris patentibus I. Nov. 1349. in Regesto Gubertini ad h. a. pag. 100.
(*e*) Vita & Mirac. cap. II. num. II. pag. 789.
(*f*) In notis Gubert. die XV. Jul. 1349.

di somministrargli dugento lire di piccoli Veronesi, acciò lo seguisse con un palafreno. Non vi è però fondamento di credere, che abbia eseguita questa sua idea. Sul fine di Novembre del MCCCXLIX. lo troviamo in Sacile, dove (*a*) udite le doglianze de' Cittadini ristabilì sul piede antico le gabelle, a cui erano soggette le merci del paese, e le forestiere. La carta, da cui abbiam presa questa notizia, può darci un' idea del commerzio di que' tempi. Beltrando, siccome conviene ad un Principe, lo protesse colle franchigie, e coll' aprir nuove strade o col riparare le antiche. Anzi egli ha creduto di dover fra l' altre sue geste annoverare ancora l' espugnazione del Castello di Raimondo, ch' era divenuto (*b*) una *spelonca di ladroni*, e un *dannoso inciampo a' mercatanti*. Da Sacile fece ritorno a Udine (*c*); ma poco dopo s' incamminò verso Padova per assistere alla traslazione di Sant' Antonio, che seguì a dì XV. di Febbrajo. Il Legato del Papa (*d*) celebrò la solenne Messa sopra l' arca del Santo; e vi fu presente il Patriarca con altri Vescovi. Nel venir in Friuli stette alcuni giorni in Venezia presso i Monaci di San Giorgio Maggiore (*e*), come avea fatto altre volte. Più lunga fu la sua dimora in Sacile; poichè vi si trattenne per lo meno dal primo giorno di Marzo fino alla metà d' Aprile: dopo

po

(*a*) Ex docum. Tabul. Sacil. die VI. Nov. 1349.
(*b*) Epist. ad Dec. num. 7. Monum. pag. 876.
(*c*) Apud Gubert. die V. Jun. 1350.
(*d*) Cortus. lib. X. cap. I. Rer. Ital. Tom. XII. p. 931.
(*e*) Ex not. Gubert. die XIX. Februar.

po il qual tempo è mancante il registro di Gubertino.

Dagli scrittori contemporanei, e da altre memorie raccoglieremo gli ultimi avvenimenti, e le circostanze della preziosa sua morte. Il Cardinale di Santa Cecilia tenne in Padova dopo la metà di Maggio un Concilio di Vescovi soggetti alla sua Legazione. Beltrando non si dispensò dal comparire a questa illustre Assemblea; nella quale vi furono gran dispute (*a*) sugli affari del Friuli. Molto si adoperarono per comporre le cose il Legato, e Jacopo di Carrara Signore di Padova, ma inutilmente. Beltrando però fece conoscere in tal occasione di qual tempra fosse la mansuetudine, di cui era fornito; poichè sebbene provocato con ingiurie, e carco d'obbrobrj, qual mite agnello non aprì la sua bocca. Egli era vicino a compiere quel sagrifizio, a cui apparecchiavasi da gran tempo, chiedendo al Signore la grazia di morire per gli diritti della sua Chiesa. Avendosi perciò proposto com'esemplare S. Tommaso di Cantuaria, ne facea ciascun giorno la commemorazione al Mattutino, e al Vespro.

Un celebre Letterato d'Italia ha, non ha molto, dissepolte le costituzioni di questo Concilio di Padova (*b*). Io non farò che un breve cenno del titolo primo, in cui si confermano le pene stabilite *dal Venerabile Padre il Patriarca d'Aquileja* contro gli usurpatori de' beni, del-

(*a*) Cortus. lib. X. Cap. III. Vita & Mirac. cap. II. num. 9. & 10.

(*b*) Jo. Dominici Mansi Concilior. Tom. III. p. 1395.

delle giurisdizioni, in somma di qualunque diritto appartenente alle Chiese. Ciò, se non m'inganno, dimostra, che il Legato era persuaso delle ragioni di Beltrando. Ma una prova più chiara si è la commissione (*a*), che diede a' Vescovi di Trivigi, e di Concordia, e all' Abbate di Moggio, di rescindere, o piuttosto di dichiarare nulli tutti que' patti, confederazioni, giuramenti, e promesse, che fatte aveano i vassalli e sudditi del Patriarca, scostandosi dal suo partito, e dall' ubbidienza dovutagli. Sciolto il Concilio, Beltrando partì da Padova, e giunto che fu a Sacile, non sapeva risolversi a proseguire il viaggio fino a Udine. La prudenza cristiana non permette, che a capriccio andiamo incontro a' pericoli, ed alla morte. Ma l' autore della Cronaca (*b*) ha creduto per avventura di formare un più bel modello d' eroismo col riferire, che Beltrando, mentre i suoi seguaci procuravano di rattenerlo dall' esporsi alle insidie de' nemici, rispose con intrepidezza di voler partire per far di sestesso un sagrifizio a Gesù Cristo, e alla Chiesa. L' antico scrittore della vita del Santo Patriarca tutto all' opposto (*c*) lo descrive pieno d' irresoluzione, e di ripugnanza. Si lasciò alfine vincer da' suoi, che lo confortavano a non temere, e allora fu, che cedendo al consiglio altrui, il buon Pastore gridò ad alta voce: *Io vado a sacrificarmi per voi*. Premettendo adunque un' umi-

(*a*) Die XXI. Maii 1350. ex Registris Civit. Utin. ad h. a. pag. 249.
(*b*) Append. ad Monum. num. IV. pag. 13.
(*c*) Vita & Mirac. cap. II. num. 12. 13. pag. 789.

umile confessione, celebrò la Messa, e si dispose a partire. Giunto il dì seguente verso l'ora di nona a una pianura (chiamata Richinvelda) quattro miglia lontana da Spilimbergo, gli si fece incontro una truppa della contraria fazione con alcuni soldati del Conte. La scorta, che avea seco di dugento elmi, si pose in disordine, e in fuga. Altri più presto, altri più tardi, tutti l'abbandonano nelle mani de' nemici; che non rispettando nè la venerabile canutezza d'un uomo nonagenario, nè il sagro carattere, gli scagliano barbaramente cinque colpi; da' quali poco dopo morì, raccomandando gli uccisori e il suo spirito a Dio. „ Chi sarà, soggiunge lo storico, „ sì duro di cuore, che non s'intenerisca all' udire il „ barbaro scempio d'un uomo di sì grand'età, e di vir- „ tù sì luminosa? Il Clero ha perduto il suo buon Pa- „ store; il popolo un provvido Principe; i poveri son „ rimasti senza Padre. Tutti in somma hanno giusto „ motivo di piangere. Ma no (ei soggiunge) consolia- „ moci piuttosto di una morte, per mezzo di cui egli „ ha trovata una vita migliore ". I Cortusj (*a*) con un elogio più breve, ma nobilissimo lo chiamano *uomo probo*, e *sapiente*, ed altri storici di quel tempo (*b*), *uomo di santissima vita*.

Non contenti gli uccisori del sacrilego parricidio, avendo posta sopra un carro la spoglia dell' estinto Patriar-

(*a*) Lib. X. cap. III. Tom. XII. pag. 932.

(*b*) Bart. Ferrarien. Polyhist. Rer. Ital. Tom. XXIV. pag. 816. Auctor Miscell. Bononiens. Tom. XVIII. pag. 417.

triarca, e fattevi seder due persone infami, l'una al capo, l'altra a' piedi, la inviarono agli Udinesi, dicendo per ischerno: *Prendetevi il vostro Santo Patriarca*. Così almeno lasciò scritto l'autore della Cronaca più volte citata. Con maggior semplicità riferisce l'antico Biografo, che il corpo esangue fu condotto a Udine il dì susseguente, cioè a dì VII. di Giugno; e che onorato con solenni esequie, e colle lagrime di tutti gli ordini, fu deposto nella tomba, che aveasi (*a*) preparata a' piè dell' Altar maggiore della diletta sua Chiesa. Non tardò punto il Conte di Gorizia a spiegare agli Udinesi lo spiacere, con cui avea udito l' atroce caso. I nostri storici fan cenno della lettera, ch' ei scrisse in questa occasione; e in fatti si trova essa ne' registri della Città, ma guasta in modo, che non può leggersi. Spedì ancora un Inviato per ottenere il posto di Capitano Generale, come dovutogli, nel tempo della Sede vacante. Ma gli fu preferito Alberto Duca d' Austria, non però con libera elezione della Città, o de' Provinciali, ma perchè (*b*) intesa appena la morte del Patriarca venne in Friuli con molta gente. Comparve in Udine col carattere di suo Inviato (*c*) Eberardo d' Altemburgh, ed espose al Capitano e al Consiglio i sentimenti del vivo dolore, che si erano eccitati nell' animo del Duca alla nuova dell' infausto caso, benchè per altro ei credesse d' a-

(*a*) Vita & Mirac. cap. I. num. 2. & cap. II. num. 14.
(*b*) Cortus. lib. X. cap. III. pag. 932. Matth. Villani lib. I. cap. 86. Rer. Ital. Tom. XIV. pag. 83.
(*c*) Ex Regestis Civit. Utini ad ann. 1350.

d' aver molte ragioni di querelarsi del defunto Patriarca di buona memoria. Ma ciò non pertanto compatendo egli alla desolazione della Chiesa e della Patria, offrivasi di buon animo a procurar la concordia e la pace fra la Chiesa d' Aquileja, e il Conte di Gorizia in quel modo, che dagli Udinesi gli fosse suggerito. Questi credevano, che il miglior partito fosse quello d' una tregua. Ma non avendo il Conte di Gorizia voluto accordarla, gli Udinesi consentirono, che il Duca prendesse il governo della Chiesa, e lo crearono Capitano, promettendo di prestargli piena ubbidienza fino alla venuta di un nuovo Patriarca. Dall' altra parte Carlo IV. Re de' Romani (*a*), cui era riuscita molto amara la perdita di Beltrando, che gli fu sempre amico, esortava gli afflitti Udinesi ad accomodarsi alle dure circostanze de' tempi, e confortavagli a sperare nella regia sua protezione, e nel *felice governo del Principe generoso*, che dovea succedere al Patriarca Beltrando nella gran dignità. La nuova dell' *enorme delitto* avea, come riferiscono i Cortusj (*b*), *contristata la Romana Chiesa*. Il Papa Clemente VI. stette alcun tempo sospeso pria di venire all' elezione del successore. Uno de' Candidati era il Tesoriero dell' Austria (*c*) protetto dal Duca; ma prevalse il maneggio del Re de' Romani, che avea raccomandato Niccolò suo fratello. Clemente VI. si scusò in un Breve de' XXV. d' Agosto diretto al Duca d'

Au-

(*a*) Epist. ad Utin. Monum. cap. XCIII. num. III.
(*b*) Cortus. de Novit. Paduæ lib. X. cap. III. p. 933.
(*c*) Raynald. Annal. Eccl. ad ann. 1350. num. 20.

Austria (*a*), col dire, che non potea dargli risposta sopra l' elezione del Patriarca, perchè in quel mese non tenevasi Concistoro. Finalmente a dì XXII. d' Ottobre prescelse Niccolò fratello, come testè diceasi, di Carlo IV. trasferendolo dalla Chiesa di Neoburgo (*b*). Il nuovo Patriarca giunse in Udine (*c*) nel mese di Maggio l' anno MCCCLI. e rivolse i primi pensieri a punir severamente il crudele assassinio, e ad onorare la memoria dell' illustre suo Predecessore.

XIII. Il primo argomento della sua pietà fu quello di farne disotterrare il corpo (*d*) dopo il giro di un anno dalla sua deposizione. Lo trovò, qual si conserva in gran parte al dì d' oggi, incorrotto; lo fece vestir degli abiti pontificali, e riporre di nuovo nel sepolcro. Di ciò non contento, pubblicò alla presenza di VIII. Vescovi Provinciali un Diploma (*e*), col quale unì alla Chiesa di Udine la Pieve di Moruzzo, affinchè tutti gli anni nel giorno della *felice morte* di Beltrando, il di cui *venerabil corpo riposava* nella detta Chiesa, i Canonici celebrassero un anniversario solenne. Si spargea frattanto la fama della di lui santità, e molti concorrevano al sepolcro per implorare la di lui protezione presso Dio, e per compiere i loro voti. Nel MCCCLII. a dì VI. di Giugno si raccolse in Udine mol-

(*a*) Ex Epist. Bened. XIV. ad Danielem Card. Delphinum 1. Maii 1756.
(*b*) Ex eadem Epist. & Ughell. Ital. Sac. Tom. V.
(*c*) Cortus. lib. X. cap. III.
(*d*) Vita & Mirac. cap. II. num. 14. pag. 790.
(*e*) Dat. Aquil. 3. Nov. 1351. Extat in Tabul. Canon. Utinen.

molta gente non solo dalla Provincia del Friuli, ma dall' Illirico, dalla Germania, dall' Ungheria, e da altre parti. Compita che fu la lugubre funzione, il Patriarca fece di bel nuovo aprire il sepolcro, ed espose il sagro deposito sopra l' Altare con incredibile maraviglia degli spettatori; a' quali sembrò di veder un uomo ancor vivo; onde dall' alte grida di stupore e di giubilo fecero rimbombare tutta la Chiesa. Si trovaron presenti i due Vescovi di Concordia, e di Cittanuova, e quattro Abbati, cioè quello di San Prospero di Reggio, e quelli di Sesto, di Rosaccio, e di Moggio. Alberto Abbate di San Prospero esercitava nella Diocesi d' Aquileja l' uffizio di Vicario Generale; e fu onorato (*a*) da Carlo IV. del titolo di suo Consigliero. Questi Prelati cominciarono a ricevere le testimonianze di molti, che aveano fatto ricorso all' intercessione del Beato Beltrando, e a farne registrare i miracoli. Il processo si proseguì tutto quell' anno, e ne' primi quattro mesi del susseguente. Beltrando fin d' allora (*b*) chiamavasi per lo più col titolo di *Beato*; e generalmente era invalsa una piena fiducia di ottenere dall' Altissimo per mezzo del suo servo le grazie più insigni. Questa non era ristretta fra le mura di Udine; ma si propagò bentosto ne' Castelli, nelle Terre, e nell' altre Città del Friuli; indi si stese nel Trivigiano, nel Bellunese, e nella Liburnia. Altri facean voto di visitare il se-

(*a*) Chron. Regien. ad ann. 1352. Rer. Ital. Tom. XVIII. pag. 72.
(*b*) Vita & Mirac. cap. III. & seq.

sepolcro anche a piè scalzi; altri, d' osservar per un tempo digiuni straordinarj, e distintamente nella *Vigilia*, o nella *Festa* del Beato; altri, di far celebrare in di lui *riverenza* una o più Messe. Le offerte, che facevansi da' divoti, consistevano la più parte in figure di cera, in doppieri, o in oglio per gli luminari. Col tempo divennero più ricche senza rendersi meno frequenti. Da alcune attestazioni (*a*) si viene a rilevare, che Niccolò Patriarca, poichè la seconda volta ebbe elevato dal sepolcro il corpo del Beato, lo lasciò sopra terra affine di collocarlo in un luogo più onorevole. Stette frattanto rinchiuso in un' arca di legno, che soleva aprirsi di quando in quando per appagare il pio desiderio de' particolari, o Cittadini, o forestieri, non mai però se non di consenso de' due custodi, che tenevano ciascuno una chiave.

Allora gli fu posta al fianco quella spada, che ancora vi si vede, presa da alcuni qual simbolo della Signoria temporale. Il vero di lei pregio si scuopre da un documento serbatoci (*b*) da Monsignor Fontanini di chiara memoria, cioè da una lettera scritta a Niccolò Patriarca da Eberardo Preposito e Arcidiacono di Salisburgo. Da questa lettera veniamo ad apprendere, come il Conte Mainardo di Gorizia donò a un *nobile*, o sia vassallo della Chiesa di Salisburgo, di nome Goldekario suo congiunto la spada, con cui Beltrando fu ucciso,

(*a*) Vita & Mirac. cap. V. num. 31. 32. 34. 36. cap. VI. num. 39. 40. 44.

(*b*) Diplomata ms. Bibl. Guarner. Tom. XV. pag. 612.

so. Il Preposito la chiese con premura, e l'ebbe in dono da Goldekario per ispedirla, come fece, a Niccolò, immaginandosi, che un tal dono, sebben funesto, dovesse riuscirgli sommamente caro e pregievole. La spada fu da Eberardo consegnata a Giovanni Vescovo di Verona, che veniva in Italia; a cui diè pure la lettera segnata a dì IV. d'Agosto, e mancante della nota dell'anno, in cui fu scritta. Questo però facilmente si scuopre coll'ajuto di due circostanze. La prima è che la lettera è diretta a Niccolò in tempo che già era Patriarca. Non può dunque appartenere al MCCCL. poichè solamente verso il fine d'Ottobre, come si è detto, seguì la promozione di Niccolò al vacante Patriarcato. L'altra circostanza degna d'osservazione è il vedere che il Vescovo Giovanni, al quale fu raccomandata la spada, viene chiamato col titolo di Vescovo di Verona. Questo fu un Prelato chiarissimo per dottrina, e per grandi virtù. Resse prima la Chiesa Vescovile d'Amalfi, indi la Chiesa di Verona, e finalmente quella di Bologna, dove morì. La Bolla della sua traslazione al Vescovado di Bologna è veramente segnata (*a*) a dì XIII. d'Ottobre col IX. anno del Pontificato di Clemente VI. cioè nel MCCCL. E perciò sembra, che nell'Agosto dell'anno susseguente il Prelato dovesse intitolarsi Vescovo di Bologna, e non più di Verona. Ma, come osserva l'Ughelli (*b*), ei non prese il possesso

(*a*) Sigon. De Episc. Bononien. Operum Tom. III. Edit. noviss. pag. 447.

(*b*) Italia Sacra Tomo II. pagina 24. & Tomo V. pagina 478.

sesso della nuova sua Chiesa se non verso la metà di Luglio del MCCCLII. E perciò si fa cosa chiara, che la lettera del Preposito di Salisburgo fu scritta nel MCCCLI. e non prima, nè dopo. Ciò posto, non può dubitarsi, che il degno Vescovo non abbia fedelmente adempito l'incarico, che si prese. E in fatti da gran tempo (*a*) vi è nell'arca presso il corpo del Beato una spada d'antico lavoro; e ciò, che più monta nel MCCCLVI. *il venerabil uomo Giannetto Canonico Udinese* (*b*), essendo egli uno de' custodi dell'arca (*c*), fece trar copia della lettera originale d' Eberardo, la quale accompagnava il nobilissimo dono; acciò servisse come di prova della di lui identità.

Ma giunto era il tempo di collocare il corpo di Beltrando in un deposito più degno. Negli ultimi anni di sua vita, siccome abbiam veduto a suo luogo, egli avea fatta scolpire un'arca di marmo per riporvi le ossa de' nostri Santi Martiri Ermagora e Fortunato. In quest'arca ei riposava fin dal tempo, in cui vivea l'autore delle Vite de' Patriarchi d' Aquileja (*d*); poichè in termini espressi egli attesta, che il sagro corpo serbavasi *nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Udine in un sepolcro storiato di marmo*. Tale appunto è l' arca, dove sta rinchiuso anche al dì d' oggi; e il di lei pro-

(*a*) Ex Actis Capit. Utinen. die X. Jul. 1474.
(*b*) Ex citato docum. Bibl. Guarnerianæ.
(*c*) Vita & Mirac. cap. VI. num. 39. pag. 796.
(*d*) Muratori, Anecdot. Latin. Tom. IV. pag. 211. & Rer. Ital. Tom. XVI. pag. 16.

prospetto può vedersi in una tavola de' Bollandisti *(a)*. Noi saremmo tuttavia all' oscuro del tempo preciso, nel quale seguì cotesta traslazione, senza il lume, che ci somministra un altro documento, di cui pure siamo debitori a Monsignor Fontanini, che da Codice autentico lo trascrisse di propria mano. Questa carta ci assicura, che la traslazione del Beato Beltrando fu celebrata da Niccolò con gran pompa a dì VI. di Giugno l'anno MCCCLIII. essendovi presenti il Vescovo di Cittanuova, gli Abbati di San Prospero, e di Sesto, e di Moggio con molti altri Prelati, Canonici, e Chierici oltre il popolo innumerabile, ch' era concorso alla solennità di quel giorno. Seguirono in tale occasione, e vennero in luce nuovi miracoli, de' quali però non si fece alcun registro per la gran calca di gente, che l' impedì.

Qui però non istà tutto il pregio della carta, che abbiam fralle mani, meritando particolare osservazione la nota, che vi si legge nel fine; cioè, che la copia di questo e d'altri atti si fece *a richiesta del venerabil uomo ser Giannetto Canonico Udinese, già Cappellano del Beato Beltrando*. Per capire ciò, che io intendo di raccogliere da questa annotazione, fa duopo risovvenirsi, che lo scrittore della vita di Beltrando era vissuto presso di lui tre anni continui *(b)* nell' uffizio appunto di suo Cappellano. Giannetto avea sortito i suoi natali in Francia, e in

(a) Acta Sanctorum Junii Tom. I. pag. 778.
(b) Vita & Mirac. Cap. 1. num. 5. pag. 787.

e in parecchie memorie (*a*) si chiama Giannetto di Tolosa. Egli ottenne un Canonicato nella Chiesa di Udine verso il MCCCXLVII. ed era, come si è detto, uno de' custodi dell' arca, in cui stava riposto il corpo del Beato pria che seguisse la di lui traslazione. Ora lo vediamo sollecito in raccogliere i monumenti del servo di Dio, e geloso d' assicurargli dall' ingiurie del tempo. Ben attese tutte queste circostanze, sembra, che possa Giannetto di Tolosa credersi l' autore della vita di Beltrando. Ei visse per lo meno fino al MCCCLXXXII. nel qual anno fece il suo testamento (*b*) a favore di varie Chiese, e particolarmente del Duomo, lasciandone erede la fabbrica. L' esemplare di questa operetta, che conservasi nella Chiesa di Udine, appartiene senza dubbio al secolo XIV. Dalla stessa mano si veggon descritti dietro la vita (*c*) anche i miracoli accaduti fino al MCCCLV. Siegue una giunta d' altra mano (*d*), scritta nel MCDVIII. e nel fine si trovano con diversi caratteri registrati due avvenimenti (*e*), uno del MCDXX. l' altro del MCDLXXX. il quale da Odorico Rinaldi (*f*) fu considerato un *insigne* miracolo. All' antichità di questo Codice rende testimonianza anche l' autore delle

vite

(*a*) Ex Cod. A. pag. IX. & ex Cod. Synod. pag. 32. apud Canon. Utinen.

(*b*) Ex Membrana Tabul. Canon. Utinen.

(*c*) V. Acta SS. Jun. Cap. VIII. num. 56. pag. 800.

(*d*) V. Acta SS. Junii Cap. VIII. num. 57. 58.

(*e*) Ibid. num. 59. 63.

(*f*) Annal. Eccl. ad ann. 1480. num. 45.

vite de' Patriarchi (*a*) in questi precisi termini : „ Bel-
„ trando fu seppellito dagli Udinesi con grande onore,
„ fece poi molti miracoli, e siegue a farne tutto gior-
„ no, siccome apparisce *dal libro de' suoi miracoli*, che
„ si conserva in Udine nella Chiesa maggiore ".

Un argomento assai luminoso della celebrità di cotesti miracoli, e della propagazione del di lui culto, si è il dono d'un piede fatto l'anno MCCCLXXXIV. a Elisabetta Regina d'Ungheria, che inviati avendo suoi Ambasciadori alla Città di Udine Giorgio Conte di Corbavia, e Jacopo Radurchio di Zara, espose col mezzo loro il suo desiderio di averne una qualche reliquia. I due Storici (*b*), che narrano questo fatto, sono per dir vero troppo recenti, avendo scritto amendue dopo la metà del secolo scaduto. Ciò non pertanto mi lusingo, che gli uomini giudiziosi non sieno per rigettare questo racconto, come se non avesse altro appoggio fuorchè quello d'una tradizione incerta e popolare. In primo luogo convien riflettere, che nell'arca vi manca il piede sinistro, non così l'altro, che diviso dalla gamba si conserva in un reliquiario d'argento. Oltre di che la Regina Elisabetta, vedova allora di Lodovico, teneva corrispondenza cogli Udinesi, siccome ne fanno certa fede varie lettere. In una di queste pubblicata (*c*) non è gran

(*a*) Chron. editum in Append. ad Monum. num. IV. pag. 13.
(*b*) Palladio Ist. del Friuli Parte I. Lib. IX. pag. 409. Soardi Vita del Beato Beltrando pag. 78. Venezia 1667.
(*c*) Append. II. ad S. Paulini Opera num. XXXVI. pag. 275.

gran tempo, loro raccomanda Leopoldo Duca d'Austria che veniva in Italia per opporsi alle mire ambiziose del Carrarese (*a*). Che più? L'anno MCCCLXXXIV. erano certamente in Udine gli Ambasciadori della Regina; capo de' quali era appunto Giorgio Conte di Corbavia. Di ciò ne abbiamo una sicura memoria negli atti pubblici della Città (*b*), e presso il Candido (*c*), che al Conte di Corbavia dà per compagno l' altro mentovato da' due moderni storici Friulani, cioè Jacopo Radurchio Zarattino. Furono questi, a dir vero, inviati dalla Regina per comporre le due vicine Città di Udine, e di Cividale, che guerreggiavano l' una contro l'altra, sostenendo questa il partito di Filippo Cardinale d'Alansone, eletto Patriarca da Urbano VI. e gli Udinesi all'incontro sdegnando di riconoscerlo e d'accettarlo, più che per altro motivo, per la gelosia concepita contro il Carrarese, il quale sotto pretesto di recare ajuto al Cardinal d'Alansone (*d*) aspirava al dominio del Friuli. Questo, dissi, fu il motivo, per cui vennero spediti dalla Regina d'Ungheria i due Ambasciadori. Ma poteano ben anche nel tempo stesso aver commissione di chiedere una reliquia di Beltrando; il di cui nome non era sconosciuto a quella na-

---

(*a*) Gatar. Chron. Patav. Rer. Ital. Tom. XVIII. pag. 416. Andr. de Reduf. Chr. Tarv. Tom. XIX. pag. 770.

(*b*) Ex Tabulis Camer. Utini T. XLIII. pag. 57.

(*c*) Comment. Aquil. lib. VII. pag. XXXIV.

(*d*) Jo. Aylini Hist. Belli Forojulien. Rer. Ital. Tom. XXIV. & in Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. XI. Vid. Monum. Cap. CI. num. 1.

nazione, essendo egli stato spedito dal Papa al Re Lodovico, ed avendo accolto questo gran Principe in Udine. Gli Ungheri, che si trovarono presenti all'elevazione del suo corpo nel MCCCLII. e così pure gli Udinesi, che nel giro di pochi anni furon più volte (*a*) inviati dal suo comune in Ungheria, sparsero, come può credersi, la fama degli onori, che si rendevano al sepolcro del Beato, e delle molte grazie, che si ottenevano da chiunque implorava la di lui intercessione presso Dio. Tutte queste circostanze rendono assai credibile il fatto: il quale senza la menoma difficoltà viene addotto dal Padre Janningo (*b*) in prova della *venerazione*, e del *culto pubblico*, che il Beato Beltrando ottenne anche da' lontani.

XIV. Ma che che siasi di ciò, gli Udinesi seguirono a onorarlo in una maniera distinta. Fin da' primi anni il giorno anniversario della sua morte chiamavasi la *festa* del Beato Beltrando. Nel MCDVIII. fu creduto (*c*) che il Cielo con segni manifesti e straordinarj disapprovasse l'esercizio dell'arti servili in tal giorno. Pochi anni dopo nel giorno stesso restò sopita felicemente la funesta discordia, che tenea fra loro divisi i Cittadini. Onde uno Scrittore di quel tempo non dubitò d'ascriverne il buon successo alla protezione del Beato, professando, che questo non era già un privato suo sentimento, ma bensì il comune giudizio di tutti.

„ Dob-

(*a*) Aylinus l. c. pag. 45.
(*b*) Comment. Præv. §. II. num. 34. pag. 778.
(*c*) Vita & Mirac. cap. VIII. num. 57. 58. pag. 800.

„ Dobbiamo dunque, ei conchiude (*a*), rendergli un
„ pienissimo onore, e celebrar degnamente la di lui
„ Festa, acciò siccome ci ha preservati illesi in mez-
„ zo alle avversità, così tenga da noi sempre lontana
„ qualunque cosa, che fosse per turbare la nostra pa-
„ ce". Ecco, se mal non m'appongo, l'origine del pio costume, che hanno gli Udinesi di celebrare il dì natalizio del Beato, come se fosse festivo. L'intiero corpo de' Cittadini, (non che una particolare confraternità in quel torno (*b*) eretta sotto il titolo del Beato Beltrando) lo riconobbe suo Protettore; e più volte deliberò nelle pubbliche adunanze, di provvedere a' mezzi opportuni per impetrare dalla Santa Sede la di lui canonizzazione. Suo Protettore l'elesse anche il Consiglio di Gemona, obbligandosi con voto solenne (*c*) a digiunar la vigilia, e a celebrare la Festa del Beato coll'astenersi da ogni lavoro, e con una ben lunga processione, che si fa anche al dì d'oggi dall'uno e dall' altro Clero, dal Magistrato, e dal popolo.

In questa guisa per lo spazio di circa CCL. anni Beltrando ebbe pubblico culto, non solo colla tolleranza, ma coll'espresso consentimento de' Patriarchi, Ordinarj del luogo, e de'loro Vicegerenti (*d*). Quand'ecco

(*a*) Cap. VIII. num. 59. & 60. pag. 801.

(*b*) Ex documentis sæc. XV. in Tabul. Can. Utin. & piæ sodalitatis B. Beltrandi.

(*c*) Ex actis Tabul. Glemon. die 4. Mart. 1516.

(*d*) Ex documentis ann. 1455. 1460. 1461. 1468. 1471. 1509. 1510. 1511. 1522. 1562. &c. in Tabul. Canon. Utinen.

co nel MDXCV. avvicinandosi la di lui festività (nella quale il Pontefice Sisto IV. per mezzo de' Cardinali, che allora amministravano lo spirituale tesoro della Chiesa, avea conceduta (*a*) un' indulgenza di cento giorni colla distinta menzione del culto, che rendevasi al corpo del Beato nella Cappella eretta a di lui onore nel Duomo di Udine) quand'ecco, dissi, parve al Patriarca Francesco Barbaro, che la cosa meritasse un maturo esame; e radunata una congregazione di dodici Teologi, ricercò, se dovea permettersi (*b*), che il corpo del Beato si mostrasse al popolo nella vicina festa, come si praticava *da tempo lunghissimo sopra centinaja d'anni*. Furono la maggior parte di sentimento, che ciò si dovesse *tollerare* per quella volta, togliendo però la solennità de' lumi, che si accendevano in gran numero intorno all' arca, e l' uso di certe *bacchettine*, colle quali un Sacerdote pria toccava il corpo del Beato, e poi gli occhi de' circostanti. Allegavano per motivo della tolleranza il concorso del popolo, e la grande antichità della pratica; e conchiusero, che facea duopo esporre il dubbio alla Sede Appostolica, e attendere il di lei supremo giudizio.

Avendo il saggio Patriarca abbracciato il consiglio de' Teologi, la causa del Beato Beltrando cadde in assai buone mani. Il gran Cardinale Baronio fu scelto da

(*a*) Bulla 4. Mart. 1477. edita a Bollandianis in Comment. Prævio §. III. num. 21. 22. pag. 780. extat autographum in Tabul. Civit. Utinen.

(*b*) Ex Regestis Cancellariæ Archiep. Utinen.

da Clemente VIII. a esaminarla. Dalla nota scritta in fronte dell'esemplare Vallicellano (*a*) apparisce, come l'illustre Porporato pria di riferire al Santo Padre il proprio sentimento, volle aver una copia del libro della vita e de' miracoli di Beltrando. Questa fu tratta dal Codice Capitolare, di cui abbiam ragionato. Finalmente il Papa (*b*) col mezzo dello stesso Cardinale rescrisse al Patriarca non doversi in alcun modo *diminuire* la divozione del popolo verso il Beato; ma ben anzi, che in vece delle messe de' morti (le quali fin allora continuarono a celebrarsi nel dì anniversario del felice suo passaggio alla gloria) *si dicesse qualche messa di laude di Dio, e di ringraziamento alla sua divina maestà, senza però far pubblica commemorazione del Beato sino ad altro ordine della Sede Apostolica*. A senso di questo Pontificio rescritto il Patriarca Barbaro (*c*) pubblicò un decreto, in cui dopo aver accennata l'antichità del culto, i dubbj insorti, il ricorso alla Santa Sede, e l'*oracolo*, che n' era uscito dopo maturissimo esame, prescrive, che in avvenire nel giorno festivo del Beato non più si dicano le Messe in suffragio de' fedeli, ma bensì in rendimento di grazie: che il corpo della santa memoria di Beltrando Patriarca si mostri al popolo colla stessa venerazione e solennità, che pratica-

(*a*) Boll. Tom. I. Jun. Comm. Prævius §. IV. num. 35. pag. 782.

(*b*) Ex Regest. cit. Canc. Arch. Utinen.

(*c*) Die XXVII. Apr. 1599. apud Bolland. Comment. Præv. §. II. num. 17. 18. pag. 779.

ticavasi per l'addietro; e che finalmente si mantenga il concorso de' popoli, la frequenza de' Sacerdoti, e il pio instituto delle processioni. Gli Udinesi, a' quali comunicò questo suo decreto, pieni di riconoscenza e di gioja, lo fecero leggere nel maggior Consiglio, e registrare negli atti pubblici, dove (*a*) si trova con una molto elegante sposizione di Marcantonio Fiducio, celebre Cancelliero della Città.

Avvalorato il culto di Beltrando da una così onorevole ed espressa approvazione della Santa Sede, non solo non soggiacque a nuove difficoltà, ma per l'intiero corso di un secolo e mezzo, cioè da' tempi di Francesco Barbaro fino a' nostri in pieno vigor si mantenne. Finalmente a renderlo più ampio e più celebre sono concorsi due Sommi Pontefici, cioè Benedetto XIV. d' illustre e santa memoria, e Clemente XIII. che ora governa la Chiesa, e l'abbellisce collo splendore delle sue virtù. Io non so trovar modo migliore di dar fine a questa opera che col riferire i due documenti; da' quali apparirà meglio che dalle mie lodi quella benefica mano, che sempre è rivolta a recar nuovo lustro, e nuovi vantaggi alla sua Chiesa.

(*a*) XXI. Jun. 1599. Tomo GG. pag. 79.

I.

Sanctissimi Domini Nostri BENEDICTI PAPÆ XIV. Literæ Apostolicę in forma Brevis, quibus ampliatur cultus BEATO BERTRANDO Patriarchæ Aquilejensi ab immemorabili tempore exhibitus.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

NON est equidem, quod Nos in hoc ipso potissimum Apostolicæ omnium Ecclesiarum sollicitudinis & procurationis gravissimo ministerio imbecillitati nostræ a supremo Pastorum Principe Jesu Christo, cujus vices in terris plane immerentes gerimus, imposito rite sancteque obeundo fere defessos magis reficere & recreare videatur, quam, cum opportunæ sese Nobis offerunt occasiones, per quas Pontificiæ auctoritatis benignitatisque partes adhiberi a Nobis petitur in promovendo, ampliandoque eorum Christifidelium cultu, quos in Domino confidimus in charitate Dei conjunctos ex hac vita migrasse, & in æterna Beatorum

I.

Lettera Apostolica in forma di Breve del Santissimo N. S. BENEDETTO XIV. *colla quale viene ampliato il culto immemorabile del* BEATO BELTRANDO *Patriarca d' Aquileja.*

BENEDETTO PAPA XIV.

A perpetua memoria.

A Ben adempiere il gravissimo ministero della sollecitudine e vigilanza Apostolica sopra tutte le Chiese, imposto alla nostra fiacchezza dal supremo Pastore Gesù Cristo, le di cui veci sebbene affatto immeritevoli esercitiamo qui in terra, niuna cosa sembra ci rechi maggior conforto, e giovi a ricrearci quasi già stanchi, come le occasioni che opportunamente ci si offrono di promuovere o d' ampliare colla Pontificia autorità e clemenza il culto di que' servi fedeli di Cristo, i quali confidiamo nel Signore, che partiti da questo mondo congiunti a Dio colla carità, ora si trovino nella celeste per-

R

rum statione in Cælis positos gaudere; cum per totum fere vitæ nostræ spatium, quoad Nobis integrum fuit, non omiserimus immensos labores impendere, ut præclara Venerabilium Servorum Dei, Beatorum, & Sanctorum gesta tot editis voluminibus illustraremus. Quoniam autem in Metropolitana Ecclesia Utinensi, sicut dilectus Filius Noster DANIEL *tituli Sanctæ Mariæ supra Minervam Presbyter* S.R.E. CARDINALIS PATRIARCHA DELPHINUS ARCHIEPISCOPUS UTINENSIS *nuper Nobis humiliter exposuit, Corpus, sive Ossa* BEATI BERTRANDI, *dum in humanis ageret, Patriarchæ Aquilejensis viam universæ carnis anno MCCCL. ingressi reperiuntur, cui, quemadmodum pariter exposuit, publicus cultus impendi cœptus ex eo transitus sui tempore ad hanc usque diem exhiberi pergit, pro quo sane cultu comprobando necessaria quoque documenta ad Nos transmittenda curavit, atque insimul retulit, in die nimirum defunctionis ejusdem* BEATI BERTRANDI *solemnem Missam pro gratiarum actione in Omnipotentis Dei honorem cani juxta providum, sapiensque consilium Venerabilis Servi Dei Cæsaris Cardinalis Baronii Ecclesiastico-*

petua stanza de' Beati; non avendo noi, per quanto ci fu permesso, in tutto quasi il corso di nostra vita perdonato a immense fatiche per illustrare con molti volumi i fatti egregj de' Venerabili Servi di Dio, de' Beati, e de' Santi. Avendoci dunque di fresco umilmente esposto il nosro diletto figlio DANIELLO Prete CARDINALE del titolo di Santa Maria sopra Minerva, PATRIARCA DELFINO ARCIVESCOVO DI UDINE, ritrovarsi nella Metropolitana Udinese il Corpo, o sia le Ossa del BEATO BELTRANDO, che fu, mentre visse, Patriarca d'Aquileja, e che morì l'anno MCCCL. al quale (siccome pure ci ha rappresentato) siegue tuttavia a rendersi quel pubblico culto, che cominciò fin dal tempo della sua morte: in prova di che ci ha pure trasmessi i necessarj documenti, e insieme ci ha riferito, come nel giorno dello stesso BEATO BELTRANDO si canta una solenne Messa in rendimento di grazie e a onore dell' Altissimo Iddio secondo il provvido e sapiente consiglio del Venerabile Servo di Dio Cesare Cardinal Baronio, Autore degli Annali Ecclesiastici, e molto beneme-

ctorum Annalium auctoris, de Sanctis quoque in Martyrologio Romano descriptis meritissimi, qui à fel. rec. Clemente PP. VIII. Prædecessore nostro oraculum acceperat. Præterea idem DANIEL CARDINALIS PATRIARCHA, ET ARCHIEPISCOPUS *supplices preces obtulit, ut publicum hujusmodi cultum ampliare de Apostolica benignitate, & auctoritate dignaremur. Nos igitur, qui laudatum* DANIELEM CARDINALEM PATRIARCHAM, ET ARCHIEPISCOPUM *ob eximias generis, animique dotes, ac sacerdotales in regendis populis suæ pastorali curæ commissis virtutes plurimi facimus, magnoque in honore habemus, piis votis, porrectisque precibus benigne obsecundare cupientes, postquam omnia, & singula ad hujusmodi gravissimum negotium spectantia matura consideratione expendimus, ac præsertim allata super publico exhibito cultu documenta, & quidquid de eodem* BEATO BERTRANDO *illius temporis Auctores gravis notæ scriptis suis consignarunt, in hanc sententiam devenimus, atque Apostolica auctoritate tenore præsentium statuimus, ut in die quidem, in qua annua in memorata Ecclesia Metropolitana Utinensi sæpedicti* BEA-

rito de' Santi descritti nel Martirologio Romano, il quale avea intorno a ciò ricevuto l'oracolo di Clemente Papa VIII. nostro Predecessore di felice memoria; ed avendoci innoltre il suddetto DANIELLO CARDINALE PATRIARCA, E ARCIVESCOVO supplicati, che ci degnassimo coll' Apostolica benignità ed autorità di accrescere cotesto pubblico culto; Noi pertanto, che stimiamo e onoriamo grandemente il sopralodato DANIELE CARDINALE PATRIARCA, E ARCIVESCOVO, sì per l'esimie doti della stirpe e dell'animo, e sì ancora per le virtù sacerdotali, che dimostra nel reggere i popoli alla pastorale sua cura commessi, bramando di condiscendere benignamente al pio di lui desiderio, ed alle preghiere, che ci ha fatte, dopo avere con maturo riflesso bilanciato tutto questo gravissimo affare, e ben esaminati i documenti esibitici in prova del pubblico culto, e così pure tutto ciò, che i contemporanei ed accreditati scrittori hanno tramandato a nostra notizia intorno al BEATO BELTRANDO, siam venuti in questo sentimento, e coll' Apostolica autorità decretiamo, che nel giorno, in cui nella

BEATI BERTRANDI *memoria recolitur* , *& in qua ipsius* BEATI BERTRANDI *Corpus* , *sive Ossa reposita sunt*, *celebratio solemnis Missæ cum cantu pro gratiarum actione in Omnipotentis Dei honorem in singulos annos peragatur. Hujusmodi vero Missa sit illa*, *quæ de Spiritu Sancto in Missali Romano habetur*, *atque in ipsa addantur Orationes sive Collectæ*, *ut infra*, *nimirum post primam quidem Orationem*, *sive Collectam de Spiritu Sancto sub unica conclusione dicatur*:

DEus, *qui* BEATUM BERTRANDUM *pro Ecclesiæ suæ juribus ad mortem usque certantem invicta pastorali fortitudine roborasti*, *præsta fidelibus tuis*, *ut ad pietatis*, *& religionis constantiam ejusdem informentur exemplis. Per Dominum.*

Post alteram vero, sive Secreta.

S*Acra dona*, *quæ tibi*, *Domine*, *reverenter offerimus in commemoratione* BEATI BERTRANDI *Ecclesiæ tuæ libertatem tueantur & pacem*, *& sanctificationis nostræ incrementa promoveant. Per Dominum &c.*

Post

predetta Metropolitana Chiesa di Udine, dov' è riposto il Corpo del BEATO BELTRANDO, si celebra la di lui memoria, si canti ciascun anno una Messa solenne in rendimento di grazie e in onore di Dio Onnipotente. Questa Messa poi sia quella, che nel Messale Romano s' intitola dello Spirito Santo; e in detta Messa si aggiungano le seguenti Orazioni o collette, cioè dopo la prima dello Spirito Santo si dica sotto una sola conclusione:

DIO Signore che avete munito il B. BELTRANDO d' un' invincibile pastorale fortezza nella difesa, che sostenne fino alla morte, de' diritti della sua Chiesa; deh fate, che i vostri fedeli restino animati dal di lui esempio ad essere costanti nella religione, e nella pietà. Per ec.

Dopo la seconda, *cioè dopo le Secrete.*

I Sagri doni, o Signore, che con riverenza vi offriamo in questo giorno, in cui si fa da noi la commemorazione del B. BELTRANDO, mantengano la libertà, e la pace della vostra Chiesa, e promuovano la maggior santificazione dell' anime nostre. Per ec.

Fi-

Post tertiam demum, sive Postcommunio.

P*Ræsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut in honorem* BEATI BERTRANDI *celebrata Mysteria ejus virtutum imitatores, & tua propitiatione nos dignos efficiant. Per Dominum &c.*

Decernentes &c. Datum in Arce Gandulphi Albanen. Diœcesis sub annulo Piscatoris die XVIII. Junii MDCCLVI. Pontificatus Nostri anno decimosexto.

Cajetanus Amatus.

Finalmente dopo la terza, o sia dopo la Comunione.

VI preghiamo, Onnipotente Signore, che i misterj da noi celebrati ad onore del BEATO BELTRANDO imitatori ci rendano delle di lui virtù, e degni della vostra misericordia. Per ec.

Decretando ec. Dato da Castel Gandolfo, Diocesi d' Albano, sotto l' anello] del Pescatore a dì XVIII. di Giugno l' anno MDCCLVI. decimosesto del nostro Pontificato.

Gaetano Amati.

II.

DIE 6. JUNII,

In Festo Beati Bertrandi Patriarchæ Aquilejen.

Duplex.

Officium de Communi Conf. Pontif. exceptis iis, quæ sequuntur.

ORATIO.

D*Eus, qui Beatum Bertrandum pro Ecclesiæ suæ juribus*

II.

A DI' VI. GIUGNO.

Nella Festa del Beato Beltrando Patriarca d' Aquileja.

L' Uffizio sia preso dal Comune de' Confessori Pontefici, trattone ciò che siegue.

ORAZIONE.

DIO Signore, che avete munito il Beato Beltrando d' un'

bus ad mortem usque certantem invicta pastorali fortitudine roborasti; præsta fidelibus tuis, ut ad pietatis & religionis constantiam ejusdem informentur exemplis. Per Dominum.

un' invincibile pastorale fortezza nella difesa, che sostenne fino alla morte, dei diritti della sua Chiesa; deh fate, che i vostri fedeli sul di lui esempio sieno sempre costanti nella religione, e nella pietà. Per ec.

Ad Matutinum in primo Nocturno Lectiones de Scriptura occurrente.

Al Mattutino nel primo Notturno si prendano le lezioni correnti della Sagra Scrittura.

In secundo Nocturno

Nel secondo Notturno

LECTIO IV.

Bertrandus Patriarcha Aquilejensis, natione Gallus, prope Cadurcum in oppido Sancti Genesii, unde familiæ cognomen, nobilibus ortus parentibus, in sortem Domini vocatus, inter Canonicos Ecclesiæ Engolismensis Decanus fuit. Theologiæ vero, ac juri Pontificio operam dedit eo successu, ut summum in utraque facultate gradum assequi, & in Academia Tolosana sacros canones interpretari meruerit. Mox Avenionem arcessitus, Auditoris sacri Palatii munere decem & septem annos perfunctus est. His igitur aliisque nominibus præclare de Romana Ecclesia meritum Johannes XXII. ad Patriarchalem dignita-

LEZIONE IV.

Beltrando Patriarca d' Aquileja di nazione Francese, nacque da nobili genitori presso Cahors nel Castello di San Genesio, d'onde avea preso il nome la sua famiglia. Chiamato nella sorte del Signore fu Decano fra' Canonici della Chiesa d' Angoleme. Negli studj della Teologia e del Pontificio diritto ei s' impiegò con sì buona riuscita, che meritò di conseguire i gradi in amendue queste facoltà, e di spiegare i sagri Canoni nell' Università di Tolosa. Indi chiamato in Avignone, per diciassette anni esercitò l' uffizio di Uditore del Sagro Palazzo. Per questi ed altri titoli essendosi reso

tatem evexit: qua suscepta Bertrandus in Italiam veniens, optimi Pastoris formam exhibuit, partesque omnes diligentissime implevit. Diœcesanam Synodum ferme quotannis; Concilia duo, Utini unum, alterum Aquilejæ ex universa Provincia coegit: sermonibus ad Clerum, ad Sanctimoniales, ad populum, sanctissima in primis vivendi ratione gregem sibi creditum ad christianam pietatem inflammabat.

reso benemerito della Romana Chiesa, fu innalzato da Giovanni XXII. alla dignità Patriarcale: cui appena ebbe ricevuta, che venendo in Italia si fece conoscere vero modello di un buon Pastore, e con somma accuratezza ne adempì tutti i doveri. Tenne il Sinodo della Diocesi quasi tutti gli anni, e due Concilj Provinciali uno in Udine, l'altro in Aquileja. Colle parole, che faceva al suo Clero, alle sacre Vergini, e al popolo, e molto più col santissimo tenore della sua vita egli animava alla pietà cristiana il gregge alla sua cura commesso.

Lectio V.

Bonorum Ecclesiæ dispensator fidelis in pauperum usus ea largissime effudit, diuturnæ potissimum famis tempore; quo esurientes ad duo millia singulis diebus saturasse litteris proditum est. Id quoque memoria dignum refertur, quod nunquam cibum sumeret, quin prius in honorem duodecim Apostolorum totidem numero pauperes suis ipse manibus aluisset. Utini duo erexit monasteria. Ædem Sanctæ Mariæ, quæ nunc Metropolitana est, & Canonicorum Col-

Lezione V.

Dispensatore fedele de' beni della Chiesa, gli profuse largamente a sollievo de' poveri, massime nel tempo di una lunga fame, in cui, come riferiscono gli scrittori, ne pasceva ciascun giorno duemila. Merita ancora d' esser mentovato il pio costume, ch' egli ebbe di non mai prendere il cibo, se prima non l'avea apprestato colle proprie mani a dodici poveri in onor degli Apostoli. In Udine fondò due Monasterj. La Chiesa poi di Santa Ma-

Collegium auxit, ut Conditoris loco habeatur; Forojuliensis Ecclesiæ tranquillitati consuluit; divinum in ea cultum piis largitionibus fovit; utque peculiaris Deiparæ Virgini honor statis precibus deferretur, auctor fuit. Ad hæc reparandis Ecclesiæ suæ jacturis labores innumeros, & longinqua vel in extrema senectute itinera suscepit, a Romanis aliquando Pontificibus ablegatus ad Reges & magnos Principes; quibus ob eximiæ sanctitatis, & sapientiæ opinionem acceptissimus fuit, summoque semper in honore habitus.

Maria, in oggi Metropolitana, insieme col Collegio de' Canonici fu da lui accresciuta in maniera, che ne viene quasi riputato il fondatore. Provvide allo stato tranquillo della Chiesa di Cividale del Friuli: vi coltivò con pie donazioni il divino culto, e stabilì, che vi si rendesse con alcune preghiere un distinto onore alla Vergine Madre di Dio. Per riparare i danni della sua Chiesa ei sostenne innumerabili fatiche, e intraprese lunghi viaggi anche nell' estrema vecchiezza, talvolta ancora col carattere d'Inviato de' Sommi Pontefici, alle Corti di Re e di gran Principi, a' quali fu accettissimo, e sempre da essi onorato sommamente per l' esimia sua santità, e sapienza.

LECTIO VI.

CUM divina id temporis, humanaque omnia funesto partium studio permixta, ac recenti schismate perturbata forent, Bertrandus inter eas procellas Sancti Thomæ Cantuariensis præsidium, exemplumque sibi proposuit, quo Ecclesiæ suæ jura vel ipso sanguine, si opus esset, fortiter tueretur; votique compos effectus est. Re-

LEZIONE VI.

ESsendo in que' tempi in un grande sconvolgimento tutte le cose a cagione de' funesti partiti, e dello scisma recente; Beltrando in mezzo a queste procelle elesse a suo protettore San Tommaso di Cantuaria; e animato dal di lui esempio, bramava, se fosse duopo, di sagrificare la stessa vita per le ragioni del-

Redux enim e Concilio Patavino, ubi contumeliis lacessitus non aperuit os suum, anno MCCCL. die VI. Junii in factiosos homines incidit; ac quinque vulneribus confossus, pro interfectoribus orans, præclara morte justitiæ coronam accepit. Corpus exanime ad Utinenses missum Canonici sepulchro tradunt ante aram maximam. Nicolaus vero Bertrandi successor crebro permotus cum indigenarum, tum exterorum concursu ad Beati viri sepulchrum, in arcam marmoream transferri curavit, quam Bertrandus ipse dum viveret Sanctorum Martyrum Hermagoræ & Fortunati gestis insculptam sacris eorum cineribus excipiendis, servandisque paraverat. Publicum jam inde cultum ei delatum Clemens VIII. rite probavit; auxitque Apostolicis litteris Benedictus XIV. Ut autem ejus officium cum Missa ab universo Clero Utinensis Ecclesiæ celebraretur, Clemens XIII. benigne concessit.

In tertio Nocturno Homil. in Evang. *Vigilate.*

Mis-

della sua Chiesa. Un tal desiderio non gli andò a vuoto. Imperciocchè ritornando dal Concilio di Padova, dove sebben provocato con gravi ingiurie non aprì mai la sua bocca, nel MCCCL. a dì VI. di Giugno cadde in una truppa di uomini della contraria fazione: da' quali percosso con cinque colpi, pregando per gli uccisori, con una illustre morte andò a ricevere da Dio la corona de' giusti. Il corpo esangue fu spedito agli Udinesi, e sepolto da' Canonici avanti l' altar maggiore. Niccolò di lui successore spinto dal gran concorso de' paesani, e de' forestieri alla tomba del Beato, lo fece trasportare nell' arca di marmo, da Bertrando preparata ad accogliere e a serbare le sagre ceneri de' Santi Ermagora e Fortunato, avendovi perciò fatte scolpire le loro geste. Clemente VIII. con maturo esame approvò il culto, che gli si rendeva fin da' primi anni dopo la morte: Benedetto XIV. l' ampliò con un Breve Apostolico: Clemente XIII. ha benignamente conceduto, che il di lui Uffizio colla messa si celebri da tutto il Clero della Chiesa di Udine.

Nel terzo Notturno l' Omelia sopra il Vangelo Vigilate.

Lo

Missa *Sacerdos &c.* de Communi Conf. Pontif. secundo loco, præter Orationes, quæ sequuntur.

La Messa Sacerdotes *posta nel secondo luogo del Comune di un Confessore, e Pontefice, a riserva però delle Orazioni, che si diranno come siegue.*

ORATIO.

D*Eus, qui Beatum Bertrandum &c. ut supra.*

ORAZIONE.

DIO Signore, che avete munito il Beato Beltrando ec. come sopra.

SECRETA.

S*Acra dona, quæ tibi Domine reverenter offerimus in commemoratione Beati Bertrandi, Ecclesiæ tuæ libertatem tueantur & pacem; & sanctificationis nostræ incrementa promoveant. Per Dominum.*

LE SECRETE.

I Sagri doni, o Signore, che con riverenza vi offriamo in questo giorno, in cui si fa da noi la commemorazione del Beato Beltrando, mantengano la libertà e la pace della vostra Chiesa, e promuovano la maggior santificazione dell'anime nostre. Per ec.

POSTCOMMUNIO.

P*Ræsta quæsumus, Omnipotens Deus, ut in honorem Beati Bertrandi celebrata mysteria ejus virtutum imitatores, & tua propitiatione nos dignos efficiant. Per Dominum.*

IL POSCOMUNIO.

VI preghiamo, Onnipotente Signore, che i misterj da noi celebrati ad onore del Beato Beltrando, imitatori ci rendano delle di lui virtù, e degni della vostra misericordia. Per ec.

UTINENSI.

Supplicante Sanctissimo Domino Nostro Clementi Papæ XIII. Eminentissimo & Reverendissimo Domino Cardinale Patriarcha Delphino Archiepiscopo Utinensi, pro concessione Officii & Missæ in memoriam Beati Bertrandi Aquilejensis Patriarchæ, Sanctitas sua, audito Eminentissimo & Reverendissimo Domino Cardinale Tamburino Sac. Rit. Congregationis Præfecto, nec non R. P. Promotore Fidei, meque infrascripto Secretario benigne indulsit, ut in Festo ejusdem Beati Bertrandi Officium & Missa de Com. Conf. Pontif. cum suprascriptis orationibus & lectionibus secundi Nocturni propriis sub ritu duplicis minoris ab universo Clero Civitatis & Diœcesis Utinensis recitetur ac respective celebretur. Die 24. Augusti 1758.

L. S.

D. F. Cardinalis Tamburinus Præf.

M. Marefuscus S. R. C. Secret.

UDINENSE.

Attese le suppliche presentate al Santissimo N. S. Papa Clemente XIII. dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Patriarca Delfino Arcivescovo di Udine per la concessione dell' Uffizio e della Messa in memoria del Beato Beltrando Patriarca d' Aquileja, la Santità Sua dopo aver udito l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Tamburini Prefetto della Congregazione de' Riti, e il R. P. Promotore della Fede, e me Segretario infrascritto, ha benignamente conceduto, che nella Festa del Beato Beltrando predetto da tutto il Clero della Città e Diocesi Udinese si reciti e rispettivamente si celebri l'Uffizio, e la Messa del Comune d' un Confessore Pontefice, colle sovrascritte proprie Orazioni e Lezioni del secondo Notturno. A dì XXIV. d' Agosto MDCCLVIII.

L. S.

D. F. *Cardinale Tamburini Prefetto.*

M. Mareforschi Segr. della Sagra Congregazione de' Riti.

AG-

AGGIUNTA.

Nel Codice capitolare, che contiene la Vita del Beato Beltrando, già pubblicata da' Bollandisti, si legge la seguente Iscrizione:

Proh dolor! inclusus jacet hic Patriarcha Bertrandus
Sanctizanensis Caturcæ regionis alumnus.
Hunc jubilante sub annis Roma milletrecentis
Et quinquaginta, mensis dum Junius ibat
Sena cum luce, post Phœbum meridianum
In Richinvelta laniavit . . . . us ensis.

Il pregio di questo monumento non consiste, come ognun vede, nella grazia dello stile, ma nell'accuratezza, colla quale oltre la famiglia, e la patria dell' illustre Prelato si additano le principali circostanze della di lui morte. Perciò l'ho creduto meritevole della pubblica luce, e d'un breve comentario, che servirà d'Appendice alla precedente Operetta. In questa mi parve di scorgere (a), che le due famiglie di San Genesio, e di Salignac fossero congiunte di parentela. Ora sospetto, che l'una e l'altra abbiano la stessa origine. Nella serie de' Vescovi di Sarlat, Città posta nel Perigord verso i con-

(a) Cap. I. pag. 14. 15.

confini del Quercy, si trova un Elia di Salignac; *fratello (a) di Giovanni di Salignac, e di Bosone di San Genesio;* che fu poscia trasferito alla Chiesa Burdigalese. Sono degne di riflesso le due Bolle d'Innocenzo VI. in tal proposito: poichè sebbene l' una e l' altra sieno segnate a dì XXIV. di Settembre l'anno MCCCLXI. in una di esse però il Vescovo si chiama Elia, e nell'altra, dove senza dubbio di lui si parla, il Pontefice lo chiama Gagliardo.

1. *Ad venerabilem fratrem nostrum* HELIAM *Episcopum olim Sarlatensem in Archiepiscopum Burdigalensem electum . . . . . oculos direximus mentis nostræ.*

2. *Venerabilem fratrem nostrum* GALHARDUM *Episcopum tunc Sarlatensem . . . . . ad Ecclesiam Burdigalensem tunc vacantem duximus transferendum.*

Dal confronto di queste due Bolle apparisce, che il Vescovo di Sarlat, poi Metropolitano Burdigalese, avea due nomi: del qual costume non mancano nella mezzana, e nella bassa età parecchi esempj senza ricorrere al partito di supporre sbaglio ne' copisti. Ora fa duopo risovvenirsi dell'Abate di Rosazzo, che nel MCCCXLIX. destinò Arnaldo, e Guglielmo di San Genesio suoi procuratori, acciò in di lui nome apprendessero l'eredità di Guglielmo di Salignac suo padre, e di Raimondo suo fratello. Nelle carte del Friuli questo Abate non mai chiamasi con altro nome, che con quello di Gagliardo.

Sa-

(a) Dionys. Sammarthani Gallia Christiana Tomo II. pag. 837. 1316.

Sarebbe egli per avventura quello stesso, che poi governò le due mentovate Chiese di Francia? Ma quand' anche non fosse, egli è sempre vero, che uno de' fratelli d' Elia s' intitolava di Salignac, e l' altro di San Genesio.

La notizia più antica, che abbiasi di questo luogo, da cui si denominò il Patriarca Beltrando, detto perciò nell' inscrizione *Sanctizanensis* (*a*), è forse quella, che ci somministra il testamento di San Rodolfo Arcivescovo di Bourges, scritto verso l' anno MCCCXL. dove fra gli altri beni, de' quali dispone a favore del Monastero da se eretto, annovera (*b*) un villaggio *colla Chiesa di San Genesio Martire nel territorio Caorsino*. Questa è la patria di Beltrando. Nè potendo intorno a ciò restarvi alcun dubbio, sembra tanto più strana la diversità de' vocaboli, e dell' espressioni adoperate dagli Scrittori per ispiegarci qual fosse. Con gran proprietà dal Bellone (*c*) ei fu detto *natione Gallus*, *patria Aquitanus*. E per chiarirsene basta che diasi un' occhiata alla *Notizia* delle Gallie (*d*): per chiarirsi, dico, che la Città di Caorsa col suo distretto, volgarmente chiamato il Quercy, era compresa nell' Aquitania. Questa Provincia rinchiusa a' tempi di Giulio Cesare (*e*) tra il fiume Ga-

(*a*) In un antico esemplare della Cronaca Patriarcale si legge: *Hic fuit oriundus de Castro* Sanctizenensis.

(*b*) Gallia Christ. Tom. II. pag. 25. V. Instrumenta ibidem num. IV. pag. 3.

(*c*) Gesta Patr. Aquil. Tom. XVI. Rer. Ital. pag. 54.

(*d*) V. Sirmond. Concil. Gall. Pag. Crit. Bar. ad ann. 374. num. XI. &c.

(*e*) De bello Gallico lib. I. cap. I.

Garonna, i monti Pirenei, e quella parte dell' Oceano, che appartiene alla Spagna, fu poi stesa da Augusto oltre la Garonna fino al Ligeri (*a*); e così venne ad abbracciar nel proprio seno alcuni popoli della Gallia Celtica, e fra questi i *Caturci*, o Caorsini. E perciò rigorosamente parlando, il nostro Patriarca non potea ascriversi alla *Gallia Narbonese*. Ma l' Autore dell' inscrizione, dove ciò si legge (*b*), non volle in sostanza se non additare quel tratto di paese, che verso il fine del tredicesimo secolo (*c*) cominciò a distinguersi col nome di Linguadocca. Il trattato conchiuso in Parigi da San Lodovico Re di Francia col Conte Raimondo di Tolosa (*d*) ci dimostra, come il Quercy era una delle terre soggette al dominio di cotesta possente famiglia. L' unica figlia di Raimondo si maritò con Alfonso fratello del Santo Re: che succeduto appena al suocero, instituì in Tolosa (cioè nell' antica Gallia Narbonese) un Parlamento (*e*); dal quale ancora a' nostri giorni cogli altri stati della Linguadocca dipende il Quercy, benchè posto nella Guienna. Ecco il titolo per cui Beltrando possa dirsi nativo della Gallia Narbonese. Lo stesso benchè in diversa maniera dir volle Jacopo Gordino Arcidiacono d'A-

(*a*) Tillemont. Hist. des Emper. Auguste. Articl. VII. Tom. I. pag. 18. 19.

(*b*) Apud Jo. Fr. Pallad. Istor. del Friuli Part. I. Lib. VIII. pag. 352.

(*c*) Velly. Hist. de France. Philippe III. Tom. VI. pag. 288. Parif. 1758.

(*d*) Collect. Concil. Tom. XIII. pag. 1227. edit. Ven.

(*e*) Velly. l. c. pag. 280.

d'Aquileja, e Decano di Udine, così scrivendo nella sua Orazione a Niccolò Donato Patriarca (*a*): *Nec praetereo Bertrandum Ausitanum doctrina & sanctitate conspicuum*. Veramente gli Ausitani sono quelli di Auch, e appartenevano anch'essi all'Aquitania, come si è detto de' Caorsini. Ma forse non è questo il solo (*b*) esempio, dove una tal voce sia adoperata in senso più ampio, cioè, come io credo, per dinotare la Linguadocca, detta comunemente *Patria Occitania*, non *Ausitana*. Il Gordino in fatti ripete lo stesso, e spiegasi con più chiarezza in una sua annotazione sull'antica Vita di Beltrando. Poichè scorgendo, che il Copista sul bel principio avea scritto per isbaglio: *Diœcesis* (sic) *Canturiensis*, così lo corregge: *Compertum habeo, quod fuerit Caturcensis Diœcesis per hos versus:* PROH DOLOR &c. E qui dopo aver di sua mano descritti i sei versi dell'inscrizione sepolcrale del Santo Patriarca, soggiunge: *Puto, quod Caturcenses sint Ausitani, nunc in Linguadocca*. Che direm poi d'alcuni Scrittori, cui piacque assegnare a Beltrando per patria la Guascogna? I Cortusj furono i primi (*c*), seguiti poi dal Bonifacio Storico di Trivigi (*d*), e dallo Scarsaborsa (*e*) Autore degli elogj, che leggevansi sotto le immagini de' Pa-

(*a*) De Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. cap. CXII. pag. 1065.

(*b*) *Lingua Ausitanus*, in un diploma di Filippo il Bello presso il Martiniere. Le Grand Diction. Geograph. V. *Occitania*.

(*c*) Lib. X. Cap. III. Rer. Ital. Tom. XII. pag. 932.

(*d*) Lib. X. pag. 388. nov. edit.

(*e*) V. Pallad. Ist. del Friuli l. c. pag. 313.

Patriarchi nel palazzo eretto in Udine da Francesco Barbaro. Merita fra questi d'aver luogo l'Epigrafe posta intorno all'immagine del Beato nell'edizione dello *Specchio Lucidissimo* di Carlo Soardi in Venezia presso il Bodio 1667. ed è la seguente: *B. Bertrandus Vasco Pat. Aq. veneratur in* (sic) *Cathed. Utinen.* Ma non altro diremo su di ciò, se non che questo è uno sbaglio bensì, ma comune a tutti quegli Scrittori, i quali per un antico abuso danno alla Guascogna troppo ampj confini.

Sciolti da queste difficoltà, seguendo l'ordine dell'elogio sepolcrale, osserveremo brevemente, che in quelle parole del terzo verso *Jubilante Roma* viene espressa la circostanza del Giubileo, ridotto dal Pontefice Clemente VI. al periodo di cinquant'anni; e che nel MCCCL. fu celebrato in Roma con gran concorso di forestieri. Che Beltrando in tal anno abbia con una morte gloriosa e santa dato fine alle fatiche sofferte per la sua Chiesa, non vi è alcun dubbio. Ma non così tutti gli Autori convengono nel segnare il mese e il giorno della sua morte. Bartolomeo di Ferrara (*a*) sebbene contemporaneo, scrive, che *nel MCCCL. del mese di Maggio il Patriarca d'Aquileja, il qual era di santissima vita, fu morto nel Friuli da' suoi nemici*. I Cortusj, e il Bonifacio con errore d'un sol giorno riferiscono ciò esser accaduto a dì VII. di Giugno. Veggansi i Monumenti

(*a*) Polyhistoria cap. XXXV. Rer. Italic. Tom. XXIV. pag. 816.

ti allegati dal Chiarissimo Padre de Rubeis (*a*); a' quali ora può aggiungersi l'inscrizione sepolcrale, che mette l'uccisione di Beltrando, *mensis dum Junius ibat sena cum luce*, e così pure la testimonianza d'un antico Necrologio della Chiesa di Udine, dove leggesi questa bella memoria: *VI. Junii. Beatus Bertrandus olim Patriarcha Aquilejensis gladiis impiorum occubuit pro defensione Ecclesiæ Aquilegensis in MCCCL.* Che più? L'Epigrafe segna anche l'ora con quelle parole, *post Phœbum meridianum:* circostanza non trascurata dallo Storico antico delle gesta di Beltrando; il quale lo fa (*b*) sopravvivere alle ferite alcun breve spazio di tempo, e poi conchiude, che volò al Cielo sul far della sera.

Il luogo, dove fu ucciso, nella riferita inscrizione chiamasi *Richinvelta*; e nella Cronaca del Friuli, *Archinvolt*. Correa voce a' tempi di questo Scrittore che in quel sito non si fosse più veduto spuntare alcun germoglio. *Et dicitur* (*c*), *quod in loco, ubi dominus Patriarcha interfectus fuit, nunquam nata fuit herba*. Da questa sì cauta espressione il Bonifacio prese argomento di asserire, che il fatto prodigioso fu uno de' motivi, per cui Beltrando venne riconosciuto per Santo; la qual cosa non può conciliarsi colla vera storia del di lui culto, che ha un'origine più antica e più pura. Certo è bensì, che gli abitatori de' villaggi vicini hanno quel sito

in

(*a*) Monum. Eccl. Aquil. cap. XCI. num. IV.
(*b*) Vita & Mirac. Cap. II. num. 13.
(*c*) Append. ad Monum. Eccl. Aquil. num. IV. p. 13.

in molta venerazione; e la memoria, che vi si vede eretta, può collo stile d'un antichissimo Scrittore della Chiesa (a) dirsi un trofeo: che tale appunto è quella colonna di marmo, su di cui sta scolpita in caratteri Romani, ma alquanto logori, la seguente inscrizione: *IHS. Hîc interfectus fuit S. Bertrandus Patriarcha Aquilejensis anno a partu Virginis MCCCL. VIII. idus Junii.*

Finalmente dopo tante particolari notizie, che si hanno in que' versi, di cui parliamo, vi è quella ancora dello stromento, col quale fu commesso il sacrilego parricidio: *laniavit.....us ensis*. Non fa di mestieri, che io venga ripetendo ciò, che ho prodotto a suo luogo (b) intorno a cotesta spada colla scorta d'un bellissimo documento. Non mi resta pertanto se non d'aggiungere due parole sopra il sepolcro di Beltrando. Questo era, siccom'egli stesso avea ordinato (c), *avanti* l'Altar maggiore della nostra Chiesa. Il sito preciso viene a scoprirsi per mezzo d'un Codice antico, in cui si contiene la Cronaca del Friuli già pubblicata. Questo Codice è diverso in alcuni luoghi da quelli, di cui servironsi il Muratori, e il Padre de Rubeis; e singolarmente l'elogio di Niccolò Patriarca si chiude con dire, che dopo morte fu posto nella tomba del suo Predecessore: *Virilis, & audax in operibus suis Ecclesiam suam, necnon pa-*

(a) Cajus Presb. apud Euseb. H. E. Lib. II. Cap. XXV.
(b) Vita Cap. XIII. pag. 245.
(c) Vita & Miracula Caput I. numer. 2. & Caput II. numer. 14.

patriam bene gubernavit. Tandem mortuus est; & sepultus in Utino in sepulcro Prædecessoris sui Bertrandi. In tal occasione (ciò almeno è assai verisimile) fu levato il marmo, su cui erano incisi i sei versi, che ho riferiti, per sostituirvi l'altra lapida coll'effigie ed inscrizione di Niccolò, che ora ricuopre (*a*) il di lui sepolcro. Ma essendo questo in oggi non *avanti*, ma *dietro* l'Altare; perciò dee supporsi, che a' tempi di Beltrando il Sacerdote vi celebrasse la Messa colla faccia verso il popolo, come tuttavia si pratica in altre Chiese.

(*a*) Bertoli Antichità d'Aquileja pag. 391. Palladio Ist. del Friuli P. I. Lib. VIII. pag. 366.

F I N E.

IN-

INDICE.

A

B

C

D

E

G

I

Lu-

L

M

N

P.

R

S.

T

Udi-

V

F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Vita del Beato Beltrando Patriarca d' Aquileja con un discorso preliminare d' illustrazione sull' Antica Storia dell' insigne Patriarcato, e del Friuli tom. I. stamp. e MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza alla Dita *Giuseppe Remondini, e F.i* Stampatori *di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 3. Ottobre 1791.

(*Andrêa Querini Rif.*
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 50. al Num. 9.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Addì 5. Ottobre 1791.
Registrato a C. 165. nel Libro del Magistrato degli Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Segr.